

# ACCOGLIERE: LA VERA EMERGENZA

RAPPORTO DI MONITORAGGIO  
DELLA CAMPAGNA LASCIATECIENTRARE  
SU ACCOGLIENZA, DETENZIONE AMMINISTRATIVA  
E RIMPATRI FORZATI

ACCOGLIERE: LA VERA EMERGENZA



[www.lasciatecientrare.it](http://www.lasciatecientrare.it)

 LasciateCIEntrare



# Accogliere: la vera emergenza

RAPPORTO DI MONITORAGGIO  
DELLA CAMPAGNA **LASCIATECIENTRARE**  
SU ACCOGLIENZA, DETENZIONE AMMINISTRATIVA  
E RIMPATRI FORZATI

*Vorremmo dedicare questo rapporto ai migranti morti nei CIE e ai migranti ancora reclusi e a quelli espulsi grazie a leggi discriminatorie ancora in vigore, ai migranti maltrattati ed abbandonati nei centri di accoglienza, ai migranti sfruttati nelle campagne e inseriti in quelle sacche di lavoro irregolare che sono funzionali ad un certo tipo di "economia" locale e nazionale.*

*E vorremmo dedicare questo lavoro anche a quei giornalisti che ancora fanno il loro mestiere senza rincorrere i "titoli in prima pagina" ma che lo considerano ancora come "servizio" di informazione e denuncia.*

*E dedichiamo questo lavoro che speriamo continui nel tempo anche ai tantissimi attivisti e associazioni che hanno collaborato e che dai territori svolgono un'azione determinante per tentare di ripristinare i diritti umani, i diritti civili, i diritti sociali troppo spesso "dimenticati" dalle istituzioni.*

Report a cura di

**Yasmine Accardo e Gabriella Guido**

Con la collaborazione di

**Stefano Galieni, Fulvio Vassallo Paleologo e Maria Valentina Tora**

Ringraziamo per la foto di copertina

**Giulio Piscitelli**

"Lampedusa" - 2013

<http://giuliopiscitelli.viewbook.com>

*Questo rapporto è stato realizzato con il sostegno di Open Society Foundations*



**OPEN SOCIETY  
FOUNDATIONS**

## RINGRAZIAMENTI

*La campagna da anni è sostenuta dall'attività di moltissime persone che hanno contribuito a diverso titolo. Vogliamo ringraziarli tutti e ci scusiamo nel caso fosse sfuggito qualche nome.*

Yasmine Accardo, Emanuela Agnitelli, Lima Maria Al Ruman, Maurizio Alfano, Mohi Alddin Alhamouri, Tamer Alhusain, Giulia Ambrosio, Maria Amodeo, Miriam Anati, Gennaro Avallone, Anchal Bertani, Giovanni Annaloro, Alessio Arconzo, Stella Arena, Mario Badagliacca, Daniela Baduin, Alessandra Ballerini, Alberto Barbieri, Tiziana Barillà, Lia Barillari Cama, Valeria Bartolino, Paula Baudet Vivanco, Antonello Belmonte, Ahmed Berrau, Marco Bertotto, Diego Bianchi, Andrea Billau (Radio radicale), Alberto Biondo, Alberto Biondo, Ilaria Bonaccorsi, Marta Bonafoni, Giulia Bondi, Emma Bonino, Lucia Borghi, Anselmo Botte, Anna Bottone, Valeria Brigida, Valentina Brinis, Luciano Bufano, Davide Cadeddu, Antonella Calcaterra, Valentina Calderone, Matteo Calore, Roberta Canavacciolo, Silvia Canciani, Alessandro Capriccioli, Valerio Cataldi, Leonardo Cavaliere, Salvatore Cavalli, Giovanna Cavallo,, Giulio Cederna, Giuseppe Chiantera, Vania Chiarolanza, Serena Chiodo, Angelo Cleopazzo, Livia Corbò, Emilia Corea, Stefano Corradino, Raffaella Cosentino, Alessandro Crasta, Barbara Crivelli, Vitaliana Curigliano, Nadim Dadi, Francesca De Masi, Luca De Tullio, Gianni De Giglio, Erri De Luca, Giuseppe De Mola, Loris De Filippi, Lorenzo Declich, Dario Stefano dell'Aquila, Chiara Denaro, Giacomo Dessi, Franca Di Lecce, Alfonso di Stefano, Jacopo Di Giovanni, Federico Doveri, Antonio Esposito, Genni Fabrizio, Francesca Fasciani, Rosalba Ferba, Erminio Fonzo, Michele Formichella, Elena Franzolini, Gaetano Fratello, Marco Furfaro, Stefano Galieni, Laura Garbelotto, Oria Gargano, Gianluca Gatta, Fabrizio Gatti, Claudia Gianvito, Beppe Giulietti, Patrizio Gonnella, Gennaro Grassia, Claudio Graziano, Cinzia Greco, Valentina Greco, Nicola Grigion, Cinzia Gubbini, Gabriella Guido, Costanza Hermaninn, Gustav Hofer, Prince Nyong Inyang, Susy Ioveno, Sardar Mouhammed Khalil, Francesca Koch, Bounama Konè, Maria Grazia Krawczyk, Beja Kudic, Paola La Rosa, Francesca La Forgia, Liliana La Petina, Luca Leva, Stefano Liberti, Laura Liberto, Loretta Bondi, Angela Lovat, Fabiola Lucente, Giovanni Luisi, Roberta Lulli, Riccardo Magi, Alessio Mamo, Luca Mannarino, Moussa Marega, Giovanni Maria Bellu, Susanna Marietti, Valentina Maritati, Silvio Martinetti, Ugo Mattei, Roberta Mazzeo, Antonio Mazzeo, Giuseppe Mazzone, Anna Meli, Andrea Menapace, Silvio Messinetti, Filippo Miraglia, Hamza Mis, Nicola Montano, Tatiana Montella, Flore Murard-Yovanovitch, Eugenio Naccarato, Grazia Naletto, Antonella Napolitano, Liana Nesta, Giusi Nicolini, Francesco Noto, Paola Ottaviano, Luigi Paccione, Daniela Padoan, Mauro Palma, Edda Pando, Mimmo Passione, Marco Perduca, Giuseppe Perri, Domenico Perrotta, Barbara Perversi, Cristiana Pipitone, Simona Pisani, Giulio Piscitelli, Tania Poguisch, Paola Porrini Bisson, Roberta Porro, Giuseppe Pugliese, Umair Qasim, Fiorella Ratthauss, Marco Ravarino, Galadriel Ravelli, Mauro Raverino, Enrica Rigo, Maria Rita Peca, Annamaria Rivera, Erminia Rizzi, Agata Ronsivalle, Francesca Russo, Pinuccia Rustico, Arturo Salerni, Guido Savio, Gianfranco Schiavone, Andrea Segre, Giorgia Serughetti, Ilaria Sesana, Massimo Sestini, Paola Sobbrìo, Mario Staderini, Marco Stefanelli, Ulrich Steige, Gabriella Stramaccioni, Savina Tessitore, Cornelia Isabelle Toelgyes, Maria Valentina Tora, Elio Tozzi, Sandro Triulzi, Carla Trommino, Gervasio Ungolo, Giovanna Vaccaro, Cristian Valle, Fulvio Vassallo Paleologo, Dalia Vesnic, Maya Vetri, Gilda Violato, Andrea Vitale, Francesca Viviani, Giacomo Zandonini, Stefania Zanier, Antonella Zarrilli, Stefania Zerella.

*un saluto, un abbraccio ed un ringraziamento a Santo Della Volpe.*

*I parlamentari che hanno partecipato alle visite della campagna LasciateCIEntrare:*

Pia Locatelli, Valeria Fedeli, Luigi Manconi, Laura Ferrara, Marilina Intriери, Erasmo Palazzotto, Laura Castelli, Ignazio Corrao, Maurizio Santangelo, Elly Schlein, Barbara Spinelli, Ileana Piazzoni, Stefano Fassina, Khalid Chaouki, Gennaro Migliore, Cecile Kyenge, Renato Soru, Celeste Costantino, Annalisa Pannarale, Arturo Scotto, Enza Bruno Bossio, Serena Pellegrino, Giulio Marcon, Gianni Cuperlo,

*Vorremmo inoltre ringraziare:*

FNSI, Ordine ei Giornalisti, Art. 21, Casa Internazionale delle Donne, ASGI, A Buon Diritto, CGIL, FCEI, Osservatorio Migranti Basilicata, MEDU, IUCT, Morti di CIE, Rete Antirazzista, Be Free, Cipsi, Terranostra Casoria, Tenda per la Pace e i Diritti, Libera, Ospiti in Arrivo, Officina 99 Napoli, Lunaria, Scuola Popolare lo SKA, Casetta Rossa, Cittadinanzattiva, Libera, Centro Sociale Rialzo Cosenza, Terre de Hommes, ARCI, Melting Pot, Borderline Europe, Garibaldi 101, Kasbah, Rivoltiamo la Precarietà, Ambasciata dei diritti di Ancona, Presidio Piazzale Trento, Antigone, MISNA – Minori Stranieri non Accompagnati, Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, CIR, Amisnet, Medici Senza Frontiere, ESC Infomigrante, Baobab, Archivio memorie migranti, UCPI Unione Camere Penali Italiane Osservatorio Carcere, ZaLab.

# INDICE

|  |        |
|--|--------|
| BREVI CENNI SULLA CAMPAGNA <b>LasciateCIEntrare</b>        | Pag. 7 |
| DOCUMENTO POLITICO DELLA CAMPAGNA <b>LasciateCIEntrare</b> | 9      |
| PERCHE' QUESTO RAPPORTO                                    | 15     |
| QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E CHE PREVEDIAMO IN FUTURO        | 16     |
| CONSIDERAZIONI DI SINTESI SUGLI HOTSPOTS IN SICILIA        | 18     |
| ILLEGITTIMAMENTE RESPINTI                                  | 23     |
| LA MALACCOGLIENZA  | 26     |
| ELENCO CRONOLOGICO DELLE VISITE                            | 33     |
| GLI ACCESSI NEGATI   | 35     |
| VISITE NEI CIE   | 36     |
| VISITE NEI CPSA  | 70     |
| VISITE NEI CARA  | 77     |
| VISITE NEGLI SPRAR   | 107    |
| VISITE NEI CAS, SPRAR E CENTRI PER MINORI                  | 110    |
| VISITE NEI CENTRI INFORMALI                                | 118    |
| LO STRANO CASO DELL'UMBERTO I DI SIRACUSA                  | 128    |
| "APPELLI" PER UN'ACCOGLIENZA DEGNA                         | 130    |
| SEGNALAZIONI ALLE PREFETTURE                               | 132    |
| GLOSSARIO  | 138    |
| 2016 - CI SAREMO   | 147    |



## BREVI CENNI SULLA CAMPAGNA **LasciateCIEntrare**

La campagna **LasciateCIEntrare** è nata nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) e nei C.A.R.A. (Centri di accoglienza per richiedenti asilo). Appellandosi al diritto/dovere di esercitare l'art. 21 della Costituzione, ovvero la libertà di stampa, LasciateCIEntrare ha ottenuto l'abrogazione della circolare e oggi si batte per la chiusura dei CIE, l'abolizione della detenzione amministrativa anche informale e la revisione delle politiche sull'immigrazione a partire dalla completa abrogazione della Legge Bossi Fini e di tutti gli elementi peggiorativi introdotti con i "pacchetti sicurezza".

Nel 2012 LasciateCIEntrare ha ricevuto il Premio Giuntella per la Libertà di Informazione di Art. 21.

Tuttavia, ancora oggi la sospensione del divieto non rappresenta de facto la garanzia della libertà d'informazione. Capire e raccontare cosa accade in questi luoghi è estremamente difficile a causa della discrezionalità con la quale le richieste di accesso vengono gestite e trattate.

Grazie all'attenzione di alcuni parlamentari e di molti giornalisti, avvocati e attivisti sono venute fuori, nel corso delle visite storie di persone rinchiusi ingiustamente, di errori giuridico-amministrativi, di rivolte, di mancata assistenza, di trattamenti al limite del rispetto dei diritti umani e civili.

Abbiamo visto giovani nati e cresciuti in Italia che sono stati chiusi in un CIE, poi liberati con una sentenza, perché i loro genitori "stranieri" avevano perso insieme al lavoro anche il permesso di soggiorno.

Abbiamo incontrato potenziali richiedenti asilo, donne vittime di abusi sessuali o dell'ignobile tratta delle schiave, lavoratrici e lavoratori residenti in Italia da anni la cui unica colpa è stata quella di aver perso il proprio posto di lavoro e di non averne trovato un altro in tempo utile. Crediamo che un uomo o una donna non possano essere privati di un diritto fondamentale ed inalienabile come quello della libertà personale per un reato amministrativo. La detenzione amministrativa e il sistema creato intorno ad essa - allestimento spazi, gestione appalti per i servizi, sicurezza - rappresenta un inutile costo per la pubblica amministrazione. Esistono soluzioni alternative, esistono politiche di accoglienza che possono garantire la sicurezza dei cittadini e dei migranti, esiste una cittadinanza che collabora all'integrazione. Serve una forte volontà politica e un impegno serio dell'Italia e dell'Europa. Noi siamo pronti a dare una mano.

Grazie anche alla continua pressione della campagna, da fine 2014 i tempi di trattenimento nei CIE sono passati da 18 a 3 mesi, ed i CIE attualmente operativi sono 7 al posto dei 13 del 2011.

Dal 2014 abbiamo cominciato a monitorare anche i CARA e i centri informali dedicati "all'accoglienza" dei migranti, dove il "business dell'immigrazione" si è fatto più evidente e dove da anni denunciavamo un sistema di gestione di appalti milionari sulla pelle dei migranti.

Dall'autunno del 2012 ad oggi la campagna promuove azioni di testimonianza e pressione politica per chiedere esplicitamente la chiusura dei Centri di espulsione e identificazione, con l'hashtag #MAIPIUCIE.

Nel 2015 LasciateCIEntrare insieme a Cittadinanzattiva e Libera promuove una serie di iniziative sui C.A.S., i Centri di Accoglienza Straordinaria presenti sul territorio nazionale, il cui elenco completo non è ancora stato reso pubblico, attraverso la campagna "InCAStrati". "InCAStrati" è una campagna che vuole ottenere la trasparenza sugli enti gestori e sugli appalti di questi centri, sul numero di migranti che vengono ospitati in questa "nuova" forma di accoglienza straordinaria, un altro pezzo di "business" che, a quanto sembra, sfugge ancora ad un controllo preciso, dettagliato e sistematico.

Abbiamo inviato quindi una formale richiesta di accesso civico, secondo il Dl.lgs. 33/2013 al Ministero dell'Interno e a tutte le 106 Prefetture d'Italia.

La "risposta ufficiale" pervenuta è stata perlopiù "evasiva".

Oltre al Ministero dell'Interno, hanno risposto 53 Prefetture. Soltanto 2 Prefetture hanno fornito quasi tutte le informazioni richieste.

Durante gli ultimi mesi abbiamo visitato circa 32 CAS, a seguito di segnalazioni che ci sono giunte da parte dei migranti stessi. Trovate quanto visto e scritto in questo rapporto. E' uno spaccato, molto parziale, di una situazione che appunto consideriamo "senza controllo".

A settembre 2015 Cittadinanzattiva presenta ricorso al TAR del Lazio contro il provvedimento della Prefettura di Roma, che sostanzialmente rigettava l'istanza di accesso civico. Alla data della stampa di questo report siamo ancora in attesa dell'esito del ricorso.

## DOCUMENTO POLITICO DELLA CAMPAGNA **LasciateCIEntrare**

Nuove azioni e obiettivi della Campagna LasciateCIEntrare. Perché chiunque arrivi in Europa trovi dignità e libertà. Le politiche di accoglienza in Italia, tra detenzione amministrativa e diritti negati.

Il contesto in cui è nata la Campagna LasciateCIEntrare è notevolmente cambiato, anche grazie ai risultati finora ottenuti. Le considerazioni circa le strutture adibite alla detenzione amministrativa come i centri di identificazione ed espulsione, che non garantiscono l'esigibilità dei diritti umani per la popolazione migrante, che sono costose ed inefficaci, ed il dibattito che abbiamo animato verso questi temi, hanno contribuito alla chiusura di gran parte dei centri di detenzione amministrativa operanti in Italia.

Nel frattempo gli scenari dell'immigrazione sono non solo cambiati ma evolvono in una condizione di incertezza dovuta tanto alle dinamiche politiche nazionali ed europee quanto alle vicende di carattere globale. Si sta assistendo alla trasformazione della prima accoglienza in detenzione e si sono creati o si stanno aprendo i nuovi Hotspots, centri di contenimento e di selezione dei migranti appena arrivati in Italia, luoghi privi di uno status giuridico certo, nei quali si realizzano forme diverse di limitazione della libertà personale, che saranno enfatizzate dalla decisione imminente e largamente condivisa di raccogliere con la forza le impronte digitali.

Lo scenario che si va delineando dopo la definizione dell'Agenda Immigrazione" proposta dal Commissario Europeo Dimitris Avramopoulos o l'"agenda Juncker" presentata a settembre 2015, è quanto mai inquietante e lascia presupporre che il tema del trattenimento di migranti considerati irregolari andrà ad incrociarsi sempre più con le questioni connesse all'accoglienza ai richiedenti asilo e più in generale ai profughi portando i paesi membri verso una procedura forzata di identificazione alle frontiere, o nei paesi di primo accesso, che avrà come conseguenze da una parte nuovi centri di "accoglienza" e dall'altra Hub e Hotspots di incerta natura giuridica ed un aumento indistinto di rimpatri immediati, espulsioni verso paesi terzi o respingimenti, illegittimi e senza controllo. Nei fatti una divisione da sempre affidata alla discrezionalità, quella fra migrante economico, ambientale e richiedente asilo, è divenuta ancora più marcata, garantendo possibilità di accesso a forme di protezione solo a coloro che provengono da paesi i cui profughi sono almeno nel 75% dei casi considerati aventi diritto. Significa che gran parte dei paesi, tutt'ora in guerra o in situazione politica, economica o ambientale critica, saranno considerati paesi sicuri in cui poter rimpatriare con la forza i richiedenti protezione. Sono gli stessi documenti redatti dal governo italiano e frutto di quelli, in parte in fase di elaborazione negli organismi europei, (Consiglio e Commissione) a definire i margini per cui, in particolare nell'Europa Meridionale, verranno impiegate maggiori risorse per i rimpatri soprattutto forzati e solo in parte volontari, a scapito delle scelte di accoglienza che saranno sempre più ristrette. Nel frattempo, in troppi Paesi aumentano le barriere ed i nuovi spazi di confinamento o verso l'esterno (Bulgaria e Grecia verso la Turchia, Ungheria verso la Serbia) o verso l'esterno (Francia verso Gran Bretagna) in un sistema in continua ed imprevedibile evoluzione ed

impunità. Si chiudono le frontiere esterne ai profughi, anche con Guardie di Frontiera, FRONTEX, e si sottopongono a rigido controllo quelle interne nonostante l'art. 7 del trattato abbia definito la libera circolazione in Area Schengen. E se non si tratta di strutture di trattamento finalizzate soltanto alla prima identificazione, i dispositivi di controllo, soprattutto interni, fra Francia, Italia, Austria e Germania, sono intensificati sia in pianta stabile sia, in maniera più ampia attraverso operazioni europee di identificazione generalizzata, anche se realizzate per periodi circoscritti. Cruciale in questa fase il ruolo dell'agenzia europea EASO, Agenzia dell'Unione europea che dovrebbe supportare i paesi in difficoltà per un numero elevato di richieste di asilo, ma che nella pratica, in stretta collaborazione con FRONTEX, reitera la suddivisione dei migranti secondo i (fallaci) criteri già ricordati, e rende impossibile l'accesso alla procedura internazionale ad un numero elevato di persone, portatrici di problematiche che andrebbero accolte attraverso interviste realizzate nel rispetto dei diritti umani, in maniera consapevole dei contesti internazionali e competenti delle criticità che affliggono coloro che affrontano viaggi pericolosissimi per sfuggirne. In una sorta di criminale "fai da te" della smania xenofoba, addirittura i confini e i treni transfrontalieri sono diventati luoghi di identificazione e di sostanziale diniego, Si conoscono casi di procedure sommarie messe in atto, in questo senso, dalla Polizia Ferroviaria, sia a Ventimiglia che sulle rotte Italia - Svizzera.

Il rischio di un ampliamento degli scenari di guerra, dalla Siria alla Libia al vicino oriente ai paesi Sub Sahariani, potrebbe produrre ancora accelerazioni e ulteriori cambiamenti dell'assetto geopolitico. Le proposte di definire un'esternalizzazione dei confini ancora più lontana dalle frontiere europee e le manifeste intenzioni di aprire canali di relazione privilegiate con alcune dittature come quella eritrea, da cui fuggono molti profughi, gli stessi Processi di Khartoum e di Rabat, vanno visti, insieme alla minacciata "guerra ai barconi" in Libia, come un tentativo, destinato all'insuccesso, di ridurre l'arrivo di persone in Europa. L'oggettivo fallimento del vertice de La Valletta di novembre, dove di fronte alle scarse risorse messe a disposizione dall'UE i Paesi africani si sono dichiarati impossibilitati a fermare i profughi in fuga, è un ulteriore segnale di tale percorso.

L'attività dei trafficanti via mare o dei passeur via terra non è certo diminuita, ha solo preso forme diverse. Il risultato prodotto dall'inasprimento dei controlli e dalle politiche di esternalizzazione è l'aumento dei morti in mare (che va aumentando nell'Egeo) o nel deserto, ampliando ancora, se è possibile, il bilancio di una guerra silenziosa ma mai interrotta.

Il tema dell'aumento dei rimpatri, dei maggiori investimenti di risorse verso il "contrasto all'immigrazione illegale", le ipotesi che vanno prendendo piede, basate sul fatto che poi spetterà ad ogni singolo Paese UE decidere come "applicare" l'Agenda, non solo costringeranno chi si muove su questi temi a dover continuamente rivedere le proprie pratiche e azioni, ma a definire un proprio spettro di intervento molto più ampio, che tenga conto degli indirizzi di politica migratoria impartiti dagli organi di governo dell'Unione Europea in assenza di una base legale certa e condivisa. In questo quadro appare inquietante il silenzio delle grandi organizzazioni internazionali, convenzionate in passato con il ministero dell'interno nell'ambito del progetto Praesidium.

Il clima di paura diffusa generato dai recenti attentati terroristici è senza dubbio un elemento di ulteriore incertezza e destinato ad orientare le politiche nazionali verso forme di controllo e di chiusura delle frontiere Schengen a detrimento della garanzia dei diritti umani, dello stato di diritto e dei trattati internazionali. La decisione francese di sospendere per 3

mesi la Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo, l'inasprimento dei controlli in area Schengen che rischiano di tradursi in vera e propria sospensione per due anni della libera circolazione in Europa, la proposta, sempre francese, di poter revocare la cittadinanza acquisita per ragioni di "sicurezza" sono segnali estremamente negativi frutto di un vero e proprio Stato di guerra a volte apertamente enunciato, più spesso strisciante. Così come lo sono le sempre più frequenti espulsioni per asserita pericolosità, effettuate con procedure sommarie e lesive dei diritti fondamentali.

## **Il quadro attuale, gli obiettivi e le azioni della campagna**

LasciateCIEntrare continuerà a vigilare sui CIE, e su tutti gli altri centri nei quali con diverse modalità si realizza la limitazione della libertà personale dei migranti e della dignità, spesso in assenza di un'effettiva possibilità di esercitare i diritti di difesa. Continuerà una rigorosa attività di monitoraggio, ingressi (con parlamentari o attraverso richiesta di autorizzazioni) e visite periodiche per associazioni, organi di stampa, avvocati e parlamentari, allo scopo di verificare e denunciare le pratiche detentive e i luoghi nei quali si realizzano prassi amministrative in contrasto con le Direttive dell'Unione Europea e con la Costituzione italiana, chiedendone la chiusura.

Il sistema che si va ridefinendo in Italia ed in Europa prevede la nascita di hotspot, luoghi in cui separare chi ha il diritto di chiedere asilo o protezione da chi deve essere rimpatriato. I migranti ritenuti possibili destinatari di protezione dovrebbero essere tradotti negli Hub (uno per regione) che dovrebbero fungere da luoghi di smistamento delle persone. Dopo un periodo di permanenza negli Hub, dovrebbe avvenire il trasferimento in centri stabili di accoglienza, piccoli e proporzionati nel numero di accolti al territorio (una percentuale non superiore complessivamente allo 0,15 % della popolazione residente). Un progetto che sta rapidamente franando di fronte al numero costante degli sbarchi ed al blocco delle operazioni di rilocazione verso altri paesi UE, su cui si era basata, e quindi giustificata, la introduzione degli Hotspots.

La Campagna intende dunque monitorare il sistema di accoglienza nelle sue diverse forme che da un lato costruisce sbarre di recinzione per separare respinti, accolti e accoglianti, e poi, in troppi casi, alimenta pericolosi percorsi di esclusione sociale.

Nel frattempo, continuando a vigere una condizione emergenziale, una parte consistente delle persone arrivate (ad oggi il 72%) finiscono col transitare per mesi nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) che dovrebbero avere un carattere temporaneo.

Appare sempre più evidente, del resto, come solo una parte minima delle persone attualmente giunte potrebbe, in base ai dettami dell'Agenda europea e sulla base di una ancora non definita disponibilità dei singoli Stati, essere allocata in altri Paesi europei, in un percorso di reinsediamento. Comunque i vincoli che limitano lo spostamento delle persone, ed aggravano la tensione nei paesi di primo ingresso, a partire dal Regolamento di Dublino, non verrebbero messi assolutamente in discussione.

Le operazioni di ricollocamento (relocation) dovrebbero verificarsi solo in base alla disponibilità dei singoli Stati che avrebbero dovuto selezionare i singoli profughi in base alle predefinite possibilità di inclusione socio – economica, a prescindere dalla vicenda umana, dalle potenzialità, dalle attitudini e dalla volontà e le esigenze delle persone stesse

I perdenti di questa lotteria., i respinti, gli scartati, i diniegati, rimarrebbero sul territorio nazionale con un ordine di allontanamento impossibile da eseguire e dunque periodicamente sottoposti ad arresti ed internamenti?

Da questo quadro la Campagna LasciateCIEntrare trae alcuni elementi di riflessione indispensabili nel definire i propri obiettivi e le azioni di monitoraggio dei prossimi mesi.

- 1) Non avendo ancora alcuna base legale, sembra sempre più evidente che i nuovi Hotspots e gli Hub "chiusi" diventeranno, per ragioni di controllo, simili ai CIE. Quindi saranno luoghi limitativi della libertà personale sia coloro che vi vivono che coloro che desiderano entrarvi ed il destino di chi vi verrà rinchiuso non sarà regolato da norme definite ma dalla discrezionalità di autorità amministrative, dunque dalle Prefetture e dalle Questure, o dagli Enti Gestori. Ricordiamo a tale proposito che i richiedenti asilo che riceveranno un diniego, potrebbero essere trattenuti in dette strutture fino all'esito del ricorso (anche 12 mesi) che, se negativo, (come avviene in gran parte dei casi) potrebbe portare immediatamente al rimpatrio verso paesi che, anche se lacerati da conflitti o governati da dittatori, saranno considerati "sicuri".
- 2) Alcuni CIE ora chiusi e alcune strutture (soprattutto caserme) utilizzate per l'Emergenza Nord Africa come CAI (Centri di Accoglienza e Identificazione) dovrebbero riaprire a breve e non si sa in quale forma. Il CIE di Trapani Milo è stato recentemente convertito in HOTSPOTS, ma senza che siano esplicitate le basi legali sulle quali si fonda questa modifica di destinazione. Altri centri di prima accoglienza come quelli di Pozzallo e Lampedusa funzionano come centri di identificazione nei quali si limita a tempo indeterminato la libertà personale, in assenza di un controllo giurisdizionale.
- 3) Il proliferare di strutture di accoglienza di tipo "privato", nella maggior parte dei casi prive degli elementi di base che possano consentire di considerarle strutture idonee a garantire un'accoglienza dignitosa nel tempo, rischia di alimentare gli episodi di corruzione e di speculazione sulle risorse destinate al loro funzionamento, senza un valido controllo che a nostro avviso deve essere esercitato dall'ente di prossimità (preferibilmente il Comune) ma che deve essere consentito ad ogni espressione indipendente della società civile.
- 4) La questione dei rimpatri e dei respingimenti in frontiera (da Ventimiglia al Brennero a quelli ipotizzati dal governo italiano verso chi arriva da paesi ritenuti incompatibili con le richieste di protezione) rischia di creare altre gabbie interne alle zone aeroportuali e portuali, o comunque di frontiera e di limitare il diritto alla difesa di chi si trova prigioniero fra due confini. Deve quindi essere consentito e garantito l'accesso alla difesa e l'accesso delle associazioni della società civile per un'opera di monitoraggio.
- 5) La politica nazionale sta dimostrando una pressoché totale inadeguatezza nell'affrontare con un minimo di progettualità tali tematiche, senza restare confinata alle misure di carattere unicamente repressivo, le uniche sulle quali sembra possibile raggiungere un accordo a livello europeo. La Commissione Parlamentare di Inchiesta sui CIE e in generale sull'accoglienza, richiesta sin dal 2004, sta agendo, per quanto ci è dato sapere, in maniera estremamente prudente nonostante abbia un ruolo definito e limitato nel tempo, tanto che non potrà garantire la necessaria continuità nell'azione di controllo capillare sul vasto e frammentato sistema dell'accoglienza. E mentre questo sistema

muta giorno dopo giorno, la Commissione non ha ancora, a nostro avviso, comunicato un impegno ed una volontà tali da proporre elementi di discontinuità col passato. Eppure è sotto gli occhi di tutti come sarebbe necessario che tale organismo, dotato dei poteri di indagine dell'autorità giudiziaria, si recasse con maggiore frequenza nelle zone critiche di cui è pieno il Paese per conoscere meglio le condizioni di vita e le dimensioni quantitative di un disastro annunciato, quello dell'accoglienza che dopo una prima fase di forte compressione della libertà personale, viene dispersa in mille rivoli che spesso causano conflitti (più o meno fomentati) con le popolazioni autoctone circostanti.

- 6) La politica europea, malgrado gli sforzi di singoli esponenti, è stretta fra gli egoismi nazionali, influenzati da fattori che coinvolgono tutti gli Stati: la crescita di forze xenofobe e populiste, l'incapacità di elaborare proposte da rendere funzionali e utili a tutto il territorio dell'Unione. Come Campagna abbiamo il compito di contribuire ad una consapevolezza diffusa che dimostri come le misure seguite siano dannose, inutili, costose e fallimentari. Accoglienza diffusa, impegno comune europeo, ruolo politico dell'UE anche nei confronti degli Stati membri, sostegno economico all'accoglienza sistematica e contrasto alle logiche proibizioniste, debbono far parte di una nostra vera e propria proposta politica. O asilo, accoglienza, protezione, corridoi umanitari diventano sistema UE o si resterà schiavi di una logica emergenziale.

L'attività della campagna LasciateCIEntrare, fermo restando la necessità di dover anche in tempi rapidi rapportarsi ad ulteriori mutamenti di quadro, dovrà concentrarsi su alcuni obiettivi.

- 1) Ribadire il proprio ruolo di indipendenza da ogni forma di condizionamento politico o di ogni altra natura in nome di un duplice obiettivo comune: "La libertà dei cittadini e delle cittadine migranti a muoversi in sicurezza e dignità" e "la garanzia di trasparenza e accesso, garantiti dal monitoraggio da parte della società civile. È partendo da questa affermazione che la nostra azione non accetterà i limiti imposti dalla distinzione forzata fra richiedente asilo e migrante economico, imposta dagli organismi nazionali e internazionali.
- 2) Far emergere le contraddizioni che i sistemi di concentrazione e accoglienza producono, rivolgendosi in prima istanza soprattutto all'opinione pubblica, valorizzando la presenza delle associazioni locali che da sempre si occupano dei temi dei diritti dei migranti
- 3) Svolgere attività di ricerca ed un'analisi del sistema di accoglienza, dei CAS e degli Hot-spots e in tutti i luoghi in cui si determinano i rimpatri, nelle aree di frontiera portuali e aeroportuali e, laddove possibile, nelle comunità per minori, nonché negli spazi informali di pernottamento per profughi (tendopoli, container, ecc).
- 4) Questo presuppone che una parte consistente delle energie della campagna, da ampliare con l'innesto di nuovi contributi, anche a livello locale, dovrà andare oltre il lavoro di advocacy e di denuncia. Occorre sviluppare una più diffusa capacità di ricerca e di monitoraggio capillare, dislocando tutte le forze disponibili nei nuovi luoghi della cosiddetta accoglienza, temporanea o stabile, nei centri che saranno preposti al rimpatrio, in modo da fornire una tutela più estesa a quanti vengono trattenuti o accolti in luoghi privi di uno statuto legale preciso, oltre ad una informazione immediata in merito a quanto in questi luoghi avviene, spesso nel silenzio più assoluto.

- 5) Rimane immutato il metodo di adesione alla campagna così come all'attività di monitoraggio, denuncia, advocacy, assistenza legale, (effettuata di fatto da legali con cui collaboriamo e che intervengono in base alle necessità), attività di comunicazione, che questa metterà in campo. Si tratta di una campagna della "società civile" a cui si aderisce senza perdere la propria autonomia come soggetti singoli o collettivi, aperta e circolare nei meccanismi di comunicazione e presa di decisione, a partire dal coordinamento nazionale e a discendere sui vari livelli operativi. Uno spazio aperto a proposte, suggerimenti e ingressi di associazioni e attivisti, in cui le decisioni strategiche vengono prese mediante il metodo del consenso e quelle che riguardano emergenze e fatti su cui si ritiene opportuno prendere posizione e intervenire, a maggioranza.

Un progetto di lavoro ambizioso e di difficile realizzazione ma urgente e necessario, in cui chiediamo a chi vuole impegnarsi, di aiutarci e di operare insieme a noi.

*Roma, gennaio 2016*

## PERCHÈ QUESTO RAPPORTO

**di Gabriella Guido**

Perché esiste un "nuovo fronte". Perché ci siamo resi conto sul campo che tutto è ancora troppo "discrezionale" e perché chi dovrebbe vigilare, evidentemente, non lo fa.

Perché la politica è al lavoro su altri temi, temi evidentemente più "urgenti", o è colpevolmente distratta, o è indifferente a quanto sta accadendo e dunque il compito ed il "lavoro" della società civile è ancora più necessario, indispensabile ed urgente.

Ragioni che spingono cittadini e associazioni a fare un lavoro di monitoraggio, di denuncia, di presidio di un territorio e di un sistema che da oltre vent'anni non fa che produrre profitti e danni a soggetti vulnerabili.

Sotto la parola "accoglienza" si scopre in Italia un mondo che ha poco a che fare con i diritti umani, mentre ha molto a che fare con l'illecito, con il business dell'immigrazione, con truffe, frodi e peculato.

Certo, non possiamo né vogliamo generalizzare, ma a nostro avviso il sistema accoglienza in Italia non funziona, è fronte di business, è pensato in maniera tale da non produrre inclusione sociale e mantiene gli ospiti, soprattutto i più vulnerabili, in condizioni di non raggiungere una propria autonomia.

Un sistema che a nostro avviso va ripensato in maniera strutturale, nella definizione dei percorsi, degli standard minimi da garantire ai richiedenti asilo, della definizione degli spazi di accoglienza, dei rapporti fra istituzioni ed enti gestori.

Non pensiamo non ci siano anche virtuosi sporadici esempi di come le cose, volendo, possano davvero funzionare. Il quadro che abbiamo evidenziato, in questo anno di attività è senza dubbio parziale e al tempo stesso estremamente grave.

Cominciamo dunque da qui, dal chiedere ed ottenere trasparenza, legalità, ed una dignitosa assistenza ai migranti nel nostro paese. A chiedere leggi che non siano discriminatorie, a chiedere che nessuno faccia impunemente affari sulla pelle di soggetti vulnerabili, ad ottenere il rispetto dei diritti umani, sempre, ovunque, per chiunque.

Le relazioni delle visite effettuate sono state scritte per essere di volta in volta inviate come segnalazioni alle Prefetture, agli organi di competenza, alla Commissione di Inchiesta sui CIE, CARA e Centri per Migranti, e come documentazione interna. Solo in una fase successiva, e grazie all'importanza del lavoro svolto, abbiamo deciso di renderli pubblici.

Alcune visite sono state effettuate insieme a parlamentari, è stato quindi più facile l'accesso alle informazioni sul centro. In altri casi le visite sono state effettuate solo dagli attivisti, con evidenti difficoltà nell'ottenere informazioni dall'ente gestore.

Questo spiega anche la non omogeneità formale dei vari report.

## QUELLO CHE AVEVAMO PREVISTO E QUELLO CHE PREVEDIAMO

di **Fulvio Vassallo Paleologo e Stefano Galieni**

Nel corso degli anni i sistemi di detenzione amministrativa dei migranti sono profondamente mutati, e dal trattenimento di persone che avevano fatto ingresso irregolare, spesso per ragione di soccorso, o si trattenevano nel territorio dello stato senza un valido titolo di soggiorno, si è passati ad una serie di ipotesi in cui si limita la libertà personale dei migranti appena entrati in Italia senza l'adozione di provvedimenti formali di trattenimento da parte dei questori, e spesso in luoghi informali che non sono qualificabili come centri di identificazione ed espulsione ma sono centri di primo soccorso ed accoglienza (CPSA), oppure centri di prima accoglienza (CPA), come previsti dalla legge Puglia del 1995, nei quali si rinchiodano le persone in attesa di una prima identificazione ed al fine di predisporre per una parte di loro il trasferimento in un CIE o direttamente, se gli accordi bilaterali lo consentono, un immediato rimpatrio con accompagnamento forzato in frontiera.

La Campagna LasciateCIEEntrare ha individuato per tempo questa trasformazione della detenzione amministrativa verso pratiche sempre più informali e quindi la "clandestinizzazione" dei luoghi nei quali i migranti vengono trattenuti, al fine di una selezione che mira a precludere ad una parte consistente di loro l'accesso effettivo alla procedura di protezione internazionale, grazie all'invenzione della categoria del "migrante economico" priva di riscontri nei testi di legge, ma frutto delle prassi delle autorità amministrative.

Con la riduzione della durata dei tempi di trattenimento amministrativo nei CIE (da 18 mesi a 3 mesi) e con la chiusura della maggior parte di questi centri, ed anche per precise disposizioni ministeriali, è diminuito il numero dei migranti che, già detenuti in istituti di pena, venivano trasferiti nei CIE al momento della "liberazione", in attesa di un rimpatrio che nella maggior parte dei casi si rivelava impossibile, soprattutto per la mancata collaborazione delle autorità consolari dei paesi di origine. Da questo punto di vista la Campagna aveva messo in evidenza la inutilità e la mancanza di basi legali per la cd. doppia pena, che oggi però potrebbe riproporsi qualora il legislatore tornasse ad aumentare il novero delle figure penali legate all'ingresso ed al soggiorno irregolare.

Avevamo previsto la sostanziale inadeguatezza del sistema di accoglienza italiano, nella sua diversa articolazione, dai CARA ai centri SPRAR, ai quali nel corso degli anni si sono aggiunti i CAS (Centri di accoglienza straordinaria). Inadeguatezza nelle dimensioni, rispetto ad un incremento degli arrivi che era facilmente prevedibile, a fronte degli sviluppi nelle zone di crisi, soprattutto Siria, Eritrea, ed in genere Africa sub sahariana, e della crescente destabilizzazione della Libia.

Nel 2013 il sistema di accoglienza italiano poteva garantire appena qualche migliaio di posti, tutti i successivi ampliamenti, soprattutto per quanto riguarda i CAS, sono stati segnati da logiche emergenziali, con forti resistenze da parte di alcune regioni, e con modalità di trasferimento che hanno ritardato l'ingresso nelle procedure, e che non hanno garantito adeguata tutela ai soggetti più vulnerabili, ai minori non accompagnati, alle potenziali vit-

time di tratta, alle vittime sempre più numerose di tortura. Avevamo previsto che nella quasi totale assenza dei controlli si sarebbero verificati abusi di ogni genere e gli scandali sui quali stanno indagando 14 procure in Italia confermano la giustezza delle critiche che muovevamo sulla mancanza di un sistema di monitoraggio indipendente e diffuso sulla gestione dei centri e sul trattamento degli "ospiti".

Soprattutto a partire dalla strage del 18 aprile 2015, ed anche per effetto dell'aumento esponenziale degli arrivi in Europa, a partire dal Consiglio straordinario europeo del 23 aprile 2015, e poi con i piani della commissione Juncker, si è registrata una maggiore incidenza delle politiche dell'Unione Europea sulla gestione degli arrivi e dell'accoglienza, sul contrasto dell'immigrazione irregolare, sulle operazioni di rimpatrio e sulle misure di identificazione e trattenimento. Scelte che hanno eroso l'accesso effettivo al diritto di asilo in Europa, anche a fronte degli evidenti limiti applicativi, denunciati da tempo, del Regolamento Dublino III.

Ci troviamo oggi di fronte al sostanziale fallimento delle politiche europee di contenimento, in un momento in cui si prospetta un loro ulteriore inasprimento, e di fronte al fallimento della cd. Roadmap italiana, che aveva costituito nel mese di ottobre del 2015 l'atto di acquiescenza alle scelte di Bruxelles, fallimento segnato dal blocco delle operazioni di relocation e dalla confusione nell'avvio delle pratiche di identificazione nei cd. Hotspot, ancora privi di una base legale certa.

Per il futuro non è facile fare previsione certe su come il sistema dei centri per stranieri si potrà sviluppare in Italia, anche se sembra probabile la riapertura di alcuni centri di identificazione ed espulsione (CIE), per trattenere in attesa del rimpatrio quei migranti che negli Hotspot o in altri luoghi di sbarco o di ingresso in Italia, venissero raggiunti da provvedimenti di respingimento con accompagnamento forzato in frontiera. Si può tuttavia prevedere che per quanto si possano replicare scelte amministrative costituzionalmente illegittime ed in contrasto con le norme europee che prevedono il rimpatrio forzato come ultima alternativa da esperire (così nella Direttiva sui rimpatri 2008/115/CE), il sistema dei centri di detenzione amministrativa non potrà reggere, sia come strutture che come basi legali, di fronte all'arrivo di decine di migliaia di persone che, sebbene diverse da quelle in fuga da paesi "tradizionalmente" caratterizzati come paesi di origine di potenziali richiedenti asilo (Siria, Somalia, Afghanistan, Iraq, Eritrea), fuggono da un paese, come la Libia, nel quale la loro incolumità è messa gravemente a rischio e dal quale non hanno altre possibilità di rientro nei paesi di origine.

Di fronte a questa nuova situazione che si va aggravando mese dopo mese si può prevedere la necessità di dotare di uno status legale, come la protezione temporanea o umanitaria, quanti sono comunque "migranti forzati", a partire da coloro i quali sono costretti a lasciare il territorio libico sotto la minaccia delle armi. Ed anche in considerazione di questa situazione diventerà sempre più attuale la questione dell'apertura effettiva di canali umanitari e una profonda ristrutturazione dei sistemi di accoglienza in Italia, anche tenendo in maggior conto la domanda di mobilità "secondaria" verso altre zone del paese o verso altri stati che viene espressa da coloro che arrivano oggi nel nostro paese.

## CONSIDERAZIONI DI SINTESI SUGLI HOTSPOTS IN SICILIA

di **Fulvio Vassallo Paleologo**

Le più recenti decisioni europee hanno insistito molto sulla relocation dall'Italia, e dalla Sicilia in particolare, verso altri paesi dell'Unione Europea che si sono dichiarati disponibili ad accogliere richiedenti asilo sbarcati nel nostro territorio, al fine dichiarato di allentare "la pressione migratoria", ed hanno comportato l'istituzione di sei Hotspots (Aree di sbarco attrezzate), uno in Puglia, a Taranto, e cinque in Sicilia, a Lampedusa, Augusta (Siracusa), Pozzallo (Ragusa), Porto Empedocle (Agrigento) e Trapani per un numero complessivo (stimato) di 2100 posti.

Prima ancora che vi fosse certezza sulla reale disponibilità dei paesi dell'Unione Europea ad accettare le persone che, dopo essere entrate in Italia ed in Grecia dovevano essere ricollocate (in misura assai mutevole, ad ogni riunione del Consiglio Europeo) fino ad un tetto massimo di 40.000 persone in due anni per l'Italia, poi ampliato ma senza alcun avvio di queste operazioni, l'Italia presentava al Consiglio Europea una Road Map centrata proprio sull'apertura degli Hotspot in vista della possibilità successiva, e del tutto eventuale, di una ricollocazione dei migranti giunti a partire dal mese di aprile verso altri stati dell'Unione Europea che avessero consentito, si badi bene su base volontaria, ad accogliere tali persone. Il principale problema che si è rilevato dalle testimonianze ricavate con grandi difficoltà da migranti che erano transitati negli Hotspots siciliani sembra concentrarsi sul prelievo delle impronte digitali.

Il prelievo delle impronte digitali, ai fini del fotosegnalamento per il sistema EURODAC, non può essere estorto con il ricorso all'uso della forza, come prevedeva la circolare del ministero dell'interno del 26 settembre 2014, e come vorrebbe imporre adesso FRONTEX, e neppure con il prolungamento del trattenimento amministrativo, come avviene periodicamente nell'isola di Lampedusa o a Pozzallo (Ragusa). Si tratta di una forma di violenza morale inaccettabile, di una prassi di polizia del tutto priva di basi legali, tanto che, a livello europeo, si discute da mesi su quale possa essere la base legale per l'uso della detenzione amministrativa al fine di prelevare le impronte digitali. L'art. 13 della Costituzione italiana vieta la violenza fisica o morale, che dunque vengono equiparate, ai danni di persone sottoposte a limitazioni della libertà personale da parte della polizia. E la vieta anche la Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo.

In una audizione del Capo Dipartimento del Ministero dell'interno dott. Morcone, davanti alla Commissione di indagine sui centri per stranieri, il 3 dicembre scorso, veniva documentato il mancato avvio dei ritrasferimenti verso altri paesi europei, ma si insisteva sulla necessità di attivare al più presto gli Hotspots richiesti dall'Unione Europea, anche per evitare l'avvio della procedura di infrazione contro l'Italia davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. Nel frattempo le persone che secondo la polizia non manifestavano la volontà di chiedere asilo in Italia, o che si rifiutavano di farsi prelevare le impronte digitali, volendo proseguire verso altri paesi europei nei quali avevano già legami familiari o sociali, rimanevano in uno stato di trattenimento prolungato, come a Lampedusa, oppure ricevevano un provvedimento di respingimento differito, come verificato in numerosi casi a Siracusa, a Catania, a Palermo, a Trapani e ad Agrigento. Sono giunte notizie di pesanti pressioni fisiche sulle persone che si rifiutano di rilasciare le impronte digitali, con conseguenze de-

vastanti sul clima all'interno degli Hotspots nei quali parenti ed amici apprendono in tempo reale quello che succede a chi si ostina a sottrarsi al prelievo delle impronte.

La situazione degli Hotspots in Sicilia rimane ancora caotica, sia per la diversa natura di queste aree, due, quelli di Pozzallo e Lampedusa sono in realtà due CSPA, mentre il centro di Milo a Trapani era un CIE, sia per le diverse prassi decise dai prefetti e dai questori in ordine alla identificazione dei migranti dopo gli sbarchi ed all'adozione dei provvedimenti di respingimento differito a carico di tutti coloro che, senza neppure essere informati sulla loro posizione giuridica e sulla possibilità di chiedere asilo, sono ritenuti "migranti economici". Su questo punto una recente circolare del Ministero dell'interno dell'8 gennaio 2016 recepisce gli orientamenti critici delle associazioni e delle organizzazioni internazionali, ma se questa circolare viene applicata a Trapani, sembra rimanere lettera morta ad Agrigento ed a Pozzallo (Ragusa). E sono centinaia i migranti che vengono abbandonati per strada, magari poche ore dopo il loro sbarco, o dopo il loro trasferimento da Lampedusa a Porto Empedocle.

Secondo il D.Lgs. 142/2015, al comma 2 dell'art. 8, "le funzioni di soccorso e prima assistenza, nonché di identificazione, continuano ad essere svolte nelle strutture allestite ai sensi del decreto legge 30.10.1995, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 29.12.1995, n. 563". Si tratta di una vecchia legge del 1995, la cd. legge Puglia, che prevedeva centri di prima accoglienza CPA istituiti in vista del successivo rimpatrio nei paesi di origine (allora prevalentemente i paesi balcanici e l'Albania). Centri nei quali negli anni si sono verificate numerose violazioni dei diritti fondamentali e della dignità dei migranti che ci sono stati rinchiusi.

All'inizio del 2016 sono aperti in regime di Hotspot solo i centri di Lampedusa e di Trapani Milo, mentre il CSPA, Centro di soccorso e prima accoglienza, di Pozzallo, che avrebbe dovuto essere trasformato in Hotspot, con la presenza di un nutrito stuolo di agenti di FRONTEX e di funzionari di EASO, seppure occasionalmente definito come HOTSPOT, continua a funzionare come ha sempre funzionato, con le identificazioni forzate, con il trattenimento prolungato, ben oltre le 48 ore, di centinaia di persone, anche donne e minori, in una condizione di promiscuità, e privi di una qualsiasi informazione legale, come documentato da ultimo dalla denuncia dell'organizzazione Medici senza Frontiere. Sembra tuttavia che la sua trasformazione in Hotspot sia imminente, anche se viene da chiedersi cosa cambierà dopo che si sarà modificata la denominazione ufficiale della struttura. Non si comprende neppure, e questo vale per tutti e tre gli Hotspots siciliani, se e come cambieranno le Convenzioni stipulate dalle prefetture con gli enti gestori, e di quali parametri si terrà conto, dal momento che le caratteristiche del trattenimento degli Hotspots appaiono profondamente diverse dalle specifiche fornite dal ministero dell'interno per gli altri centri per stranieri (CIE, CARA, CAS) con un apposito schema tipo di capitolato di appalto. La situazione all'interno degli Hotspot siciliani, con la sola eccezione di Trapani Milo, dove sembrano prevalere prassi più conformi al dettato della legge e della circolare ministeriale dell'8 gennaio 2016, rimane sostanzialmente bloccata. Di certo queste strutture non stanno servendo a favorire il trasferimento dei potenziali richiedenti asilo verso altri paesi europei, come si è sostenuto per mesi. E continua la prassi delle identificazioni sommarie effettuate con il ricorso alle autorità consolari dei paesi di origine, che hanno avuto libero accesso nelle strutture di primissima accoglienza, come è confermato dal diniego frapposto dalla Questura di Ragusa ad una visita della campagna presso il CSPA di Pozzallo, lo scorso agosto, proprio

per la presenza delle autorità consolari che dovevano effettuare identificazioni all'interno della struttura e dunque delle possibili tensioni che ne sarebbero potute derivare. Gli Hub per l'accoglienza previsti come luogo di transito temporaneo di coloro che, dopo essere arrivati negli Hotspots manifestavano la volontà di rilasciare le impronte e di chiedere asilo in altri paesi europei, dove gli stessi migranti avrebbero dovuto compilare una richiesta di asilo sulla base di un modello C 3 "europeo", non sono ancora entrati in funzione, al punto che l'unico HUB esistente in Sicilia risulta essere in realtà quello di Villa Sikanìa, a Siculiana in provincia di Agrigento, con una disponibilità di posti molto inferiore al numero delle persone temporaneamente accolte negli Hotspots, o comunque sbarcate in altri luoghi ed appartenenti, in virtù della loro nazionalità, alla categoria dei migranti in clear need of protection, sulla base dei rilievi statistici Eurostat sui tassi di accoglimento delle istanze di protezione internazionale in Europa. La relocation dai centri siciliani è fallita completamente e negli ultimi mesi dello scorso anno non si riuscivano a ritrasferire verso altri paesi europei più di 200 richiedenti asilo, a fronte di diverse migliaia di persone sbarcate, appartenenti alla categoria di richiedenti asilo "in clear need of protection" una categoria priva di fondamento legale, e discriminatoria, perché includeva solo siriani, eritrei ed irakeni, ma non afgani, somali o maliani. Per non parlare dell'invenzione della categoria dei "migranti economici" o provenienti da "paesi terzi sicuri", ai quali, subito dopo la prima identificazione e l'uscita dall'HOTSPOT, si consegna un provvedimento di respingimento differito, con l'intimazione a lasciare entro sette giorni il territorio nazionale. In molti di questi casi senza alcuna informazione legale, anche per l'assenza di quegli enti che avrebbero dovuto garantirla, e comunque senza una sola possibilità di lasciare legalmente il territorio nazionale, in assenza di documenti e mezzi economici.

**Giovedì 14 gennaio 2016** si è svolto a Catania, presso la sala stampa della Questura, un incontro tra le associazioni, i rappresentanti della stessa Questura, con la dott.ssa Pagliarunga, e il dott. Nicolao, responsabile di FRONTEX. Al confronto hanno partecipato rappresentanti della Rete Antirazzista catanese, ed invitate da quest'ultima, dell'associazione Catania Bene Comune, della Campagna LasciateCIEntrare, dell'Associazione Borderline Sicilia, dell'Associazione ADIF (Diritti e frontiere). All'inizio dell'incontro, il dott. Nicolao ha precisato che, in questo momento, obiettivo centrale delle attività di FRONTEX, oltre che dal contrasto dell'immigrazione irregolare e della lotta ai trafficanti, è costituito dal soccorso delle persone in mare, nell'ambito dell'operazione Triton, e poi, in concorso con le autorità italiane di polizia, dalle attività di identificazione attraverso il prelievo delle impronte digitali dopo gli sbarchi. Ha anche accennato alle attività di rimpatrio dei migranti che non presentano istanza di protezione o non ne hanno i requisiti. Su questo punto però non sono state fornite particolari informazioni. Particolarmente grave l'opinione espressa in apertura del confronto dal rappresentante di FRONTEX Nicolao: chi non rilascia le impronte lo farebbe perché avrebbe qualcosa da nascondere e bisogna costringerlo, anche con la forza, a rispettare la legge; lo stesso ha precisato che dopo il primo rifiuto si svolgono diversi tentativi di identificazione con un progressivo aumento del livello di coercizione, sia da un punto di vista fisico che morale, al punto da arrivare anche ad utilizzare collegamenti via skype con rifugiati "ricollocati" in altri paesi europei. Dagli interventi dei rappresentanti della Questura e di FRONTEX si è anche rilevato che gli operatori che in precedenza facevano parte del progetto Praesidium, oggi ancora impegnati sulla base di diverse convenzioni con il Mini-

stero dell'interno (Save The Childrem, OIM, UNHCR), intervengono solo quando riescono ad essere presenti, magari facendosi vedere allo sbarco, ma senza raggiungere singolarmente i migranti, per il ridotto numero di operatori e per la cronica mancanza di interpreti. Si è avuto conferma, dall'intervento del rappresentante di FRONTEX, che i migranti, ai quali si richiede il rilascio delle impronte digitali, subito dopo lo sbarco, sono esposti a forti pressioni fisiche e morali, da parte delle autorità di polizia, con una serie di misure progressivamente più pressanti, come il trasferimento da un Hotspot ad un altro, fino a quando non cedono. Prassi peraltro già verificate sul campo con il trasferimento, nei primi giorni di gennaio, di un gruppo di sette eritrei che per un mese si erano rifiutati di rilasciare le impronte digitali nel centro-Hotspot di Lampedusa, e da lì condotti prima a Porto Empedocle e poi nel vecchio CIE di Trapani Milo, riadattato ad Hotspot, dove alla fine erano costretti a rilasciare le impronte, dopo due notti di trattenimento in una saletta del centro, ad uso della polizia. È anche emersa una forte difformità della "pratica Hotspot" nei punti di sbarco, anche al di fuori dei centri denominati, spesso impropriamente, in questo modo, al punto che a Catania, a differenza che negli altri porti siciliani, le impronte digitali vengono rilevate direttamente al porto, in una zona totalmente militarizzata, con una immediata compressione della libertà personale, mentre in altre città lo stesso processo si compie presso gli uffici immigrazione delle questure. Il rappresentante di FRONTEX ha annunciato di avere richiesto al ministero dell'interno una verifica ed un impegno perché nei diversi porti si adottino le stesse prassi, presumibilmente riportandole al livello più severo adottato nel porto di Catania. Le associazioni presenti hanno rilevato che in questo modo si rischia di prolungare le attese in banchina con una crescita esponenziale delle tensioni, senza consentire alle organizzazioni di volontari la tempestiva identificazione dei soggetti vulnerabili, delle vittime di tratta e dei minori non accompagnati, oltre che la riunificazione dei nuclei familiari. Solo una corretta informazione, e soprattutto la libera scelta sulla rilocalizzazione o sulla mobilità successiva, con documenti di viaggio validi per l'intera Unione Europea, con una modifica sostanziale del Regolamento Dublino, potrebbero sdrammatizzare il momento del prelievo delle impronte digitali, e consentire una effettiva mobilità dei migranti giunti negli Hotspots. Le associazioni hanno ribadito che senza "*relocation*", seppure nei modesti minimi garantiti dagli stati europei, la pratica HOTSPOT rischia di riprodurre tanti campi di concentramento che saranno luogo di tensioni sempre più forti, ed è un segnale allarmante da questo punto di vista la riapertura di alcuni CIE, come quello di Via Corelli a Milano, luoghi in passato di gravi violazioni dei diritti della persona. Si è evidenziata l'assenza di basi legali delle attività di trattenimento negli Hotspots e soprattutto del prelievo delle impronte digitali con il ricorso all'uso della forza, ricordando che in documento del settembre 2015 la Commissione Europea rilevava che la materia riguardava la competenza del legislatore nazionale (che in Italia non è intervenuto, come non è intervenuto per adottare una "lista di paesi terzi sicuri"), e che nella metà dei 28 stati membri il ricorso all'uso della forza nelle procedure di identificazione non risultava affatto previsto. Lo stesso ha ricordato l'illegittimità del trattenimento prolungato a fini di identificazione, al di fuori delle regole e delle procedure fissate dalla legge e dalla Costituzione italiana, ricordando che dopo la Relazione finale della Commissione de Mistura nel 2007, il legislatore italiano aveva abolito i centri di identificazione (CID), nei quali si erano verificati trattenimenti arbitrari ed abusi di ogni genere. Una situazione che rischia oggi di riprodursi nei centri denominati Hotspots. A questa osservazione non è seguita replica, come non è seguita replica da parte della Questura in ordine alla cri-

tica della circolare del ministero dell'interno del 6 ottobre 2015 che nel prefigurare il regime delle operazioni di *relocation* verso altri paesi europei, costituirebbe l'unica fonte legale interna dei nuovi Hotspots, o delle pratiche da Hotspots, facendo però riferimento esclusivo a due decisioni adottate dal Consiglio Europeo nel mese di settembre dello scorso anno, e per quanto non previsto, "alla vigente normativa" italiana. Si è inoltre lamentata la pratica della diffusione di foglietti di richiesta informazioni tra i migranti appena sbarcati, nei quali tra le domande poste non figurava la richiesta di protezione, mentre si dava rilievo alla eventuale "volontà di lavorare" tra le ragioni della migrazione, con la conseguenza che molti migranti che avrebbero avuto tutte le ragioni per presentare una richiesta di asilo venivano classificati "migranti economici" e come tali erano immediatamente destinatari di provvedimento di respingimento differito. Paola Ottaviano della rete Borderline Sicilia e Agata Ronsivalle della Campagna LasciateCIEntrare hanno denunciato il fenomeno assai diffuso dei respingimenti differiti notificati a persone ancora prive di informazioni, private della concreta possibilità di presentare una istanza di protezione internazionale, e dunque in violazione della legge italiana, come stabilito anche dalla Corte di Cassazione che stabilisce in casi simili la nullità dei provvedimenti di respingimento adottati dai questori. Si è anche ricordato come si stiano sommando le pronunce di sospensiva di questi provvedimenti da parte dei Tribunali, soprattutto a Palermo, con riferimento a provvedimenti di respingimento adottati dalla questura di Agrigento. Il Rappresentante di "Catania Bene Comune" Matteo Iannitti ha infine ribadito il rischio di una situazione paradossale a Catania e negli altri luoghi, spesso in prossimità delle stazioni, in cui vengono abbandonati i migranti dopo avere ricevuto un provvedimento di respingimento differito, ai sensi dell'art. 10 comma 2 del T.U. 286 del 1998, con l'intimazione da parte del questore di lasciare "entro sette giorni" il territorio nazionale. Un provvedimento che sarà impossibile eseguire da parte di persone prive di mezzi e di documenti, e che determina una dispersione incontrollabile sul territorio nazionale ed europeo che dovrebbe essere evitata proprio da chi asserisce a parole di ritenere tanto importanti i concetti di sicurezza e di ordine pubblico. Dai provvedimenti di respingimento differito consegnati a centinaia di migranti, appena sbarcati in Sicilia e ritenuti in un primo momento "migranti economici", ma che successivamente, con il supporto delle organizzazioni umanitarie e degli avvocati, hanno potuto presentare un ricorso, ed anche una istanza di protezione internazionale, è emersa una gravissima circostanza. Le questure siciliane hanno puntualmente informato di tutti i provvedimenti di respingimento le competenti rappresentanze diplomatiche o consolari dei paesi di origine, persino nel caso di migranti provenienti dall'Etiopia, con il rischio di danneggiare la posizione dei familiari dei migranti rimasti nei paesi di origine, soprattutto nei casi sempre più numerosi nei quali veniva presentata una richiesta di protezione internazionale.

## ILLEGITTIMAMENTE RESPINTI

**di Fulvio Vassallo Paleologo**

Si moltiplicano i provvedimenti di respingimento, provvedimenti illegittimi che i tribunali continuano a sospendere, ma che sono un marchio indelebile sulla pelle di chi non ha ricevuto alcuna informazione allo sbarco. Si chiede al Ministero dell'interno il ritiro delle circolari adottate dal ministero dell'interno (come quella del 6 ottobre 2015) che stabiliscono prassi prive di fondamento legale a livello nazionale per quanto concerne le modalità di trattamento delle persone condotte o ristrette dalle forze di polizia all'interno degli Hotspots o di altre similari strutture di primissima accoglienza nelle quali si realizzi una limitazione della libertà personale

Le questure devono ritirare in autotutela provvedimenti di respingimento di carattere collettivo, chiaramente privi di motivazione individuale, e lesivi dei successivi diritti di accesso alla procedura di asilo ed al sistema di accoglienza. Si giunge all'assurdo che fa più notizia l'applicazione della legge, piuttosto che le continue violazioni della normativa da parte degli agenti operanti all'interno degli Hotspots.

Occorre rivedere tutto il sistema della prima accoglienza in Italia, soprattutto in quei luoghi che, già da tempo Centri di soccorso e prima accoglienza al di fuori delle regole, adesso sono stati presentati all'opinione pubblica come HotSpot, magari "sperimentali" ma dove continuano tutte le prassi già denunciate da tempo, da singole associazioni e da grandi organizzazioni umanitarie.

Il Centro di soccorso e prima accoglienza di Pozzallo continua a funzionare con tempi di trattenimento più lunghi di quelli consentiti dalla legge, in un ambiente di elevata promiscuità tra adulti maschi, donne e minori, con la possibilità per gli agenti consolari di entrare e di procedere al riconoscimento delle persone che le forze di polizia ritengono qualificabili come "migranti economici", con il rischio di un respingimento collettivo e di un rimpatrio forzato, prima ancora che abbiano potuto formalizzare la domanda di protezione internazionale, se provengono da paesi con i quali l'Italia ha stretto accordi bilaterali di riammissione che contemplano "procedure semplificate" (Egitto, Nigeria, Tunisia). Il Centro di Pozzallo deve essere aperto alle associazioni indipendenti e deve cessare la prassi del trattenimento prolungato di chi si oppone al prelievo forzato delle impronte digitali.

Il Centro Hotspot di Lampedusa deve essere riconvertito al più presto in Centro di soccorso e prima accoglienza (CSPA), con il rigoroso rispetto di quanto previsto dall'art. 22 del Regolamento di attuazione n.394 del 1999, in base al quale la permanenza in queste strutture deve essere quanto più breve possibile e nella prassi non superiore a 48-72 ore. Dovrà prevedersi un sistema di trasferimento rapido dei migranti soccorsi e sbarcati a Lampedusa, anche con il ricorso a mezzi aerei, come si faceva già negli anni precedenti, in modo da garantire sempre una congrua disponibilità di posti nella struttura di prima accoglienza di Contrada Imbriacola. Dovrà interrompersi la prassi tuttora in corso, di mantenere a tempo indeterminato in uno

stato di trattenimento nel centro dell'isola, quanti subito dopo lo sbarco, rifiutano di farsi prelevare le impronte digitali. Questa prassi di polizia rischia di reiterare quelle "condizioni disumane e degradanti" all'interno del centro in perenne sovraffollamento, e quella negazione dei diritti di difesa, che, appena lo scorso settembre, hanno portato ad una condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei diritti dell'Uomo (caso *Khlaifia*).

Si ribadisce la più netta opposizione verso la militarizzazione della prima accoglienza, con le limitazioni all'accesso alle zone portuali di sbarco, come si sta verificando da mesi nel porto di Catania. Si denuncia il ricorso all'uso della forza da parte della polizia nei confronti di chi si rifiuta di rilasciare le proprie impronte, all'esclusivo fine di non subire le conseguenze dell'iniquo Regolamento Dublino, e non certo perché vogliono delinquere in Europa.

Le procedure di identificazione dovranno procedere esclusivamente sulla base del fotosegnalamento e della eventuale acquisizione dei documenti. Le associazioni umanitarie devono avere libero accesso alle zone di sbarco, anche per le necessarie attività di mediazione e di individuazione dei soggetti vulnerabili o dei minori non accompagnati, attività che le forze dell'ordine ed i pochi rappresentanti delle organizzazioni umanitarie convenzionate non riescono ad assolvere.

Per chi non ha documenti validi si può considerare il prelievo delle impronte digitali solo ai fini del sistema AFIS, senza un immediato trasferimento dei dati nel sistema Dublino-Eurodac, almeno fino a quando le procedure di ricollocamento (relocation) non rispetteranno i tempi e gli impegni presi dagli stati europei. In ogni caso si dovrà tenere conto della volontà del richiedente asilo, e della possibilità già accordata dall'attuale Regolamento Dublino III di ricongiungimenti fino al terzo grado di parentela con familiari già residenti in altri stati dell'Unione Europea.

Occorre sottrarre alla discrezionalità delle forze di polizia, nell'ammissione alla procedura per il riconoscimento dello status di protezione internazionale, magari sulla base della provenienza nazionale e degli accordi di riammissione esistenti con i paesi di origine. In Italia NON è in vigore una lista di "paesi terzi sicuri", e la categoria del "migrante economico" utilizzata poche ore dopo lo sbarco costituisce un uso distorto ed illegittimo della discrezionalità amministrativa.

La prassi dei respingimenti differiti deve essere contrastata perché si può tradurre in respingimenti collettivi vietati dall'art. 4 del Quarto Protocollo allegato alla CEDU. Va abrogato l'art. 10 comma 2 del T.U. 286 del 1998 perché norma palesemente in contrasto, per come viene applicato, con gli articoli 3, 13 e 24 della Costituzione italiana. Altrimenti vanno sollevati ricorsi a raffica contro i provvedimenti di respingimento e in quella sede si deve arrivare ad un pronunciamento della Corte Costituzionale.

Va chiarito il ruolo delle organizzazioni già coinvolte in passato nel Progetto Praesidium, soprattutto nella prima identificazione, nella individuazione dei soggetti vulnerabili, delle vittime di tortura, delle vittime di tratta e dei minori non accompagnati. Attività che sempre più spesso sono svolte dai volontari presenti agli sbarchi. Fino a quando i porti non saranno del tutto blindati. Come già è successo a Catania.

Occorre denunciare pubblicamente il fallimento dei piani di rilocalizzazione dall'Italia verso altri paesi europei, e sollecitare, anche per questa ragione, una modifica sostanziale del Regolamento Dublino, con il riconoscimento di un diritto di asilo "europeo" valido in tutti i paesi UE. Vanno aperti canali umanitari per evitare che i migranti debbano affidarsi a trafficanti senza scrupoli, che soprattutto nei mesi invernali, possono lucrare su viaggi della disperazione che si concludono in naufragi o che comportano un numero sempre più elevato di vittime per la fame ed il freddo. Va altresì garantita la possibilità di raggiungere legalmente altri paesi europei con documenti di viaggio rilasciati dalle autorità italiane. Da questo punto di vista, nella contrattazione con le autorità europee, va considerata la possibilità di adottare un decreto legislativo per la concessione del permesso di soggiorno per protezione temporanea in base all'art. 20 del T.U. 286 del 1998, come già si fece nel 2011 in occasione dell'emergenza Nord Africa.

Si sollecita un rinforzo delle missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale, a fronte dell'inasprimento delle condizioni meteo marine e del peggioramento della situazione in Libia, antepoendo in ogni caso il salvataggio della vita umana in mare a qualunque finalità di natura militare.

## LA MALACCOGLIENZA

**di Yasmine Accardo**

L'accoglienza in Italia da troppo tempo non fa che produrre schiavitù e sfruttamento dei migranti, mentre continua a rappresentare in troppi casi una fonte facile di guadagno per chi si accaparra i bandi o per chi riceve affidi diretti, motivati dall'emergenza. Un'emergenza che ormai impera da oltre quattro anni, senza che nessuno sia ancora riuscito a definire piani validi e che conducano ad una reale inclusione dei migranti in arrivo. L'indagine della Campagna LasciateCIEntrare parte dalla necessità di dare continuità all'azione di monitoraggio e denuncia che proviene dai territori e che negli anni ha prodotto e continua a produrre documentazione sul reale stato dell'accoglienza. La Campagna si muove nei territori e risponde anche alle innumerevoli segnalazioni che arrivano da operatori, ospiti delle strutture e cittadini. Senza l'azione della società civile non esisterebbe infatti alcun reale controllo di quanto è accaduto e continua ad accadere sul territorio nazionale, sotto gli occhi complici delle istituzioni che dovrebbero garantire trasparenza e buona gestione, così come da bando stesso. In questo breve rapporto presentiamo alcuni dei dati rilevati durante l'indagine ancora in corso. Si tratta di un lavoro intermedio che non pretende quindi ancora dare un quadro analitico preciso, ma sicuramente una visione veritiera di quanto sta accadendo e di come.

Tra Gennaio 2015 e Dicembre 2015 sono stati visitati 50 CAS, 7 CARA, 7 CIE, 2 CPSA, 6 centri informali, 4 SPRAR, nelle regioni: Calabria, Campania, Sicilia, Puglia, Piemonte, Lazio, Lombardia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia. Diversi centri sono stati visitati più volte per monitorare quanto rilevato in precedenza e seguirne eventuali miglioramenti o peggioramenti. Sottolineiamo che rarissimi sono stati i casi di risoluzione se non in questioni gravi (la minore nel centro per adulti maschi in Pedivigliano; il CAS di Spineto, l'Hotel Di Francia e l'Hotel Sabbia d'Argento).

Nonostante le innumerevoli segnalazioni di pessima accoglienza i centri visitati sono tutti aperti e non hanno migliorato il servizio se non per brevissimi periodi, successivi alle segnalazioni.

Il metodo di lavoro si è basato sulle interviste ai migranti finalizzate a capire se avessero tutti i servizi predisposti dal capitolato di appalto. I gruppi di monitoraggio sono costituiti da attivisti, mediatori di professione, ma anche legali e giornalisti. Non sempre si è riusciti a ricevere tutte le informazioni necessarie.. inizialmente si era fatta richiesta ufficiale a tutte le prefetture di Italia di ricevere una mappatura e il relativo accesso agli atti (con la campagna InCAStrati con Cittadinanzattiva e Libera), mappatura che non abbiamo mai ricevuto. Le ricerche si sono basate quindi principalmente sulle segnalazioni della rete dei migranti, articoli di giornale e, dove presente, la mappatura ufficiale. Particolare attenzione è stata posta a dare una geografia dell'accoglienza. Nell'80% dei casi i CAS si trovano collocati in zone periferiche e di difficile accesso. Ne sono esempio la maggior parte dei CAS campani e calabresi.

Per dare una breve panoramica delle criticità riscontrate partiamo proprio dai bandi per l'affidamento del servizio di accoglienza ed assistenza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale.

## L'Ente Appaltatore e Descrizione dell'Appalto

A differenza dell'ENA l'Ente Appaltante oggi è sempre la Prefettura. Considerando infatti le innumerevoli denunce partite dai territori che riguardavano la pessima gestione della Protezione Civile nel biennio 2011-2013, che ha permesso, proprio tramite la parola emergenza, che "chiunque potesse entrare nell'affare accoglienza", si è creduto di poter garantire così maggiore controllo.

Benché in alcuni casi vada evidenziata l'insufficienza del personale delle prefetture e le lungaggini burocratico-amministrative la Provincia di Salerno ad esempio, i fatti dimostrano uno scarso controllo che rende le situazioni di accoglienza fortemente disomogenee e legate per lo più all'essersi "fortuitamente" trovati con gestori virtuosi, piuttosto che ad un sistema pubblico efficace e trasparente.

Riportiamo solo tre casi tra quelli monitorati.

Andiamo nella Provincia di Benevento dove è attiva la Cooperativa Maleventum che in questa zona gestisce ben 11 centri, dislocati per lo più in luoghi isolati e con una media di circa 900 migranti. Da una visura che abbiamo fatto che parte dal 2014 risulta che tale Cooperativa ha ricevuto piogge di affidi diretti: Dugenta, Sant'Agata dei Goti, Montesarchio, Paolisi. Tutti centri in cui i servizi sono ridotti al minimo se non meno. Nel centro di Dugenta, ad esempio, vi sono 49 i migranti che non ricevono nessun tipo di servizio. La struttura in cui sono stati collocati è a due piani. Un casolare vecchio. Il piano terra era in passato un deposito o cosa simile vi sono due uniche finestre poste in alto ed una porta a vetro; è diviso in due ambienti comunicanti senza porta: nel primo vi sono tre letti a castello, un tavolo quadrato di 30 cm di lato ed un armadio; nel secondo due letti singoli ed un letto a castello oltre ad un armadio. Quest'ultimo ambiente comunica con un corridoio che conduce ad un'altra stanza con altri 3 letti a castello. Il piano superiore è simile a quello inferiore. Per 10 persone vi sono due armadi (alti due metri e larghi 50 centimetri) che evidentemente non riescono a contenere gli indumenti dei migranti, che si trovano anche in scatoloni o appesi alle sbarre dei letti. Vi è un bagno per dieci persone, che qualcuno viene a pulire una volta alla settimana. Da quando sono nel centro non hanno mai avuto un cambio di lenzuola. Esiste un'unica cucina per i 49 ospiti. "Il cibo fornito e cucinato in struttura è scadente e spesso lo gettiamo. Ognuno di noi si compra da mangiare con i soldi che ci danno mensilmente. Parliamo di 75 euro a testa. Con questi stessi soldi acquistiamo indumenti e schede telefoniche e ci siamo comprati i telefonini. All'arrivo non abbiamo ricevuto nulla. Per andare a Napoli o Benevento non ci danno nessun biglietto e spesso partiamo senza ed i controllori ci fanno scendere al primo controllo". I soldi vengono dati in contanti. Da oltre un anno nella struttura, non hanno mai avuto possibilità di intraprendere un corso di italiano. Diversi migranti sono analfabeti in madrelingua. Non esiste nessuna figura di mediazione. La maggior parte dei richiedenti asilo racconta di aver già fatto l'audizione presso la Commissione Territoriale di Caserta e di aver ricevuto tutti dinieghi. Prima della Commissione non hanno avuto nessun contatto con legali od operatori che gli spiegassero qualcosa riguardo il percorso intrapreso come richiedenti asilo. Ricevuto il diniego loro stessi hanno cercato un legale, che hanno poi pagato di tasca propria. I migranti non hanno contatti con la popolazione locale. Qualche volta vengono prelevati per lavori nei campi limitrofi che "gli fruttano circa 15 euro al giorno". Durante la giornata non è prevista alcuna attività. Nessuno ha loro spiegato cosa avviene durante il ricorso in tribunale. E soprattutto quanto tempo dura ed il valore che ha il permesso di giustizia

che gli viene dato per il tempo del ricorso in tribunale. Lo stesso accade nel vicino centro di Sant'Agata dei Goti ed a Montesarchio. Cambiano solo numeri e nazionalità.

Emblematico il caso di Spineto in Calabria, un centro gestito dalla Cooperativa Sant'Anna. Visitato in ben tre occasioni dalla Campagna era un ex ristorante dismesso e riadattato a centro di accoglienza straordinaria per migranti, una struttura isolata per diversi chilometri dal centro abitato. Dove 14 donne di nazionalità somala e nigeriana, lamentavano l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria e le pessime condizioni di vita all'interno del centro. In questo luogo diverse proteste, l'ultima scaturita dalla mancata fermata da parte dell'autobus delle Ferrovie della Calabria per consentire ai richiedenti asilo della struttura di arrivare a Cosenza dove avrebbero protestato davanti alla Prefettura per il divieto imposto dai gestori della struttura di effettuare l'iscrizione anagrafica. I migranti di Spineto raccontavano di sentirsi abbandonati, nessun reale processo di inserimento sociale era stato messo in atto finora nei confronti di queste persone "parcheeggiate" in mezzo alle montagne silane. Raccontavano che la struttura non riusciva a contenere tutti e per questo motivo i gestori della cooperativa "Sant'Anna" avevano portato dei materassi nel vano delle scale dove dormivano la maggior parte delle donne. Le persone intervistate hanno raccontato di essere state dinegate dalla commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato ma di non avere mai incontrato l'operatore legale né l'avvocato, né di essere stati informati della possibilità di presentare ricorso. Solo in seguito alle segnalazioni e ad un'inchiesta sulla cooperativa il centro è poi stato chiuso nel mese di settembre.

Al nostro arrivo nessun operatore o responsabile era presente nella struttura, qui sono ospitati da circa 15 mesi, la maggior parte in attesa della commissione per la richiesta di asilo politico, 21 migranti di sesso maschile, di nazionalità per lo più nigeriana, ma vi sono anche gambiani, maliani e senegalesi, oltre che somali. Qui i ragazzi svolgono esclusivamente un corso di Italiano e nessun'altra attività. Chi ha avuto esito negativo della Commissione è seguito da un avvocato di uno studio di Ragusa. Nessuno di loro ha preparato il ricorso alla decisione della Commissione con l'avvocato, né tantomeno ha fatto un percorso di preparazione alla stessa insieme ad un operatore legale.

Vi è un unico mediatore culturale che parla inglese ed un poco di francese. Ricevono il pocket money con una certa regolarità. I vestiti che indossano non sono di misura adeguata e non hanno possibilità di cambiarli. Passano tutto il giorno in struttura che è lontana dal centro abitato e non c'è connessione internet.

I migranti lamentano problemi legati alla mancanza di Residenza, una questione diffusissima in tutti i centri di accoglienza, che nei comuni più piccoli è affidata al "buon senso del sindaco". Hanno STP ma non iscrizione al sistema sanitario nazionale. Vengono curati da chi gestisce la struttura che somministra in modo frettoloso e sommario Nimesulide, senza alcuna prescrizione medica. Difficilmente vengono portati in ospedale ma non ci sono al momento casi di persone con malattie gravi. La Omnia Academy possiede altri centri in: Favara, Naro, Camastra, Palma di Montechiaro, Riesi, Castrolibero, Cammarata, San Giovanni Gemini, Cattolica Eraclea, Alessandria della Rocca e Porto Empedocle. Apparentemente il luogo visitato dovrebbe essere uno SPRAR. Mancherebbe quindi totalmente qualsiasi percorso di inclusione lavorativa. Non esiste nessun assistente psicologico o almeno i ragazzi dicono di non aver mai incontrato "medici con cui parlare". La Omnia Academy è al momento indagata per rimborsi gonfiati.

In generale quindi evidenziamo:

Servizi di Mediazione disomogenei

- Iscrizione al Servizio sanitario in diversi casi ancora "discrezionale"

- Servizi di assistenza ed informativa legale disomogenei o assenti
- Percorsi formativo-lavorativi quasi del tutto inesistenti
- Percorsi di apprendimento della lingua "optional"

Anomalie nella pratica della certificazione di residenza, affidata anche in questo caso al gestore di turno o addirittura a posizioni discutibili dell'amministrazione comunale (provincia di Caserta)

Teniamo a sottolineare come, in particolare, la mancanza di un'assistenza ed informativa legale adeguate siano alla base di molti dei dinieghi delle Commissioni, che fanno sì che il primo passo verso l'inclusione del migrante venga prorogata a data da destinarsi o non venga mai nemmeno iniziata. La preparazione alla Commissione non è affatto curata nel 90% dei centri visitati, preparazione fondamentale per la produzione e certificazione di quelle prove che validano la storia del migrante e fa sì che i tempi per l'attesa del permesso di soggiorno non si dilatino ulteriormente con ricorsi od appelli, che non solo intasano i tribunali, ma costruiscono un limbo infinito per il migrante, che in una condizione di precarietà di questo tipo è facilmente vittima delle strade di sfruttamento lavorativo. Un'assistenza legale degna contribuirebbe a ridurre i tempi di attesa, che fin troppo spesso annullano le forze dei migranti. Un servizio previsto e che le istituzioni dovrebbero garantire a tutti e che non dovrebbe essere legato solo alla buona volontà del gestore di turno.

Non banale è il percorso formativo del migrante, che dovrebbe avere un ruolo centrale ed essere anch'esso interesse di quelle istituzioni che si pongono a sostegno della "sicurezza": senza diritti e senza lavoro non può esistere sicurezza per nessuna vera società civile. Se spesso mancano totalmente mediatori, legali ed insegnanti di italiano, la formazione lavoro è attualmente una vera e propria utopia, eppure secondo le nuove direttive, i CAS sono comparati del tutto ai servizi SPRAR: perché le Istituzioni non li garantiscono?

## **La Geografia dell'accoglienza**

Particolare attenzione abbiamo posto nel rilevare come, molte delle strutture "scelte" si ritrovino spesso in aree periferiche ed in contesti già difficili dal punto di vista sociale. In diversi capitolati di appalto viene esplicitato come si debba porre attenzione nella "distribuzione dei territori per garantire un equilibrio anche in relazione al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e di evitare impatti eccessivamente problematici sul tessuto sociale".

Riportiamo il caso dei centri gestiti dalla Family srl in collaborazione con New Family, un raggruppamento che gestisce innumerevoli centri in tutta la Campania con una presenza di oltre 1500 migranti, tra hotels ed appartamenti. Raggruppamento che ha operato in forma continua dal 2011, con una gestione molto discutibile, spesso affidata alla buona volontà di un unico mediatore, che svolgeva anche funzioni di operatore legale, accompagnatore, responsabile attività ludiche, amministrazione. Se l'operatore è molto valido il centro riesce a garantire il minimo dei servizi. Oltre 700 migranti sono allocati nella zona tra Licola e Castel Volturno in strutture un tempo usate a scopo turistico ed ormai prive di scopo, dato il degrado ormai decennale dell'area. In questa zona si moltiplicano le aggressioni ai migranti ed aumenta il numero di migranti coinvolti nelle reti di sfruttamento lavorativo e nello spaccio. Così come aumenta il bacino delle donne che rientrano nella rete della prostituzione.

A Sarno ad esempio vi è l'Hotel Fluminia in cui nessuno dei migranti nonostante un anno di permanenza nel centro parla italiano, non esistono mediatori e l'operatore incaricato responsabile del centro non parla nemmeno l'inglese. Un parcheggio vero e proprio, in cui i migranti nemmeno vivono in realtà: molti lavorano nelle campagne e fabbriche delle vicinanze. Sono tutti in attesa della Commissione ma nessuno ha mai incontrato un legale o chi per lui.

Nel Giuglianese emblematico l'Hotel di Francia con una presenza di circa 300 migranti alloggiati in stanzoni da cerimonia da diversi mesi e che non svolgono nessun tipo di attività. Anche in questo caso il tutto viene affidato ad un unico operatore che si trova a dover affrontare da solo tutte le esigenze di gruppi spesso anche in forte contrasto tra loro.

Periferizzare equivale a rendere invisibili, non solo ma contribuisce ad amplificare quel fenomeno di ghettizzazione del lavoro e continua ad incrementarsi come dimostrano i rapporti sullo sfruttamento del lavoro nelle terre della Piana del Sele, del Foggiano, della Sicilia e dell'entroterra calabro-pugliese-lucano

Nelle nostre indagini, la maggior parte dei migranti incontrati già lavora nelle terre dello sfruttamento: cipolle, arance, pomodori, mele.

I centri di accoglienza sono per questo un bacino senza fine: alcuni migranti del CARA di Mineo ci hanno raccontato di come ogni giorno lavorassero dalle 5.00 del mattino alle 2 del pomeriggio e percorressero in bici 24 km ad andare e tornare per una cifra che va dai 15 ai 25 euro al giorno. Bici acquistate all'interno dello stesso centro da migranti in attesa della commissione per 20 euro.

Nelle terre del Cosentino invece i richiedenti asilo raccolgono cipolle per molto meno.

E sottolineiamo che la pratica introdotta da diversi centri (anche la Caritas, nella provincia di Salerno) di far lavorare gratis le persone (in modo da riempire i tempi vuoti) non favorisce una presa di posizione seria da chi invece dovrebbe averla sulla necessità che "quelle ore" diventino formazione certificata e riconoscimento di diritto e non superficiale buonismo. Il servizio di accoglienza ha dei costi cui devono corrispondere benefici reali per le persone che pretendiamo di accogliere.

Non possono e non devono continuare ad essere beneficio di chi gestisce in termini sia materiali (lucro) o morali (siamo buoni!)

### **Ci sono poi casi in cui la "periferizzazione" facilita abusi**

Segnalazioni di questo tipo ci sono giunte persino da Molise, Lombardia ed Abruzzo.

l' Hotel Marzio in provincia di Varese, è lontano da qualsiasi comunicazione con il mondo, così come ci dice la donna eritrea che ci chiama in richiesta di aiuto, perché nel centro a stento gli viene dato da mangiare e vengono continuamente minacciati di essere cacciati dall'hotel in caso di minima protesta. Non hanno nulla: nessun corso di italiano, nessun mediatore, nessuna carta sanitaria, nessuna assistenza medica. Trattati come le bestie

Un altro caso riguarda un centro in Calabria a Pedivigliano, centro con affido diretto, in cui per mesi è stata presente in struttura con 28 uomini una ragazzina nigeriana di 16 anni senza che nessuno la trasferisse. Anche in questo caso il nostro intervento ha fatto in modo che avvenisse immediatamente il trasferimento.

Caso ampiamente emblematico è quello di una comunità di minori di Mascali, visitata nel mese di Agosto, gestita dalla Cooperativa Ambiente e benessere di Pellizzari. Nel centro non solo

non c'erano i migranti (fatta eccezione per tre di loro che avevano appena finito una qualche attività lavorativa) che erano tutti in giro per lavorare, ma mancavano del tutto gli operatori. Secondo il capitolato di Appalto ogni gestore è tenuto a produrre una relazione dei servizi e delle attività svolte e la Prefettura dovrebbe controllare periodicamente quanto dichiarato. In base a quanto rilevato questi controlli o non vengono fatti (i casi come quelli di Spineto sono talmente eclatanti che è impossibile non accorgersi delle gravi anomalie) o vengono espletati in maniera sommaria se non ambigua. Certamente non vengono poste domande agli ospiti, non si fa attenzione al loro reale stato non solo di salute psico-fisica ma anche di percorso rispetto ai servizi obbligatori. Fatto ancora più grave in caso di minori non accompagnati o di soggetti vulnerabili, lasciati completamente in balia del gestore di turno. E' pur vero che gli organi di polizia girano molto intorno ai centri, ma il monitoraggio relativo alla situazione dei migranti nei centri di accoglienza non può assolutamente limitarsi ad un puro servizio d'ordine, che in ogni caso non garantisce nemmeno la dignità delle persone considerando l'alto numero di donne che proprio nei centri di accoglienza vengono prelevate per finire nella rete della prostituzione o che diventano basi per lo sfruttamento stesso ed il prelievo quotidiano da parte dei caporali (cosa di cui siamo stati testimoni diverse volte e come dimostrano i casi del CARA di Mineo). Altra evidente criticità, inoltre, quella che in troppi casi gli enti locali non vengono coinvolti e che pur potrebbero dare un contributo rilevante se non decisivo non solo nei percorsi di inclusione pratica ma anche per costruire la base per un'accoglienza diffusa sganciata dalle regole degli interessi dei privati che continuano a moltiplicare i loro proventi senza per questo migliorare le condizioni di vita dei migranti. A parte il caso più noto di Riace, nel Comune di Teano in provincia di Caserta, il coinvolgimento dell'ente locale ha permesso che i migranti vivessero insieme alla comunità teanese, svolgendo attività tra le più varie organizzate insieme ai cittadini. Sulla questione geografica rileviamo una tendenza ad assembramenti di migranti in aree già fortemente problematiche sia dal punto di vista lavorativo che sociale, che stanno incrementando gli attacchi della popolazione locale ai centri per migranti (succede nella provincia del napoletano ad esempio e nella Piana del Sele del Salernitano).

### **Criteri di Affidamento**

Alcuni bandi al ribasso hanno mostrato una decisiva diminuzione dei servizi alla persona. Come nel caso dell'Hotel San Giorgio di Napoli, gestito dalla Croce Rossa che ha per mesi lasciato i migranti senza mediatori e che ha affidato i corsi di italiano ad un gruppo di docenti che volontariamente hanno svolto corsi in struttura. L'aggiudicazione dell'appalto al ribasso non può in alcun modo equivalere ad una carenza di servizi indispensabili alla persona.

### **Durata e tempi di Esecuzione dei Servizi**

I tempi dei servizi continuano a restare discrezionali, spesso lasciando anche per due anni i migranti in situazioni di totale assenza di attività, perché in nessun modo viene valutato il percorso eventualmente intrapreso per l'inclusione. In quasi tutti i centri visitati abbiamo incontrato migranti che avevano totalmente perso la voglia di vivere ed aspettavano nelle

stanze il tempo dei documenti. Alcuni restano nei centri per altri lunghissimi mesi anche dopo il diniego della Commissione senza che vi sia alcun cambiamento nei servizi a loro rivolti che dovrebbero invece facilitare il percorso di uscita. (es. Calabria Feroletto Antico e Lamezia Terme, CARA di Crotona, le province del Salernitano).

### **Norme di Riferimento: SSN – Servizio Sanitario Nazionale**

In particolare abbiamo rilevato in moltissimi centri l'assenza di iscrizione al S.S.N. con migranti che mantengono fino alla fine del percorso la sola STP, perdendo quindi uno dei diritti fondamentali relativi all'assistenza sanitaria che troppo spesso viene gestita arbitrariamente dal gestore. Diversi i centri in cui i responsabili senza esser medici si occupano di fornire medicine come OKI e Nimesulide.

### **Soggetti ammessi a presentare le offerte**

Precisiamo come uno dei criteri di ammissione sia l'aver effettuato accoglienza per almeno un biennio nell'ambito dell'ultimo quinquennio, criterio che ha permesso l'entrata definitiva nel sistema d'accoglienza di soggetti che erano stati i responsabili della catastrofe dell'ENA. Oltre alle indagini di Mafia Capitale in tutti i territori le denunce presentate hanno persino portato ad arresti di soggetti coinvolti nell'accoglienza dell'ENA e che continuavano impunemente a gestire centri senza averne non solo nessuna reale competenza ma continuando a lucrare impunemente (es. il caso di Ali di Riserva indagata proprio a partire da un esposto presentato da tre associazioni campane) e riuscendo in alcuni casi a rientrare persino nella rete SPRAR (es. Omnya Academy in Sicilia ancora sotto inchiesta per rimborsi gonfiati: Engels srl per il caso delle minacce a richiedenti asilo afgani a Paestum)

Gravissima la questione dei soggetti vulnerabili siano essi donne o uomini che nei centri continuano a subire abusi o a rischiare la pazzia per totale mancanza di tutele. Ancora una volta è indispensabile evidenziare come sia del tutto carente la presenza di professionalità in grado di seguire questa tipologia di persone.

Una nota particolare va posta sulla questione legata all'accoglienza che non c'è. In una visita a Crotona abbiamo trovato per strada diversi cittadini afgani e pakistani in attesa di posto presso il Cara di Crotona. Esistenti in una sorta di lista invisibile: attesa per il posto in accoglienza ed attesa per la compilazione del C3.

Lo stesso accade in Friuli e a Bari. Pare che esista una linea di divisione tra chi arriva dal mare e chi arriva a piedi. Per chi arriva a piedi la "prima" accoglienza sono parchi pubblici, strade o giardini in attesa che forse si liberi un posto.

Continuano intanto ad essere aperti nuovi centri, spesso affidati a gestori già segnalati in passato. Il mostro dell'accoglienza continua a macinare soldi ed a mietere vittime.

Continua ad essere scarso l'interessamento degli enti locali e l'accoglienza anziché diventare interesse di tutti è sempre più fortemente concentrata nelle mani di privati senza scrupoli, che il sistema continua a garantire. Uno sforzo si sta facendo però in diversi luoghi in Italia: Emilia Romagna, Trentino ad esempio dove un'accoglienza di stampo diffuso sta cominciando a muoversi.

## ELENCO CRONOLOGICO DELLE VISITE

- 10 gennaio 2015 – visita allo SPRAR di Carfizzi – gestione Cooperativa Agape  
24 gennaio 2015 – visita al CIE di Torino - gestione Gepsa Acuarinto  
27 gennaio 2015 – visita al CIE di Ponte Galeria (RM) – gestione Gepsa Acuarinto  
9 febbraio 2015 – visita al CIE di Ponte Galeria (RM) – gestione Gepsa Acuarinto  
12 febbraio 2015 – visita al CAS di Monteforte Irpino (AV) – gestione Family srl e New Family onlus  
12 febbraio 2015 – visita al CAS di Monteforte Irpino (AV) – gestione Engels srl ed Inopera  
13 febbraio 2015 – visita al CARA di Castelnuovo di Porto (RM) – gestione Auxilium  
20 febbraio 2015- visita al CAS di Feroletto (CT) – gestione Associazione Ahmed Mahamoud  
20 febbraio 2015 – visita al CAS di Lamezia Terme – gestione cooperativa Malgrado Tutto  
21 febbraio 2015 – visita al CPSA di Cagliari Elmas – gestione cooperativa Casa della Solidarietà  
25 febbraio 2015- visita al CIE e al CARA di Gradisca d'Isosno – gestione Connecting People  
12 marzo 2015 – visita al CAS di Palinuro (SA) – gestione Caritas  
15 marzo 2015 - visita al CAS "Hotel Mary Campagna" a Siciliano degli Alburni (SA) – gestione Francesco Mitraglietta  
19 marzo 2015 - visita al CAS "Hotel Onda Del Mare" a Licola (NA) - gestione Family srl e New Family onlus  
19 marzo 2015 – visita al CAS "Hotel Circe" a Licola (NA) - - gestione Family srl e New Family onlus  
19 marzo 2015 – visita al CAS "Hotel Sabbia D'argento" a Napoli - gestione Family srl e New Family onlus  
21 marzo 2015 - Visita nel centro per migranti a Castelvoturno  
23 marzo 2015 - Visita al centro autorganizzato per migranti a Falerna  
24 marzo 2015 - visita al CAS di Amantea (CS) - gestione Cooperativa Zingari 59  
27 marzo 2015 – Visita al CAS di Spineto (CS) - gestione cooperativa Sant'Anna  
29 marzo 2015 – visita al centro per Minori Stranieri Non Accompagnati 'San Dionigi' (KR)- gestione Croce Rossa Italiana  
29 marzo 2015 – visita al CAS per Minori Stranieri Non Accompagnati CIRO' Marina (KR) - gestione di Aniello Esposito  
30 marzo 2015 - Visita al CAS "Hotel Garden Rose" a Marano (NA) – gestione Family e New Family sr  
2 aprile 2015 – visita al CAS "Hotel Oasi" di Palinuro (SA) - gestione Caritas  
5 aprile 2015 – visita al CAS a Sicignano degli Alburni (SA) - gestione Caritas  
7 aprile 2015 – visita al centro informale tendopoli EX SET a Bari - autogestione  
7 aprile 2015 – visita al CARA di Bari – gestione Auxilium  
8 aprile 2015 – visita al CIE di Bari – gestione Connecting People srl  
15 aprile 2015 – visita al CAS "Engels" a Venticano (AV) - gestione Engels srl  
15 aprile 2015 - Visita al CAS di Flumeri (AV) - gestione Engels srl  
17 aprile 2015 – visita al CAS "Hotel San Giorgio" (NA) - gestione Croce Rossa  
27 aprile 2015 – visita al CAS "Hotel San Giorgio" (NA) - gestione Croce Rossa  
5 maggio 2015 – visita ex CIE/CAS HUB di Milano, Via Corelli - gestione Gepsa Acuarinto  
1 giugno 2015 - visita al CAS di Amantea (CS) - gestione Cooperativa Zingari 59  
31 luglio 2015 - visita al CAS di Spineto (CS) - gestione cooperativa S. Anna  
1 agosto 2015 – visita al Centro di Accoglienza Per Minori di Mescali (CT) "Le Ore Felici" - gestione Cooperativa Ambiente e Benessere  
3 agosto 2015 - Visita al CAS di Naro (AG) – gestione Parrocchia San Francesco  
4 agosto 2015 - visita al CAS "Hotel Mary" a Siciliano degli Alburni (SA) – gestione Francesco Mitraglietta  
5 agosto 2015 – visita al CIE di Bari – gestione Connecting People  
6 agosto 2015 – visita allo SPRAR di Raffadali (AG) - gestione Acuarinto  
7 agosto 2015 – visita al CIE di Ponte Galeria (RM) - gestione Gepsa Acuarinto

7 agosto 2015 – visita al CIE di Torino – gestione Gepsa Acuarinto  
10 agosto 2015 – visita al CAS di Dugenta (BN) – gestione Cooperativa Maleventum  
11 agosto 2015 – visita al CAS di Sant'Agata dei Goti (BN) – gestione Cooperativa Maleventum  
12 agosto 2015 – visita al CAS di Spineto (CS) – gestione cooperativa sant'Anna  
14 agosto 2015 – visita al CIE di Ponte Galeria (RM) – gestione Gepsa Acuarinto  
16 agosto 2015 – visita al CAS a Pian delle Tavole (BN) – gestione Cooperativa Maleventum  
17 agosto 2015 – visita al CAS di Venticano (AV) "Hotel Ristorante Valleverde" – gestione Engels s.r.l.  
18 agosto 2015 – visita al CAS "Hotel Di Francia" di Giugliano in Campania (NA) – gestione Family srl e New Family  
21 agosto 2015 – visita al CAS di Spineto (CS) – gestione cooperativa sant'Anna  
22 agosto 2015 – visita al CPSA/Centro di Accoglienza Temporaneo di Siracusa Umberto I – gestione Clean Service Onlus  
22 agosto 2015 – visita al Centro per Minori "La Comunita' Madre E Bambino" di Pachino (SR) – gestione L'Albero della Vita  
23 agosto 2015 – visita al CAS di Palma di Montechiaro (AG) – gestione Omnia Academy  
23 agosto 2015 – visita al Centro per Minori "Mosaico" a Raffadali (AG) – gestione Comunità Mosaico  
24 agosto 2015 – visita al CARA di Mineo (TP) – gestione Cooperativa Badia Grande  
28 agosto 2015 – visita al CPSA di Cagliari Elmas – gestione cooperativa La Casa della Solidarietà  
29 agosto 2015 – visita al CIE di Trapani Milo – gestione Cooperativa Badia Grande  
2 settembre 2015 – visita al CAS di Amantea – gestione cooperativa Zingari 59  
6 settembre 2015 – visita allo SPRAR "Nuovi Orizzonti" di Ramacca (CT) – gestione Nuove Orizzonti onlus  
6 settembre 2015 – visita al Centro per Minori di Ramacca (CT) – gestione cooperativa sociale San Giuseppe  
6 settembre 2015 – visita allo SPRAR "Il Geranio" a Caltagirone (CT) – gestione cooperativa sociale Il Geranio  
8 settembre 2015 – visita al CIE e CARA di Caltanissetta – gestione Auxilium  
14 settembre 2015 – visita al CIE di Trapani – gestione Cooperativa Badia Grande  
19 settembre 2015 – visita al CIE di Ponte Galeria (RM) – gestione Gepsa Acuarinto  
23 settembre 2015 – visita al CAS a Pedivigliano (CS) – gestione Cooperativa Sociale Calabria Assistenza onlus  
25 settembre 2015 – visita al CIE e CARA di Crotone – gestione Le Misericordie di Isola Capo Rizzuto  
9 ottobre 2015 – visita al CAS "Hotel Fluminia" a Sarno – gestione Family srl e New Family  
9 ottobre 2015 – visita alla tendopoli Caserma Cavarzerani a Trieste – gestione Croce Rossa  
9 ottobre 2015 – visita al CARA di Gradisca d'Isonzo (GO) – gestione cooperativa Minerva  
10 ottobre 2015 – visita al centro informale Jungle sul fiume Isonzo – autogestione  
10 ottobre 2015 – visita al centro informale SILOS a Trieste – autogestione  
12 ottobre 2015 – visita al CAS "Hotel Fluminia" a Sarno (SA) – gestione Family srl  
12 ottobre 2015 – Visita al Centro per minori stranieri "ospiti" nella Palestra di Gravitelli a Messina – gestione cooperativa Senis Hospes  
25 ottobre 2015 – visita al CAS "Hotel Fluminia" a Sarno (SA) – gestione Family srl  
25 ottobre 2015 – Visita al CAS di Contrada Madonna della Salute (BN) gestione Consorzio Maleventum  
30 ottobre 2015 – Visita al CAS Pian delle Tavole (BN) – gestione dal Consorzio Maleventum  
7 novembre 2015 – visita al CAS "Pizzeria da Mario" a Campagna (SA) – gestione Mario Ambrosio  
20 novembre 2015 – visita al CAS ad Ardenno (SO) – gestione cooperativa Nuove Frontiere onlus  
30 novembre 2015 – visita al CIE di Roma, Ponte Galeria – gestione Gepsa Acuarinto  
3 dicembre 2015 – visita al CIE di Ponte Galeria (RM) – gestione Gepsa Acuarinto

da segnalare: 16 settembre 2015 – la Campagna LasciateCIEEntrare è stata audita dalla delegazione del Sottocomitato delle Nazioni Unite per la Prevenzione della Tortura (SPT) al termine della sua prima visita in Italia, durante la quale ha visitato i CIE di Roma, Trapani, Pozzallo, Torino e Bari.

## GLI ACCESSI NEGATI

Per alcuni centri l'accesso e la visita sono stati particolarmente "difficili", se non impossibili, o possibili solo grazie all'intervento e alla presenza di qualche parlamentare. Segno che, ancora, non è totalmente assicurato l'accesso ed il monitoraggio della società civile.

Questi gli ingressi "negati":

- 5 gennaio al CIE di Gradisca d'Isonzo
- 7 gennaio al CIE di Gradisca d'Isonzo
- 16 gennaio 2015 al CIE di Gradisca d'Isonzo
- 18 luglio 2015 al CPSA di Cagliari Elmas
- 11 agosto 2015 all'ex CIE e al CARA di Gradisca d'Isonzo
- 11 agosto al CAS Nazareno di Gorizia
- 12 agosto 2015 alla Tendopoli di Udine
- 21 agosto 2015 al CPSA di Pozzallo
- 29 agosto 2015 al CIE di Ponte Galeria a Roma
- 2 settembre 2015 al CIE di Trapani Milo
- 7 settembre 2015 al CPSA di Porto Empedoclee
- 7 settembre 2015 al CPA di Villa Sikanìa in Siciliana (Agrigento)
- 9 settembre 2015 al Centro Accoglienza Temporaneo ex caserma Bisconte a Messina
- 9 settembre 2015 al Tendopoli Palanebiolo Annunziata a Messina
- 15 settembre 2015 al CPSA di Pozzallo

## VISITE NEI CIE

NOTE: Nel 2015 i CIE "operativi" sono 7: Roma, Bari, Torino, Caltanissetta, Crotone, Trapani e Brindisi (al 31/12/2015 il CIE di Trapani viene *trasformato* in HOTSPOT). Al CIE di Brindisi la campagna LasciateCIEntrare non ha ancora avuto modo di richiedere accesso.

Il 7 febbraio 2015 all'interno del CIE di Bari moriva un migrante egiziano di 27 anni. La versione data dalle autorità è stata di morte naturale a causa di arresto cardiocircolatorio. Uno degli ultimi cittadini stranieri morti nei CIE italiani.

Abbiamo riportato le relazioni più "rilevanti" delle visite effettuate, dando evidenza di quanto il sistema della detenzione amministrativa sia assurdo, inefficace, costoso e stia evolvendo verso un sistema sempre più "opaco", senza regole e che non giustifica il cosiddetto contrasto all'immigrazione irregolare.

### **Visita al CIE di Roma Ponte Galeria – 9 febbraio 2015 – gestione Gepsa Acuarinto con Radicali Italiani**

Delegazione composta da: Gabriella Guido, portavoce della Campagna, la giornalista Raffaella Cosentino, Riccardo Magi, Presidente di Radicali Italiani e consigliere comunale a Roma, Alessandro Capriccioli, segretario di Radicali Roma, Andrea Billau della direzione di Radicali Roma e giornalista di Radio Radicale.

Una delegazione della Campagna LasciateCIEntrare e dei Radicali Italiani ha visitato il Centro di Identificazione ed Espulsione di Ponte Galeria chiedendone la chiusura immediata. Oltre ai tentativi di suicidio e agli atti di autolesionismo, che sono ormai all'ordine del giorno, a Ponte Galeria persistono infatti casi di scabbia e di altre patologie dovute alla promiscuità e alle condizioni disumane in cui sono costretti a vivere gli "ospiti" del centro che confermano quanto riportato nel recente Rapporto della Commissione straordinaria del Senato per la tutela e la promozione dei diritti umani. Al sistema di detenzione amministrativa, che già di per sé viola la nostra Costituzione infliggendo una pena detentiva a persone che non hanno commesso alcun reato se non quello di non avere il permesso di soggiorno, difficilissimo da conseguire vista l'attuale legge proibizionista sull'immigrazione, strutture come quella di Ponte Galeria si sommano dunque una condizione oggettiva di profonda drammaticità nella quale vengono violate le leggi italiane e le convenzioni europee dei Diritti dell'Uomo.

### **Visita al CIE e al CARA di Gradisca d'Isonzo – 25 febbraio 2015 gestione Connecting People (dal 2008 al luglio 2015)**

**Questa è una nota a cura delle Tenda per la Pace e i Diritti sulla situazione del CIE e del CARA di Gradisca d'Isonzo così come si è evoluta negli ultimi mesi del 2014 e i primi mesi del 2015**

Attualmente sul territorio di Gradisca d'Isonzo (Go) sono presenti un CARA, in funzione con una presenza odierna di circa 200 persone (a fronte di una capienza di 138 posti, che

è stata ampliata nell'agosto del 2013 attraverso l'istituzione di posti letto inquadriati come CDA) e un CIE (non in funzione dal novembre 2013, in seguito ad un incendio causato dalle proteste dei detenuti) con una capienza di 248 posti, che al momento ci risulta essere sottoposto a ristrutturazione.

Nelle date del 19 dicembre 2014 e del 5 gennaio 2015, è stato negato l'accesso alla struttura ad una delegazione della Campagna LasciateCIEntrare composta da rappresentanti del Comune di Gradisca d'Isonzo (Sindaco e Vice Sindaco), Provincia di Gorizia (assessore all'immigrazione e consigliere provinciale), Consiglio Italiano per i Rifugiati e Tenda per la Pace e i Diritti. La motivazione fornita è confusa: per l'ingresso del 19 dicembre 2014 il diniego è stato spiegato dicendo che non vi era il personale necessario per guidare la delegazione, mentre per quello del 5 gennaio è stato affermato che nella struttura sono ancora in corso i lavori e che l'accesso sarà interdetto fino al completamento degli stessi. Da notare però che quest'estate, sempre tramite la campagna LasciateCIEntrare, Tenda per la Pace e i Diritti e diversi rappresentanti degli enti locali avevano visitato il CIE, che si trovava già in fase di ristrutturazione.

La sera del 9 gennaio 2015 quarantadue persone richiedenti protezione internazionale sono state portate, su indicazione della Prefettura di Gorizia e della Regione Friuli Venezia Giulia, all'interno del CIE, nella cosiddetta Zona Rossa, per un tempo limitato a tre notti (a detta della Prefettura stessa). La decisione è stata presa senza che il Comune di Gradisca, che da tempo si è espresso contrariamente ad un allargamento del CARA sul proprio territorio, fosse informato.

La gestione delle strutture, che si trovano entrambe nell'area dell'ex Caserma Ugo Polonio, è in mano al Consorzio Connecting People dal 2008, (che si è aggiudicato nuovamente l'appalto nel 2011, grazie ad un ricorso al TAR contro il Consorzio francese Gepsa, inizialmente vincitore della gara).

Tralasciando la situazione di preoccupante degrado in cui i detenuti del CIE hanno vissuto fino al momento della sua chiusura (che insieme alla Campagna LasciateCIEntrare abbiamo costantemente seguito), nonché le problematiche ancora presenti al CARA, riteniamo importante segnalare alcune criticità legate alla gestione Connecting People/Prefettura, e all'imminente cambio di gestione.

### **Processo Connecting People/ Prefettura**

Il 13 giugno 2014 è iniziato a Gorizia il processo contro i vertici del Consorzio Connecting People, che ha gestito i servizi dal 2008 al luglio 2015, e che ora vengono accusata di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello stato e inadempienze a pubbliche forniture; imputati al medesimo processo sono la viceprefetto di Gorizia Gloria Allegretto e il ragioniere capo della Prefettura Telesio Colafati per falso materiale e ideologico in atti pubblici. Il processo riguarda la gestione di Connecting People delle strutture CIE/CARA di Gradisca d'Isonzo nel periodo tra il 2008 e il 2011: il consorzio è accusato di aver gonfiato il numero delle presenze nei centri per ricevere maggiori contributi dal Ministero dell'Interno.

Alla notizia del rinvio a giudizio il viceministro Bubbico ha dichiarato che il Ministero dell'Interno, in seguito a consultazione con l'Avvocatura dello Stato, non ha ritenuto necessario costituirsi parte civile nel processo, dicendosi fiducioso in un'assoluzione degli imputati. Ad oggi si sono svolte un paio di udienze, e gli esiti del processo sono ancora tutti da determinare.

La difficoltà di accesso costante al CARA rende impossibile comprendere a fondo il perpetuarsi di irregolarità nella gestione Connecting People, tuttavia alcune criticità sono emerse da ripetute visite e contatti con gli ospiti del CARA: più volte nel corso del 2014 questi ci hanno comunicato che il pocket money giornaliero (2 euro e 50), che permetteva loro di comprare unicamente i prodotti presenti nei distributori automatici all'interno del centro, non veniva più caricato sulle chiavette. Non è chiaro quindi se in quei mesi il pocket money sia stato distribuito, e se sì in che forma. Durante la nostra ultima visita, il 19 dicembre 2014, ci è stato comunicato che i distributori non sono più in funzione e che ogni due giorni vengono distribuiti schede telefoniche e sigarette (non ne conosciamo il singolo valore) a tutti gli ospiti (alla nostra richiesta di cosa spetti a chi non fuma e non telefona la direttrice del CARA ha risposto "rivendono le schede telefoniche e le sigarette"). Su che base venga stabilita l'erogazione di beni al posto di soldi contanti non ci è chiaro.

### **Vertenza pagamenti dipendenti Connecting People**

La gestione Connecting People degli ultimi anni è stata costantemente caratterizzata da ritardi nei pagamenti dei dipendenti. Innumerevoli sono stati negli ultimi anni gli incontri tra Sindacati, Enti locali (coinvolti nel tentativo di tutelare i lavoratori residenti sul territorio) e Prefettura per trovare una soluzione a questo ritardo che appare quasi fisiologico. Innumerevoli i comunicati, le manifestazioni e le proteste dei lavoratori. Innumerevoli gli articoli di giornale e le dichiarazioni dei protagonisti della vicenda: sia Connecting People che la Prefettura di Gorizia sostengono di non essere responsabili della mancata erogazione degli stipendi.

### **Passaggio nella gestione**

La convenzione tra Connecting People e Prefettura per la gestione CIE/CARA scade a marzo 2016. I sindacati che hanno seguito la vertenza sui pagamenti hanno fatto sapere tramite un comunicato a ottobre che la Prefettura di Gorizia avrebbe annunciato una imminente risoluzione del contratto con conseguente apertura di una gara d'appalto per la gestione delle strutture entro dicembre. Di fatto questa gara d'appalto non è mai stata indetta e si fanno sempre più concrete le voci di un passaggio di gestione tramite affidamento diretto a Croce Rossa, che dovrebbe avvenire entro gennaio. Tali notizie ci arrivano sia dalla nostra ultima visita al CARA il 19 dicembre 2014, che da colloqui informali con l'Assessore Provinciale all'Immigrazione di Gorizia. I dipendenti di Connecting People sembrano essere già al corrente del passaggio, e circola sui social networks la testimonianza di un operatore che afferma che nessuno degli attuali dipendenti verrà assunto dal nuovo ente gestore. Ci arriva anche la notizia che la risoluzione del contratto sarebbe consensuale, il che getta un'ombra sulle responsabilità di Connecting People e Prefettura nella mancata erogazione dei pagamenti. Per mesi abbiamo sentito entrambi i soggetti rimpallarsi le responsabilità per il mancato pagamento e la Prefettura minacciare più volte una risoluzione del contratto per inadempimento dell'ente gestore, con la convenzione sotto gli occhi ci risulta che "la risoluzione del contratto per grave inadempimento comporta l'incameramento della cauzione, fatta salva ogni ulteriore azione relativa al risarcimento di maggiori danni ed oneri subiti dall'Amministrazione." La cauzione, da convenzione, corrisponde al valore di 791.236,00 euro (mediante garanzia fidejussoria). Il fatto che si arrivi ad una risoluzione consensuale tra due soggetti attualmente sotto processo per "irregolarità", nonostante le continue e ripetute rimostranze della Prefettura nei confronti dall'ente gestore, ci spinge a chiederci le motivazioni di questo accordo e la sua liceità.

Chiediamo quindi

- di verificare quali siano le modalità con cui il CIE/CARA verrebbe affidato ad un nuovo soggetto,
- se siano veritiere le voci di un affidamento diretto a Croce Rossa, e in tal caso per quale motivo non sia stata indetta una gara d'appalto
- quali motivazioni portino la Prefettura ad arrivare ad una risoluzione consensuale del contratto con Connecting People, nonostante le ripetute accuse di inadempienza all'ente,
- di verificare lo stato di sicurezza e idoneità della struttura del CIE attualmente utilizzata per l'accoglienza di richiedenti asilo
- di fornire un'autorizzazione permanente di visita alle strutture ministeriali di Gradisca d'Isonzo, agli Enti Locali e alle associazioni che si occupano di diritto d'asilo e accoglienza, al fine di permettere un dovuto monitoraggio

NdR – in data 11 febbraio 2016 l'indagine giunta a conclusione riporta che a 21 persone e 4 tra società e cooperative sono state notificati i provvedimenti di indagine preliminare, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, evasione fiscale, peculato, frode in pubbliche forniture, falso e favoreggiamento. per il periodo dal 2008 al 2011. Tra i reati anche quello di appropriazione dei soldi dei money gram che i familiari dei migranti inviavano loro.

Alla data di chiusura di questo rapporto (febbraio 2016) la gestione dell'ex CIE e del CARA è stata affidata alla cooperativa Minerva.

### **Visita al CIE DI BARI – 5 agosto 2015 – gestione Connecting People**

Sono 71 i migranti presenti nel Cie di Bari. A seguito dei lavori di ristrutturazione (ancora non conclusi) sono operativi quattro moduli all'interno dei quali "soggiornano" i migranti. 21 di loro hanno fatto richiesta di asilo. Sono per lo più albanesi, tunisini e marocchini, ma ci sono anche ragazzi fuggiti dalla Libia, dal Bangladesh e dal Kenya. Sono i dati forniti dalla prefettura di Bari nel corso della visita di una delegazione della campagna "Lasciate-Centrare" il 5 agosto scorso. Il centro, progettato per ospitare 180 persone ormai da anni è semivuoto. E solo un terzo dei migranti che vi transitano, è la stima dell'ultimo anno fatta dalla questura, viene effettivamente rimpatriato. Il vecchio direttore del centro Rohan Lalinda, un migrante come i detenuti, è stato sostituito, al suo posto entrerà in servizio Marianna Bello. «Non andava più bene» spiegano dalla prefettura di Bari che ha affidato la gestione alla cooperativa Connecting People. Il Ministero dell'Interno ha voluto realizzare a Bari un nuovo prototipo di modulo (al momento non abitato) con una rete in acciaio nel cortile in stile voliera. «Per evitare che salgano sui tetti per protesta» dicono. Una vera e propria gabbia che impedisce di vedere il cielo.

All'interno del Cie ci sono anche due ragazzi con passaporto libico arrivati a giugno a Taranto. È stato rimpatriato il 5 agosto invece un ragazzo francese di origini magrebine: la sua presenza nel Cie è stata confermata dal personale dell'ufficio immigrazione della questura di Bari ma merita di essere approfondita. «Eseguiamo anche provvedimenti di allontanamento» hanno spiegato i dirigenti di polizia.

Sotto il sole cocente di agosto la struttura di detenzione per migranti privi di documenti

diventa un forno arroventato. «Questo è il vero inferno» dicono i detenuti che hanno spostato i materassi nel piccolo cortile circondato da inferriate altissime di cui è dotato ogni modulo. «Dormiamo fuori, dentro brucia di più» dice Zhi, 33 anni, cinese. «Vivevo da 16 anni a Firenze, lavoravo in un negozio di abbigliamento, ma da 71 giorni sono qui. Avevo chiamato i carabinieri per i ladri in casa, hanno visto che ero senza permesso di soggiorno e mi hanno portato via. Ma perché non mi rimandano in Cina allora? Qui sto impazzendo». Da segnalare la presenza di un 32enne ingegnere elettromeccanico proveniente dalla Repubblica dominicana e socio di un'azienda in Basilicata.

**Visita al CIE di ROMA PONTE GALERIA – 7 agosto 2015, 14 agosto 2015  
e 19 settembre 2015 – gestione Gepsa Acuarinto  
"Il caso delle 69 ragazze nigeriane"**

con Gabriella Guido, Serena Chiodo, Chiara Denaro, Valerio Cataldi,  
Marco Perduca, Valeria Brigida, Giacomo Zandonini.

A seguito della vicenda sono seguite due interrogazioni parlamentari.

La vicenda è stata inoltre sottoposta ed oggetto di attenzione alla Special Rapporteur ONU contro la tratta di esseri umani.

La storia delle 66 ragazze nigeriane "deportate" a luglio 2015 nel CIE di Ponte Galeria possiamo definirla quantomeno "anomala".

La vicenda inizia verso metà luglio, quando con sbarchi diversi le giovani donne arrivano e vengono smistate nei centri di primo soccorso tra Pozzallo e Lampedusa, dove in teoria i migranti devono, oltre a fornire le generalità essere informati sui loro diritti e sulle leggi in vigore in Italia. A seguito della notifica di un provvedimento di respingimento emesso dalla Questura di Agrigento, le ragazze vengono caricate e portate nel CIE di Ponte Galeria, dove entrano il pomeriggio del 23 luglio. Le udienze di convalida del trattenimento si svolgono nello stesso giorno, senza poter dare il tempo di esaminare i casi.

Arrivano in realtà in 69 donne e ad attenderle mentre espletano le procedure di ingresso è già presente un funzionario del consolato della Nigeria. Tre di queste ragazze sono in evidente stato di gravidanza, vengono quindi accompagnate all'ospedale, come da procedura, dove viene accertato lo stato di gravidanza. Le 3 ragazze vengono quindi in serata accompagnate in centri religiosi che possano ospitarle (per legge le donne in gravidanza non possono essere trattenute in un CIE).

Tutta questa fretta nei giorni seguenti non può non suscitare attenzione, due associazioni che operano con uno sportello all'interno del CIE segnalano la presenza del gruppo.

La campagna LasciateCIEntrare decide di intervenire. Abbiamo incontrato le ragazze in due ingressi autorizzati nel CIE, il 7 ed il 14 agosto scorso. Il terzo ingresso, richiesto per il 28 agosto, non è stato invece autorizzato dal Ministero dell'Interno. Non consentendo così di poter continuare a raccontare la loro storia.

Nel primo incontro parliamo con un gruppo di loro, spieghiamo chi siamo e cosa facciamo. Ascoltiamo le loro storie, da dove provengono, come sono riuscite a scappare, a cosa sono state costrette.

L'evidente giovane età, il fatto che nessuna di loro abbia dovuto "pagarsi" il viaggio di andata in barcone verso l'Italia, così come il contatto forzato con alcune reti criminali in

Libia, fanno ritenere assolutamente plausibile il fatto che le giovani donne siano potenziali vittime di tratta.

Inoltre ci dicono che trovano ingiusto e non capiscono perché si trovano in una "prigione" (così definiscono il CIE), gli spieghiamo qual è lo scopo e funzione della detenzione amministrativa e tutte ci dicono che nessuno, al momento dello sbarco e al trasferimento verso Ponte Galeria, gli ha spiegato quali erano i loro diritti, quale sarebbe stato l'iter legale, e quindi il loro possibile destino.

In Libia, alla partenza, gli avevano detto che in Italia avrebbero trovato "protezione" (chi avrebbe offerto loro protezione non è dato sapere).

Chiediamo quindi loro se se la sentono di raccontare la loro storia a giornalisti, perché le loro storie siano meno "invisibili" e si possa così poterle difendere meglio.

Nel secondo incontro del 14 agosto le incontriamo insieme a giornalisti ed un operatore del TG2. Le ragazze, oltre ad un senso di fiducia nei nostri confronti e di gratitudine per essere tornati ad incontrarle, con sofferenza ma decisione fanno uscire i loro racconti personali. Sono storie di abusi, violenze, prigionie, fughe, abusi sessuali e ricatti psicologici, di numerose torture subite, delle violenze, di prigionie in gruppi criminali e anni di schiavitù, di viaggi estenuanti.

Non è stato facile ascoltare quelle giovani donne in fuga da un paese considerato "sicuro", nel quale è consentito quindi rimpatriare i migranti. Ragazze, alcune appena maggiorenni, per anni e mesi in viaggio attraverso la Nigeria, il Niger, la Libia. Alcune detenute e violentate anche dalla polizia nelle carceri di Zwara.

Ci hanno detto, alcune urlato piangendo: «voi non sapete cos'era quell'inferno!»

Inferno che speravano di aver lasciato alle spalle salendo sui barconi senza dover pagare il viaggio, qualcuno aveva organizzato la rotta attraverso quel canale di traffico e morte, qualcun altro le aspettava già in Sicilia per immetterle sul mercato della tratta, delle schiave nere sulle strade del sud e del nord Italia. Nessuno a Pozzallo e a Siracusa, o a Lampedusa le ha informate che potevano fare richiesta di asilo. Eppure qualcuna di loro ha ustioni talmente evidenti che è quasi impossibile nascondere con gli abiti.

Le audizioni in commissione asilo iniziano il 19 agosto e si svolgono per tutte nei giorni successivi, con una tempistica anche qui davvero insolita. Si susseguono infatti con evidente fretta, complice l'estate e l'assenza e l'attenzione forse di troppe istituzioni preposte all'accoglienza e alla tutela dei diritti umani, e quindi a totale discapito di una valutazione approfondita di tutti e 66 i casi.

Una delle udienze di convalida di trattenimento per 12 delle ragazze, tra l'altro, anziché in Tribunale, si tiene addirittura all'interno di Ponte Galeria. Altra evidente anomalia. Questo per garantire la presenza delle ragazze, richiesta dal loro legale, ma non consentire l'accesso di associazioni o stampa.

Nei giorni successivi, agli avvocati cominciano ad essere notificati i primi dinieghi. 49 di loro sono seguite da un avvocato che opera nel CIE da diverso tempo (insieme a una sua collega). Di fronte ai dinieghi l'avvocato in questione conferma di non essere pronto o intenzionato a seguire anche i ricorsi. La rete che sta seguendo le ragazze quindi si attiva per cercare nuovi avvocati ai quali assegnare le nuove nomine (un grande lavoro viene portato avanti dal gruppo di lavoro della Clinica Legale di Giurisprudenza a Roma 3)

Le 4 giovani donne uscite il 3 settembre hanno ottenuto due la protezione umanitaria, le altre due la protezione sussidiaria. la Campagna LasciateCIEntrare si è occupata del loro

trasferimento in una struttura di accoglienza che si è dichiarata disponibile a seguirle.

Mentre è ancora incerto il destino delle altre.

Temiamo che a fronte di un diniego da parte della Commissione Territoriale per il Riconoscimento rispetto alla richiesta di protezione, prevalga la volontà di rimpatriarle, e si chiuda così il nuovo anello della catena della disumanità che le ragazze hanno subito.

Troppe volte già l'Italia è stata rimproverata in sede europea per espulsioni illegittime. Non è un caso la recente infrazione dell'Italia sulla detenzione illegittima di tre cittadini tunisini nel 2011.

La vicenda in questione nasce già come respingimento che preventivamente ha impedito alle ragazze di chiedere immediatamente asilo.

Ci auguriamo che l'Italia e l'Europa dimostrino di non essere quel muro di gomma, di indifferenza politica e morale.

In questo caso, data la vulnerabilità delle donne, la situazione che regna nel loro Paese, le condizioni con cui, per quanto ci è dato sapere, sono giunte in Italia ci induce a fare ogni tentativo possibile per assicurare loro la possibilità di garantirsi un futuro protetto.

### **Visita al CIE di TORINO – 7 agosto 2015 – gestione Gepsa Acuarinto**

Oggi 7 Agosto 2015 una delegazione della Campagna LasciateCIEntrare costituita da Federico Doveri, Daniela Bauduin, Marco Ravarino e Yasmine Accardo entra al CIE di Torino. L'autorizzazione ad entrare ci è arrivata *in extremis* la sera precedente via telefono. La richiesta era stata inviata oltre due settimane prima. Ad accoglierci c'è la dott.ssa Sabatino, dirigente della Prefettura, il direttore del Centro e membro dell'associazione Acuarinto aggiudicataria dell'appalto per la gestione del CIE, Emilio Agnello, l'ispettore di Polizia ed una impiegata della Prefettura. Da pochi mesi il CIE è stato affidato al raggruppamento temporaneo GEPESA-Acuarinto, tramite una gara in cui sono stati gli unici concorrenti. La prima cosa che ci viene detta è che non siamo autorizzati a fare video e riprese. Non possiamo parlare con gli operatori, per i quali è necessaria richiesta di autorizzazione esplicita. Nella richiesta di autorizzazione specifichiamo di aver inserito l'esplicita volontà di effettuare foto e riprese video, perché da anni la Campagna LasciateCIEntrare si batte per il diritto all'informazione in queste strutture. Ci viene risposto che ci è stata negata, in virtù di una circolare nazionale valida in tutti i CIE. Chiediamo perché ad alcuni organi di stampa, che hanno visitato questi centri in precedenza sia stata concessa ed a noi no, ma ci viene ribadito che è così e basta.

Chiediamo di poter accedere agli atti relativi alla gara d'appalto e a quelli sulla gestione del CIE, così come di ricevere informazioni sulle forniture, il vice-prefetto Sabatini ci risponde che sono accessibili e pubblicati sul sito istituzionale della Prefettura lo schema di capitolato, il decreto di aggiudicazione, ma non il contratto stipulato, in quanto la sua accessibilità è questione ancora *sub iudice*, ovvero sottoposta al vaglio del Ministero degli Interni, tuttavia si attende una decisione negativa, nonostante da più parti sia stato richiesto l'accesso.

Nella struttura sono al momento presenti 81 migranti, tutti uomini. In ogni nucleo abitativo ci sono sette persone: 5 letti singoli ed un letto a castello. Tra loro non vi sono migranti appena sbarcati. Circa il 40% arriva direttamente dal carcere, il resto era stato già detenuto

in passato. Nei confronti di coloro per cui non si riesce ad effettuare il rimpatrio, è previsto il rilascio con foglio di via ed ordine di allontanamento in 7 giorni. La percentuale di rimpatri qui è alta circa l'80%. Chiediamo se siano stati fatti sforzi per le identificazioni direttamente in carcere, l'ispettore di polizia ci risponde che i consolati non sono collaborativi. «E perché lo diventano quando il migrante è nel CIE?». Nessuna risposta.

Chiediamo ancora se ci siano migranti che hanno fatto richiesta di asilo politico e la percentuale di dinieghi. L'ispettore ci risponde che la percentuale di dinieghi è altissima perché: «la richiesta di asilo è strumentale, la maggior parte delle volte». In seguito alla richiesta di asilo politico si possono allungare i tempi di permanenza nel CIE oltre i 90 giorni.

I migranti hanno accesso ad una lista di avvocati predisposta dall'Ordine degli avvocati di Torino. Acuarinto mette a disposizione anche suoi avvocati di fiducia. Chiediamo di avere la lista intera degli avvocati, ma non ci viene fornita.

Il responsabile di Acuarinto ci tiene a precisare che loro normalmente si occupano di accoglienza e che, quindi, stanno cercando di instaurare un rapporto umano con i migranti, perché lì sono gli unici senza divisa. Secondo il direttore, i mediatori presenti sono molto preparati, sono due donne (camerunense e nigeriana) ed un palestinese. Nel centro sono al momento presenti nigeriani, marocchini, senegalesi, ghanesi, tunisini, albanesi e georgiani. Quindi per georgiani ed albanesi non ci sono figure di mediazione.

C'è un'unica stanza in cui vengono effettuati i colloqui con gli avvocati, con i parenti e le audizioni in commissione oltre che le convalide di trattenimento. Per le visite con i parenti deve essere fatta richiesta di autorizzazione, ci viene detto che una volta ricevuta esse non hanno limite di tempo, ma nel concreto sono limitate dalla disponibilità di pochi locali e dalla necessità di coniugarsi con le audizioni, i colloqui con gli avvocati, le convalide e le visite degli altri detenuti.

Non è possibile parlare con il medico al momento, perché impegnato nelle visite. Negli ultimi tempi ci sono stati scioperi della fame, alcuni dei quali ancora in corso. La struttura ha un protocollo con il Sert per i casi di tossicodipendenza; alcuni migranti devono infatti assumere metadone, quindi il CIE per il tempo di prigionia farà anche da centro di riabilitazione.

L'ultima rivolta risale a febbraio ed al momento le aree distrutte sono in parte state ricostruite, così da tornare alla capienza di 90 persone, con la "promessa" di raggiungere la capienza totale di 180 persone come previsto dall'appalto, ci dice soddisfatto il direttore del Centro. Sottolineiamo che la Croce Rossa uscente lavorava in regimi minimi, perché nei mesi precedenti, per i danni alla struttura la capienza era ridotta ad una quarantina di persone, con un guadagno evidentemente inferiore per l'ente gestore.

Chiediamo quante figure in divisa siano presenti, ma è un dato che non ci può essere rivelato. Mentre siamo seduti, dalla finestra vediamo passare continuamente poliziotti e militari.

Entriamo quindi nel centro vero e proprio per parlare con i migranti. Non possiamo entrare nelle gabbie in cui vivono. Non possiamo vedere le stanze. Oggi ci sono 38 gradi. Il caldo è infernale. Secondo il gestore ogni stanza possiede climatizzatore, ma poiché i migranti tengono le porte aperte non funzionano mai e si rompono di continuo.

M. marocchino nel centro da 7 giorni ci dice che non è vero, i condizionatori non funzionano, la notte portano i materassi fuori perché il caldo è insopportabile. Si mangia molto male e si sentono trattati da animali. È in Italia da 15 anni, in carcere per spaccio e poi nel CIE dopo diversi mesi

perché non è riuscito a rinnovare il documento. Si chiede perché a questo punto non lo rimandano direttamente a casa anziché dover stare lì dentro almeno 90 giorni. Chiediamo se c'è qualcuno che tra loro sta da oltre 90 giorni, ci dice un paio nell'altra gabbia. Ci chiede di parlare con i migranti in sciopero della fame da otto giorni, perché qui vengono trattati da schifo. Lui stesso è stato picchiato dalla polizia in quello stesso centro, appena arrivato.

«Qui è peggio che in carcere».

Lo sciopero della fame è l'estrema richiesta per essere trattati da umani. O uomini o tanto vale morire. Alcuni di quelli che arrivano stremati in ospedale vengono poi dimessi e lasciati liberi, sempre con foglio di via, perché non in grado di tornare nel CIE per le fragili condizioni di salute (ce lo ripete anche il direttore «non siamo in grado di gestire queste situazioni»).

«Che senso ha vivere così?» ci dice un uomo senegalese, in Italia anche lui da molti anni e con tre bambini che non lo vedono da due mesi. La madre ha loro spiegato che il padre è in ospedale. «non abbiamo nessun diritto qui. Se anche uno sbaglia, perché ti mettono in questi posti dove ti riducono a niente? Io vivo qui da molti anni e non posso nemmeno vedere i miei figli. Ho scontato la mia pena di un anno e mezzo e non posso riabbracciare i miei figli. Questi posti sono campi di concentramento. È impossibile resistere: qui ti trattano come fossimo bestie. A volte chiediamo aiuto, perché qualcuno sta male, ma non si degnano nemmeno di venire, bisogna chiamarli molte volte, alla fine per forza bisogna protestare. Perché? Sono venuti anche i radicali. Sono venute persone che volevano cambiare qualcosa, ma forse anche loro stanno con i charlie o sono charlie (ndr: sono chiamati charlie gli spacciatori). Forse anche voi. Perché qui non cambia niente. Io ho la terza convalida a metà settembre, con l'avvocato ho chiesto l'art. 31 e se mi rimandano in Senegal? Come fanno i miei figli? Come fa mia moglie?»

«Guarda lui- mi indica un ragazzo albanese appoggiato al muro, che intanto si avvicina- vuole solo tornare a casa, ha finito i 90 giorni, gli hanno detto che verrà rimpatriato. Ha la mamma che sta male ed i fratelli per andare a prenderlo impiegano due/tre giorni perché vivono nelle montagne, ma qui non gli vogliono nemmeno dire quando partirà se tra tre giorni o due. Nemmeno questo!»

L'uomo è arrabbiato, dice «ecco guarda fra poco entriamo in Europa, con tutto quello che ci avete fatto, saremo contenti di fare un grande casino qui». Mi ricordo la Vlora, la nave carica di albanesi che nel 1991 arrivarono a Brindisi. Era l'8 agosto. Rinchiusi in uno stadio enorme, venivano e dall'alto cibarie e vettovaglie. L'acqua lanciata con le pompe. Nemmeno le bestie vengono trattate così. Rispediti quasi tutti indietro. Una delle pagine più vergognose del nostro tempo. Un tempo che non insegna nulla.

Un uomo albanese non riesce a vedere il figlio da due mesi. Abbandonato dalla moglie, il figlio è stato affidato agli assistenti sociali. Ha quattro anni. Già prima non riusciva a vederlo che pochissimo, perché ritenuto non in grado di mantenerlo. «Lavoro e posso mantenere mio figlio, ma non ho busta paga. E chi ha un contratto qui? Come si fa senza documenti? Così ho perso tutto. Già prima era difficile vederlo con tutti gli assistenti sociali. Ora non lo vedo da due mesi. E vogliono riportarmi in Albania. Ho chiesto di poterlo vedere qui. Ma figurati, per gli assistenti sociali c'è sempre un problema!»

Nemmeno questo. Per i rimpatri, i migranti vengono avvisati il giorno prima o il giorno stesso, succede in tutti i CIE. Spesso trascinati con violenza dalla polizia e picchiati se oppongono un minimo di resistenza. L'effetto sorpresa è un altro modo feroce, l'ennesimo, per dire: tu sei nulla, la tua vita non ti appartiene. È mia e ne dispongo come più mi conviene.

Un altro ragazzo marocchino in Italia anche lui da molti anni, circa otto, mostra una serie di tagli sul corpo, è fidanzato con un'italiana che aspetta un bimbo da lui. Ci chiede se si può sposare con lei qui, perché la polizia gli dice che non può. Gli rispondiamo che se lei vuole possono sposarsi.

Un tunisino ci mostra un foglio in cui si accetta la sua richiesta di entrare in comunità per tossicodipendenti (la centralina di Morbegno-Sondrio) per cominciare un percorso di "ritorno alla luce" dice lui. Nel CIE sta facendo il metadone. Ma come si può recuperare in un posto del genere?

Tutti i migranti lamentano la carente assistenza. «Non ci danno le medicine di cui abbiamo bisogno- dice un georgiano- uno di noi aveva grossi problemi al fegato, stava malissimo. Non gli hanno mai dato nulla. È uscito un mese fa, perché ha avuto l'asilo politico. Qui ci sarebbe morto. Ci danno dei farmaci per dormire su richiesta, ma anche nel cibo c'è. Così siamo calmi e possono controllarci. Aspetto anche io la risposta per l'asilo politico. Speriamo bene». Altra questione sollevata dai migranti è l'assenza di porta nel bagno, con tutti i forti disagi che quotidianamente ciò comporta.

L'ispettore ci dice che i migranti non vengono tenuti in isolamento se non per patologie infettive o che richiedono un periodo di quarantena. Andiamo a vedere queste stanze in una zona che si chiama "ospedaletto". Si tratta di cellette in muratura, che assomigliano alle cellette per i cani nei canili. Il bagno è quello turco. Tutto in muratura squallida e sporca. Non ci sono asciugamani, è tutto squallidamente pietra. Molte le scritte sui muri in varie lingue: "basta. Helas. Morte..."

I letti sono in ferro con materassi in gommapiuma e senza lenzuola. In seguito a proteste alcune di queste cellette sono state incendiate, le pareti sono affumicate e tra loro troneggia un televisore funzionante: sembra un paese dopo un bombardamento. Come si può pensare che delle persone vivano qui chiuse per giorni e giorni???? Al momento gli ospiti sono due: un senegalese ed un nigeriano del Biafra. Il nigeriano proviene dall'ENA, entrato nel limbo dei dinioghi e non seguito poi da un avvocato per un ricorso, si è ritrovato qui, senza mai aver avuto nessuna possibilità di un documento. Ora con il suo avvocato stanno riprovando a chiedere asilo politico. Siamo voluti venire noi qui in questo posto, perché con gli altri avevamo problemi". L'ispettore ci dice che sono omosessuali, per questo sono lì, nelle cellette e non nelle gabbie grandi.

### **Visita al CIE di Trapani Milo - 29 agosto 2015 gestione cooperativa Badia Grande**

Presenti alla visita: Elio Tozzi, On. Ignazio Corrao Fulvio Vassallo Paleologo, Sen. Santangelo, Paola Sobbrìo, Gaetano Fratello, Agata Ronsivalle, Giuseppe Mazzonello

In seguito al rifiuto da parte della prefettura di Trapani alla richiesta di accesso alla delegazione di LasciateCIEntrare, prevista per il 2 settembre c.a., ci rechiamo al CIE di Milo, senza alcun preavviso, la mattina del 29 agosto c.a., insieme all'europarlamentare Ignazio Corrao e al Sen. Maurizio Santangelo entrambi del M5S, ed i loro assistenti.

Entriamo all'interno della struttura insieme alle forze dell'ordine che presidiano il Centro d'identificazione ed espulsione. Siamo accompagnati da un carabiniere, che ci dà subito le prime informazioni. Ci spiega che al momento le persone trattenute nel centro sono 130,

prevalentemente di nazionalità marocchina. Successivamente apprendiamo che tra i migranti 116 sono "sedicenti marocchini" trasferiti a Trapani il 17 agosto dopo avere ricevuto un provvedimento di respingimento differito ed un decreto di trattenimento emesso dal Questore di Catania poche ore dopo lo sbarco dalla nave norvegese di FRONTEX che li aveva soccorsi in acque internazionali. Tra gli altri "ospiti" del CIE vi sono anche un algerino, qualche tunisino e due ragazzi dell'Africa subsahariana. Un gruppo di 12 marocchini è arrivato al CIE di Milo il 28 settembre 2015, giorno precedente alla nostra visita, in seguito allo sbarco a Trapani avvenuto il 27 settembre 2015. Ci riferiscono che, prima dell'arrivo dei "sedicenti marocchini" trasferiti da Catania, il CIE era quasi vuoto (al massimo 7 persone trattenute), perché il 3 agosto secondo le disposizioni ministeriali la struttura sarebbe dovuta già diventare *HOTSPOT*.

Ci viene accordata la possibilità ad entrare in uno dei due settori attivi del CIE e di poter comunicare con i detenuti, che ci vengono incontro inizialmente diffidenti. Chiediamo ai migranti se un mediatore culturale o un avvocato gli avesse spiegato i loro diritti e la loro condizione. Inoltre ci preme capire se in fase di convalida ognuno di loro avesse avuto il colloquio individuale con il giudice alla presenza di un avvocato e di un interprete, come previsto dalla legge (artt. 13 e 14 T.U. 286 del 1998).

Incontriamo subito M. A. un migrante di nazionalità marocchina che tiene subito a spiegarci che lui ha una condizione differente rispetto agli altri. Alle spalle ha dei trascorsi in carcere e una vita difficile. Si trova al CIE di Trapani da più tempo, parla italiano e in molte occasioni fa da interprete all'interno di quel settore, perché al momento, dentro il CIE, lavora solo una mediatrice culturale di nazionalità tunisina. Notiamo però che le convalide sono state effettuate dal giudice di pace che sarebbe stato all'interno del centro di Milo con l'assistenza di un mediatore culturale marocchino.

Insieme con lui anche un ragazzo ventenne, che per la sua esile corporatura dimostra di essere più giovane. Si chiama Abd A. F. da pochi giorni ha tentato il suicidio. Il carabiniere che ci accompagna, quasi con commozione, lo descrive come un ragazzo fragile, potrebbe essere suo figlio. Abd A. F., esasperato, dichiara di essere di essere siriano ma questo non è stato confermato dai mediatori culturali e dai rappresentanti delle organizzazioni umanitarie che hanno visitato i detenuti (sicuramente l'OIM e, forse, UNHCR). Il ragazzo dice di essere di Damasco e ci mostra una fotocopia della sua patente siriana. Sulla questione interpelliamo anche l'ente gestore che ammette la possibilità che Abd A. F. abbia la doppia nazionalità marocchina e siriana. Con tutti i dubbi del caso sulla nazionalità, la preoccupazione che un individuo fragile in un ambiente di questo tipo possa avere un ulteriore crollo psicologico è quasi una certezza. Il ragazzo per di più non ha avuto supporto specialistico adeguato. Ci dicono in maniera approssimativa che è stato visitato soltanto dal medico della struttura, con cui purtroppo non siamo riusciti a parlare. Abd A. G. F. oltre a dirci di rifiutare i farmaci, mostra un braccio infortunato per il quale al momento della nostra visita non era stato ancora visitato da nessun medico. Ricordiamo che lo stesso capitolato d'appalto per i centri d'identificazione ed espulsione del 2008, per i servizi di assistenza generica alla persona prevede: «Particolare riguardo deve essere prestato a tutte quelle situazioni che richiedono interventi specialistici come quelli che possono essere necessari nel caso di vittime di tortura, vittime di violenza/abusi, portatori di handicap, portatori di disagio mentale, etc...» Invece una questione così delicata sembra essere trattata da chi di dovere in maniera superficiale.

M. A. alle nostre domande iniziali risponde facendo una premessa: «Qui si fa tutto a casaccio! Ad ogni nostra domanda ognuno risponde in modo diverso - continua traducendo - dicono di aver firmato senza capire niente, nessuno di loro ha avuto il colloquio con il giudice insieme all'avvocato e all'interprete». In sostanza i migranti marocchini non sarebbero stati chiamati a partecipare all'udienza di convalida, né avrebbero avuto la possibilità di parlare con un avvocato che era stato loro nominato d'ufficio. Nessuno ha informato i migranti dell'esito della convalida. Alcuni colloqui con avvocati erano in corso al momento della visita. I migranti ci esprimono in maniera chiara tutto il loro malessere, dato dal fatto di non capire le motivazioni e i tempi della detenzione all'interno della struttura. Lamentano inoltre la scarsa quantità di cibo e acqua che gli viene fornita giornalmente (specialmente la colazione). Ai detenuti è fornita una sola bottiglia d'acqua al giorno. L'ente gestore ci spiega che, oltre all'acqua in dotazione prevista giornalmente, ne viene data altra attraverso un distributore. I detenuti affermano però che l'acqua fornita è poca e non è refrigerata. Per la colazione invece chi ha la disponibilità economica chiede a un operatore di comprare qualcosa da mangiare all'esterno della struttura, mostrandoci anche gli scontrini fatti la mattina stessa. Chiediamo anche al carabiniere, sempre presente durante i colloqui, se in fase di convalida i detenuti hanno la possibilità di nominare un loro avvocato e se possono usare i cellulari. Il carabiniere risponde che naturalmente esiste il patrocinio gratuito e possono nominare un loro avvocato. Conferma anche che spesso però vengono affidati ad avvocati di riferimento della struttura. I detenuti, inoltre, possono usare il cellulare ma non la fotocamera, che viene danneggiata al loro ingresso dentro al CIE.

M. A. spiega che soltanto qualcuno ha potuto nominare un avvocato ma la maggior parte no. Aggiunge pure che egli stesso ha chiesto la lista degli avvocati di riferimento della struttura, ma non gli è stata data. Un'altra causa di grande malessere e risentimento è non essere ancora riusciti a mettersi in contatto con i propri familiari dall'arrivo in Italia. Anche chi fra loro conserva ancora il telefonino dopo la traversata in mare, non può utilizzare le schede telefoniche date in dotazione dall'ente gestore perché incompatibili con le sim card libiche. Dall'esame dei decreti di respingimento che abbiamo potuto rilevare e documentare sul posto, emerge che i 116 marocchini sono sbarcati al porto di Catania giorno 17 agosto c.a. La questura di Catania ha attuato dei decreti di respingimento pressoché uguali per tutti, accolti successivamente dal giudice di pace di Trapani il 19/agosto c.a. In base all'art.5 della Convenzione Europea tutti i trattenimenti devono avere una base legale ed essere motivati individualmente. In base all'art.13 della stessa Convenzione tutti gli internati nei centri chiusi hanno diritto di difesa. L'Italia ha già subito diverse condanne per avere violato queste norme direttamente vincolanti.

Inoltre i suddetti provvedimenti di respingimento differito ex art. 10 comma 2 del T.U. 286 del 1998, indicano ancora come tribunale competente avverso il decreto di respingimento il Tribunale amministrativo Regionale con sede in Catania, mentre da anni la Corte di Cassazione ha chiarito la competenza del giudice ordinario. E dunque tale indicazione appare fuorviante rispetto alla possibilità di un effettivo esercizio del diritto di difesa dei migranti destinatari delle misure di trattenimento ed accompagnamento forzato in frontiera.

In presenza dell'ente gestore, di un rappresentante della questura e di un assistente sociale, esprimiamo le nostre perplessità sul modo di operare del giudice di pace e sul comportamento degli avvocati nominati per rappresentare i 116 marocchini. Il loro ruolo appare ambiguo. Queste figure professionali, davanti al Giudice di Pace non hanno avuto niente

da eccepire e men che meno si sono preoccupati di presentarsi al colloquio con il giudice insieme ai loro assistiti o di insistere per la presenza degli stessi. E in più, nessuno ha fornito ai migranti una qualsiasi informazione sulla possibilità di fare richiesta d'asilo, così come richiede oggi la Corte di Cassazione per la legittimità del provvedimento di respingimento. Ma nessun avvocato sembra abbia sollevato questo tipo di eccezione. La conferma di quanto non sia stato accordato un esercizio effettivo dei diritti di difesa, con una violazione eclatante del principio del contraddittorio, arriva anche dall'ente gestore che quasi in imbarazzo spiega di non essersi neanche accorto(sic!) della presenza del Giudice di Pace all'interno del CIE, cui di solito viene riservata una saletta apposita per i colloqui con i detenuti. Si potrebbe dubitare a questo punto che il giudice di pace si sia effettivamente recato nel CIE di Milo per convalidare le misure di respingimento e di trattenimento. Lo stesso imbarazzo si avverte quando in quel momento qualcuno ha affermato che, un avvocato di nome Magda Amoroso in poche ore si è occupata di settanta convalide. Ciò nondimeno la noncuranza è dimostrata anche nel trascrivere nei decreti in modo errato nomi e dati degli assistiti. A rimarcare l'approssimazione nel modus operandi, anche il caso di un ragazzo che, pur non avendo ancora raggiunto la maggiore età, è stato registrato come maggiorenne. A questo proposito l'ente gestore spiega che non esiste una procedura stabilita per i minorenni (sic!). In genere viene consigliato di farsi inviare il certificato di nascita tradotto dal consolato di turno.

Ognuna di queste persone ha una storia che va ascoltata e la nazionalità non può essere un deterrente, poiché questi marocchini provengono dalla Libia, dove vivevano e lavoravano da tempo. Ad esempio S. si è trasferito in Libia quando aveva 18 anni, lì studiava e lavorava da anni. Poi è stato derubato di tutto ed aggredito ferocemente. Sul corpo e sul volto si possono vedere ancora i segni delle violenze. Al CIE di Trapani S. per impiegare il tempo nelle lunghe giornate, vorrebbe leggere, ma la biblioteca non gli ha dato i libri nonostante ne abbia fatta richiesta. Non sappiamo che cosa succederà ai marocchini respinti con un provvedimento che nessuno sa quando e se potrà essere eseguito. Ci è stato detto che il console marocchino si sia recato per due volte nel CIE di Milo, prima della nostra visita, ma senza dare alcuna certezza sull'effettiva esecuzione delle misure di rimpatrio forzato.

La stessa incertezza riguarda anche il futuro della struttura. È stata aumentata la capienza dei posti da 220 a 300. L'ente gestore ed il rappresentante della questura ci spiegano che sono previsti lavori strutturali, ma non si sa quando e come partirà l'HOTSPOT. I locali destinati ad HOTSPOT da noi visitati nella fase finale della visita apparivano in una condizione che non ne lasciavano presagire una immediata utilizzazione, anche per la mancanza di arredi. L'ente gestore manifesta dei dubbi sui tempi di trattenimento (previsti solo 72 ore) nel centro, una volta che questo sarà trasformato in HOTSPOT e sul trasferimento delle persone verso un'altra struttura dopo l'identificazione. Sappiamo che il 27 agosto a Trapani si è recato un alto rappresentante del Ministero, il dott. Pinto, per monitorare il CIE durante la trasformazione ad HOTSPOT. Ci chiediamo perplessi: «Con quale sistema le prefetture e gli enti gestori faranno riconvertire le strutture se non esiste una normativa che spiega come fare?». Nessuno ci risponde.

Il centro di Milo diventerà HOTSPOT soltanto il 28 dicembre 2015, dopo che la maggior parte degli immigrati, con un regime da CIE è stata trasferita o rimpatriata.

## Visita al CARA e CIE di Pian del Lago (Caltanissetta) – 8 settembre 2015 gestione Auxilium

La campagna LasciateCIEntrare ha chiesto l'autorizzazione a far entrare al CIE ed al CARA di Caltanissetta una delegazione di attivisti per il giorno 8 settembre. Nella risposta viene esplicitato che alcuni componenti non possono entrare, senza specificare le motivazioni e senza dare una risposta ad una nostra richiesta presentata per iscritto. Nel CIE possono, invece, accedere solo 3 persone per motivi di sicurezza. In passato siamo entrati nei CIE anche con delegazioni di 15 persone. Inoltre il testo così recita: "Si ricorda che gli eventuali colloqui con gli ospiti maggiorenni dovranno essere condotti previa informativa sul loro scopo ed utilizzo finale e gli immigrati prescelti dovranno rilasciare il proprio consenso libero ed informato". Ancora una volta, come da molti mesi a questa parte, ci viene detto che non possiamo fare riprese video e fotografiche. Limitazioni di numero di persone all'accesso. Limitazione di parola. Niente foto. Niente riprese.

Cos'hanno da nascondere per costruire tante barriere? Come Campagna ci battiamo da anni per il diritto all'informazione, facendo in modo che i migranti possano portare la loro voce al di fuori di un luogo in cui sono resi invisibili e silenziati. Adesso si sta facendo di tutto per rendere invisibile anche la voce della società civile. Sappiamo che all'interno del centro di identificazione ed espulsione sono da poco arrivati cittadini del Maghreb sbarcati da alcuni. Considerando l'alto numero che registriamo negli anni di respingimenti illegittimi, decidiamo comunque di accettare ed entrare. Proviamo a squarciare il silenzio. La delegazione è composta da Yasmine Accardo, Pinuccia Rustico, Salvatore Cavallo e Giovanna Vaccaro. Il primo passaggio che si effettua, entrando nel centro governativo di Pian del Lago (il quale, oltre al CIE, comprende due aree adibite a Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo, se così può definirsi un'area allestita con container), è quello alla postazione dei militari addetti al rilascio del pass d'accesso al centro, su consegna dei documenti di identità e dopo un'ispezione degli zaini e borse che abbiamo con noi. Il controllo con il metal detector pare invece essere riservato agli ospiti ogni volta che entrano ed escono. Mentre attendiamo di ricevere tutti i pass, alcuni giovani migranti che erano fuori dai cancelli, si avvicinano a noi con dei certificati di nascita dai quali risultano minori. Li segnaliamo al responsabile della Questura che dice loro di attendere e che presto qualcuno dall'ufficio sarebbe andato a prenderli per identificarli. Chiediamo quale sarà la procedura e ci dice che, dopo i rilievi fotodattiloscopici, sarà la stessa Questura a cercare una comunità dove poterli collocare.

L'ufficio addetto del Comune non sembra in effetti essere attivo in questo senso. Se non ci fosse stato il fortuito incontro con noi, questi minori sarebbero stati destinati ad attendere intere settimane insieme alle altre decine di migranti che avevamo visto fuori dai cancelli, seduti sotto il sole, prima di riuscire ad accedere agli uffici della Questura, che sono stati trasferiti da alcuni anni all'interno del centro di Pian del Lago. Così, qualsiasi cittadino straniero debba disbrigare qualsiasi tipo di pratica che riguardi il suo status, è costretto a recarsi in questo luogo militarizzato. Lungo il tragitto di 6 chilometri che separa la città dal centro, abbiamo incontrato diversi gruppi di migranti a piedi. Percorrono 6 chilometri ad andare e 6 per tornare. Qui non passano mezzi pubblici. Centinaia di persone camminano su una strada in gran parte senza marciapiede, e che di sera non ha illuminazione.

Qualcuno su questa strada ci è anche morto, investito da una macchina, di sera.

Le gran parte dei migranti che siedono fuori dal centro aspettano dunque di poter essere identificati e fare richiesta di protezione internazionale. Per poter gestire il grande afflusso di richiedenti asilo che si presentano quotidianamente, la Questura ha messo in atto la (dubbia) prassi di raccogliere i loro nomi in una lista informale e di chiamarli, di volta in volta, seguendo l'ordine della lista, in base alla disponibilità di posti nei centri di accoglienza. Solo a quel punto i migranti (che rimangono in attesa per settimane) vengono identificati e possono formalizzare la domanda d'asilo, per poi essere trasferiti in centri di accoglienza della provincia e di tutto il territorio nazionale. Ci dice il responsabile della Questura che, dallo scorso mese, vengono effettuati circa 200 trasferimenti settimanali verso strutture del centro e nord Italia.

Ci dice anche che molti migranti vengono a chiedere asilo a Caltanissetta nonostante non sia un luogo di frontiera, perché i tempi di rilascio dei permessi sono più brevi che altrove e ci dice chiaramente che per evitare la ressa, anche l'ufficio Immigrazione della Questura si è adeguato alle altre questure dilungando i tempi di rilascio del permesso. L'adeguamento può considerarsi raggiunto con successo, poiché anche per il rinnovo del permesso di soggiorno c'è un'attesa di ben 8 mesi, e, nel frattempo, la sola documentazione che rimane in possesso del cittadino straniero è un foglietto senza timbro né intestazione, recante solo la data dell'appuntamento del giorno in cui verrà presa in carico la pratica e rilasciato il cedolino attestante la pendenza della procedura di rinnovo del permesso di soggiorno.

Ad accompagnarci nella visita ci sono anche il rappresentante della Prefettura (Vice-prefetto aggiunto e presidente della Commissione Territoriale) e diversi operatori dipendenti dell'ente gestore Auxilium, tra i quali operatori generici, informatori legali e assistenti sociali. Con questo seguito cominciamo la nostra "visita" del centro governativo di Pian del Lago. Il centro è formato da due parti: una più piccola costituita da blocchi di cemento ed una grande area costituita da container. Dietro queste strutture, doppiamente recintato con sbarre altissime, di oltre nove metri, si erge il CIE presidiato dalle diverse forze dell'ordine (carabinieri, guardia di finanza, carabinieri) ed esercito. Davanti al cancello si trovano le aree amministrative: l'ufficio dove la PS sottopone agli esami fotodattiloscopici dei migranti.

Nella zona antistante il CARA si riunisce la Commissione Territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato. In media i tempi di attesa per la data dell'audizione che ci vengono comunicati dal rappresentante della Questura sono di 8- 12 mesi, sempre che il richiedente non risulti già foto-segnalato in un altro Stato. In questo caso passano altri due/ sei mesi per gli accertamenti necessari in base al regolamento Dublino.

Il rappresentante della Prefettura-Presidente della Commissione, ci spiega che la Commissione è attiva tutti i giorni ed effettua giornalmente una media di 12 audizioni. Per i trattenuti nel CIE ci viene detto che il tempo di attesa per le audizioni è ridotto a due settimane dalla convalida del trattenimento e la decisione della Commissione è pressoché immediata. Quindi i tempi dell'intera procedura ammontano a 20 giorni circa.

La direttrice del centro ci comunica che le persone attualmente trattenute nel CIE sono 65, mentre nel CARA ci sono 496 richiedenti asilo (362 nel CARA e 134 nel CDA, nonostante la differenza di denominazione, sono entrambi usati come CARA e permane una divisione solo spaziale). Le nazionalità principali di provenienza sono: Pakistan, Afghanistan, Mali. I tempi di permanenza all'interno sono di 14 mesi. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, ci tiene a precisare il responsabile della Questura, "vengono immediatamente - citando testualmente le sue parole- sbattuti fuori dal centro". Ci viene detto che al momento

non ci sono donne. Vediamo passare una donna con passeggino. Sarà una migrante diretta soltanto all'ufficio immigrazione. Non abbiamo modo di chiedere. Veniamo condotti velocemente verso la zona delle case di cemento. Vorremmo entrare con calma ma il rappresentante della Questura sottolinea che entreremo nel CIE se ci sono le condizioni ed il tempo. Aumentiamo il passo, guardiamo da lontano la zona delle case di cemento. Qualcuno è appeso con le mani alla rete che separa il blocco dal resto del centro. Guardiamo attraverso la porta di uno degli edifici in miniatura, ma vediamo solo alcuni migranti uscire e guardarci. Nessuno di loro si avvicina, né sembra aver voglia di parlare. Gli occhi fissi nel vuoto.

Intanto acceleriamo il passo e ci dirigiamo verso la zona container, mentre ci viene illustrato come funziona bene il servizio informativo legale ed il servizio formazione lavoro ed i progetti in corso. Secondo loro ogni servizio funziona alla perfezione. Quando poniamo alcune domande sul trattamento riservato ai soggetti vulnerabili, intervengono immediatamente le psicologhe.

Da quello che ci viene raccontato sembrerebbe che una folta schiera di operatori generici e specializzati siano al servizio del centro: ben 106 è il numero totale di operatori che ci viene comunicato. E qui sorge il grande mistero dei mediatori, appena 8, che supportano gli operatori addetti ai servizi alla persona: gli assistenti sociali si appoggiano a loro, le psicologhe svolgono i colloqui supportati da loro, i medici comunicano con i pazienti attraverso loro, e, ovviamente, anche gli informatori legali non possono che affidarsi a loro per assicurare il servizio di consulenza legale.

Intanto ci guardiamo intorno. I migranti seduti a terra o che gironzolano intorno alle case container (35 in tutto). Vorrebbero avvicinarsi ma siamo circondati da un muro di operatori. Desistono. Così proviamo ad avvicinarci anche solo per vedere meglio nelle case container: uno splendido esempio di slum! Letti a castello, almeno 12/ 14 posti. Rigorosamente spazi angusti. I migranti si portano il cibo lì. All'esterno di ognuno un condizionatore in bell'esposizione. "Funzionano?" "Certo!" è la risposta, eppure da sempre gli ospiti che incontriamo fuori dai centri ci dicono di soffrire il freddo di inverno e morire dal caldo in estate.

I servizi igienici di questa parte di centro sono anch'essi allestiti in container, ciascuno dei quali è fornito di 6 docce 12 wc. Ci sono poi altri 2 container più piccoli, ma non funzionanti. In totale, sommando i due tipi di strutture, ci sono circa 48 wc! Un numero assolutamente inadeguato alla capienza del centro, soprattutto tenendo conto che solo il 10% di questi risulta essere funzionante. Ovviamente le condizioni sono pessime. Il fetore si sente dall'esterno. Da uno cola liquame. «Si lo sappiamo abbiamo chiesto di farli cambiare!» risponde pronta la direttrice che aggiunge, che, finalmente, il giorno dopo sarebbero arrivati quelli nuovi. Decidiamo di andare oltre mentre ascoltiamo la psicologa che ci illustra i programmi per soggetti vulnerabili. Ci basta lo sguardo sospeso di 4 ragazzi pakistani: la delusione, il dolore, la resa.

Un'operatrice ci spiega che ad ogni ospite viene consegnata una chiavetta che viene ricaricata con 2,50 euro al giorno utilizzabile solo all'interno del CARA per acquistare bevande, sigarette o schede telefoniche

Ai richiedenti asilo non vengono mai dati contanti. Quando possono uscire dalla struttura e andare in città non possono né comprare un biglietto dell'autobus né prendere un caffè, dovessero mai entrare nel mondo fuori dal ghetto. La risposta di sempre rispetto alla possibilità del pagamento in cash è: non è possibile e la modalità di erogazione adottata da loro è quella prevista nel capitolato d'appalto. Quando facciamo loro notare che altri centri

si sono attrezzati per garantire l'erogazione del pocket money in contanti, la direttrice del centro e il rappresentante della Prefettura ne parlano come una prassi sbagliata che causa loro anche delle difficoltà. Gli orari di entrata e uscita dal centro sono dalle ore 10 del mattino alle ore 20, ma dipende dall'operatore a cui si chiede, perché alla stessa domanda altri hanno risposto dalle 8 alle 19, aggiungendo che però c'è la massima elasticità sull'orario. forse è dovuto a questa l'approssimazione numerica

Corriamo alla mensa. Una stanza con pochi tavoli. La distribuzione del cibo dura un'ora e mezza. Ci sarà posto per 60 persone al massimo. Eppure in questa parte di centro ci vivono in 362. Chiediamo se le quantità di cibo siano sufficienti. «Certo ce n'è anche per il bis!». Sulla qualità non possono che ammettere le continue proteste, ma per comprovare la bontà del cibo ci dicono che loro lo mangiano ogni giorno senza problemi. Il catering è ovviamente esterno e se ne occupa la stessa ditta che fornisce i pasti dei centri gestiti in provincia di Roma (CARA di Castelnuovo di Porto e CIE di Ponte Galeria). Si fa di tutto perché ognuno mangi tranquillo nella propria stanza, pazienza se è un container con altre 12 persone senza sedie e con i letti a castello.

Chiediamo informazioni sui servizi di assistenza alla persona e sullo staff specializzato predisposto. I mediatori e interpreti sono i soliti 8, impiegati sia nel CARA che nel CIE. Si occupano in totale di 480 persone (in un regime di capienza ordinaria). Mentre gli operatori che assicurano l'informativa legale agli ospiti del CARA sono 4, nessuno con il titolo di avvocato né una laurea in giurisprudenza. Avendo per anni raccolto le lamentele degli ospiti rispetto a questo servizio che viene spesso descritto come inesistente, chiediamo agli operatori legali l'orario di servizio: «tutti i giorni, 8 ore al giorno». Alla richiesta di precisazioni relative agli orari nei diversi giorni della settimana, l'orario di servizio che ci viene illustrato dettagliatamente si ferma al martedì; poi si ritorna alla spiegazione generica della mattina e pomeriggio, un po' qui e un po' lì.

La lista degli avvocati consigliati dal servizio di informativa legale, sono quelli dell'elenco di legali abilitati al gratuito patrocinio redatto dal Consiglio dell'ordine del Tribunale di Caltanissetta e trasmesso all'ente gestore dalla Prefettura. In realtà, capita di frequente di vedere in città ex-ospiti del CARA con i biglietti da visita di avvocati che sono stati loro consigliati dal servizio di informativa legale del CARA, e i nomi degli avvocati consigliati sembrano essere sempre gli stessi 6-7

Chiediamo informazioni sul corso di Italiano. Quando chiediamo come vengono divise le classi (tre in totale), ci viene detto che è tutto affidato a tre insegnanti (per oltre 480 persone?!). Chiediamo se si tiene in considerazione la presenza di molti analfabeti in lingua madre. Non ci sono risposte. Ci viene invece detto che alcuni seguono il corso per ottenere il diploma di scuola media. Uno su mille ce la fa! Ci viene poi detto qualcosa su attività di artigianato ma non è chiaro a cosa si riferiscano. Nel CIE sono detenuti attualmente 65 migranti, a fronte dei 96 posti disponibili. Sono prettamente di origine maghrebina: 20 di nazionalità tunisina, 22 marocchina, 22 di nazionalità egiziana, un algerino e un georgiano. Prima di entrare il rappresentante della Questura davanti all'intero staff ci dice con grande orgoglio che la percentuale di rimpatri del CIE di Caltanissetta supera l'80%: 800 rimpatri dall'inizio del 2015 e 1500 nel 2014.

Le convalide del giudice di pace avvengono sempre entro le 96 ore. Chiediamo se sia possibile prendere visione dei procedimenti di convalida, ma non ci viene concesso. Chiediamo se ci siano interpreti ed ogni migrante abbia un avvocato. Ci viene risposto di sì a tutto

Diversi provano a fare richiesta di protezione internazionale, valutata in pochissimo tempo, scarso il numero di quelli che riescono ad ottenerla. La visita è lampo. Non facciamo in tempo a scambiare le prime parole con un gruppo di marocchini che si affollano alle sbarre, che ci viene detto che "per questioni di sicurezza" possiamo parlare con i migranti ad uno ad uno e solo all'interno di una stanza-container separata dai blocchi. Restiamo interdetti. Continuiamo a parlare con i migranti.

Attaccati alle sbarre intercettiamo subito il volto di due probabili minori. Ci chiedono perché sono lì. Ci dicono che non vogliono restare. Ci sono altri minori, in tutto cinque. Chiediamo com'è possibile che siano lì. Ci viene risposto che hanno già attivato le pratiche per l'RX del polso per il controllo dell'età. "I minori qui non ci dovrebbero nemmeno arrivare" rispondiamo. Chiediamo ai migranti se hanno fatto richiesta di protezione internazionale. Alcuni dei quali con cui riusciamo a parlare non vogliono restare in Italia. Se ne vogliono andare. Sembra che nessuno li abbia informati che da dove si trovano adesso, senza richiesta d'asilo, ci sarà il rimpatrio. Credono che staranno un po' lì, non capiscono ancora per quale motivo. Credono che verranno rilasciati. Alcuni sbarcati da pochissimi giorni, ci guardano increduli: perché siamo qui? Quanto ci resteremo? Non riusciamo a finire di parlare e veniamo invitati ad attendere i migranti all'interno della stanza apposita. «vogliamo parlare con tutti!». «certo» ci rispondono. Ma non vicino alle sbarre. Non possiamo vedere dove vivono. Non possiamo avvicinarci. Animali in gabbia. Entriamo nella stanza ammessa per le interviste ed incontriamo un uomo iracheno che non vuole saperne di fare richiesta d'asilo in Italia. Vuole andare in Germania. Dove è già stato e da dove è stato poi buttato qui dentro. Ha provato a fare lo sciopero della fame, ma senza ottenere nulla. Non può sentire nessuno della sua famiglia. Sono nel deserto e non ci sono telefoni. È disperato. Ha urgenza di farli venire in Europa. Ci mostra le foto dei figli e della moglie. Ha anche una lombosciatalgia che gli provoca continui dolori che non gli curano, se non con antidolorifici. Chiede aiuto. Vuole andarsene. Vuole sapere quando. Deve ricongiungersi al più presto con la sua famiglia. Qui gli creano problemi con i documenti. È iracheno ma non gli credono. Il ragazzo che traduce è egiziano, detenuto anche lui, sottolinea che lui parla un altro arabo.

Il ragazzo che sta traducendo è stato condannato come "scafista" per il reato di agevolazione dell'immigrazione irregolare. Ha scontato 3 anni di carcere, dovevano essere quattro, ma sono stati ridotti per buona condotta. In tre anni non ha mai visto il console. Poi è stato portato qui. Ha un avvocato che lo difende. Continua a ripetere che è stato incastrato e che lui non è uno scafista.

Finito questo colloquio sotto stretto controllo di due persone dello staff, ci alziamo ed andiamo nuovamente a parlare con i ragazzi che ci aspettano alle sbarre. Le informazioni sono rapide, si accavallano l'un l'altra. C'è grandissima confusione. Si aggrappano letteralmente a noi per capire. Per sperare di uscire.

Ci sono due giovani libici, ma qualcuno ha deciso che fossero tunisini. Al momento dell'identificazione da parte del Console tunisino, non sono stati riconosciuti da quest'ultimo, ma restano ancora lì. Non vogliono chiedere asilo in Italia perché vogliono arrivare in Germania e nel frattempo attendono là dentro che scorra il tempo massimo del trattenimento, per poi uscire. Non hanno mai parlato con un avvocato e pare non abbiano compreso l'importanza di farlo. Vogliono andare in Germania e pensano di poterlo fare tranquillamente, una volta usciti dal CIE. Alcuni sono arrivati da due giorni e vengono da Pozzallo, dove sono sbarcati, ma molti non conoscono neanche il porto di arrivo. Molti di quelli con cui riusciamo ad interagire sono

egiziani e tunisini "perché dopo tutte le sofferenze del viaggio anche questo?". Uno parla per tutti, dice di essere siriano e che lui lì proprio non ci potrebbero stare. Vuole sapere perché hanno messo lì anche dei minori. Li fa avvicinare, prendiamo i loro dati. Ognuno dei migranti ci vuole comunicare dati e nomi.

C'è chi ha fatto richiesta di protezione internazionale e grida «ho chiesto asilo! Perché non mi fanno uscire?». Mentre parliamo ci viene continuamente ripetuto che dobbiamo andarcene." È l'ora delle visite. È l'ora della terapia". Proviamo almeno a finire di ascoltare qualcuno. Ma è impossibile. Troppi tutt'insieme. Cerchiamo fino all'ultimo di prendere e dare informazioni, ma poi siamo costretti ad uscire.

A quel punto, cerchiamo allora di capire di che terapie si tratta, visto che la nostra visita è stata interrotta per questo motivo, e la dottoressa ci risponde che si tratta di cure generiche ed esclude che alcuni dei migranti trattenuti in questo momento siano sottoposti a terapie a base di psicofarmaci.

Usciamo frastornati. Questa non può essere considerata una visita. È durata circa mezz'ora. Senza poter parlare davvero con tutti, come avremmo voluto. Quello che sappiamo è che queste persone non sono consapevoli dei propri diritti. Quanto tempo può resistere un uomo in una gabbia senza conoscerne il motivo? Senza aver commesso alcun reato? Colpevole per essere salito su una barca? Di essere della nazionalità sbagliata? Come è potuto succedere che sia stato convalidato il decreto di trattenimento di sedicenti minori, prima dell'esito dell'RX?

Segnalati a Save the Children i casi dei sedicenti minori presenti nel CIE, ci viene risposto che dalla verifica prontamente effettuata (ad eccezione di uno che è già stato collocato in comunità) tutti gli altri sono risultati maggiorenni e che sono tutti seguiti da un avvocato. Non sembra sorprendere la convalida di trattenimento nonostante la dichiarazione della minore età, prima dell'esito dell'esame RX. Altra grande incognita è come sia stato possibile che gli avvocati che assistono questi sedicenti minori, non si siano opposti all'illegittimo trattenimento precedente all'esito degli esami.

Venerdì 11 settembre abbiamo appreso che sono stati messi su un autobus direzione aeroporto (ignoto l'aeroporto di destinazione) 21 cittadini egiziani, tra cui tre minori e due richiedenti asilo (ma potrebbero essercene di più). A questo gruppo di persone vengono sottratti i cellulari. Molti di loro non avevano nemmeno fatto la convalida di trattenimento. Non abbiamo avuto modo di avere notizie più precise. L'avvocato che segue alcuni di loro, che è appartenente al foro di Catania dove segue già decine di richiedenti asilo del CARA di Mineo, ci chiama per chiederci come può opporsi al respingimento. Nel gruppo ci sono quattro suoi assistiti. Cosa deve fare: "Ricorso ex art 39 CEDU". Un avvocato che si occupa di immigrazione e diritto d'asilo dovrebbe saperlo. Altrimenti c'è da chiedersi cosa effettivamente questi avvocati possano fare per i loro assistiti e quali le conseguenze di questa impreparazione nel riconoscimento dei diritti di questi ultimi. Ci sono avvocati che seguono centinaia di ricorsi annui e non si comprende dove trovino oggettivamente il tempo di prepararli. Il patrocinio riconosciuto dallo stato frutta di più sui grandi numeri. Intanto non si sa che fine abbiano fatto queste 21 persone Lunedì 14 settembre un altro gruppo di 10 tunisini arrivati da 48 ore nel CIE vengono anch'essi rispediti in Tunisia. Nessuno di loro ha incontrato il giudice di pace per la convalida.

## **Visita al CIE di Trapani MILO – 14 settembre 2015** **gestione cooperativa Badia Grande**

La notte del 17 settembre si è conclusa con una fuga dal CIE di Trapani la vicenda dei 114 marocchini sbarcati a Catania lo scorso 17 agosto. Questo gesto esasperato è avvenuto presumibilmente in seguito alla decisione del Giudice di Pace di convalidare le proroghe di trattenimento avanzate dalla Questura. La decisione di convalida appare del tutto illegittima a causa della mancanza di un interprete e dunque della impossibilità degli immigrati di essere sentiti direttamente, oltre che per la conclamata indisponibilità del console marocchino ad effettuare i riconoscimenti essenziali ai fini dell'effettiva esecuzione delle misure di allontanamento forzato. Per tacere le gravi condizioni di trattenimento, con una evidente lesione della dignità da riconoscere a tutti gli esseri umani, sia pure nei centri di identificazione ed espulsione come quello di Trapani Milo.

Le udienze con il Giudice di Pace si sono svolte all'interno del CIE di Trapani durante la mattinata del 17 settembre. Questa volta i detenuti sono stati portati alla presenza del Giudice ma ancora una volta l'interprete e il mediatore culturale non sarebbero stati presenti durante lo svolgersi dell'udienza. Alcuni fra i migranti hanno lamentato il fatto di non aver parlato realmente con il Giudice, sebbene l'abbiano incontrato. Ancora una volta dunque è stata lesa la dignità di queste persone, avendo negato il loro legittimo diritto ad avere una difesa.

Poco tempo era trascorso dalla nostra ultima visita al CIE di Trapani, avvenuta il 29 agosto scorso.

Siamo ritornati, dopo aver saputo del tentativo di fuga da parte degli stessi marocchini durante la notte di sabato 12 settembre, a cui è seguita una colluttazione, nella quale è rimasto contuso un ragazzo siriano che aveva tentato il suicidio.

Quando siamo entrati nel CIE, rispetto all'ultima volta, il clima era decisamente più teso e l'abbiamo appurato parlando sia con le forze dell'ordine che con gli stessi detenuti. Il primo confronto avviene con l'operatore legale e il gestore del centro, proprio nella saletta adibita alle udienze di convalide.

I nostri interlocutori ci spiegano e puntualizzano che tutti i migranti all'arrivo nel CIE vengono informati su obblighi e diritti. Qualora ce ne siano i presupposti, viene data la possibilità di chiedere asilo. L'informativa legale è svolta attraverso l'interprete e inoltre vengono distribuiti anche degli opuscoli illustrativi in diverse lingue. Chiediamo chiarimenti sul caso dei marocchini, rilevando come non sia stato garantito l'esercizio del diritto di difesa e il principio del contraddittorio. Il gestore e l'operatore legale dicono che, durante le ore in cui erano presenti non hanno visto il Giudice e di sfuggita hanno visto gli avvocati. Gli stessi affermano, che di solito i colloqui con i detenuti sono sempre svolti alla presenza del Giudice. Al momento della nostra visita ci hanno detto che era arrivata la notifica che l'udienza si sarebbe svolta nell'Ufficio del Giudice di Pace e che i detenuti avrebbero dovuto essere trasferiti li accompagnati dalle forze di polizia, carabinieri o militari.

Aggiungono che la nomina dell'avvocato avviene tramite un call center che li assegna di Ufficio secondo una lista di avvocati iscritti al gratuito patrocinio ma che loro non conoscono bene il meccanismo. Parrebbe che, in tutta questa strana vicenda il call center abbia assegnato la metà delle pratiche ad un solo avvocato.

Ci fanno notare, infatti, che: "Per la nomina degli avvocati d'ufficio il gestore non ha alcuna responsabilità". Gli estremi dei procedimenti che giungono alla fase di convalida vengono pub-

blicate on line sul sito del Ministero della Giustizia (servizi on line del Giudice di Pace), dove si possono riscontrare informazioni sulla data, e l'ora della convalida. Il gestore e l'operatore legale lamentano anche di avere a che fare con avvocati non abbastanza esperti in materia di immigrazione. La notizia positiva è il trasferimento ad altra struttura del minorenne scambiato per maggiorenne perché avevano trascritto in modo errato la sua data di nascita.

I marocchini non hanno voluto presentare richiesta d'asilo in Italia, e neanche il ragazzo siriano. Tutti loro, una volta che i riconoscimenti consolari non avevano condotto al rimpatrio forzato, si aspettavano di essere rilasciati dopo 48 ore con l'intimazione a lasciare il paese dopo 7 giorni. Lo stesso gestore ci dice che questi migranti di nazionalità marocchina sono stati sfortunati, dal momento che altri detenuti arrivati al CIE dopo di loro, sono stati lasciati liberi dopo 48 ore.

Tutto questo ha aggravato il loro senso di frustrazione, poiché di fatto si trovavano in una prigione dalle condizioni disumane, senza aver commesso alcun reato e senza alcuna certezza della durata del loro trattenimento.

La visita procede incontrando i detenuti del primo settore del CIE. All'interno di questo posto che assomiglia ad una gabbia dalle inferriate gialle, il clima è molto teso.

Forse intimoriti, in pochi vogliono raccontarci quello che è successo la notte precedente. Ci si avvicina il ragazzo siriano che alzandosi la maglietta mostra degli ematomi. Nonostante fossero trascorse diverse ore dalla presunta colluttazione, il ragazzo non era stato portato in infermeria. Tutti sono stati vaghi nel raccontarci il tentativo di fuga, anche gli stessi agenti che ci accompagnavano, poiché non erano stati di servizio la notte precedente.

Nonostante la tensione che si respirava in quel momento, i detenuti ancora una volta hanno espresso smarrimento, dovuto alla loro condizione: «Quando usciamo da qui? Per quale motivo siamo qui?». E ancora: «Abbiamo visto l'avvocato solo una volta».

Sebbene dunque siamo stati rassicurati dal gestore che, all'inizio della permanenza dentro il CIE, ai detenuti venga fornita un'ottima informativa legale, cerchiamo di rispondere a qualche domanda che ci viene rivolta dai detenuti. Ci rendiamo conto che è necessario spiegare meglio che devono far richiesta di potersi mettere in contatto con l'avvocato d'ufficio che è stato loro assegnato e di essere presenti al colloquio con il Giudice di Pace quando sarà il momento. Sono abbastanza increduli. Dicono che in quel luogo non possono avanzare molte pretese. Ci stupiamo del fatto che non abbiano consapevolezza dei loro diritti. Da lì a poche ore sarebbe stata fissata la data della seconda udienza di convalida. I detenuti ci hanno detto di non sapere della possibilità di sostituire il proprio avvocato d'ufficio con un avvocato di fiducia.

Il gestore e l'operatore legale hanno comunque il dovere di indirizzare i detenuti anche verso organizzazioni non governative ed enti di tutela, come prevede il capitolato d'appalto nella sezione servizi di assistenza generica alla persona. Se come ci hanno detto forniscono tutte le informazioni legali ci sarà una falla nel sistema che non riesce a far comprendere ai "detenuti" i loro diritti.

Proseguiamo la visita nel secondo settore del CIE. Seppur inizialmente restii a parlare, qua ci dicono che la sera precedente c'era stato un tentativo di fuga collettivo e pare che in quel momento sia avvenuto lo scontro con le forze dell'ordine. I detenuti erano esasperati e stremati. Ci hanno mostrato le loro stanze. Quando piove l'acqua entra all'interno degli ambienti, bagnando i materassi di gommapiuma, già abbastanza malandati e adagiati a terra. Nel frattempo ci corre l'obbligo di rilevare che l'acqua delle docce è fredda.

Avevamo incontrato queste persone all'inizio della detenzione nel CIE. Erano persone "normali". Li abbiamo ritrovati pochi giorni dopo trasformati da un ambiente disumanizzante. Notiamo in quel momento che l'atmosfera si sta surriscaldando. Qualcuno di loro mima il gesto di tagliarsi la testa, se a breve non avessero avuto delle risposte in merito all'udienza di convalida. Qualcuno si siede a terra al centro del cortile coprendosi la testa con mani e braccia. Un altro ancora ci mostra il materasso rovinato, ponendosi anche lui in una parte visibile del cortile. Continuavano a sommergerci di frasi, domande e gesti. Preferiamo uscire. Andiamo via provati per tanto abbandono e inutile sofferenza.

Prima di lasciare la struttura riusciamo ad incontrare uno dei medici, che però non era di turno la sera precedente. Ciò nonostante non fa mistero sul tentativo di fuga in massa dei marocchini. Non ci sono stati episodi gravi in seguito a quanto accaduto, spiega il medico. Solo una persona è stata portata in ospedale, perché aveva ingerito delle batterie. Il medico afferma che questi detenuti non sono la "classica popolazione da CIE", mettendone in risalto i modi gentili. Chiediamo notizie sulle condizioni del ragazzo siriano, che aveva tentato il suicidio, e allo stesso tempo di condurlo in infermeria. Il gestore e il medico ci dicono che il ragazzo aveva iniziato i colloqui con lo psicologo perché il tentativo di suicidio si inserisce nel contesto e nel quadro di un soggetto vulnerabile, ma esiste un iter ben preciso da seguire prima di trasferirlo ad altra struttura. Sebbene il ragazzo non abbia riportato nulla di grave in seguito alla colluttazione, siamo stupiti che venga visitato solo su nostra richiesta. In base alle nostre costatazioni oggettive durante le nostre visite nel CIE di Trapani, siamo scettici nei riguardi della riconversione di questa struttura ad HOTSPOT.

L'Italia è veramente all'altezza degli standard di qualità che l'Europa ci chiede? I nostri dubbi trovano conferma anche nelle parole del prefetto di Trapani durante la conferenza stampa del 15 settembre scorso. La vicenda di questi migranti di nazionalità marocchina, diventati un problema per tutti, si è infine risolta all'Italiana, nel modo più classico. Si sono volatilizzati alla spicciolata con diverse fughe che nessuno ha riportato e nessuno sa dove e quando. Vedremo quando verrà il tempo delle prossime convalide entro il 17 ottobre quanti ne saranno effettivamente rimasti nel CIE di Milo e quanti non saranno più presenti. E vedremo in questo modo quanto si sia realizzato il proposito affermato dal ministro Alfano a poche ore dallo sbarco a Catania il 17 agosto scorso, di rimpatriarli in Tunisia nel giro di pochi giorni. Un fallimento annunciato che pesa come un macigno sulla praticabilità concreta dei nuovi Hotspots che il governo afferma di avere già aperto. Se i CIE funzionano come quello di Trapani Milo non si vede quale funzione possano avere gli Hotspots e quale rispetto per i diritti fondamentali e le garanzie procedurali possano assicurare. Il principio di legalità e la riserva di legge per tutte le misure limitative della libertà personale, ed il correlato principio del controllo giurisdizionale, incluso il rispetto dei diritti di difesa e del principio del contraddittorio, affermato anche dagli artt. 13 e 24 della Costituzione, non è stato garantito nel CIE di Trapani Milo e non potrà essere garantito nei nuovi Hotspots.

## **Visita al CIE e CARA di Crotone – 25 settembre 2015**

### **gestione Le Misericordie di Isola Capo Rizzuto**

con l'On. Marilina Intriери, l'On. Enza Bruno Bossio, Raffaella Maria Cosentino, Ahmed Barrau, Yasmine Accardo

Al seguito della Deputata Enza Bruno Bossio e della Garante dei Minori della Calabria Marilena Intriери entriamo nel CARA di Crotone. Nel CARA fervono i lavori per l'ampliamento e la costruzione di casette in muratura Il famigerato campo A, un tempo pieno di baracche fatiscenti in alluminio blu e gialle, non c'è più. Al suo posto costruiscono case in muratura bianche. Ufficialmente i posti sono 729, ma risulta che alla data 25 settembre gli ospiti sono già 1057, con circa 150 in uscita. Alla domanda «quanti posti sono previsti dopo l'ampliamento?» ci viene risposto che non si sa con esattezza. Il centro ora funziona anche come HUB (centro di smistamento). Nei quattro giorni precedenti alla visita sono passate di qui circa 1.500 persone, poi distribuite nel resto del paese. Ci viene più volte ribadito dal rappresentante dell'ufficio immigrazione presente che i numeri che ci presentano sono "puramente orientativi".

Prima di entrare nel CARA facciamo un passaggio al CIE riaperto da pochi giorni. Dove troviamo 26 cittadini gambiani, insieme ad altri tre migranti, sbarcati ad Augusta il 16 settembre, quindi portati in questo CIE dove hanno già fatto la convalida di trattenimento in presenza di traduttori ed hanno già incontrato il rappresentante consolare del loro paese. Tutto questo senza che nessuno gli spiegasse o li avesse informati della possibilità di fare richiesta d'asilo politico o del suo significato, cosa che ignoravano del tutto. I rappresentanti dell'ufficio immigrazioni ribadiscono che hanno ricevuto l'informazione corretta da Presidium allo sbarco e poi qui dove ci dicono "non sanno con precisione quando Presidium passa" perché loro hanno libero accesso, ma probabilmente sono stati informati ancora una volta dal rappresentante OIM ed anche dagli operatori legali a disposizione. Nessuno dei migranti però dice di aver mai incontrato nessuno. Nessuno ha voluto fare richiesta d'asilo politico ci viene detto. Ma quando chiediamo loro se vogliono fare richiesta spiegandogli il senso ed il fatto che chiedere asilo non è una cosa pericolosa come molti di loro sembrano credere, si avvicinano tutti alle sbarre e ci rispondono che certamente vogliono fare richiesta. Gli chiediamo se sono stati informati del fatto che di lì verranno "ributtati" indietro. Non credono alle loro orecchie e chiedono di aiutarli. Hanno un unico telefono da cui non possono chiamare perché non hanno credito, hanno ricevuto delle schede telefoniche che li non sanno come usare. Non sono mai riusciti infatti a chiamare i famigliari per informarli del loro sbarco e di dove fossero. Sono preoccupati e continuano a chiederci perché sono finiti in un carcere. Perché dovrebbero essere rimandati indietro, dopo tutto quello che hanno passato e quello che rischiano. Sottolineiamo che Il Presidente del Gambia proprio in quei giorni ha palesato la volontà di punire con il carcere chiunque provasse ad uscire dal Paese e tutti quelli che ne erano già usciti. Chiediamo di poter vedere le carte riguardanti le udienze di convalida di trattenimento. Permesso che ci viene accordato visto che la richiesta viene fatta dai parlamentari presenti. Non risultano incongruità dalle carte sono anche presenti mediatori di lingua differente. Chiediamo ai migranti se sanno di essere stati davanti ad un giudice ma continuano a non capire. Evidentemente non hanno mai capito il senso di quelle udienze. Come potevano del resto quando da pochi giorni erano sbarcati in Sicilia. Chiediamo che venga rispettata la possibilità di fare richiesta d'asilo po-

litico. Riusciamo ad incontrare il responsabile della Commissione per la richiesta d'asilo politico. Sono due le Commissioni in realtà, praticamente con 8 membri, cosa che permette di velocizzare i tempi di accesso all'intervista. Ci viene comunicato che i tempi di attesa sono brevissimi: uno o due mesi. Tempi record considerando che in tutt'Italia i tempi di attesa vanno oltre l'anno in media. Chiediamo se alla velocità corrisponda un'attenzione alle storie dei singoli migranti. Quanti migranti riescono a portare certificazione degli eventuali abusi subiti? Documenti provenienti dal proprio paese. Il presidente della Commissione ci risponde che quelli che portano certificazioni adeguate ricevono quasi sempre risposta positiva e che quindi questo dimostra che sono seguiti bene. Le percentuali di diniego qui sono comunque alte. Siamo sempre intorno al 70% di diniegati. Quando nel CARA incontriamo i migranti chiediamo se sono seguiti da un'equipe riguardo la loro storia personale. Molti non rispondono o ci chiedono di cosa stiamo parlando mettendo l'accento sul fatto che qui non sono per niente seguiti. J ci dice che lui aspetta da oltre 5 mesi la Commissione, ci spiegano i responsabili della questura che si tratta di "soggetti dublinati", che richiedono tempi più lunghi. Incontriamo anche delle ragazze nigeriane che parlano molto poco, la sensazione è sempre la stessa, q che semplicemente evitano di raccontarci delle storie e puntualmente ci viene detto: «noi qui non abbiamo niente, a stento le sigarette, di equipe d'aiuto non sappiamo nemmeno di cosa state parlando. Molti di noi guadagnano un po' di soldi cercando vestiti nella spazzatura, perché se prendi il negativo della commissione devi pagare un avvocato almeno 250 euro e così almeno riusciamo a non restare senza avvocato. ma non tutti ci riescono. Ma queste cose non possiamo dirle voi tanto di qui uscite e a noi dicono sempre che se parliamo con i giornalisti avremo certamente il diniego della commissione». I responsabili del campo ci fanno parlare con una ragazza nigeriana super contenta del posto, che ne vanta lodi e pregi. Ma quando andiamo via la sua espressione cambia totalmente...è di rabbia se non di odio anche nei nostri riguardi. Una storia che conosciamo bene: noi andiamo via loro restano e non cambia nulla. Le donne sono tutte insieme. Separate l'una dall'altra da tende. Sembra di entrare in un postribolo. Ma è solo un'impressione. Forse. Lo staff ribadisce che seguono il nuovo programma anti-tratta. Anche le donne devono pagarsi l'avvocato. Quando chiediamo a loro come fanno a pagarlo non ci rispondono nemmeno. Non ci sono più le baracche fatiscenti del passato. Ed ora non c'è più la lunghissima fila di attesa per prendere il pasto. C'è una cucina ed una mensa eppure viene sempre utilizzato il catering. Nonostante questo la sensazione è sempre la stessa: abbandono e rassegnazione. Ancora una volta vediamo i vestiti sparsi a terra ripuliti. Piccoli mercatini improvvisati. Una cittadella in cui si attende il tempo della commissione e della risposta e si cerca di racimolare qualche soldino per il futuro. Secondo quanto ci dice la responsabile del campo una parte dei soldi del pocket money a richiesta non viene erogata giornalmente sotto forma di sigarette ma viene data come bonus per il biglietto per quando usciranno o per sostenere i migranti nelle spese legali. I migranti firmano l'opzione, pare in molti. Eppure nessuno di loro sa niente di questa cosa. Ci ripetono: se vuoi l'avvocato te lo devi pagare da te. Costa 250 euro.

## **Visita al CIE di Roma, PONTE GALERIA – 30 novembre 2015**

### **gestione Gepsa Acuarinto**

con Stefano Galieni, Cinzia Greco e Giorgia Serughetti

Dopo un lungo colloquio iniziale con il direttore del Centro, gestito attualmente dalla GEPSA S.A. e dall'Associazione Culturale Acuarinto, da cui è emerso il cambiamento strutturale delle problematiche della vita nel CIE determinata dall'arrivo continuato nel settore femminile, soprattutto di ragazze nigeriane che, in alcuni casi avevano appena avuto il tempo di sbarcare e si sono ritrovate con un foglio di respingimento e poi l'accompagnamento nel CIE.

Il direttore ha a lungo criticato le modalità con cui ci si è ritrovati ad affrontare l'emergenza del 23 luglio, con l'arrivo di 68 ragazze nigeriane, con le autorità consolari presenti già al momento dell'arrivo delle ragazze, con procedimenti di identificazione estremamente sommersi, prima ancora di accertarne lo stato di salute e la maggiore età. Condizione che è stata poi all'origine di una parte dei rimpatri forzati del 17 settembre. Il direttore, citando il caso di una giovane che dichiarava di essere minorenni ma che per il funzionario del consolato risultava di maggiore età si preoccupava del fatto che, se gli esami sanitari avessero dimostrato che invece era minore lui si sarebbe trovato nella condizione o di smentire l'identificazione o di avvalorare di fatto l'espulsione di una minore. Del resto chi si sarebbe assunto la responsabilità diplomatica di smentire il consolato? Le ragazze che stanno arrivando dal 23 luglio in poi giungono dopo il salvataggio in mare operato spesso da organizzazioni private (MSF) L'entrata in vigore del decreto legge 142 il 30 settembre 2015, fra gli uomini sembra aver prodotto una minore richiesta di protezione umanitaria o asilo. Infatti il decreto permette, in caso di tale richiesta, di trattenere una persona fino a 12 mesi riportando di fatto i CIE a luoghi di lunga permanenza e anche per richiedenti asilo. Chi, soprattutto fra gli uomini, sa di provenire da un paese che è considerato dall'Italia sicuro, non chiede pertanto facilmente asilo. Cala, secondo il linguaggio burocratico, la richiesta "strumentale" di protezione, ovvero la richiesta avanzata successivamente alla notifica del decreto di respingimento o espulsione, sulla base degli appunti presi proviamo a dividere il rapporto in due parti (settore femminile e settore maschile) evidenziando le criticità riscontrate.

### **Donne**

Al 30 novembre erano presenti 105 donne, la maggior parte, 85 di cittadinanza nigeriana, portate al centro a seguito degli arrivi a Lampedusa e in Sicilia via nave. L'ultimo gruppo giunto, circa due settimane fa, risulta giunto direttamente da Trapani.

Le circa venti restanti, che costituivano, fino a prima del 23 luglio, la presenza media femminile nel centro, provengono da America Latina, Maghreb, Cina, Ucraina, Georgia, Iran. Solo una piccola parte proviene dal carcere.

L'alto numero di ragazze nigeriane presenti attualmente è effetto dell'entrata in vigore del decreto legge 142. Se infatti le 68 ragazze giunte a luglio hanno subito un provvedimento a dir poco anomalo (hanno ricevuto decreti di respingimento emessi direttamente dalla questura e non dalla prefettura) che hanno faticato non poco ad impugnare (da cui i rimpatri), con l'attivazione del decreto si opera un vero e proprio "doppio passaggio" in arrivo al CIE. Prima il Giudice di Pace deve convalidare il trattenimento, poi in tempi più o meno rapidi, le ragazze presentano al Giudice Ordinario la richiesta di protezione (non presentano richiesta,

presenteranno ricorso contro il rifiuto forse... oppure presentano richiesta nel centro e inseguito alla richiesta la competenza diventa quella del giudice onorario... non so bene cosa vi hanno detto). Circa il 90% di coloro che fanno questa richiesta (secondo il direttore del centro) vengono rimesse immediatamente in libertà in quanto il provvedimento di trattenimento non viene convalidato dallo stesso giudice ordinario. In tale situazione è stata messa in moto una procedura, con l'ausilio della Prefettura e del Servizio Centrale SPRAR, in base alla quale le ragazze liberate entrano in strutture di accoglienza (quasi esclusivamente Centri di Accoglienza Straordinaria CAS). Persistono problemi per quante vengono liberate in assenza di richiesta di protezione, ad esempio per ragioni di salute o di incompatibilità alla vita nel centro. Teoricamente il CIE potrebbe prendere le ragazze solo a seguito di una avvenuta visita medica iniziale, uno screening che determini le condizioni di incompatibilità (minore età, gravidanza, malattie trasmissibili, o problemi psichici) ma spesso questo risulta difficile perché coloro che arrivano al centro sono sprovviste di documentazione medica preesistente. Nel corso dell'esame fatto nel centro viene chiesta alle ragazze la data dell'ultimo ciclo mestruale così da verificare poi nel periodo successivo eventuali gravidanze in corso.

Nei giorni immediatamente successivi è entrato in vigore un protocollo di intesa con la ASL di riferimento (RMD) in virtù del quale le visite di accertamento dovrebbero essere fatte dal personale ASL.

Nei casi in cui le suddette lasciano intendere di essere in qualche modo potenziali vittime di tratta, l'ente gestore dichiara di segnalare immediatamente il caso alle operatrici della Cooperativa Bee Free

Da quanto ci è stato dichiarato ora dopo l'ingresso al centro è stata rafforzata l'informativa legale (i diritti che può esigere ogni trattenuto) che in teoria dovrebbe essere fornita al momento dell'arrivo in Italia attraverso colloqui ad hoc nel corso dei quali dovrebbe essere conservato anche un testo scritto, tradotto in diverse lingue e fatto sottoscrivere dalla persona informata.

La quasi totalità delle ragazze dichiara di avere una età compresa fra i 18 e i 25 anni, non risulta alfabetizzata e non ha con sé denaro. Sempre a detta del direttore le storie raccontate dalle ragazze sono tutte simili: dichiarano di essere orfane, di essere state affidate ad un parente da cui hanno subito violenze e di aver viaggiato per raggiungere l'Italia almeno per 2 mesi passando per la Libia.

All'arrivo nel centro, con i primi "buoni" (la piccola somma giornaliera che viene data per le spese interne) le ragazze chiedono di poter acquistare telefonini, che vengono forniti dal CIE. Le ragazze giungono avendo con sé una scheda SIM (prevalentemente Wind, quindi europea e non le Laika internazionali) delle quali chiedono l'attivazione.

Accedendo al settore femminile, accompagnati dal direttore del CIE e da alcuni operatori, si è potuta approfondire la questione della manutenzione del Centro. Il direttore del CIE ha evidenziato come la struttura necessiterebbe di lavori di manutenzione, individuati già da diverso tempo, ma che non sono stati mai svolti e che egli stesso reputa difficile verranno realizzati a breve in quanto richiederebbero una forte riduzione della capienza stessa del CIE (allora di 250 posti) in un momento in cui erano presenti numerosi detenuti ed in cui il quadro attuale lascia prevedere che i numeri stessi possano aumentare.

Con riferimento al settore femminile, gli arrivi dei gruppi di donne dalla Sicilia ha richiesto di dover provvedere ad attività di disinfestazione dei locali aggiuntive rispetto a quelle ordinarie. Il direttore ha lamentato difficoltà nel convincere le ragazze nigeriane a "disfare le treccine" per assicurare una maggiore igiene personale e fare il trattamento antipediculosi, inviandoci a provare a parlare con le ragazze al riguardo. Nel corso della visita è stato possibile interloquire direttamente con le donne detenute nel CIE. Quasi tutte lamentano l'insufficienza e l'inadeguatezza dei prodotti per l'igiene personale. Ai detenuti vengono infatti consegnate ogni 3-4 gg. quattro saponette di dimensioni molto piccole, quelle che si trovano solitamente negli alberghi), che devono servire per l'igiene personale (corpo e capelli) e per lavare i vestiti. La cura personale è resa particolarmente difficile anche per l'assenza di acqua calda che, in questi giorni di freddo, rende praticamente impossibile alle ragazze poter fare la doccia. All'interno delle stanze, inoltre, il sistema di riscaldamento è mal funzionante (come ammesso dallo stesso direttore) e alcune ragazze hanno improvvisato una sorta di tenda montata sui propri letti con le lenzuola e alcuni vestiti per cercare riparo dal freddo anche nelle ore centrali del giorno. Alcune delle ragazze hanno lamentato la scarsa assistenza medica. A fronte di richieste di poter accedere a visite mediche o richieste di medicine, indicano come la risposta che viene loro data sia sempre "vedremo, domani". Una ragazza nigeriana che ha dichiarato di essere stata vittima di stupro ha riferito di aver più volte chiesto di poter fare il test di gravidanza, senza che questo le sia stato reso possibile. Sul fronte della tutela legale, nell'intervistare le ragazze per chiedere informazioni rispetto agli avvocati che le assistono, la maggior parte delle ragazze ha indicato come la tutela sia loro garantita da avvocati d'ufficio assegnati loro in sede di udienza di convalida, senza che le stesse avessero avuto modo di nominare preventivamente un avvocato di fiducia (diverse hanno dichiarato di non essere a conoscenza della possibilità di nomina di un avvocato di fiducia) e senza neanche conoscere il nome dell'avvocato d'ufficio che le segue. Si è inoltre potuto riscontrare come la tutela di un numero molto alto di detenute è in carico ad un ristretto numero di avvocati. Sempre in merito alla componente di ragazze nigeriane che ormai fa gruppo a se c'è da segnalare il fatto che le ultime arrivate due settimane fa – colloquio informale con il direttore – sono state salvate da una nave di MSF, trattenute alcune ore dopo l'arrivo presso la Questura di Trapani e da lì trasferite in pullman al CIE di Ponte Galeria senza neanche essere state temporaneamente portate in un centro di prima accoglienza per ricevere assistenza dopo il salvataggio o ricevere l'informativa legale e quanto dovrebbe essere fornito loro.

I colloqui con le donne detenute ci hanno consentito di individuare due casi di grave vulnerabilità.

Il primo riguarda una donna di cittadinanza cinese (proveniente dalla Mongolia Esterna). N.B. è arrivata in Italia, provenendo dalla Francia il 23 novembre, usufruendo di un passaggio Blablacar, ed è stata fermata dalla polizia a Brescia. Trattenuta due giorni a Brescia è stata trasferita il 26/11 al CIE di Ponte Galeria dove le è stato notificato l'avviso di fissazione dell'udienza di convalida il 27/11. L'udienza ha avuto luogo il 28/11. La donna, vedova, è richiedente asilo in Francia (ha con sé documenti che lo comprovano) e madre di un bambino di 3 anni (T.N.). La donna risulta in uno stato di estrema prostrazione e grande preoccupazione a causa della separazione dal figlio e della mancanza di informazioni o certezze rispetto alla soluzione della propria situazione di detenzione all'interno del CIE. Più volte, nel corso del colloquio avuto con lei, ha indicato la paura di non poter rivedere il proprio figlio. La donna ignora chi sia il proprio

avvocato. Ha indicato solo come, nel corso dell'udienza di convalida fossero presenti tre donne (presumibilmente il giudice, l'avvocato e l'interprete) ma non è in grado di dire chi fossero. La donna sebbene cittadina cinese, non parla e non conosce il mandarino (lingua più parlata), essendo nata in una parte della Mongolia dove si parla una lingua locale ed il russo. Il colloquio da noi avuto con lei si è svolto parzialmente in inglese ed in francese (lingue che conosce poco, ma in maniera sufficiente da consentire il dialogo e la comprensione della sua situazione). Nel corso del colloquio ci ha mostrato un fax che risulta essere stato inviato il 30/11 da un assistente sociale (R.F.) di Cada Graville nel quale si certifica che la donna è richiedente asilo e si informa che il figlio è attualmente ospitato presso alcuni amici. Il fax contiene anche una copia del *Certificat d'hebergement pour demandeur d'asile*, dal quale risulta che la stessa sia in carico al Cada Graville dal 12/09/2013 in quanto richiedente asilo con domanda presentata il 20/06/2013 e con ricorso depositato al CNDA il 27/07/2015. Tali documenti ci ha riferito essere stati inviati dall'assistente sociale al giudice che ha tenuto l'udienza di convalida. La donna non ha avuto però informazioni successive. Ci ha riferito che la giudice ha detto che avrebbe dato informazioni al riguardo entro la metà di questa settimana. Al fine di poterla mettere almeno in contatto con l'avvocato che era presente all'udienza le abbiamo consigliato di fare richiesta di conoscere il nominativo dell'avvocato utilizzando un modulo presente fra quelli presso il CIE (e abbiamo chiesto all'operatrice che ci accompagnava la disponibilità a fornire lei stessa il modulo alla donna). Abbiamo contestualmente indicato alla donna la possibilità di poter eventualmente nominare, qualora lo ritenga opportuno, un avvocato di propria fiducia. Altro caso di alta vulnerabilità è quello di L donna di cittadinanza iraniana, parla poco inglese e per il resto si esprime in farsi. In fuga dall'Iran sia in quanto frequentava ambienti cattolici che dopo aver subito abuso sessuale da parte del suo datore di lavoro, che l'ha anche minacciata di morte nel caso avesse rivelato la violenza subita, ha dichiarato di aver viaggiato bendata presumibilmente in una automobile per mesi prima di giungere in Italia. Ha dichiarato di avere parenti, amici e il proprio compagno, con cui non è legalmente sposata, nel Regno Unito. Non vuole chiedere protezione in Italia perché altrimenti non potrebbe raggiungere la Gran Bretagna e teme il rimpatrio. È apparsa molto frustrata e in preda a forte stato depressivo.

## **Uomini**

Gli uomini presenti durante la visita erano 91, provenienti in parte da paesi del Maghreb, dall'Africa Sub-Sahariana, alcuni georgiani, dello Sri Lanka e albanesi. Molti provenivano ancora dal carcere o da misure alternative alla pena per reati su cui avevano ricevuto condanna definitiva, molti erano in Italia da anni, una parte era già transitata più di una volta nel centro senza poter essere poi rimpatriata, identificata o ricevere il nulla osta necessario da parte del consolato di provenienza. Di fatto –tranne alcuni casi che poi tratteremo – quattro sono i gruppi in cui si dividono i trattenuti. Gli ex detenuti, che dopo 30 giorni vanno comunque rilasciati (salvo richieste di asilo o interpretazioni ardite della legge) quelli che avevano già ricevuto decreto di espulsione/o reduci da altro trattenimento, quelli fermati per controllo e trovati senza documento alcuno e da ultimo i "transitanti", coloro che provengono da altre strutture e sono in attesa del charter cumulativo che li riporti nel proprio paese.

Nei colloqui con i detenuti ci sono state segnalate le stesse criticità rispetto all'insufficienza delle dotazioni di prodotti per l'igiene personale ed alcuni detenuti han chiesto di poter far pervenire loro shampoo e bagnoschiuma. La visita alla sezione maschile ha consentito di parlare direttamente con le persone tradotte al CIE a seguito

Nell'operazione di polizia effettuata il 24/11 presso il Centro Baobab. È stato possibile verificare come il gruppo sia composto di 11 persone con cittadinanza, rispettivamente, del Ghana (1), Libia (1), Etiopia (1), Guinea Bissau (1), Marocco (7). La relazione con le persone provenienti dal Marocco e dalla Libia è stata possibile grazie all'aiuto di altri detenuti che han consentito la traduzione arabo-italiano. Il gruppo ha dichiarato di essere stato prelevato al Baobab e di essere stato portato in Questura (ad eccezione del ragazzo della Guinea Bissau). Hanno riportato di essere stati prelevati in 25 e che nella serata le altre persone fermate insieme a loro sono state rilasciate. Nel corso della permanenza in Questura tutti sono stati sottoposti a prelievo delle impronte digitali e perquisizione personale (indicano come sia stato chiesto loro di liberarsi delle maglie e di abbassare i pantaloni). Le situazioni personali delle persone facente parte del gruppo sono diversificate. Cinque nel gruppo dei marocchini è arrivato a Lampedusa un paio di settimane fa ed è rimasto nel Centro di Contrada Imbriacola circa 8 giorni. Indicano tutti di non aver avuto alcuna informativa legale e di aver ricevuto un foglio di respingimento con obbligo di lasciare l'Italia entro 7 giorni via Fiumicino. Un altro ragazzo marocchino ha raccontato di essere arrivato in Italia a marzo di quest'anno in Sicilia e di aver ricevuto un foglio di espulsione, di essersi recato successivamente in Austria dove è rimasto per sei mesi, sino a quando è stato rimandato in Italia. Un altro ragazzo, sempre del Marocco, ha indicato di essere arrivato a luglio del 2015 e di aver ricevuto un foglio di respingimento/espulsione a 7 giorni, di essere successivamente andato a L'Aquila dove ha lavorato per circa 2 mesi ed essere poi venuto a Roma. Il ragazzo libico è arrivato in Italia nel 2013 in aereo per ricevere cure mediche (ha indicato di essere stato ferito in tre parti diverse del corpo con pallottole), di essere stato poi curato presso un ospedale (di cui non ricorda il nome, ma indica che si trattava di una struttura privata) con costi molto alti; non potendo sostenere le spese si è allontanato dall'ospedale e, a causa dello scadere del visto di ingresso, ha avuto un primo decreto di espulsione; è stato successivamente arrestato a seguito di un diverbio avuto con un poliziotto nel corso di un controllo e portato a Regina Coeli dove è rimasto un anno; a seguito dell'uscita dal carcere ha ricevuto un secondo decreto di espulsione cui, due mesi fa, si è aggiunto un terzo decreto di espulsione.

Il ragazzo etiope A.M. ha trascorso due mesi al Baobab ma ha dichiarato di essere in Italia dal 2005. Ha ricevuto prima un permesso umanitario, poi la protezione sussidiaria. Ha vissuto anche in Inghilterra e Germania. Ora vorrebbe veder rinnovata la propria protezione, il permesso è scaduto nell'agosto scorso e lui ne ha chiesto il rinnovo 3 volte presso la Questura di Palermo.

T. proveniente dalla Guinea Bissau è arrivato a Catania il 22 ottobre, dice di non aver ricevuto alcun tipo di informazione e neanche ordini di respingimento. Giunto a Roma al Baobab è stato poi tradotto al CIE dove ha fatto domanda di asilo. Ha dichiarato di essere minorenne, l'esame delle ossa dei polsi, che ha ampi margini di discrezione, ha portato a dichiararne la maggiore età. Non parla altra lingua che quella del proprio paese.

A. proveniente dal Ghana è arrivato in Italia nel 2008, aveva un permesso di lavoro poi perso a causa di un grave infortunio. Risulta avere già 4 provvedimenti di espulsioni, la prima nel 2013 a Palermo (trattenimento al CIE di Trapani in Contrada Milo), dove ha anche fatto domanda di asilo con esito negativo, poi altre 2 volte a Trapani e un'altra volta dopo un periodo a Ponte Galeria. Era al Baobab da 1 mese.

Tutti gli 11 provenienti dal Baobab risultano essere seguiti dalla stessa avvocatessa tranne il ragazzo del Ghana e quello della Guinea Bissau. Di quest'ultimo ci è stato anche fatto rile-

vare che l'udienza di convalida del trattenimento si è rivelata totalmente priva dei presupposti più elementari, mancando un interprete.

Nel corso della visita numerosi sono stati i casi rilevati di difficile soluzione o comunque estremamente problematici. Un detenuto tunisino ci ha avvicinato per chiedere aiuto al fine di poter ricevere cure mediche adeguate. L'uomo (R.E.), in Italia irregolarmente dal 2008, è padre di un bambino di 4,5 anni avuto dalla relazione con una donna italiana (relazione osteggiata dal padre della donna). La donna ed il bimbo risiedono a Città di Castello. L'uomo nel 2013 era stato già detenuto al CIE di Ponte Galeri e successivamente trasferito al CIE di Trapani per un periodo di 2.5 - 3 mesi: il console tunisino di Palermo non aveva però riconosciuto l'uomo come cittadino tunisino. Nel novembre del 2014 l'uomo, a seguito di un incidente con il motorino, era stato ricoverato presso l'ospedale di Perugia dove era stato in coma per circa un mese. Dimesso, gli era stata data una terapia farmacologica di cui egli dichiara di aver bisogno di garantire la continuità. Non ricorda il nome delle medicine e soffre di amnesie. Ha indicato di aver chiesto assistenza medica al riguardo presso il CIE (nel quale si trova dal 13 novembre) senza però riceverla. Al fine di poter ricevere copia della propria cartella clinica, con indicazione della terapia, ha inviato un fax al CAPS di Città di Castello per chiedere assistenza. Un ulteriore caso di vulnerabilità ci è stato segnalato da un'avvocata incontrata nel corso della visita, la quale ci ha indicato la situazione di un suo assistito: l'uomo, cittadino tunisino, è affetto da problemi cardiologici e necessita di eco-cardiogramma da effettuare regolarmente ogni tre mesi oltre che di terapia farmacologica adeguata.

Complessa anche la situazione di E. cittadino albanese, venuto in Italia all'età di 6 anni e vissuto fino al compimento del diciottesimo anno in una casa famiglia dove ha conseguito la licenza media e si è avviato agli studi superiori. Condannato per spaccio ha scontato la sua pena e dagli arresti domiciliari è stato tradotto nel CIE. Ha fatto domanda di asilo motivata col fatto che mentre era in Italia, madre e sorella che hanno denunciato alcuni criminali locali per sfruttamento della prostituzione, sono stati arrestati. I parenti degli arrestati hanno non solo minacciato di morte madre e sorella di E ma, alcuni malviventi dello stesso paese – a detta del ragazzo che ora ha 24 anni – lo avrebbero incontrato garantendogli morte in caso di rientro al paese. E. potrebbe essere rimpatriato entro un mese, in base agli accordi esistenti con l'Albania, paese che non conosce affatto. Ma potrebbe anche, in caso venisse approvata la riforma della cittadinanza, utilizzare i titoli acquisiti per ottenerla. Dichiarata di essere socialmente inserito e di non voler tornare comunque in Albania.

Sono in tanti a non sapere come uscire fuori dalla situazione post carceraria, dove ovviamente, pur avendo pagato la pena per intero, non possono riottenere il permesso di soggiorno né mantengono più legami con il proprio paese. Fra gli uomini la tendenza a raccontare tutta la propria storia è molto più accentuata tanto da rendere impossibile un quadro di insieme che faccia giustizia dell'intera situazione.

Terminata la visita alla sezione maschile, siamo stati accompagnati dal direttore verso l'uscita che, in maniera sempre informale si è soffermato sulle difficoltà connesse all'assistenza legale e sul fronte della tutela. Ha dichiarato di aver chiesto all'ordine degli avvocati un elenco degli esperti in materia di immigrazione ma, non avendo ricevuto risposta ha stampato l'elenco di tutti i legali presenti su territorio romano, circa 13 mila.

L'obiettivo che non è andato in porto è quello di avere un elenco in cui selezionare chi, col gratuito patrocinio, è in grado di trattare la materia. Il risultato è che a presentarsi è sempre un numero ristretto di legali a volte già informati della presenza di potenziali assistiti. Ci è stato raccontato, sempre informalmente, che dopo l'arrivo di un gruppo di ragazze nigeriane in mezz'ora circa si è presentato uno dei legali sempre presenti, con in mano già l'elenco dei nominativi delle ragazze di cui prendere la difesa. Chi gli ha fornito tale elenco? Dal CIE o dalla Sicilia? Questa informazione, giunta appunto da un colloquio pieno di "non detti" va maneggiata con estrema cautela.

Da segnalare anche i casi di estrema discrezionalità che determinano i tempi di trattenimento. Per alcuni giudici, il trasferimento dal carcere ad un CIE fa sì che il tempo massimo di trattenimento sia di 30 giorni ma se l'ex detenuto trascorre solo pochi giorni in libertà, tale percorso non si applica e, pur provenendo dal carcere, il trattenuto è considerato come gli altri in condizioni di poter veder rinnovata per 3 volte (90 giorni) i termini di proroga del trattenimento.

### **Visita al CIE di Roma PONTE GALERIA – 3 dicembre 2015** **gestione Gepsa Acuarinto**

con l'Europarlamentare Elly Schlein, l'On. Stefano Fassina, Alessandra Ballerini, Stefano Galieni, Cinzia Greco, Daniela Padoan

Il 3 dicembre, una delegazione della Campagna LasciateCIEEntrare è entrata nel CIE di Ponte Galeria, grazie alla possibilità venutasi a creare con l'ingresso dell'europarlamentare Elly Schlein del deputato Stefano Fassina della portavoce dell'europarlamentare Barbara Spinelli, Daniela Padoan. Si è avuta l'opportunità di restare nel centro per quasi l'intera giornata, visitando con meticolosità tanto il settore maschile che quello femminile. Una visita precedente, sempre della Campagna, si era già svolta il 30 novembre scorso. E pur apprezzando la disponibilità a garantire l'ingresso nel Centro, ci sembra opportuno segnalare alcuni elementi di estrema gravità.

1) Le condizioni del centro (mancanza di riscaldamento e in alcuni settori di acqua calda, wc alla turca rotti, perdite di acqua anche nei locali mensa, sporcizia e cedimenti strutturali, assenza di adeguate forniture igieniche e di vestiario) sono assolutamente inadeguate a garantire la dignità delle persone trattenute. La direzione ha dichiarato di aver lungamente chiesto un intervento mai effettuato che comunque porterebbe a dover temporaneamente diminuire il numero di persone trattenibili nel centro, oggi quasi al limite della capienza (196 persone sui 250 considerati tetto massimo).

2) L'altissimo numero di ragazze prevalentemente nigeriane, colpite subito dopo l'ingresso in Italia da provvedimento di respingimento cd. differito e decreto di trattenimento e ristrette al CIE dove, finalmente rese edotte della possibilità di richiedere asilo, hanno tutte inoltrato richiesta di protezione internazionale. In questi giorni le donne sono la maggioranza fra i trattenuti (105 rispetto ai 91 uomini). Queste donne, come tutti i richiedenti protezione, se il loro trattenimento è stato convalidato (come avviene quasi sempre) dal tribunale ordinario, restano rinchiusi nel CIE fino al momento della convocazione in Commissione per l'intervista ed alla successiva decisione.

- 3) Nei casi in cui il tribunale non convalida il trattenimento, a detta del direttore del centro il 90%, i richiedenti protezione vengono liberati e tradotti in un Centro di Accoglienza Straordinaria, in attesa della decisione della Commissione territoriale. Nei casi in cui il trattenimento venga convalidato o prorogato (tutti quelli nei quali ci siamo imbattuti) la privazione della libertà può durare - a causa delle recenti modifiche introdotte con l'art. 6 del decreto legislativo 142/2015 - fino a 12 mesi, in attesa dapprima della decisione della Commissione e poi, qualora la decisione sia negativa dell'esito del ricorso avverso il diniego.
- 4) Di fatto il CIE di Roma risente dell'effetto "HOTSPOT" per cui diviene il luogo dove rinchiodare in attesa di rimpatrio le persone che, appena approdate dopo essere state salvate in mare anche da navi di soccorso "indipendenti" come quelle di MSF, sono state evidentemente registrate subito dopo la fotosegnalazione, come "Cat 2" (ingresso irregolare) secondo quanto indicato nella "Road Map Italiana" del 28 settembre 2015 a firma del Ministro dell'Interno (che non ha alcun valore di legge né dovrebbe poter incidere sui diritti inviolabili degli stranieri in ragione della riserva di legge posta dall'art. 10 comma 2 Costituzione). In sintesi, appena approdati i profughi vengono divisi (presumibilmente in base alla nazionalità, atteso che non viene fornita loro alcuna informativa sulla possibilità di chiedere protezione) tra "irregolari" e "ricollocabili" ovvero potenziali richiedenti asilo.
- 5) Agli irregolari viene prontamente notificato un decreto di respingimento con ordine di lasciare il territorio e fare rientro nel proprio paese entro sette giorni via Fiumicino, e a molti di loro viene anche notificato il decreto di trattenimento sulla base del quale vengono condotti (spesso senza soluzione di continuità) nel CIE di Roma.
- 6) Solo qui resi, edotti della possibilità di chiedere protezione e messi nelle condizioni di manifestare tale volontà, presentano apposita istanza che comporterà, come detto, specifica ed ulteriore convalida del trattenimento che potrà protrarsi nella peggiore delle ipotesi fino ad un anno, diversamente da quanto accade per gli altri trattenuti per i quali i termini massimo di trattenimento scadono al novantesimo giorno.
- 7) È da segnalare a tale proposito che nei decreti viene indicato come presupposto del trattenimento la pretestuosità della domanda di protezione in quanto presentata dopo il decreto di respingimento quando invece di fatto è stato impedito (anche a causa della mancata ed idonea informativa legale) ai profughi appena approdati di chiedere asilo prima del respingimento. Si tratta di una truccata gara contro il tempo: la pubblica amministrazione notifica immediatamente il respingimento ai profughi di modo da poter indicare come pretestuosa alla domanda di protezione fatta dopo e quindi di poter avvalorare il trattenimento fino a 12 mesi e l'eventuale rimpatrio.
- 8) Questa operazione non solo è illegittima perché contraria alla normativa in materia di protezione e asilo e posta in violazione di diritti fondamentali della persona, ma è inutilmente costosa. Trattenimenti, udienze, gratuiti patrocini, trasferimenti, scorte, rimpatri, procedimenti giudiziari e amministrativi, costano allo stato italiano molti più soldi della semplice accoglienza dei richiedenti asilo.
- 9) Anche alla luce dell'incontro con personale della questura, permane forte il dubbio che ad intervenire almeno in un caso di rimpatrio, quello del 17 settembre verso Lagos, con un volo charter che si è fermato per varie tappe europee, siano stati presenti funzionari di FRONTEX. Un elemento su cui è necessario un chiarimento da parte delle autorità interessate.
- 10) Un altro elemento problematico è legato alla presenza di funzionari dei consolati che debbono svolgere il proprio mandato di riconoscimento dei trattenuti e di rilascio di docu-

mento di viaggio Alcuni paesi non rispondono a tale richiesta, altri identificano i propri connazionali ma non forniscono poi il nulla osta necessario al rimpatrio, altri ancora effettuano identificazioni sommarie che comportano il rischio -già presentatosi con una presunta minorenne nigeriana - di identificazioni (e conseguenti provvedimenti di rimpatrio) di massa e quindi potenzialmente fallaci, poste anche ai danni di persone ad alto indice di vulnerabilità e dunque potenzialmente inespellibili.

11) Per quanto riguarda le ragazze nigeriane - la cui età copre generalmente un range che va dai 18 ai 25 anni, anche se molte sembrano minorenni - oltre ad essere quasi sempre vittime di violenze atroci subite in Libia, raccontano frammenti di storie e portano avanti richieste (come quella di acquistare un modesto cellulare per poter utilizzare la scheda SIM di un unico gestore, con numero italiano e contatti già definiti) che sembrano palesi indizi di tratta finalizzata allo sfruttamento per motivi sessuali.

12) Fra gli uomini, invece, coloro che hanno ricevuto il decreto di respingimento sono decisamente in percentuale inferiore: quasi tutti sono stati colpiti da decreto di trattenimento in seguito a decreto di espulsione. Molti di loro si trovano in Italia da alcuni anni ed erano già titolari di permesso di soggiorno poi venuto a scadere. Continua ad esserci l'afflusso di ex detenuti, non congruamente identificati o privi comunque del nulla osta necessario rilasciato dalle autorità del Paese d'origine per il rimpatrio forzato. Persone che ormai con frequenza vengono tradotte nel CIE, liberate dopo la convalida o la proroga del trattenimento e poi nuovamente fermate e trattenute, a dimostrare di come occorra un cambiamento strutturale della legge. Gli uomini presenti al momento della visita sono per lo più provenienti da paesi del Maghreb e dall'Africa Sub-Sahariana, meno gli asiatici e gli europei, la loro età media è più alta rispetto alle donne. Abbiamo incontrato fra gli altri gli uomini fermati nel Centro di Accoglienza Baobab il 24 novembre scorso. Sono in 11, ognuno con una propria storia particolare. Fra questi un ragazzo della Guinea Bissau, che parla unicamente mandinga e si dichiara ed appare visibilmente minorenne. Nel suo caso l'esame RX del polso si è rivelato una volta di più invasivo e totalmente fallace ai fini dell'accertamento dell'età. L'inattendibilità degli esami radiologici risulta evidente dalla lettura della relazione resa dal Prof. Ernesto Tomei (Radiologo - Professore Associato, Dipartimento di Scienze Radiologiche Università di Roma "La Sapienza" sentito in qualità di massimo esperto in materia anche nella seduta della Bicamerale Infanzia del 25 ottobre 2010) a tenore della quale: L'atlante dell'età ossea di Greulich e Pyle, è il più comunemente usato per la pratica clinica. Il test di Tanner e Whitehouse appare per alcune aspetti più dettagliato ma è meno usato perché considerato più farraginoso. Entrambi si basano sulla radiografia mano/polso (...) In riferimento alla situazione Italiana ed Europea bisogna considerare che la presenza di immigrati di diversa provenienza rende comunque problematico l'uso di questi atlanti. E' stato anche proposto di vietarli per legge. Una ricerca su più popolazioni appare complessa e potrà tuttavia essere programmata solo successivamente ad uno studio della popolazione presente in Italia".

13) Peraltro già il 9 luglio 2007 era stata emanata una circolare del Ministro dell'Interno, che introduceva nuovi criteri per accertare le generalità in caso di d'età incerta, ed imponeva la presunzione di minore età nel caso di dubbio, proprio per evitare il rischio di adottare erroneamente provvedimenti gravemente lesivi dei diritti dei minori, quali l'espulsione, il respingimento o il trattenimento, anche in considerazione del margine di errore fino a due anni dell'esame tramite misurazione del polso. Il superamento di tale modalità di accerta-

mento dell'età è stato raccomandato da tutte le Ong competenti nonché dal Parlamento Europeo (risoluzione 12 settembre 2013)

14) Erano presenti poi uomini fermati in seguito ad accertamenti anti terrorismo (in moschea o ai danni di uomini "barbuti") estranei a qualsiasi attività terroristica ma privi di permesso di soggiorno.

15) Abbiamo avuto conferma che una parte dell'assistenza sanitaria ai trattenuti verrà garantita da ora in poi, attraverso prestazioni dirette della ASL RMD. Il protocollo firmato nello stesso giorno della nostra visita prevede che tale collaborazione riguarderà esclusivamente le visite all'arrivo, finalizzate alla presa in carico o meno dei singoli nel CIE e le analisi nel corso della detenzione: i detenuti non dovranno più essere portati all'esterno per le analisi in quanto la ASL ha un proprio laboratorio che potrà occuparsi di analizzare i prelievi che saranno svolti internamente dal personale medico del CIE e che saranno poi inviati alla ASL. L'assistenza medica dentro al CIE rimane invece totalmente ed unicamente responsabilità dell'ente gestore con il proprio personale medico-infermieristico rispetto alla quale molti detenuti han lamentato l'insufficienza e inadeguatezza.

16) Abbiamo avuto modo di incontrare, tanto nel settore femminile che in quello maschile, numerosi e comprovati casi di vulnerabilità che necessitano di urgentissimo intervento. Stati depressivi o di frustrazione, determinate anche dall'assoluta inadeguatezza dei luoghi a garantire la dignità dei trattenuti, dall'assenza di prospettive future, stanchezza, stato di abbandono e inattività, condizioni tutte in grado di generare fenomeni di autolesionismo e tendenze al suicidio. Più di una delle persone con le quali abbiamo interloquito ci ha manifestato di non poter sopportare un eventuale rimpatrio forzato, per le conseguenze drammatiche e fatali che questo comporterebbe.

17) Un'attenta analisi merita la questione dell'accesso alla difesa. Molte delle persone incontrate hanno avuto unicamente un avvocato d'ufficio del quale riferiscono di ignorare anche il nome (peraltro in molti dei fogli consegnati ai trattenuti nello spazio bianco in cui dovrebbe essere segnato il nome dell'avvocato designato per la convalida, appare la scritta "ufficio" al posto delle generalità del difensore.) Altro problema serio deriva dal fatto che molte persone, soprattutto le ragazze nigeriane, si sono ritrovate quasi tutte come avvocato assegnato il medesimo difensore, peraltro avvertito quasi contestualmente all'ente gestore dell'invio dei fermati nel CIE.

18) Sempre in base alle testimonianze raccolte, il legale in questione è presente all'atto della convalida (il "gettone" di udienza con il gratuito patrocinio garantisce un introito di 120 euro per ogni singola udienza) ma poi non si impegna con il medesimo zelo nelle fasi successive di eventuali ricorsi avverso il rifiuto di protezione da parte della Commissione, fasi per le quali non risulta esistere alcuna automaticità di accesso al gratuito patrocinio. Comunque la sola presenza delle associazioni di tutela – che operano soprattutto con le donne – e dei legali che ormai gravitano stabilmente intorno al centro risulta insufficiente per garantire quel diritto alla difesa fondamentale per chi al momento è privato della libertà personale ma poi potrebbe anche essere oggetto di rimpatrio forzato.

## VISITE NEI CPSA

### **Visita al CPSA di Cagliari Elmas – 21 febbraio 2015**

#### **gestione cooperativa Casa della Solidarietà**

con l'europarlamentare Renato Soru, Cornelia-Isabel Toelgyes, Maria Grazia Krawczyk

Il giorno 21 febbraio 2015 alle ore 12.00 una delegazione della campagna LasciateCIEntrare, composta da Cornelia-Isabel Toelgyes e Maria Grazia Krawczyk, è potuta entrare al CARA/CSPA di Elmas per accompagnare l'eurodeputato Renato Soru. La visita dura più o meno 3 ore. Il CARA/CSPA (d'ora in poi denominato "centro") è ubicato in una ex caserma dell'aviazione militare, e si trova all'interno dell'aerea dell'aeroporto militare di Elmas. I militari presenti alla guardiola esterna sono stati informati del nostro arrivo e non è stato necessario presentare alcun documento. Siamo state guidate fino all'entrata del CARA e da quel momento in poi siamo rimaste in compagnia dei rappresentanti istituzionali nelle persone del vice prefetto, il vice questore, un comandante dei carabinieri, il sindaco della città di Elmas e il direttore della cooperativa gestore del centro. Portiamo una macchina fotografica con noi, ma ci vietano di utilizzarla e, a sostegno del divieto, ci mostrano una circolare del Ministero dell'Interno che autorizza la visita, ma vieta la ripresa del centro. L'edificio è delimitato da un'alta rete metallica e vi si accede attraverso un cancello automatico. Il caseggiato è vasto e ha tre piani. All'entrata troviamo una guardiola per le forze dell'ordine e di fronte a noi una scala che ci porterà poi agli uffici amministrativi; percorriamo dapprima un corridoio lungo e stretto che viene chiamato "FRONTEX". Lì si trovano: un locale per l'identificazione foto-segnalatica e la rilevazione delle impronte digitali, una stanza dove vengono formalizzate le richieste di asilo C3, un ambiente per accogliere eventuali ospiti minori e/o donne, un'aula scolastica. L'on. Soru chiede informazioni sul nome dato al corridoio, la cooperativa nega qualsiasi collegamento con l'operazione europea. Al visitatore occasionale colpiscono i dettagli come il crollo di intonaco da alcune pareti, buchi nei muri, panni stesi ovunque. Mentre usciamo dal corridoio, ci troviamo di fronte un locale adibito a moschea, dove alcuni giovani si stanno preparando per la preghiera, lasciando in modo ordinato le loro calzature all'esterno. Proseguendo la visita, ci troviamo in un grande atrio che, a detta dello staff della cooperativa, è usato come area comune dove i migranti guardano le partite di calcio grazie ad un grande schermo e giocano a calcio, poiché il cortile esterno non è abbastanza grande. Ci soffermiamo per pochi istanti soltanto a scambiare qualche parola con dei ragazzi che passano, perché dobbiamo seguire il gruppo. Saliamo al primo piano attraverso una grande rampa interna circolare e ci rendiamo conto che in questo lato dell'edificio non ci sono scale. Lungo tutta la rampa notiamo un filo di acqua che scende e bisogna fare attenzione per non scivolare. Chiedendo spiegazioni ci fanno notare dei rubinetti anti-incendio che probabilmente sono stati aperti. Le camerate sono distribuite lungo un corridoio dove troviamo alcuni ragazzi che si tagliano i capelli a vicenda e altri, che passeggiano con il bucato in mano, ci guardano incuriositi e ci salutano. Notiamo che non ci sono porte nelle camere; la privacy è garantita da teli e/o coperte appesi in modo provvisorio. L'on. Soru insieme al vice prefetto entrano in una camerata, essendo gli ospiti tutti maschi. Non ci è stato possibile vedere i locali sanitari, ma in seguito ai colloqui intercorsi, è lo stesso staff dell'ente gestore nell'affermare che le toilette e i bagni

sono vecchi, spesso intasati, e alcuni inutilizzabili. L'acqua calda viene erogata tre volte al giorno (mattina, ora di pranzo e sera, per più ore) attraverso scaldabagni obsoleti. Il volume dell'acqua calda pare non essere sufficiente per soddisfare le necessità di tutti gli ospiti; il problema potrebbe essere riconducibile sia alla scarsa efficienza delle apparecchiature, sia a un uso improprio degli ospiti. Ci informano, inoltre, che nei mesi più freddi, l'accensione del riscaldamento è stata anticipata di due ore, su richiesta del gestore e dietro autorizzazione della Prefettura. Non esiste un locale adibito a lavanderia. Verso l'ora del pranzo arriviamo alla mensa e possiamo assistere alla distribuzione dei pasti: il cibo è confezionato e sigillato in vassoi mono dose. Quel giorno il menù comprendeva riso in bianco, una fettina di carne, un po' di verdura, una frutta, un panino e mezzo litro d'acqua. I pasti vengono preparati ed erogati da un catering di cui non si hanno maggiori dettagli, per nostra omissione. Ci sono diversi tavoli, soltanto un paio sono occupati. Abbiamo infatti visto che molti prendevano il cibo e se lo portavano in stanza o altrove. Ci siamo avvicinate a parlare con alcuni ragazzi mentre consumavano il pranzo; anche loro ci guardano con diffidenza. Gli spieghiamo che siamo una delegazione della campagna LasciateCIEntrare e il motivo della visita. Spontaneamente ci raccontano che sono fuggiti dal Mali e che sono ospiti del centro da qualche mese. Chiediamo se il cibo è di loro gradimento, ma sollevano le spalle senza fare troppi commenti. Più tardi, un membro dello staff ci comunica che il menù è stato composto tenendo conto dei suggerimenti e consigli degli ospiti (infatti prediligono cibi molto speziati, preferiscono il pollo e non gradiscono il pesce). Visto i precedenti problemi sorti durante il periodo del Ramadan per quanto riguarda la fruizione dei pasti, chiediamo come il nuovo ente gestore intende organizzarsi d'ora in poi: per gli osservanti sarà preparata una colazione anticipata e saranno distribuiti due pasti caldi serali. Inoltre, è concesso in modo ufficioso di utilizzare dei fornellini nelle stanze. Proseguiamo il sopralluogo in modo circolare intorno alla rampa, saliamo di un livello e, mentre il direttore della cooperativa ci descrive le figure professionali attive nel centro, vediamo in azione un informatore legale durante un colloquio con un giovane maliano, che rimane intimorito dalla nostra presenza. A quel punto ci informiamo meglio sulla questione dei ricorsi e ci mostrano un libro nel quale è presente l'elenco di tutti gli avvocati della provincia di Cagliari che effettuano il patrocinio gratuito. Al momento non c'è un legale convenzionato all'interno del centro, e dichiarano che i richiedenti di solito scelgono in base al passaparola.

Ci conducono quindi verso l'infermeria, che troviamo chiusa e passiamo di fronte ad altre camerate. I ragazzi sono curiosi della nostra presenza, ci salutano, ma pochi si fermano a parlare con noi. Non riusciamo a fare la visita completa dei locali, perché una parte dei rappresentanti istituzionali e l'euro-deputato devono andare via. Tornando verso l'entrata, en passant, ci mostrano uno spazio che sarà adibito come centro di Prima Accoglienza. Al momento, infatti, ci confermano che la struttura è attiva soltanto come CARA. L'ultima parte della visita, sempre in compagnia del vice-prefetto, si conclude all'interno dell'ufficio del direttore della cooperativa, in presenza di buona parte dello staff. In un clima sereno, tutti gli operatori si mettono a disposizione per rispondere alle nostre domande. Parliamo con un paio di collaboratori (uno dei quali gestisce anche il magazzino), due psicologi e un mediatore culturale. Non abbiamo avuto il piacere di conoscere il personale medico. Durante la discussione sul pocket money, ci informano che gli ospiti non hanno accettato di buon grado l'aumento di 0,10 centesimi del pacchetto di sigarette Marlboro Gold (scelte dagli

stessi ospiti, il cui costo è ora di € 2,60), accusando la cooperativa di non rispettare i loro diritti e sottolineando che l'incremento è stato voluto dalla gestione dello spaccio. Per questo motivo pare ci siano stati dei disordini proprio la mattina prima del nostro arrivo, dei quali noi eravamo già state informate telefonicamente da un paio di ospiti. Caratteristiche del CARA e le modalità di gestione. Durante la visita e il colloquio finale abbiamo raccolto una serie di informazioni concernenti il CARA/CSPA di Elmas e la sua gestione, qui di seguito. Il CARA di Elmas è una struttura visibilmente vecchia e fredda, che necessiterebbe di interventi ordinari e straordinari; anche se un possibile trasferimento in un edificio più idoneo è ampiamente auspicato. Le autorità competenti ci informano che il trasferimento è stato richiesto ed è in programma da qualche tempo; ci fanno il nome di possibili strutture lontane dalla città, al momento non sono in grado di dirci di più. Il centro è gestito dall'11 ottobre 2014 dalla "Casa della Solidarietà, consorzio delle cooperative sociali di Roma". Al 21 febbraio 2015 sono presenti nel centro 306 richiedenti asilo, di fronte a una capienza totale dell'edificio di 312 persone. Tutti gli ospiti sono di sesso maschile e non sono presenti minori. All'arrivo, i migranti sono registrati ed eventualmente viene loro ufficializzata la domanda di richiesta d'asilo. L'iter della richiesta di asilo si conclude con un colloquio con la Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato, che avviene con la presenza di un interprete e di un solo membro della Commissione, sempre all'interno del CARA. I tempi di attesa della risposta sono lunghi: non meno di tre mesi. La percentuale dei rigetti è piuttosto elevata ed è in crescendo. I richiedenti asilo lamentano la superficialità dei colloqui e la consegna del diniego senza traduzione della motivazione. Lo facciamo presente al vice prefetto, e ricordiamo anche che la normativa in materia di immigrazione prevede tempi più celeri. Il vice prefetto ci informa che una delle priorità della Prefettura di Cagliari è proprio quella di dotare la Commissione Centrale di locali adeguati al di fuori del CARA di Elmas, e di incoraggiare una rapida elaborazione delle risposte.

I richiedenti asilo che ricevono il diniego hanno la possibilità di presentare ricorso. L'ente gestore mette a disposizione, come descritto sopra, due informatori legali specializzati nel settore dell'immigrazione; svolgono dei colloqui individuali sia all'arrivo dei migranti, che su espressa richiesta. A loro supporto ci sono anche due psicologi, con buona padronanza della lingua inglese, che da qualche mese stanno portando avanti colloqui personalizzati con ciascun migrante. Un team di tre mediatori culturali, tra cui un pachistano capace di interpretare in lingua urdu, subentrano come interpreti.

I migranti hanno a disposizione un servizio sanitario 24h su 24h. L'infermeria è gestita da un paramedico e un medico è sempre presente all'interno del centro. Le visite specialistiche ed eventuali ricoveri vengono effettuati nelle strutture sanitarie cittadine, con accompagnamento da parte degli operatori stessi. Ci dicono che in genere i migranti godono di buona salute e attualmente non sono presenti casi di tossicodipendenza e non sono stati registrati casi di suicidio durante l'attuale gestione. Per ciò che concerne le attività diverse, lo staff comprende anche un'insegnante per la lingua italiana, per diversi livelli, dal lunedì al giovedì; mentre il venerdì è riservato alla preparazione per l'esame di licenza media per coloro che ambiscono a un titolo di studio. La frequentazione dei corsi di italiano ha una media di circa 70 studenti la settimana. Il centro dispone, inoltre, di una stanza di uso comune con due televisori abbinati, su espressa richiesta degli ospiti, a un abbonamento satellitare per la visione delle partite di calcio, in particolare la coppa d'Africa; un secondo

abbonamento è in fase di sottoscrizione. All'arrivo presso il CARA di Elmas, ad ogni ospite viene consegnato un kit di accoglienza, il quale è composto da un grande borsone contenente: due plaid di pile (nel periodo più freddo anche tre), un kit di lenzuola monouso (che viene rinnovato ogni settimana, ma che gli ospiti non usano), quattro paia di slip, quattro t-shirt, quattro paia di calze, un pantalone da tuta e una felpa, una giacca impermeabile, un pigiama, un paio di scarpe da tennis e un paio di sandali infradito; il tutto nuovo e confezionato singolarmente. Nel borsone c'è anche un beauty case, il cui contenuto viene rinnovato ragionevolmente su richiesta, contenente: un flacone di bagnoschiuma da un litro, uno spazzolino da denti (sostituito mensilmente), un tubetto di dentifricio, un barattolo di crema per corpo, una saponetta di Marsiglia.

I migranti vengono poi sistemati nelle camerate in letti a castello, da 12 posti ciascuna: ogni ospite ha un letto ma ci dicono che alcuni preferiscono dormire con i materassi per terra. Da parte dell'ente gestore non vi è alcun criterio di divisione degli ospiti nelle stanze, per nazionalità o altro, ma i migranti scelgono la loro sistemazione in modo autonomo in base alle relazioni personali. Come previsto dalle norme vigenti, il richiedente asilo ha diritto a un pocket money giornaliero del valore di € 2,50. La somma non viene erogata in contanti in base alle disposizioni generali previste dal Ministero dell'Interno, ci dicono, bensì come buono di acquisto da consumarsi allo spaccio all'interno del centro. I beni più richiesti, secondo lo staff dell'ente gestore, sono: le Marlboro Gold, pacchetto da 10 sigarette e la scheda telefonica Layca. L'ente gestore ci comunica inoltre che agli ospiti è data la possibilità di accumulare la somma del pocket money al fine di poter far fronte a future spese, come quelle per i documenti nel caso di ottenimento del permesso di soggiorno. I richiedenti asilo sono liberi di uscire dal centro, quotidianamente e per più volte al giorno, un servizio navetta infatti è a disposizione per il trasporto dal centro al capoluogo e viceversa. Tale servizio è dato in subappalto a un'agenzia di trasporti. Lo staff dell'ente gestore ci racconta che in passato ci sono stati dei problemi tra gli ospiti e l'autista della navetta e per questo motivo è stato allontanato per qualche settimana; ora è nuovamente in servizio. Gli operatori del centro, inoltre, hanno espresso di avere difficoltà di interazione con gli ospiti per questioni relative all'osservanza del regolamento interno. D'altra parte è stato rilevato che, per ovviare a incomprensioni e per incoraggiare una convivenza pacifica, sono stati raggiunti dei compromessi.

Infine, il direttore ci presenta la programmazione del centro per i prossimi mesi:

È in fase di sviluppo una convenzione con l'Università di Cagliari e la Asl n. 8, al fine di rispondere efficacemente alle esigenze sanitarie e psicologiche particolari degli utenti del centro;

Con il patrocinio e il supporto del Comune di Cagliari sarà organizzato un torneo di calcio tra le comunità immigrate presenti nella città, in un campo di calcio nel quartiere di Sant'Elia (Cagliari);

All'interno del servizio psicologico presente nel centro, su richiesta degli ospiti, si organizzano corsi di musica etnica.

Conclusione Il grigiore, che ha caratterizzato quel sabato mattina, ci ha accompagnato fino all'interno del CARA. I centri di accoglienza, si sa, sono inospitali per natura e per ciò che rappresentano. I panni stesi tra le grate alle finestre visti dal di fuori della rete metallica e il freddo lungo i corridoi ricordano più un centro di detenzione. Si sente costante un'aria di provvisorietà in un'attesa infinita del permesso di restare. Un continuo vivere alla giornata dentro una politica dell'emergenza che, da anni ormai ha fatto radici. La permanenza nel centro di Elmas non è inferiore ai 18 mesi. Mesi nei quali i migranti lottano contro l'assistenzialismo, mesi in cui cresce il disagio sociale e psicologico. E parallelamente ci si rende conto che, malgrado la buona volontà, a volte le risposte non sono adeguate, soprattutto per la non competenza del personale e delle forze dell'ordine. Quanto è difficile vivere avvolti nella nebbia per tanti mesi.

### **Visita al CPSA di CAGLIARI ELMAS – 28 agosto 2015 gestione cooperativa Casa della Solidarietà**

con Giacomo Dessì, Francesca Mulas, Cornelia Isabelle Toelgyes, Alessandra Ballerini

È il 28 agosto 2015 e siamo finalmente stati autorizzati all'ingresso nel CARA di Elmas. Ci sono 140 persone, tra questi 17 Msna, arrivati ad Elmas il 18 luglio scorso (in tutto ne erano arrivati 53 ma gli altri sono stati smistati in centri per minori).

La capienza del CARA attualmente è di 220 posti ma è stata anche portata fino a 320 posti. Una parte della struttura è adibita anche a CPSA ma in questo momento nessuno è presente.

All'esterno del Centro, che si trova in un ex aeroporto militare, oggi usato solo come base di manutenzione degli aerei, per controllarne gli ingressi è presente una guardiola di militari. Fuori dalla recinzione sono presenti carabinieri e polizia. Anche all'interno, all'ingresso, è presente una postazione di guardia dei carabinieri. Mentre una parte del piano terra della struttura è adibita ad uffici di polizia: uno destinato all'identificazione, anche Eurodac, ed un altro ufficio per la compilazione dei moduli C3.

Non sono presenti attualmente uffici né personale di FRONTEX o di altra polizia europea. Mentre in passato pare per qualche tempo che fossero ospitate divise di FRONTEX in un apposito ufficio sulla porta del quale compare ancora la scritta FRONTEX,

Nel CPSA di solito sono ospitati/trattenuti i profughi che arrivano direttamente in Sardegna a bordo di piccole imbarcazioni per lo più provenienti dall'Algeria e che di solito restano nel CPSA circa una settimana in attesa di essere trasferiti nei CIE per l'espulsione (o forme il respingimento differito). Dal CPSA pare nessuno sia mai stato espulso o respinto direttamente verso il Paese di provenienza.

L'Ente gestore per il CARA e per il CPSA è sempre il medesimo: "casa della solidarietà" che, anche a causa di ricorsi presentati dagli altri concorrenti al bando, lavorava fino a marzo 2015 con convenzioni della durata di 11 giorni prorogati di volta in volta. L'ultima proroga è in scadenza per il prossimo 31/12 perché manca la copertura finanziaria ministeriale.

Peraltro quella struttura andrà comunque abbandonata perché "sotto sfratto da parte dell'ENAC" (nel senso che l'area dovrà passare dal demanio militare all'ENAC)

Si sta quindi già pensando a trovare delle strutture alternative ma non si sa ancora dove

nè se converrà ricreare un unico grande CARA oppure due di minori dimensioni. La struttura è composta da stanzoni (13 per piano) con 12 posti letto (a castello) per ogni stanza. Le stanze sono decisamente sovraffollate e oltre i 12 letti non è presente alcun mobile. I vestiti e gli effetti personali sono ammassati agli angoli dei letti, all'unica finestra sono incastrati (esattamente come in carcere) i panni ad asciugare, altri panni stanno appesi su fili di fortuna tra un muro e l'altro. Manca ovviamente all'interno delle stanze qualsiasi forma di privacy o intimità.

Per ogni stanza da 12 posti ci sono solo due prese di corrente, che invece sono indispensabili per ricaricare i cellulari, o mettere in funzione alcuni fornelli fatti entrare "clandestinamente" per scaldare il cibo, e così i profughi si ingegnano elettricisti e creano interminabili prolunghette di cavi di corrente che pendono e strisciano in ogni dove.

Per ogni piano, ci sono 9 wc alla turca e 9 docce (con poco salubri perdite) 11 lavabi con due rubinetti ciascuno che i profughi utilizzano pure come lavanderia.

Nel CARA lavorano 52 operatori tra insegnanti, educatori, personale amministrativo e medico. La presenza del medico è in struttura 8 ore al giorno per 6 giorni alla settimana mentre quella dell'infermiere è costante.

In ambulatorio sono presenti medicine di base. Il dottore riferisce che non ci sono patologie particolari: pochi casi di scabbia, rarissimi casi di sieropositività e tossicodipendenza. Pare che i profughi (tranne quelli di origine nordafricana) non richiedano neppure ansiolitici o altri farmaci per "prendere sonno".

Al CARA comunque i migranti giungono dopo essere già stati sottoposti allo screening sanitario dai medici della Asl presenti sul molo del porto di Cagliari al momento dello sbarco. Il viceprefetto Rania ci tiene a sottolineare l'ottimo rapporto che intercorre con la Asl.

I Msna spesso sono di età tra 16 e 17 anni e vengono sottoposti (nonostante questa procedura sia unanimemente condannata come obsoleta, fallace e invasiva) all'esame RX del polso, e, com'è ovvio essendo l'esame totalmente inaffidabile (margine di errore di 2 anni), all'esito dei raggi la maggior parte dei ragazzi risulta maggiorenne e trattato poi di conseguenza come tale.

Al momento della visita sono presenti pochissimi profughi, forse neppure una decina, per lo più raggruppati fuori dall'ambulatorio in attesa di una visita medica.

Anche la sala mensa pur essendo a fine visita ormai quasi ora di pranzo, è deserta.

Nella mensa esiste solo un bagno di servizio che è usato come deposito per i materiali per le pulizie. I tavoli sono da 4 posti. Tavolo e sedie sono fissati al pavimento. Gli operatori dell'ente gestore non ha alcun segno di riconoscimento e qualifica. (Lo stesso ragazzo con maglietta, pantaloncini e scarpe da tennis, al nostro arrivo puliva in terra e poi due ore dopo preparava la distribuzione dei pasti, in entrambe le operazioni senza guanti).

La direttrice dottoressa Nunzia Pica ci spiega che i profughi stanno fuori dal centro dalla mattina alla sera e non rientrano per pranzo. Usufruiscono per andare e tornare da Cagliari di autobus messi a disposizione dall'ente gestore (3 corse verso Cagliari e 3 corse di ritorno da Cagliari). L'ultimo rientro in struttura è previsto alle ore 20.

I profughi pare che non usufruiscano del pasto del pranzo distribuito all'interno del CARA (se non facendosi mettere da parte e poi recuperandolo la sera insieme con la cena) ma che pranzino alla mensa dei poveri della Caritas.

I pasti sono forniti da una ditta esterna in subappalto alla quale l'ente gestore paga euro 6,50 al giorno per profugo per i tre pasti (compresa la colazione portata coi thermos).

Anche i Msna escono dal Cara dalla mattina alla sera per recarsi a Cagliari. All'interno del Centro tranne alcune partite di Calcio pare non siano previste attività ricreative.

Ai profughi viene consegnato un pocket money equivalente ad un buono di euro 2,50 al giorno spendibili solo all'interno del Cara per l'acquisto dei (pochi) beni disponibili all'interno del cosiddetto "spaccio": patatine e bevande gasate, ricariche del cellulare e sigarette.

Nessun denaro contante e' a disposizione dei profughi che quindi non hanno soldi da spendere quando si trovano fuori dalla struttura in giro per Cagliari.

All'interno non viene distribuito nessun opuscolo informativo, viene appeso in copia il regolamento e, per chi ne fa richiesta, viene data in visione la guida pratica per i titolari di protezione internazionale predisposta dall'UNHCR e ASGI.

Le condizioni della struttura sono insane (lampade e cavi pendono in ogni dove, tubi che gocciolano dai soffitti, la balaustra di protezione della rampa del centro ha alcuni pannelli di vetro danneggiati, umidità presente in tutte le pareti.) e decisamente inadeguate ad ospitare anche per tre anni (questi sono i tempi di permanenza per chi ha avuto il rifiuto della Commissione ed e' in attesa della decisione del tribunale o della corte di appello) esseri umani.

## VISITE NEI CARA

### Visita al CARA di Bari – 8 aprile 2015 – gestione Connecting People

Il CARA di Bari Palese è un complesso ospitato all'interno della base dell'Aeronautica, vicino alla vecchia pista dell'aeroporto militare. Lontano dai centri abitati della città. Quando si arriva ci sono due punti di controllo: uno all'ingresso della base militare, l'altro al cancello d'accesso vero e proprio della struttura. Per arrivarci bisogna avere una macchina, a piedi ci vogliono almeno venti minuti. Il CARA si trova in mezzo al nulla, dopo una spianata su cui gli aerei prendevano la rincorsa per volare. Qui i migranti prendono la rincorsa verso un pantano: l'attesa delle risposte della Commissione Territoriale alle loro richieste d'asilo politico. Il CARA è organizzato in moduli abitativi prefabbricati disposti attorno ad un grande spiazzo centrale in cemento, dove troviamo il tendone adibito a moschea, la chiesa, un paio di campi da calcio. Non esistono aree verdi, se non un'aiuola striminzita attorno ad un piccolo "monumento" di cui i gestori di Auxilium sembrano andare molto fieri. Le nicchie zone d'ombra sono artificialmente prodotte da piccole tettoie di legno che fanno da riparo anche per alcune cabine telefoniche.

L'area degli alloggi è composta di 31 blocchi abitativi composti da 4 unità abitative ciascuna di 20mq. Ciascuna unità è composta da 4 stanze di 4mq: 3 camere da letto ed uno spazio per l'ingresso, in alcuni casi usato come cucinino improvvisato o deposito. Il pasto viene consumato negli alloggi. Per stanza ci sono circa 4 persone, in letti a castello, per un totale di 12 persone a "casetta". In ogni casetta ci sono persone appartenenti allo stesso gruppo "etnico". I servizi igienici sono separati dalle abitazioni (2 per lato del campo). Ci sono mediatori di varie lingue; presente uno staff di psicologi. c'è una scuola per imparare l'italiano ed una sala computer, l'ambulatorio ed una "sede distaccata della questura". È presente una palestra attrezzata ed una grande area centrale che funge da mensa e ristoro, dove si trovano biliardini, e televisione. L'ente gestore ha anche organizzato dei percorsi di formazione per pizzaioli, pasticceri e giardinieri, con altre associazioni locali. Visto che il CARA è lontano da tutto, c'è un servizio navetta che funziona ogni giorno (quante volte in un'ora?). Dal treno arrivando abbiamo visto diversi gruppi di migranti che attraversavano i binari e camminavano a piedi per raggiungere la città.

Il CARA potrebbe accogliere 744 persone, ma ve ne sono attualmente circa un migliaio ufficialmente. Tra le donne presenti non ci sono vittime di tratta. Il centro è comunque provvisto di uno staff di psicologi pronto ad intervenire nel caso. Non ci sono stati negli ultimi mesi atti di autolesionismo gravi o tentativi di suicidio. I migranti sono liberi di uscire e molti di loro vanno a cercare lavoro, spesso cadendo nelle mani dello sfruttamento. Lo sanno tutti. Chiediamo al responsabile dell'Ente ed a quello della struttura se stanno in qualche modo cercando di monitorare la situazione. Ma ci rispondono che sanno ma non è compito loro prevenire o intervenire.

Nel centro si trova un migrante iracheno agli arresti domiciliari, considerato soggetto altamente pericoloso. Lo staff degli psicologi ce lo descrive brevemente come pazzo criminale. Lui non è però seguito da nessuno di loro e da nessun altro. È in una stanza chiusa all'interno di un centro

di accoglienza lontano da tutto. È un "mostro" di cui hanno tutti paura. Viene soprannominato Rambo per il suo aspetto. È arrivato in Italia come minore, ma non abbiamo modo di sapere nulla sul suo caso specifico. Quello che sappiamo è che non è la prima vittima, purtroppo, di una totale mancanza di assistenza psicologica specifica per persone vulnerabili, (carenza fin troppo diffusa in tutto il sistema d'accoglienza italiano) che spesso vengono abbandonate a sé stesse per anni, all'interno di centri di accoglienza dormitorio dove la loro situazione non può che peggiorare. Ma il vulnerabile minore è ancora più invisibile, merce di scambio da buttare per strada appena compie i diciotto anni, quando ha esaurito il bonus moneta.

Ci fermiamo a parlare con alcuni migranti nigeriani che lamentano le difficoltà legate al diniego, dovute ai soldi da dare agli avvocati per i ricorsi. Soldi che nessuno ha. A differenza delle altre commissioni territoriali, infatti, da sempre, per la commissione di Bari non viene concesso il patrocinio gratuito. Quindi se i richiedenti asilo ascoltati da tutte le Commissioni in Italia possono usufruire del patrocinio gratuito, a Bari, e solo a Bari, non si può. Considerando che, molti migranti, proprio grazie ai ricorsi avverso la decisione delle commissioni, sono riusciti ad ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari o addirittura lo status di rifugiato, Bari è effettivamente roccaforte di esclusione del diritto alla difesa, che dovrebbe invece essere garantito, così come vuole la nostra Costituzione. Ma evidentemente Bari si trova in un altro spazio siderale...

In una visita precedente dell'11 novembre 2014 diversi migranti afgani dormivano da oltre 6 mesi all'addiaccio nel CARA, usando come copertura le tettoie in legno, ed aiutati dai loro compatrioti per le esigenze di tutti i giorni. Non potevano accedere alle visite mediche effettuate nel CARA, perché non avevano la carta del campo. Migranti-fantasma. Avevano fatto richiesta d'asilo in Italia a giugno 2014, ma erano ancora in lista d'attesa per il CARA. Altri addirittura erano in lista d'attesa per poter accedere alla compilazione del modello C3, la procedura di richiesta d'asilo politico, da oltre 4 mesi. La lista dell'attesa. C'erano almeno altre 300 persone tra afgani, irakeni e pakistani nella stessa situazione a Bari, costretti a cercare alloggi di fortuna o a dormire per strade od in case abbandonate, perché non c'era posto. Chiediamo al responsabile della questura, che ha una sede proprio all'interno del CARA, se questa situazione sia cambiata. Ci risponde che i migranti non dormono più all'addiaccio nel CARA e che la situazione dei migranti per strada è stata in parte risolta, ma che gli arrivi sono tanti e comunque molte persone continuano a dormire per le strade di Bari. Non ci sono attualmente nel centro persone che dormano fuori, ce lo confermano anche alcuni migranti con cui abbiamo la possibilità di parlare e non incontriamo migranti che ci portino eventuali rimostranze a riguardo. Anche se comunque ci confermano che a Bari sono diversi i migranti che continuano a dormire per strada. Quindi il sistema dell'attesa è prassi consolidata con maggiori o minori numeri a secondo del periodo. La prefettura dovrebbe chiedere trasferimenti. Perché non lo fa? Il responsabile della Questura ci dice che molti sono dublinati, quindi non hanno diritto. E quelli che non lo sono? Aspettano. Nei mesi precedenti diversi migranti in attesa ci avevano chiamato per riuscire a capire come accedere alle cure mediche o essere indirizzati verso qualcuno che li orientasse. La lista d'attesa non prevede quantomeno informazioni ed orientamento? Pare di no la lista d'attesa è anche lista d'attesa per l'attesa delle cure mediche.

Il responsabile della struttura ci porta nell'area riservata alla raccolta dati ed alla distribuzione del ticket, che ogni migrante riceve ogni mese. Nela caso salti un periodo gli viene comunque

dato tutto il corrispondente alla fine. Con il pocket money ogni persona può acquistare all'interno della struttura diverse cose tra cui anche guanti per fare attività sportiva e quaderni e libri per l'italiano, questi ultimi la struttura dovrebbe averli, però, in dotazione gratuita.

Ricordiamo che, il 5 novembre 2014, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con una storica sentenza, ha bloccato il trasferimento dalla Svizzera verso l'Italia di una famiglia di profughi afgani, con cinque bambini, "perché l'Italia non offre adeguate garanzie sul sistema di accoglienza dei richiedenti asilo". Questa famiglia proveniva proprio dal Cara di Bari Palese.

**Visita al CARA di Mineo (TP) – 24 agosto 2015 – gestione Cooperativa Badia Grande**  
con Alfonso di Stefano, Barbara Crivelli, Gaetana Poguisch, Elio Tozzi, Chiara Denaro, Agata Ronsivalle, Yasmine Accardo

Il percorso che ci conduce al CARA vede molte case diroccate nei campi. Qualcuno ci ha raccontato che è lì che spesso si trovano le ragazze nigeriane del CARA che si prostituiscono. Sulla strada incontriamo ragazzi in bicicletta o a piedi. Uno sta facendo footing, un po' di sport per mantenersi in forma. Alla ESSO, poco prima del centro, ci fermiamo per un caffè. Qui lavora uno dei migranti del CARA, non ci parla molto, ma sappiamo che non ha nessun contratto lì. Comunque è contento, almeno quello non è il lavoro che ti danno nei campi. Il Cara di Mineo si vede già da lontano quando si arriva. Si riconosce perché da fuori sembra un quartiere di periferia molto colorato, con villette a due piani, uguali a quelle della Sigonella che ospita gli ufficiali americani. È chiuso da una recinzione e già da fuori intravediamo all'esterno di alcune villette bazar di vestiti in vendita. All'interno del CARA diversi migranti hanno una propria attività di vendita che va dai vestiti ai prodotti alimentari (sarebbe stato utile, se ce lo avessero permesso, verificare come avvenga la distribuzione delle case e delle stanze, visto che alcune villette sono diventate dei mini-market).

### **Interviste all'esterno della struttura (ore 10.30):**

Arriviamo con un po' di anticipo per poter parlare con alcuni dei migranti che passeggiano all'esterno della struttura. C'è anche chi fa sport ogni mattina correndo lungo la superstrada o vicino agli aranceti. Ci sono in ordine diverse macchine di migranti organizzati che effettuano navetta improvvisata a pagamento per chi vive all'interno del CARA. Alcuni migranti sono in bicicletta per recarsi a lavorare nelle campagne vicine: lavorano a circa 15 euro al giorno. Non incontriamo donne, fatta eccezione per un'unica ragazza nigeriana ospite del CARA da circa tre mesi e che aspetta di poter ricongiungersi al marito che si trova in un altro CAS a San Nicola la strada (Hotel City) in provincia di Caserta e che ha già ricevuto il permesso di soggiorno. Sono sposati con matrimonio tradizionale e non hanno nessun documento che attesti il loro matrimonio. Ha con sé esclusivamente un attestato nominativo alquanto anomalo, vi sono infatti indicati solo nome cognome, nazionalità e data di nascita oltre che il nome del CARA. Non c'è scritta la data di sbarco né la frontiera da cui sarebbe entrata. Non ha alcuna carta sanitaria con sé e ci dice che nessuno ce l'ha. C'è un ragazzo bengalese ospite della struttura, in attesa della commissione, è qui da poche settimane. L'attesa della commissione è di oltre un anno in media. Il bengalese ha da poco fatto 18 anni, quindi è stato spostato qui dal centro della Maddonnina (Mascalucia-Ct). È arrivato in Italia nell'ottobre 2014. Alcuni non hanno nemmeno attestato nominativo, ma una carta senza foto. Tutti hanno il badge. Per uscire dalla struttura

si affidano ai taxi "etnici" o anche ad un italiano che passa con una grande macchina (5 euro a tratta). Incontriamo un altro migrante qui da pochi mesi, perché trasferitovi dalla Madonnina. Un centro in cui dice che gli operatori erano molto cattivi. È qui con un altro ragazzo della stessa struttura, l'unica cosa che chiede è di essere trasferito, qui non stanno bene ma non ci dice perché. Insiste molto sulla Commissione. Sa che qui si aspetta molto e lui vuole andare in un posto dove la Commissione si fa prima. Magari uno SPRAR.

Alle 11 circa entriamo nel Cara di Mineo. La polizia ci ferma perché non ha ricevuto dalla Prefettura l'ultima autorizzazione con l'indicazione delle presenze. Gli consegniamo quella che abbiamo, dicendogli che l'ultima l'abbiamo ricevuta stamattina alle ore 10.21 e non abbiamo avuto il tempo di farne copia. Il gestore era già informato quindi si scambiano le mail. Noi aspettiamo. E finalmente ci fanno entrare. Siamo autorizzati a visitare solo le aree in comune. Non possiamo entrare quindi negli appartamenti. Non possiamo fare né foto né video. Firmiamo una carta che indica "giornalisti". Ma noi non siamo giornalisti. Possiamo parlare con le persone solo previa informativa sui motivi e loro consenso non scritto. Negli ultimi mesi alla campagna hanno sempre impedito di documentare con immagini le visite. Veniamo accompagnati nell'ufficio del Direttore. Prima di entrare vediamo una casa adibita a "opportunità", dove ci sono diversi numeri di telefono con su scritto Job. La responsabile delle risorse umane ci dice che non si tratta di job ma di workshop (artigianato, computer) organizzati per gli ospiti. Al momento anzi 50 migranti sono stati inseriti in percorsi di tirocinio formativo del programma garanzia giovani (non ancora iniziati).

Nel centro sono attualmente presenti circa 3100 persone, a fronte dei 3400 del 24 luglio scorso. Il centro ha una capienza massima per 3000 persone. in emergenza può arrivare a 4000 presenze. Le famiglie presenti sono 40, i bambini sono tutti regolarmente iscritti a scuola o negli asili nido. Non abbiamo il numero delle donne presenti. La nazionalità maggiormente presente è quella nigeriana. Non ci sono afgani. Ci sono 404 villette, all'interno delle quali vengono ospitate sette-otto persone (ma alcuni richiedenti asilo all'esterno ci hanno detto che vi sono villette con 20/25 persone). C'è un'equipe che si occupa della logistica delle case (?).Dalle abitazioni i migranti possono spostarsi senza vincoli. Nelle abitazioni vi sono i condizionatori, ma abbiamo visto diversi migranti con i letti (in spugna) all'esterno delle case. Nel centro lavorano circa 400 operatori, 50 dei quali con funzioni specifiche: 7 i legali, 8 assistenti sociali, 10 psicologi e diversi mediatori. All'interno del centro vi sono due tre squadre di forze dell'ordine (con camionette ed autoveicoli). La struttura è presidiata da militari armati dell'esercito ed all'ingresso vi sono i carabinieri.

In caso di soggetti vulnerabili vi sono abitazioni a parte. Ad esempio per gli "scampati" al naufragio del 19 aprile è prevista un'attività a sé stante. Hanno già incontrato la Commissione, ad esempio. Chiediamo il perché soggetti vulnerabili non siano stati spostati altrove, magari in uno SPRAR e se loro abbiano fatto richiesta a riguardo. "Loro non vogliono andare via di qui. Si trovano bene!" così ci risponde il responsabile Sig. Maccarone, mostrandoci anche una lettera degli stessi che esprimerebbero contentezza. Passiamo oltre chiedendo se negli altri casi di persone vulnerabili sia la stessa cosa, cioè non ci sia bisogno di fare domanda perché qui si trovano bene. Per i casi vulnerabili hanno un'equipe preparata di psicologi e mediatori. Evidentemente non c'è bisogno di chiedere spostamenti. Per 80 persone è stata fatta richiesta per accedere agli SPRAR ma non c'è stata risposta.

Nel centro 7 legali sono addetti all'informativa legale ed alla preparazione alla Commissione. I ragazzi che però abbiamo incontrato all'esterno ci hanno detto che nessuno di loro sta

preparando niente e che l'informativa l'hanno ricevuta solo la prima volta. Del resto sette legali per oltre 3000 persone è davvero un numero esiguo. I legali della struttura non si occupano degli eventuali ricorsi, dopo i quali però i diniegati possono rimanere nel CARA "tutto il tempo che vogliono" e si trovano da soli degli avvocati che li assistano. Non abbiamo modo di incontrare nessuno dei referenti legali. Sempre attraverso le interviste all'esterno della struttura veniamo a sapere che i legali vengono pagati circa cento euro, ma non ci viene comunicato se sia un unico referente e chi sia. Ci viene però dato un opuscolo informativo sui diritti presente nel centro in molte lingue e scritto dallo Staff dell'area legale del Nuovo CARA di Mineo. Un opuscolo molto ben costruito. I tempi della Commissione sono lunghi, vanno dall'anno ad oltre 14 mesi. Non si fa accompagnamento legale, nemmeno per i casi vulnerabili, per i quali vengono preparate relazioni se si evidenzia la necessità. Non abbiamo incontrato gli psicologi che si occuperebbero di stilare queste relazioni. Pare che ogni giorno la Commissione SILVA gestore del vicino distributore ESSO. visioni 14-15 richieste in tutto e che lavori dal lunedì' al venerdì, sia mattina che pomeriggio.

Chiediamo come mai non abbiamo visto donne in giro, ma solo uomini. Ci risponde che le donne preferiscono restare nelle case. Non abbiamo ovviamente modo di verificare perché non abbiamo autorizzazione ad entrare nelle singole abitazioni. Chiediamo del Pocket Money che qui viene dato in forma di sigarette e basta. Il migrante all'arrivo riceve subito il badge personale, se per tre giorni non viene usato (quindi non viene erogata la somma giornaliera del pocket money) parte un alert sull'eventuale assenza del migrante e viene bloccata l'erogazione. Il direttore fa un discorso confuso sui debiti contratti (anche di oltre un anno) con non si capisce bene quali grossisti, visto che, appunto, l'unico sarebbe il venditore di sigarette. Riguardo il kit di inizio ci viene detto che viene dato tutto, ma non ci viene fornita la lista specifica. Ha il valore di 90 euro e comprende la scheda telefonica e 2 tute. I migranti ci hanno raccontato che gli vengono dati dei vestiti molto larghi o niente. Pare non ci sia un luogo in cui eventualmente cambiare i propri vestiti se rotti o rovinati. Riguardo la spesa per i migranti, il direttore ci tiene a sottolineare che pagano loro le spese per il permesso di soggiorno (marca da bollo e bollettino). Non viene dato telefono ai migranti. (NB spese telefoniche?) Nel centro è presente connessione internet e sala computer con circa 10 postazioni che i migranti sfruttano a turno.

Chiediamo del trasporto verso MINEO. È presente un servizio di navette con due autobus da 50 posti che funziona due volte al giorno. Ci si sale su prenotazione, se sei oltre capienza e numero consentito, non ti puoi muovere dal centro o usufruisci dei taxi etnici a pagamento o vai a piedi. Le attività di bazar all'interno prevedono un acquisto a credito.

Nel centro per ogni comunità esisterebbe un rappresentante democraticamente eletto, con cui i gestori si interfacciano in caso di informazioni e novità. Gli stessi migranti si denunciano tra di loro in particolare per furti di telefonini. Che qui nessuno riceve.

Il Menù viene scelto con l'ospite. Non c'è un catering ed esistono luoghi distinti per uomini e per donne. I cibi etnici vengono acquistati a Catania. Esistono 4 linee di distribuzione e ci sono 5000 pasti a pranzo e cena oltre che a colazione.

In seguito allo scandalo di Mafia Capitale, il centro è stato commissariato, ma al momento vi sono amministratori giudiziari, quindi sono finiti i problemi. Il CARA partecipa tranquillamente a bandi e nuove assegnazioni. Il Direttore conferma che il CARA verrà trasformato a breve in un CSPA (così come da Accordo-Piano Nazionale del 10.07.2014) e che da un po' di tempo non mandano più nessun nuovo ospite.

All'interno del centro c'è un presidio della Croce Rossa, che si occupa di visite mediche generali ed è in contatto con i principali laboratori di analisi e medici specialistici. Non si usano nel centro psicofarmaci a meno che non ci siano prescrizioni dello psichiatra di riferimento dell'ospedale di Catania. Nel centro è presente il *Progetto Eva*, che riguarda le donne vittime di tratta, con cui vengono portati avanti percorsi di visite mediche anche durante il periodo della gravidanza. La dottoressa con cui parliamo ci dice che nel centro ci sono solo stati aborti spontanei. Anche in questo caso non abbiamo accesso a visionare cartelle cliniche o altri dati. Non ci viene chiarita la specifica relativa alla carta sanitaria ed all'iscrizione al SSN. La dottoressa ci dice che questa cosa la fanno, ma i migranti non hanno alcuna carta addosso. Oltretutto diversi migranti, una volta usciti dal centro non hanno con sé nessuno storico di eventuali visite ed esami fatti. Per questa specifica chiediamo di avere un riferimento in caso di necessità, visto che la dottoressa garantisce la presenza di un archivio. Evidentemente la malattia è segreta anche ai propri possessori. Nel centro dovrebbe esserci un presidio di MEDU, che purtroppo non incontriamo.

C'è un ufficio Immigrazione, ma non riusciamo ad incontrare nessuno, perché c'è solo un impiegato. Le domande che vorremmo porre sono anche sull'attestato nominativo, su cui mancano davvero molti dati fondamentali.

Secondo il Direttore qui non c'è il caporalato, solo qualche "vecchietto" che si fa aiutare ogni tanto in campagna. Siamo perplessi. Nel centro al momento non ci sono 3000 persone, molte probabilmente sono fuori per lavorare. Li abbiamo visti rientrare di sera il giorno precedente in massa, chi in bici chi a piedi. Carichi di cose. I migranti parlano di un pagamento di circa 15 euro al giorno. Se chiediamo delle donne distolgono lo sguardo e non rispondono.

Ci rechiamo nella mensa per vedere come funziona e cosa si mangia. Non abbiamo nulla da dire a riguardo. Chiediamo poi di raggiungere l'altra estremità del campo, dove dall'esterno abbiamo visto i migranti in letti sotto gli alberi. Ci viene detto che non sanno se possono accompagnarci perché le disposizioni sono chiare. Ribadiamo che la strada è zona comune e che quindi vogliamo camminarci. Siamo costretti poi per un "presunta paura di malore" di una delle nostre accompagnatrici e collaboratrice dell'ente gestore, a salire su un autobus a 40 gradi e senz'aria per finire il giro. Appena avviciniamo o ci avvicina un migrante veniamo guardati con sospetto e ci viene intimato di non fermarci troppo. Cosa spaventa questa gente? Al punto da non poter fare due chiacchiere in santa pace con gli ospiti? Cosa nascondono?

Usciamo dal centro, scambiamo le ultime chiacchiere con alcuni migranti sopraggiunti ed andiamo via. La sensazione è quella di aver partecipato ad un teatrino ben concertato. Il solo fatto di non poter parlare con i migranti se non sotto stretta sorveglianza è vergognoso. Gli ospiti appartengono alla struttura di fatto, come fossero bimbi, non possono nemmeno parlare con chi gli avvicina senza sentirsi addosso gli occhi minacciosi degli accompagnatori, purtroppo i media locali enfatizzano le ispezioni parlamentari e le visite di giornalisti stranieri solo quando rilasciano dichiarazioni positive, nonostante il terremoto di Mafia Capitale. Così ci viene nascosta una grossa fetta di verità su questi luoghi; luoghi che si preferisce restino così come sono se si continua a permettere che nonostante l'infiltrazione mafiosa continuino a gestire l'accoglienza. Ribadiamo ancora una volta che l'unico modo per capire cosa accade in questi centri sono le visite a sorpresa di parlamentari ben informati, insieme alla società civile.

Allontanandoci vediamo ancora migranti in bicicletta, di ritorno dalle campagne del "buon povero vecchietto". E le donne?? Quando torneranno? E dove saranno mai andate?

## **Visita all'HUB / ex CIE di Via Corelli, ex CIE – 4 maggio 2015** **gestione Gepsa Acuarinto**

con Yasmine Accardo, Alessandra Ballerini, Daniela Padoan, Giacomo Zandonini

Nell'aprile 2014, dopo tre mesi e mezzo di ristrutturazione quello che un tempo era un CIE era stato poi riassegnato, in seguito a bando pubblico cui avevano partecipato GEPSA, Connecting People, Croce Rossa, Auxilium, Oasi, al gruppo Gepsa Acuarinto. Non ci sono stati ricorsi al TAR il bando è stato vinto al ribasso.

GEPSA è una società francese appartenente a Gdf Suez, che oltre ad essere un colosso dell'energia si occupa di servizi nelle carceri per il Ministero Interno francese. In Italia la GEPSA gestisce molti centri di accoglienza ed ha attualmente due contenzioni in corso per la gestione dell'ex CIE di Gradisca d'Isonzo e per il CIE di Ponte Galeria a Roma.

Al momento della visita nel centro ci accoglie un operatore, in assenza del responsabile. Sono presenti pochi operatori, molti degli operatori tra cui lo psicologo e gli avvocati sono malati e non potremo incontrarli. Abbiamo modo però di parlare con tre operatori del centro. Uno di loro lavora da anni come mediatore con Acuarinto. Uno degli altri due ha lavorato anche ai tempi del CIE di Via Corelli, quando era gestito dalla Croce Rossa.

L' autorizzazione per conversione d'uso da CIE a CAS è stata data nel 2014 per un periodo temporaneo. Attualmente la convenzione è stata rinnovata e scade alla fine del 2015. Il CAS ha una capienza di 200 posti e si sta lavorando ad un suo ampliamento di altri 100 posti. Nel mese di aprile 2015, infatti, molti profughi erano stati costretti a dormire in stazione centrale per la mancanza di posti disponibili. In quel periodo non c'erano operatori GEPSA disponibili, c'erano solo dei volontari che davano una mano ai migranti. Il Comune ha chiesto più volte al Ministero dell'Interno di poter utilizzare gli spazi del CARA adiacente, che è in ristrutturazione da oltre un anno, senza mai ricevere risposte. Così l'ampliamento sarà una tendopoli, che permetterà di arrivare ad una capienza di 300 posti. A settembre 2014 i migranti passati dal Centro erano 1304. A marzo 2015 ci sono state 265 presenze. Maggiormente presenti eritrei. I siriani tendono a rimanere massimo 4-5 giorni poi vanno via. Il Modello C3 per la domanda d'asilo politico viene compilato in questura, i migranti arrivano prima al centro poi vengono chiamati per la compilazione anche dopo 3 giorni. I migranti che arrivano al Centro possono arrivare dalla stazione o direttamente inviati dal Ministero dell'Interno. Nel CAS di Via Corelli non si effettua quindi identificazione, come accade invece alla tendopoli di Bresso aperta il 27 dicembre e da cui parte lo smistamento dei migranti nei diversi centri della Regione. La tendopoli è un HUB gestito dalla Croce Rossa, che si occupa anche dei trasferimenti. È costituita da 10 grosse tende con la scritta "Ministero dell'Interno". Chi tra i migranti arriva, invece, in stazione centrale viene condotto a Corelli tramite pulmini messi a disposizione da GEPSA. Un operatore GEPSA è sempre presente in stazione insieme ad un incaricato del Comune.

Il CAS di Via Corelli ospita solo uomini, diversi i minori non accompagnati giunti qui e poi volatilizzati nel nulla dopo nemmeno un giorno di permanenza. Gli operatori dichiarano «sanno già dove andare, scappano dopo nemmeno un giorno, forse si spaventano... questo comunque è un vecchio CIE, ci sono ancora le sbarre. Nel caso in cui restino, vengono trasferiti dopo massimo tre giorni in strutture idonee. Molti minori sono arrivati a Milano, una gran parte di loro sta a Porta Venezia, lo sanno tutti. Aspettano di poter partire per andare lì dove hanno contatti o familiari.

Un pulmino GEPSA passa anche di lì per vedere di rintracciare qualcuno, ma loro scappano». Chiediamo se fanno qualcosa per i minori che scappano e ci rispondono «no, come facciamo a ritrovarli? Hanno già i loro contatti»

Tutte le persone presenti nel centro devono comunicare sempre l'uscita e possono rimanere all'esterno massimo quattro giorni, in mancanza di comunicazione la struttura segnala dopo due giorni alla questura ed al Comune che la persona non è più presente nel centro. Nel centro lavorano psicologi e legali oltre che insegnanti di lingua italiana. Gli avvocati sono presenti tre volte a settimana, così come gli alfabetizzatori. L'organizzazione legale è legata a contatti diretti dei gestori con avvocati che non fanno parte di una lista ufficiale di avvocati immigrazionisti. Nessuno ci risponde sul come venga scelta questa lista di riferimento. Oggi però non ci sono avvocati cui chiedere per approfondire la questione. Nel corridoio incontriamo un unico insegnante di lingua seduto ad un tavolo con un unico alunno.

Secondo quanto scritto sulla tabella di turni di lavoro i mediatori sono sempre presenti. L'infermiere è presente dalle otto del mattino alle otto di sera, oggi non c'è perché è indisposto. Il medico solo il mattino. Ci sono riferimenti telefonici anche di alcuni professionisti per patologie specifiche (problemi epatici, cardiopatie). All'arrivo le maggiori patologie riscontrate in questo periodo di attività sono: scabbia, problemi cardiologici. Il numero di persone vittime di tortura è elevatissimo.

I professionisti che lavorano nella struttura hanno convenzione direttamente con GEPSA Acuarinto. GEPSA si occupa della gestione generale del Centro ed anche del cibo. Chiediamo dove si procurano tutti i beni di prima necessità (coperte, vestiti). Gli operatori rispondono che GEPSA acquista tutto da un grande grossista in Francia, lo stesso che fornisce tutte le carceri francesi. Per il cibo GEPSA si rivolge a *Milano Ristorazione* che si occupa di distribuzione di cibo anche per tutte le scuole di Milano. Gli alimenti ed i piatti rispettano le esigenze culturali e dietetiche, sono previsti anche piatti per soggetti con problemi di pressione e diabetici. La colazione è fornita, però, direttamente da Gepsa che distribuisce thè e fette biscottate. I migranti non sono però soddisfatti del cibo che dicono insufficiente e senza gusto. All'arrivo i migranti ricevono un kit vestiario di ingresso standard (2 kit vengono dati primavera inverno). Se qualcuno ha bisogno di qualcosa esiste un capannone per i vestiti aperto due volte a settimana (cambio magliette rovinare, altre necessità). Viene consegnato un pocket money di euro 2,50 al giorno, ogni settimana, chi non lo ritira può decidere di cumulare. Il pocket money viene dato in contanti. I migranti si comprano da sé biglietti per i trasporti pubblici e sigarette. Sembra quasi tutto a posto, eppure camminando tra le finestre con le sbarre c'è qualcosa che non va. Non riusciamo a parlare con nessuno dei migranti ospiti, molto diffidenti, che preferiscono non rivolgerci parola. La tendopoli di Bresso: di questo posto riceviamo vaghe segnalazioni di disapprovazione, ma nient'altro. Usciamo dal centro aspettando un taxi, con uno degli operatori che vede arrivare un ragazzo in contemporanea al taxi e dichiara "loro prendono anche i taxi, figurarsi. Qua stanno benissimo". È quel qua stanno benissimo che mi rimbomba per un po' di tempo. Quel prendono anche il taxi. Come se i migranti ospitati non fossero persone normali, ma "pezze" scampati e "salvati" e "più che fortunati". Guardare l'altro dall'alto. Ecco cosa aleggia. Gli operatori che abbiamo incontrato stanno "sopra". Questo centro di accoglienza è sempre e di fatto lontano da tutto ed all'apparenza ha mantenuto tutte le fattezze del vecchio CIE, persino gli operatori non sono cambiati e ci manifestano però subito il sollievo che quello non sia più un CIE.

## VISITE NEI CAS, SPRAR E CENTRI PER MINORI NEL SUD ITALIA

**di Yasmine Accardo**

Era il 1992. Molti migranti richiesero asilo politico. In quei tempi si sentiva parlare poco di accoglienza. O quantomeno non arrivavano sempre in prima pagina le notizie di rivolte negli hotel o proteste nei maxi centri. Anche perché il "sistema" non era ancora "ben strutturato" e si finiva per strada, a dormire nelle stazioni. Un tempo sbiadito, che pur ha generato i suoi "frutti". Un raccolto fecondo le cui tracce abbiamo continuato a seguire negli anni. Senza probabilmente riuscire mai ad interpretare il senso di quello che sarebbe piombato addosso alle centinaia di migliaia di persone che entravano in Italia con la speranza di un futuro lontano dagli abusi.

J. mi mostra qualcosa di antichissimo. Una risposta negativa della commissione territoriale alla sua richiesta di asilo politico, datata, appunto 1993. Siamo nel 2015. Siamo a Castel-volturno in Campania. In una campagna devastata si ergono due palazzine fatiscenti. Ad ogni passo cade un pezzo di anni. 1994.1995.1996. Macerie di anni. In questo cumulo vivono più o meno 180 persone. Queste palazzine sono proprietà della camorra locale che li affitta alle stesse persone che sfrutta nelle campagne o in altri giri. Famiglie intere. Donne sole. Uomini che sembrano carta bruciata. Come bruciato il loro diritto ad esistere. Nessuno di loro ha mai fatto ricorso avverso la decisione della commissione. Non erano stati avvisati in tempo. Venti anni fa. Ventimila speranze fa. "No documento no lavoro". Oggi pagano la stanza nel palazzo-maceria dei loro aguzzini. Non sempre ci sono vetri alle finestre. Non sempre ci sono porte. Non sempre ci sono muri. Non c'è acqua. Ma se ogni mese non paghi l'affitto (con quelli stessi soldi che il tuo aguzzino ti paga per lavorare in totale schiavitù), le tue cose verranno buttate l'una sull'altra per farne un falò. E così si ricomincia ogni mese. Ogni giorno. Ogni ora. Un girone che inizia con la richiesta di asilo politico. Un girone infernale che non avrà fine per troppi.

È l'ottobre 2012 siamo in piena Emergenza Nord Africa. In tutt'Italia si consuma la peggiore accoglienza di sempre. A. è ospite di uno dei tanti hotel presi dalla protezione civile per buttarci dentro migranti. È giovanissimo e molto vulnerabile. Viene adescato al di fuori del suo centro da una donna e due uomini. Viene drogato e violentato. Nei giorni seguenti delira ed impazzisce di fronte a tutti i suoi compagni. Delira, urla e minaccia tutti di morte; poi si calma e piange a volte per ore intere senza fermarsi. L'albergatore insieme a degli operatori della Protezione Civile decidono di rimpatriarlo. A. nei suoi deliri urla di "voler tornare a casa". Senza nessuna segnalazione a strutture di sostegno psicologico o all' OIM, A. viene messo su un aereo, in pochissimi giorni. Il viaggio di 500 euro viene pagato dall'albergatore. Il viaggio verso il Sudan. Verso una casa che non c'è più. Non sappiamo dove sia. A. è scomparso nel nulla, pazzo. A ridurlo così è stata la "nostra accoglienza". È in nome di A. e dei tanti che come lui sono impazziti nei nostri centri "Per stranieri" che continuiamo ad andare avanti per denunciare abusi ed anomalie del sistema accoglienza in Italia.

Come Campagna LasciateCIEntrare avevamo fatto richiesta ufficiale di accesso a tutte le prefetture d'Italia per avere una mappatura dei centri in modo da far sì che la società civile potesse monitorare l'accoglienza, visto il disastro del biennio ENA. Poiché tale mappatura non è stata prodotta, oltre al ricorso al TAR, gli attivisti della Campagna

hanno comunque deciso (a proprie spese) di girare le regioni d'Italia per seguire e monitorare le strutture di accoglienza. Basandosi per lo più su segnalazioni delle reti dei migranti o su articoli dei giornali.

I pochi mezzi a disposizione hanno permesso tra i mesi di gennaio 2015 e dicembre 2016 di monitorare per lo più CAS del Sud ed in particolare delle regioni Campania, Calabria e Sicilia. *In collaborazione con* Kasbah, Centro Rialzo, Garibaldi 101 e Borderline Sicilia oltre alla rete antirazzista catanese. I vari centri visitati sono stati monitorati più volte e mantenendo i contatti con i migranti all'interno.

Il quadro è purtroppo, nella maggior parte dei casi deprimente. L'accoglienza è fin troppo spesso affidata a chi ha un'immediata possibilità di trovare una qualsivoglia sistemazione, favorendo in questo modo chi ha un "potere", in territori come Campania, Sicilia e Calabria, troppo spesso legato al malaffare. È la dinamica del caporalato, che le istituzioni hanno fatto propria: poco tempo per dare posto a tutti, poco importa se il posto sia un luogo dove i migranti bevono acqua da un pozzo (nella provincia di Benevento). Una dinamica che ha permesso e continua a permettere un'accoglienza gestita da pochissimi (sempre gli stessi, che continuano ad accumulare "numeri di persone", a stiparli in posti improponibili ed a guadagnare miliardi senza mai proporre un sistema virtuoso, costruendo invece un monopolio da cui non si può tornare indietro). Istituzioni totalmente incapaci di gestire il fenomeno migrazione in maniera organizzata e controllata. Non solo strutture improvvisate (come i casi di hotel di cerimonie o pizzerie e vecchi casolari dismessi; esempio lampante l'hotel di Francia a Giugliano e la Pizzeria da Mario a Campagna), ma anche staff del tutto impreparati a gestire un fenomeno così complesso come quello che richiede l'accoglienza. In molti casi gli operatori non parlano nemmeno l'inglese e non conoscono nulla del diritto d'asilo. Alcuni enti gestori come Family Srl e New family si affidano ad un unico operatore/mediatore che deve spesso svolgere innumerevoli funzioni: mediazione, accompagnamento in questura, ASL, ospedale, distribuzione pasti e malcontento. Un unico operatore che lavora h24 a fronte spesso di contratti che dichiarano lavoro part time. Operatori non pagati che abbandonano i centri dopo poche settimane, in un turnover continuo ed inefficace. Assistenza ridotta al minimo indispensabile tanto da diventare spesso un semplice parcheggio in attesa dell'autobus della commissione. Fin troppo spesso ci siamo trovati di fronte a casi di depressione ed abbandono di diversi migranti vulnerabili. Passività, disperazione ed un facile finir preda di chi propone almeno una giornata lavorativa per pochi spiccioli. Scarsi se non nulli i percorsi di inclusione nelle realtà in cui dimorano i migranti. La stessa geografia dell'accoglienza al sud disegna un quadro di periferizzazione diabolico. Centri lontanissimi dai centri abitati (Feroletto in Calabria ad esempio o diversi Hotel nella provincia di Salerno e nell'Agrigentino e nel Cosentino) o situati in zone ad altissima criticità sociale (tutta la fascia ad esempio, che va da Licola a Casal di Principe lungo la Domiziana, teatro di ogni forma di degrado possibile: dall'abuso edilizio alla criminalità organizzata, lo spaccio, la prostituzione ed il disastro ambientale e sociale), dove si concentrano numeri elevatissimi di migranti: nel solo giuglianese parliamo di oltre 1000 migranti che non svolgono nessun tipo di attività. In diversi centri continua la pratica della cura delle malattie del migrante da parte dello stesso gestore: Oki, Nimesulide, curando qualsiasi forma di patologia con il paracetamolo!

In diversi centri di prima accoglienza, inoltre, si continua a registrare elevata presenza di minori che spesso restano con gli adulti fino a compimento della maggiore età senza che

ci sia alcun tipo di intervento (il caso di Pedivigliano nella provincia di Cosenza risulta particolarmente emblematico, dove insieme a soli uomini era presente una minore nigeriana da diversi mesi, nonostante la stessa avesse manifestato la sua età). Continua ad essere latitante il coinvolgimento degli enti locali: in diverse occasioni i sindaci non vengono a conoscenza della presenza dei migranti nel proprio territorio; tagliando del tutto la possibilità di un percorso di conoscenza reciproca che è invece il punto di partenza per un'accoglienza dignitosa ed umana. Continuano a gestire l'accoglienza purtroppo personaggi già in passato denunciati, ma che continuano a "far comodo" alle prefetture: Family e Cooperativa Maleventum in Campania spartiscono per questo motivo rispettivamente 1500 e 900 migranti sparsi in tutto il territorio campano. La Malgrado tutto, in Calabria, nonostante la più che discutibile gestione del CIE di Lamezia Terme del passato (più volte denunciata da Kasbah), continua a gestire nello stesso luogo un CAS.

Per non parlare dei tempi di attesa per le Commissioni territoriali, in particolare nell'Agri-  
gentino e nel napoletano dove si sfiorano i due anni!

Una prima accoglienza che non finisce mai. Mentre in alcuni centri in Trentino ed Emilia Romagna si segnala la tipologia CAS tipica del sud solo per i primi tre quattro mesi (il tempo necessario ad ottenere il primo permesso di attesa commissione), per passare poi ad una fase due più centrata sulla persona, l'orientamento al territorio, l'inclusione vera e propria a anche attraverso percorsi personalizzati, trasformando quindi il tempo dell'attesa dell'intervista in Commissione in tempo costruttivo ed attivo. Nel sud che abbiamo visto il tempo dell'attesa si dilata continuamente, si fossilizza in dinamiche da acquario, di assistenzialismo che non garantisce quasi mai il diritto e che anzi addormenta giovani ventenni, che una volta con in mano un documento troveranno strada facile nelle vie dello sfruttamento più becero e che in troppe situazioni non hanno mai nemmeno potuto imparare la lingua (in alcuni hotel i cosiddetti corsi sono fittizi e chi dovrebbe farli appone firme e va via: Hotel Fluminia nella provincia di Salerno). Non parliamo poi della totale assenza di assistenza psicologica, in soggetti fortemente traumatizzati che persino negli SPRAR tentano il suicidio (episodio recente avvenuto nello SPRAR di Carfizzi)

### **Visita nei due CAS di Monteforte Irpino – 12 Febbraio 2015** **gestione Engels srl ed Inopera e gestione Family srl e New Family onlus** con Luca Leva, Giulia Ambrosio e Yasmine Accardo

Sono due le palazzine a bordo strada, destinate a gruppi di migranti tutti uomini di provenienza differente in particolare Gambia, Nigeria e Mali. Si tratta di circa 40 persone a palazzina. Pare che in passato fossero tutti insieme (40 persone) in un appartamento, ma in seguito a segnalazione, i 40 sono stati poi trasferiti.

Questo CAS è gestito dalla Family srl. Non entriamo nella struttura e parliamo con i ragazzi all'esterno che ci dicono che c'è un mediatore con loro molto bravo, nigeriano che li aiuta in tutte le pratiche. Il cibo è scadente e non hanno un referente legale. Chiediamo se qualcuno di loro abbia mai ricevuto assistenza per la preparazione della commissione.

In caso di problemi sanitari, benché abbiano, così ci dicono una tessera sanitaria, gli viene dato Oki od altri farmaci similari. Poi se la vedono da soli a curarsi.

Ci dicono di seguire un corso di italiano all'esterno della struttura, circa una volta a setti-

mana. Non abbiamo modo di entrare nella palazzina, ma non manifestano particolari lamenti per l'alloggio.

Ci spostiamo più avanti, un passante ci segnala la presenza di un altro centro, sito al centro del paesino. Si tratta di una scuola usata ad hoc per accogliere migranti. Qui ci sono anche famiglie. Anche qui non abbiamo modo di entrare. I migranti stanno mangiando (sempre lo stesso cibo scadente) e ci guardano con una certa diffidenza. Anche qui se hanno problemi di salute pare che nessuno se ne occupi, a meno di situazioni gravi.

Anche in questa struttura non vi sono riferimenti legali o qualcuno chieda informazioni sui loro diritti. La gestione è affidata alla cooperativa Engels srl ed Inopera. La prima denunciata per un caso gravissimo in uno SPRAR di Paestum, in cui il gestore ed uno degli operatori minacciarono con la presenza di una pistola un gruppo di afgani ivi alloggiati, la seconda nel fascicolo di mafia capitale.

Ci stupisce come un tale connubio sia possibile e perché nonostante le indagini in corso queste associazioni continuano a gestire centri.

Non abbiamo modo di prendere altri dati. L'unica cosa che sappiamo è che la CGIL di Avellino si sta occupando di seguire e denunciare la questione.

Evidenziamo che la denuncia ai danni del responsabile della Engels srl è stata archiviata. Ribadiamo che in quella situazione succedettero cose gravissime, come ad esempio il primo interrogatorio cui furono sottoposti i migranti al cospetto del gestore e di un rappresentante dei carabinieri, nello stesso SPRAR, cosa per la quale, in seguito a segnalazione all'onorevole Manconi, di modalità non conformi, i migranti vennero poi interrogati in sede separata. Dallo SPRAR di Paestum i migranti vennero trasferiti tutti in gennaio. Loro furono un caso positivo. Cosa dire di tutti quei migranti che nonostante la pessima accoglienza continuano a subire abusi e perdono ogni speranza ogni giorno che passa?

**Visita al CAS di Feroletto (RC) – 20 febbraio 2015**  
**gestione dall'Associazione Ahmed Mahamoud**  
**e visita al CAS di Lamezia Terme 20 febbraio 2015**  
**gestione cooperativa Malgrado Tutto**  
con Yasmine Accardo, Emilia Corea e Fofana Mouctar

Là dove c'era un CIE ora c'è un CAS, una delle tante strutture istituite da pochi mesi per l'accoglienza straordinaria a richiedenti asilo e in cui - dietro stipula di una convenzione con la prefettura locale - il gestore si impegna ad erogare un servizio di accoglienza, a fronte di un compenso di 35 euro quotidiani per ciascun migrante. Secondo il decreto di assegnazione delle convenzioni CAS poco conta che chi si occuperà dell'accoglienza non abbia alcun tipo di esperienza in questo ambito. Nel caso dell'affido alla cooperativa "Malgrado Tutto" possiamo stare tranquilli, l'esperienza c'è tutta! L'esperienza derivante dall'aver gestito dal 1999 quello che è stato definito da più parti il CIE peggiore d'Italia. Quello all'interno del quale si è registrato il più alto numero di suicidi e di atti autolesionistici. Quello nel quale a un ragazzo di 18 anni è stato spezzato il midollo osseo provocando la paralisi totale e permanente degli arti superiori e inferiori. La struttura è isolata su una collina, a diversi chilometri dal centro di Lamezia Terme, circondata dagli ulivi. Non ci sono più le sbarre alte 10 metri, le gabbie nelle quali venivano rinchiusi le persone (quelle apparse

nelle foto di un noto mensile pochi mesi prima della chiusura del CIE) sono vuote. Vuoto è anche il posto di polizia. Ma l'aria che si respira è sempre la stessa! Camminare all'interno del recinto nel quale fino a qualche anno fa venivano rinchiusi i migranti come animali allo zoo, provoca una strana sensazione. E le richieste accorate di aiuto che ci pervengono da parte dei migranti presenti nella struttura sono pressoché le stesse di qualche anno fa. Si sentono abbandonati a se stessi i trecento migranti "ospiti" della struttura, lì parcheggiati da oltre un anno. Ci chiedono perché sia loro negato ogni diritto, perché a distanza di sei mesi non sia stato loro notificato il diniego dello status da parte della Questura, perché non possano usufruire di nessun tipo di assistenza sanitaria. Molte delle persone con le quali abbiamo parlato soffrono di qualche patologia, alcuni sono anche visibilmente influenzati e febbricitanti. Eppure, nessun farmaco è stato fornito loro, secondo quanto ci riferiscono. La maggior parte delle persone intervistate racconta di essere stata reclutata da parte del gestore della struttura, Raffaello Conte, per lavorare all'interno della cooperativa nel servizio di pulizia e manutenzione urbana. Dieci euro al giorno per un totale di dodici ore di lavoro è il compenso stabilito. Alla faccia di chi pensava che la schiavitù fosse stata abolita! Eppure questo "lauto" compenso non viene corrisposto da oltre quattro mesi, ci raccontano i ragazzi intervistati. La struttura, della capienza di 80 posti, ne ospita attualmente all'incirca trecento. Le stanze, le ex celle in cui i migranti venivano rinchiusi fino a qualche anno fa, contengono 8, a volte 9 letti. I bagni sono sporchi, non c'è acqua calda né riscaldamenti. Il cibo è di pessima qualità, ci riferiscono. A volte con i soldi del pocket-money provvedono da soli a comprare qualcosa da mangiare. Molti dei ragazzi indossano solo una felpa e un paio di ciabatte. Gli stessi abiti che avevano addosso nel momento in cui sono arrivati in Italia. E' difficile restare calmi in una situazione del genere, il senso di impotenza e di rabbia di fronte alla sopraffazione, alla riduzione delle persone a numeri, alla privazione di ogni diritto ci accompagna per tutto il tragitto che da Piano del Duca porta a Feroletto, dove sorge un altro CAS, il centro di accoglienza "Ahmed Moammud", due palazzoni che si affacciano direttamente sulla superstrada. "Ospiti" all'interno di ognuno 150 persone per un totale di 300 uomini e alcuni minori non accompagnati. Qui la situazione è ancora più angosciosa! Nessuno dei ragazzi con i quali abbiamo parlato possiede la tessera sanitaria, nessuno di loro è iscritto al S.S.N. Nessuno di loro sa che per usufruire dei farmaci di cui avrebbero bisogno basterebbe recarsi dal medico e farseli prescrivere. Qui la panacea di tutti i mali è l'Okì che i migranti ricevono dagli operatori della struttura. Di medici nemmeno l'ombra. I ragazzi riferiscono che gli operatori sono tre in tutto. Nessun mediatore linguistico culturale. Eppure sono diverse le nazionalità presenti e non tutti parlano le lingue del colonizzatore. Di notte non rimane nessun operatore con loro, nonostante la presenza di minori non accompagnati. Gli standard minimi di accoglienza dei minori non accompagnati sul territorio italiano, secondo quanto stabilito dalla normativa vigente, dovrebbero garantire, la custodia in un luogo sicuro (art. 403 c.c.), nel quale ritrovare un calore e un ambiente di crescita "a misura di minore", perduti con la migrazione. A tal fine la normativa italiana relativa alle strutture di permanenza dei minori è volta a fissare alcuni requisiti che possano assicurare la riproduzione di un ambiente "familiare" (art.2, L184/1983), in cui il minore possa sentirsi accolto e rispettato. Le strutture di accoglienza hanno l'obbligo di garantire i livelli standard di tutela dei diritti fondamentali: accesso ai beni essenziali, servizi socio-sanitari in condizioni di parità con i minori cittadini italiani, assistenza legale gratuita, accesso all'istruzione di base diritto a ricevere informazioni sul loro status, possi-

bilità di esprimersi in una lingua a loro comprensibile tramite la presenza di apposite figure professionali di mediazione linguistico culturale e, soprattutto, protezione da ogni forma di abbandono, abuso, violenza e sfruttamento. Nel centro di malaccoglienza di Feroletto nessuno di questi standard è garantito. I ragazzi ospitati all'interno si recano due volte a settimana in una chiesa vicina dove un prete tiene un corso di italiano. Il pocket-money, riferiscono, fino a qualche tempo fa si aggirava intorno ai 60 euro al mese, in seguito sono stati loro erogati 50 euro al mese ma è da tre mesi che non lo ricevono. Il tutto è ridotto al minimo: sedie e letti consunti, muri sporchi e ingialliti, cibo scadente. Solitudine e abbandono! Quasi tutti hanno già fatto l'audizione presso la Commissione per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato. C'è un solo avvocato, ci dicono, che si occupa dei loro ricorsi. Uno solo per trecento persone. Ma ignorano come si chiami né hanno il suo numero di telefono. Dopo averlo incontrato una sola volta e avere firmato un paio di fogli non lo hanno più visto. Non sanno, quindi, se il ricorso sia stato effettivamente inviato. E soprattutto: in che modo sono stati scritti i ricorsi se l'avvocato non ha parlato con i singoli per conoscerne la storia? Mistero! Molti dei ragazzi con i quali abbiamo parlato raccontano di essere nel centro da oltre un anno. In un limbo perpetuo, senza più energie per porsi domande. Tutte le forze ridotte all'attesa e alla delusione profonda che scava i volti. Nessuna strada davanti. Fatta eccezione per quella lastricata di facili guadagni per chi gestisce questi luoghi. La stessa strada sulla quale muoiono tutte le speranze di una vita dignitosa. Accogliere i migranti? Basta disporre di quattro pareti e qualche branda. Tanto chi controlla? Sulla strada del ritorno ci accompagnano le parole pronunciate da uno dei giovanissimi ragazzi del centro: «siete le uniche persone con le quali parliamo da tempo, nessuno viene mai qui a chiederci come stiamo, cosa vogliamo, ci sentiamo come se fossimo spazzatura scaricata in questo posto. E tra poco, quando sarete andati via saremo nuovamente soli, abbandonati e dimenticati dal resto del mondo».

### **Visita al CAS "Campagna" a Siciliano degli Alburni (SA) – 15 marzo 2015 gestione Francesco Mitraglietta**

In una visita precedente (13 agosto 2014) con Luca Leva, Giulia Ambrosio e Michele, ci siamo recati in quest'hotel. In una zona particolarmente desolata della piana del Sele, all'uscita dell'autostrada con indicazione del paese di Campagna. Appena arrivati i migranti hanno cercato aiuto. In quel periodo non c'era davvero nulla. 40 migranti erano del tutto abbandonati a loro stessi: nessun corso di italiano. Cibo scadente. Nelle stanze fatiscenti un caldo infernale. Nessuna possibilità di avere contatti con persone intorno. Nessun mediatore. Tra di loro vie erano due iracheni che dopo qualche settimana scapparono cercando fortuna altrove. In quello stesso periodo non avevano possibilità di incontrare medici. Erano particolarmente preoccupati per le zanzare: nessuno aveva loro spiegato che in Italia non ci sono malattie gravi trasmissibili tramite vettore così come in molti paesi da cui i migranti provengono. In quel periodo facemmo una segnalazione alla CGIL Salerno e ad attivisti locali. Dopo aver mantenuto i contatti con i migranti torniamo sul luogo per verificare che le cose stiano procedendo bene. È stato attivato il corso di Italiano e non ci sono particolari lamenti. Il cibo continua ad essere scarso come scarsi sono i contatti con la popolazione locale. Il pocket money viene però dato con una certa regolarità. I migranti sono però molto

preoccupati per la data della commissione che dopo un anno ancora non hanno ricevuto. Come in molti altri centri ciò che continua immancabilmente a mancare è l'attivazione di percorsi altri. Il CAS continua a restare un acquario-ghetto. Un posto in cui venire a vedere non un luogo da cui si diramino esperienze di vita e possibilità di inclusione reale con la realtà locale. Le terre dello sfruttamento del resto sono a due passi e molti già sono in giro per cercare lavoro. «le famiglie aspettano. Pensano che qui facciamo la vita dei re. Non sanno la verità»

### **Visita al CAS "Hotel Onda Del Mare" a Licola (NA) – 19 marzo 2015 gestione Family srl e New Family**

Dopo una precedente visita effettuata in ottobre 2014, torniamo presso l'hotel Onda del mare in Via Licola Mare -Varcaturò dove sono ancora alloggiati 48 migranti richiedenti asilo. Si tratta di due gruppi distinti, un primo costituito da migranti di provenienza africana, sia anglofoni che francofoni, che è in quest'hotel da oltre 4 mesi, ed un secondo formato esclusivamente da bengalesi, sottolineiamo ancora una volta che non esiste una figura di mediazione per loro. C'è sempre lo stesso mediatore anglofono incontrato in precedenza ed il guardiano notturno. Quest'ultimo conosce molto bene la storia della zona e ci racconta per grosse linee di come l'arrivo dei migranti abbia effettivamente permesso a chi possiede queste strutture di recuperare un po' di debiti. La zona è infatti devastata per abusi edilizi, distrutto in molti casi il patrimonio faunistico. Una zona che negli anni ha visto proliferare affari di camorra a discapito della vita dei cittadini. La balneazione è vietata per l'elevato inquinamento ambientale frutto di sversamenti ventennali. Chi ha qui un albergo non può certo affidarsi alla stagione turistica. Il mediatore continua a svolgere un po' il lavoro di un tutto fare: accompagnamento presso questure ed ospedale, mediazione, ascolto.

Rispetto alla visita precedente ora viene fornito un corso di Italiano, non è invece cambiata la risposta alle esigenze sanitarie e di orientamento dei migranti. Nel caso di un eventuale malessere fisico la decisione di essere portati o meno in ospedale è affidata alle possibilità dell'unico mediatore, che non riesce sempre a rispondere alle loro esigenze. Non esiste una figura di riferimento per le necessarie informazioni di base sulle leggi legate alla richiesta d'asilo politico in questo paese e per la mediazione legale. Ci si avvicina un ragazzo che ha da poco compiuto 18 anni. Non è una novità, in molti centri si "aspetta" il compimento della maggiore età per chi ha 17 anni, senza tener conto del diritto in ogni caso del minore, anche per pochi mesi di essere assistito in altro modo. I migranti, in particolare ci parlano del fatto che qui non hanno possibilità di avere un avvocato di loro scelta «il mediatore sceglie chi dovrà occuparsi di noi se per caso abbiamo il negativo dalla commissione».

### **Visita al CAS "Hotel Circe" – 19 marzo 2015 – gestione Family srl e New Family**

I 100 migranti presenti sono tutti di nazionalità diversa (Nigeria, Gambia, Mali), tutti uomini. Non sono presenti famiglie. I migranti lamentano la presenza di un unico operatore cui fare riferimento per qualsiasi cosa: richieste mediche, accompagnamenti in questura. Un unico mediatore presente quindi che si occupa di tutto. Ci dicono non esserci un corso di

Italiano. Lamentano il cibo pessimo e sempre uguale. Non esiste alcun tentativo di attività di inclusione. Effettuate tutte le visite sanitarie di screening della fase iniziale. La difficoltà in seguito nel condurre le persone dal medico è legata alla presenza di un unico operatore. Affermano che nelle stanze ci sono circa 3-4 persone. Lamentano soprattutto l'isolamento e la difficoltà di raggiungere la città di Napoli, aspettano a volte ore gli autobus da cui poi in caso di controllo sono costretti a scendere per mancanza di biglietto. Anche qui si lamenta l'irregolarità del pocket money, aspettano anche tre mesi prima di averlo. Non esiste una figura per l'informazione legale.

**Visita al CAS "Hotel Sabbia D'argento" – 19 marzo 2015**  
**gestione Family srl e New Family**  
**(questo CAS è stato chiuso qualche mese dopo la nostra segnalazione**  
**dalla Commissione d'Inchiesta sui CIE e sui CARA e sui centri per migranti)**

La struttura è un hotel che deve aver visto tempi migliori. Ospita circa 40 persone. Si trova in Località Licola a Giugliano. Appesi alle finestre calzini e pantaloni. In giro vagano qui e là migranti nigeriani e gambiani per lo più. Proviamo a fare qualche domanda, ci guardano con diffidenza. Non si fidano della gente del posto. Sanno già come far valere i propri diritti dicono. Nessuno sta facendo corsi di Italiano. Si avvicina M. che invece la scuola vorrebbe farla. «Ci dicono domani ma non arriva mai nessuno. È importante se vuoi lavorare, ma a loro non interessa che lavoriamo o almeno non regolarmente. (qui si ferma e cambia discorso) Non sappiamo cosa fare tutto il giorno». Gli chiediamo se hanno un mediatore, qualcuno che li aiuti a capire dove si trovano e quali sono i loro diritti. «qui mangiamo e dormiamo. Pasta. Riso. Pollo. Sempre poco e sembra cucinato per i cani. Abbiamo ancora gli stessi vestiti di quando siamo arrivati. C'è solo una persona per tutti noi». Parla un po' di inglese. E fa un gesto largo con il braccio, esausto. Poi ci mostra un paio di ciabatte ed una maglietta che dice lava lui, perché nessun se ne occupa. Non hanno nemmeno sapone per lavarsi ed usano lo stesso che non sanno da dove venga per lavare vestiti e corpo. Qui non c'è nessuno con cui parlare. Niente. Nessuno fa le pulizie. Niente di niente.

Chiediamo in caso di problemi di salute a chi si rivolgono. Risponde J. «Abbiamo fatto tutti gli esami all'inizio. Ma ci hanno preso poco sangue. Qui se hai un problema a meno che non stai morendo non ti danno niente. Ti devi curare da solo. Oppure ti danno l'Ok». Non hanno ancora fatto la Commissione e sono molto preoccupati. «Alcuni miei amici a Milano l'hanno già fatta. Noi aspettiamo da un anno e niente. Non sappiamo niente. Ci trattano peggio degli animali. Ci portano da mangiare e nemmeno ci cambiano le lenzuola. Non ci danno i saponi. E poi dicono che siamo sporchi» Ce ne sono pochi in realtà dentro. Alcuni sono in giro a cercare cose da fare. «Altri dormono tutto il giorno - ci dice M. - perché qui il tempo non passa mai. Non possiamo lavorare. Non conosciamo nessuno. Molti cominciano a bere e non smettono più. M. si gira e se ne va" bella la vostra Europa! Almeno in Libia. almeno lì lavoravo e potevo mandare i soldi a casa. Ma ora non possiamo fare niente. Siamo perseguitati ovunque ed in Libia è impossibile tornare. Tutto distrutto!» Ce ne andiamo con la solita sensazione addosso di impotenza: un'accoglienza indegna di un paese civile. Ricordiamo che qualche anno fa proprio quest'hotel fu sottoposto a sequestro perché abuso edilizio come tanti gli abusi di Licola, che hanno distrutto una delle più importanti zone per la biodiversità in Campania.

**Visita al CAS di Spineto (CS) – 27 marzo 2015 - gestione cooperativa Sant'Anna**  
con Emilia Corea, Enza Papa, Fofana Mouctar, Raffaella Maria Cosentino,  
Yasmine Accardo

Ci rechiamo in questo paese delle montagne della Sila: Spineto-Aprigliano. C'è un nuovo CAS, gestito dalla cooperativa Sant'Anna. Qui sono stati portati alcuni dei migranti che avevano protestato per le pessime condizioni di vita all'Hotel Ninfa Marina di Amantea (gestito da Zingari 59). Pare che infatti funzioni così: chi protesta giustamente per i propri diritti viene mandato al confino. Il posto è molto bello magari per chi vuole venire a fare un'escursione lontano dal mondo. Ma per un richiedente silo politico?

La struttura è una ex ristorante dove ci sono letti a castello. In un'unica "camerata" ci dicono i ragazzi. I migranti sono tutti in strada. Noi non abbiamo accesso alla struttura. I CAS sono strutture governative: bisogna fare richiesta di autorizzazione per entrare. Siamo qui per parlare con i migranti e capire com'è la loro nuova collocazione. I migranti sono appena arrivati: non c'è nulla. Non esiste mediatore. Il responsabile gli ha promesso l'attivazione della scuola di italiano al più presto. Questo centro è lontano da ogni dove. Un unico autobus parte la mattina presto e torna la sera. Per raggiungere Cosenza, la città più vicina ci vogliono almeno due ore. I migranti se vogliono si pagano i biglietti da soli. Non sono stati dati loro vestiti e nulla. In futuro forse. Fortunatamente nessuno è malato. Alcuni hanno già fatto la Commissione ed aspettano l'esito.

L'isolamento è quel che ci lascia perplessi. Ci sono a stento 7 case ed un bar vicino. Di fronte una capra ingabbiata dentro un treuote aspetta di essere consegnata al vincitore di una partita a carte tra paesani.

In futuro torneremo per vedere se quanto promesso sarà davvero attivato.

**Visita al CAS "Hotel Garden Rose" a Marano (NA) – 30 marzo 2015**  
gestione Family e New Family srl

Quest' Hotel è un caso strano. Dovrebbero esserci circa sessanta persone a quanto ci dice A. che incontriamo mentre passeggia per strada. Gli chiediamo da quanto tempo è lì. "Circa 15 giorni. Ma mi sposteranno. In questo posto non resta mai nessuno a lungo. Alcuni vengono solo a firmare preferiscono dormire altrove. E hanno ragione. Io non ho amici qui e resto. Il cibo puzza e non si può mangiare. Gli chiediamo se ci siano corsi di Italiano e mediatori. Ci ribadisce che ci sono operatori un paio" parlano un po' di inglese e francese. Ma non parlano troppo con noi. No qui ci danno giusto da mangiare. Ma meglio non mangiare. «Io non ho i documenti ancora altrimenti sarei già lontano». Non si vedono migranti, aggriamo la struttura senza incontrare nessuno.

**Visita al CAS di Sicignano degli Alburni (SA) – 5 aprile 2015 – gestione CARITAS**  
con Luca Leva, Yasmine Accardo e Giulia Ambrosio

Il CAS a Sicignano degli Alburni si trova al bivio tra l'autostrada Reggio Calabria-Potenza. Un luogo lontano da qualsiasi cosa. La piccola cittadina si trova infatti in montagna. Cit-

tadina in cui pare nessuno accompagni mai i ragazzi. Una dottoressa si reca due volte a settimana a fare visite mediche generali ed è presente un riferimento legale che viene su richiesta. Il mediatore culturale che incontriamo si trovava prima in una struttura sempre gestita dalla CARITAS durante l'ENA. In prevalenza uomini di provenienza nigeriana e maliana. Al momento sembra siano presenti tre donne, ma ne incontriamo una soltanto che sta pulendo l'intera struttura. Siamo stati chiamati per difficoltà a ricevere visite sanitarie, al momento non vi sono però ospiti con patologie ed hanno tutti effettuato lo screening di base. Ci dicono che anche il cibo è scarso e non soddisfa le loro esigenze.

La difficoltà reale di questo gruppo è il luogo in cui si trovano. Vicino solo un bar ed un ristorante frequentato dai camionisti che usano questa zona per riposarsi. I servizi di trasporto sono del tutto inesistenti se si eccettua un pullman privato che da Potenza passa di qui ed arriva a Napoli ma solo su richiesta. Ci sono circa 140 persone che più volte hanno bloccato questo tratto di autostrada perché esausti delle attese per la commissione per la richiesta d'asilo politico, ma soprattutto per il tempo che passa inesorabile senza che riescano ad avere contatti con nessuno. Un ghetto certamente che funziona meglio di altri posti ma sempre un ghetto. Non esistono programmi di formazione ed inclusione. Lontano si vedono le montagne e si sentono le macchine correre a velocità. Ci preoccupa soprattutto l'aver visto un'unica donna sola (non abbiamo avuto modo di incontrare le altre) senegalese. Pare che lei stessa di lì non voglia andarsene quindi non c'è modo di spostarla. Quando glielo chiediamo dice che lei lì ha tutto ha solo bisogno di vedere un medico. Ci chiedono tutti come si può fare per accelerare i tempi della Commissione, non possono stare tanto tempo lì senza far niente «le famiglie aspettano i soldi».

### **Visita al CAS "Hotel Oasi" di Palinuro (SA) – 2 aprile 2015 gestione Caritas**

con Yasmine Accardo ed Antonella Zarrilli

Appena superato il distributore di benzina, c'è l'Hotel Oasi ora adibito a centro di accoglienza straordinaria per migranti. Diverse le proteste in questo mese, relative al rilascio dei documenti. I tempi di attesa della Commissione in Campania sono elevatissimi, si va ben oltre i 18 mesi. Un tempo infinito per chi avrebbe necessità di riprendere in mano al più presto la propria vita. Un limbo di attesa terribile per chi credeva di trovare l'Eldorado in Europa.

Di fronte a noi c'è un hotel costituito da appartamenti a piano terra, ben tenuto e con una piscina. I ragazzi stanno chiacchierando, appena ci vedono vengono a parlare: Senegalesi, Gambiani, Nigeriani. Ci chiedono se siamo giornalisti. «where are our documents? Why you don't give us documents?». Gli diciamo che non siamo giornalisti ma siamo lì per parlare con loro e capire il motivo delle numerose proteste dei giorni precedenti.

Qualcuno dei loro amici li ha informati che se hanno la carta d'identità possono stare in Italia senza problemi. È un documento che vale 10 anni. Spieghiamo loro che l'unico documento valido è il permesso di soggiorno, la carta di identità da sola non vale niente.

Qui lavorano due mediatori. Ci parlano di un senegalese molto bravo, in grado di parlare anche l'inglese. Sono tutti seguiti dall'avvocato Esposito che gli fa l'informativa legale, in maniera corretta ed è sempre disponibile ad ascoltarli. Il problema ci dicono non è l'avvocato è il documento. «Quando facciamo la Commissione?»

Nel Centro ci sono circa 80 persone. Alcuni fanno lavori di giardinaggio. «Si qua un po' di lavoro si trova! Sono gentili. Ma senza documento non ci fanno il contratto». Capita qui funziona. Una volta a settimana viene una dottoressa a visitarli o viene chiamata in caso di necessità. Un ragazzo con un grave problema alle gambe è stato portato in ospedale, operato e curato. Anche questo sembra funzionare.

I ragazzi fanno corsi di italiano due volte a settimana. Vorrebbero fare più ore. C'è un unico insegnante.

Abbiamo modo di parlare con il responsabile della struttura che ci dice che vorrebbe trovare un altro insegnante, ma l'unico con i requisiti è lui e non è così facile trovare un'altra persona. Il pocket money non viene dato con regolarità e questo spesso agita gli animi.

Non vengono fatti corsi di formazione, eppure ce ne sarebbero le possibilità visto che qui c'è bisogno di manodopera qualificata ed è richiesta. Un aspetto che non si cura affatto in un territorio dove potrebbe essere una fonte di lavoro per indigeni e migranti. Purtroppo anche se qui l'assistenza non è manchevole ed i migranti ricevono quanto previsto, si tratta sempre di un luogo-dormitorio. Non si fanno attività e non si costruiscono possibilità reali di inserimento lavorativo. Quand'anche arrivano i documenti, molti migranti finiranno nella facile rete dello sfruttamento, cui nessuno evidentemente vuole trovare soluzioni vere.

### **Visita al CAS di (AV) – 15 aprile 2015 – gestione Engels srl**

con Luca Leva, Giulia Ambrosio, Yasmine Accardo

È il 19 gennaio quando il Sindaco Lanza di Flumeri emana un'ordinanza che impone i giubbotti catarifrangenti ai migranti ospiti delle strutture di accoglienza presenti. Il giubbotto è ordinato ai soli migranti e non agli italiani. IL centro gestito da Engels Srl si trova infatti in zona periferica e per arrivare al centro del paese i migranti percorrono a piedi una strada non illuminata. Ovviamente la risoluzione non è illuminare la strada o permettere ai migranti di raggiungere il centro tramite un servizio pubblico, ma proporre giubbotti perché siano visti. Si tratta di un atto discriminatorio, visto che l'ordinanza è dedicata esclusivamente ai migranti con la scusa che questi ultimi non conoscono il codice stradale italiano.

Ci rechiamo in Flumeri per vedere come vivono i migranti in questo centro di accoglienza. Qui ci sono circa 40 migranti di varie nazionalità. Il centro era precedentemente un bed and breakfast. Il posto è ben tenuto, la palazzina è a due piani e quando arriviamo incontriamo uno dei ragazzi che ci dice che lì non hanno problemi. Stanno aspettando la Commissione: l'unica pecca forse il cibo che non è esattamente consona a ciò che preferiscono, ma il responsabile della struttura si sta dando da fare per andare incontro alle esigenze dei migranti. Il responsabile ci invita ad entrare per vedere la struttura all'interno: i migranti sono di fronte al camino, aspettano il pasto, servito nella stessa stanza. Tra di loro c'è una coppia di nigeriani che ha una stanza per sé stanze decorose e ben pulite. Nessuno dei migranti ha però preparato la propria storia in attesa della Commissione, l'avvocato verrà in seguito in caso di diniego della Commissione.

Esiste un mediatore che parla inglese ed altri due operatori che si occupano degli accompagnamenti e delle esigenze dei ragazzi. Nessuno si lamenta dell'assistenza sanitaria, in caso di necessità vengono accompagnati dal medico. Non ci sono però mezzi per raggiungere il paese, che dista un paio di chilometri, in una strada molto buia. Questo è un problema

perché solo in paese ci sono i negozi per ricaricare i telefoni ed acquistare altri beni. Vengono fatti corsi di Italiano una volta a settimana, cosa del tutto insufficiente alle esigenze di apprendimento di una nuova lingua. Il problema che molti ci manifestano è la necessità di trovare lavoro. Non sono stati attivati percorsi formativi, anche se il responsabile dice che le possibilità ci sono. Dunque perché non farli?

Le condizioni di accoglienza base sono quindi buone, gli ospiti non hanno manifestato disagio apparente, ma manca, come in molti CAS, un approfondimento sulle loro storie ed un aiuto reale relativamente alla richiesta di asilo politico. A causa della scarsa cura del percorso precedente alla Commissione i negativi rischiano di essere altissimi, cosa che accade perché spesso i migranti non presentano documentazione sufficiente per dimostrare quanto dicono durante l'intervista. È materia di cui dovrebbero occuparsi gli avvocati cui viene dato il mandato dagli enti gestori di seguire i migranti, non solo in seguito a negativo, ma anche precedentemente. È una questione base dell'accoglienza che se fatta in maniera efficace probabilmente non produrrebbe tutti gli esiti negativi che di fatto produce.

### **Visita al CAS "Hotel San Giorgio" (NA) – 17 e 27 aprile 2015 gestione Croce Rossa**

150 migranti di provenienza diversa alloggiano nell'hotel San Giorgio da diversi mesi (arrivati a Napoli da agosto 2014). L'Hotel San Giorgio si trova in piena Piazza Garibaldi. Sono tutti maschi adulti. Fatta eccezione per una donna marocchina ed una coppia. I migranti vivono in stanze di circa 5 o 6 persone. Non entriamo nell'hotel gestito dalla Croce Rossa, che ha destinato all'accoglienza tre piani dell'edificio e continua ad usare il resto per i turisti di passaggio, parliamo con alcuni migranti ed insegnanti volontari. Nelle scorse settimane i migranti sono stati protagonisti di diverse proteste, per lo più legate alla mancata ricezione del pocket money.

Gli insegnanti con cui parliamo sono volontari dell'associazione Insegnanti senza frontiere con cui la Croce Rossa ha stipulato un protocollo per il servizio di insegnamento della lingua italiana a titolo gratuito, questo benché l'insegnamento della lingua sia una delle cose previste dall'appalto (a pagamento) che gli enti gestori sono tenuti rispettare e che la Croce Rossa dovrebbe ben sapere, visto che da anni gestisce centri di prima accoglienza. I docenti non sapevano di aver diritto ad un pagamento per la loro prestazione, che svolgono due volte a settimana. Gli stessi tra l'altro ci dicono di aver organizzato anche delle gite per i ragazzi perché preoccupati di vederli sempre "isolati" nell'hotel. Li informiamo che sarebbe compito del gestore occuparsi anche del tempo libero delle persone ospitate. Ci guardano perplessi dicendoci invece che è stato molto difficile riuscire a fare quelle poche uscite perché il gestore diceva che i ragazzi non potevano uscire.

I volontari ci manifestano perplessità sulla condizione dei richiedenti asilo che sono per lo più abbandonati a sé stessi. Ci raccontano che quasi tutti posseggono un permesso per attesa commissione scaduto da almeno due mesi e che nessuno si è dato pena di andare a rinnovare. Mancano infatti operatori che accompagnino i ragazzi a fare un semplice rinnovo. Il rinnovo del permesso di soggiorno risulta fondamentale anche ai fini della validità della tessera sanitaria e quindi dell'assistenza obbligatoria, motivo per il quale ai migranti non sono permesse le normali prestazioni previste dal sistema sanitario nazionale, causa

"permesso scaduto". Solo grazie alla buona volontà di un medico che segue dall'inizio i ragazzi sono stati fatti tutti gli esami e le visite necessarie. Lo stesso medico che ha loro garantito l'iscrizione al SSN. Non esistono figure di mediazione, pur previste dall'appalto. Nessuna figura che spieghi ai migranti qualcosa sulla loro situazione, diritti e doveri. Il pocket money viene effettivamente erogato circa ogni 3 o addirittura 4 mesi per ritardi della prefettura.

Incontriamo alcuni migranti che lamentano di non avere sufficiente assistenza e di non riuscire a rinnovare il permesso. Anche il cibo è servito freddo ed è di qualità scadente. Spesso si ritrovano nel piatto il cibo del giorno precedente. Racconta H.: «Nessuno pensa a noi. Tranne un medico che viene a trovarci. Se abbiamo dei problemi fanno finta di niente e dicono "Domani, domani". Non abbiamo niente da fare tutto il giorno. Alcuni di noi per mandare soldi a casa vendono vestiti che raccattiamo nella spazzatura. Mangiamo (male) e dormiamo».

### **Visita al CAS di Spineto (CS) – 31 luglio 2015 – gestione cooperativa S. Anna**

con Yasmine Accardo, Emilia Corea, Asef Fazli

NOTA: Il CAS di Spineto è stato posto sotto sequestro da parte della Magistratura il 18 agosto 2015

#### **La Sila che malaccoglie!**

È salato il prezzo da pagare per passare la frontiera della Fortezza Europa: annegamenti in mare, reclusione all'interno dei lager di stato, umiliazioni quotidiane, privazione e negazione dei più elementari diritti. È questo l'inferno dei profughi che arrivano in Italia. I "miracolati", quelli sfuggiti a prigionia e tortura, quelli che non vengono inghiottiti dalle acque, quelli che non finiscono nelle bare di stato, seppelliti nelle fosse comuni di Lampedusa. Benvenuti in Italia: CIE, CARA, CDA, CAS (a breve, Hotspots, hub chiusi, hub aperti) portano nomi diversi, ma sono tutti riconducibili al sistema dell'accoglienza scaturito dalle scelte securitarie adottate dall'Italia. Il fallimentare piano dell'Emergenza Nord-Africa, conclusosi due anni fa, avrebbe dovuto prescrivere la chiusura di una stagione della vergogna: quella della disumanità e dell'assistenzialismo tipici dell'"accoglienza" da campo-profughi, da posteggio per migliaia di persone che approdano sulle coste mediterranee. La nascita dei CAS, un anno fa, si pone, invece, in continuità con l'operazione precedente. Lo stato italiano continua a spendere milioni di euro in affidamento diretto ad albergatori, cooperative nate per l'occasione, strutture in disuso (hotel, ristoranti, agriturismi, caserme), videosorveglianza. Ancora una volta assistiamo a barbarie e degrado istituzionalizzati. Non servono parcheggi per i migranti in fuga da guerre, carestie, tortura e violenza estrema, ma progetti di cittadinanza e di inclusione fin dal primo arrivo. Già quattro mesi fa, insieme alle referenti della Campagna LasciateCIEntrare, avevamo avuto modo di visitare il CAS di Spineto – Aprigliano, ai piedi della Sila Grande. Attualmente ospita 84 richiedenti asilo prevalentemente africani. Si tratta di un ex ristorante dismesso e riadattato a centro di accoglienza straordinaria per migranti, molti dei quali provenienti da Amantea, dall'ex albergo Ninfa Marina, trasferiti di forza nell'entroterra silano in seguito alla protesta dello scorso 8 ottobre per le strade della città. La struttura è isolata per diversi chilometri dal centro abitato. Sono presenti 14 donne di nazionalità somala e nigeriana, le

quali lamentano l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria e le pessime condizioni di vita all'interno del centro. La protesta alla quale hanno dato vita quattro giorni fa, i migranti presenti nella struttura, è scaturita dalla mancata fermata da parte dell'autobus delle Ferrovie della Calabria per consentire ai richiedenti asilo della struttura di arrivare a Cosenza dove avrebbero protestato davanti alla Prefettura per il divieto imposto dai gestori della struttura di effettuare l'iscrizione anagrafica. Un pretesto conseguente allo stato di abbandono, di isolamento, di passività, di emarginazione spaziale e sociale al quale sono assoggettati i richiedenti asilo di Spineto. Hanno protestato bloccando il traffico in entrambe le direzioni sulla strada silana con cassonetti e materassi che poi sono stati dati alle fiamme. Già nei giorni precedenti si erano verificati alcuni episodi di discriminazione a bordo dell'autobus che dalle montagne silane porta a Cosenza, alcuni pendolari avevano protestato ad alta voce e con pesanti ingiurie rivolte ai migranti sorpresi a viaggiare senza biglietto. Anche nel sud di Italia. Poco importa che dietro alla falsa accoglienza di persone scampate all'inferno della guerra, all'arsura del deserto, alla traversata del Mediterraneo si nasconda un enorme business milionario. I centri di assistenza straordinaria rappresentano l'esempio più significativo della gestione del fenomeno immigrazione: inazione, incertezza del futuro, mancanza di spiegazioni, assenza o carenza di servizi essenziali, sospensione temporale che reitera i traumi delle violenze subite durante il viaggio, prigionieri della non accoglienza. Tutto ciò finisce per penalizzare le persone trasformandole in soggetti passivi di decisioni che non riescono a capire. I migranti di Spineto raccontano di sentirsi abbandonati, nessun reale processo di inserimento sociale è stato messo in atto finora nei confronti di queste persone "parcheeggiate" in mezzo alle montagne silane. Raccontano che la struttura non riesce a contenere tutti e per questo motivo i gestori della cooperativa "Sant'Anna" hanno portato dei materassi nel vano delle scale dove dormono la maggior parte delle donne. Una situazione deprimente in cui le persone si trovano a vivere, senza la benché minima tutela dal punto di vista psicologico e legale (le persone intervistate raccontano di essere state diniegate dalla commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato ma di non avere mai incontrato l'operatore legale né l'avvocato, né di essere stati informati della possibilità di presentare ricorso). Un ragazzo ha raccontato di soffrire di disturbi di tipo psicologico, di sentire "la testa come una pentola in ebollizione", implorandoci di portarlo via da quel posto dove continua a pensare giorno e notte al suicidio. Quest'ennesima protesta e le ripetute stragi in mare degli ultimi giorni ripropongono la necessità di modificare totalmente le politiche migratorie degli ultimi venti anni, garantendo libertà di movimento e chiudendo i mega-ghetti di accoglienza che accoglienza non è: si tratta solo di speculazione, emarginazione, negazione di diritti essenziali.

### **Visita al CAS di Naro (AG) – 3 Agosto 2015 – gestione Parrocchia San Francesco con Salvo Cavalli, Yasmine Accardo, Agata Ronsivalle**

A Naro in provincia di Agrigento, si trova la comunità alloggio San Francesco che conta circa ventiquattro ospiti di nazionalità maliana e gambiana. Abbiamo incontrato i ragazzi della comunità in un clima rilassato e accogliente. Non abbiamo rilevato particolari disagi, sono assistiti legalmente e anche dal punto di vista sanitario, durante l'anno seguono corsi d'italiano in altre strutture del comune.

## **Visita al CAS di Dugenta, Sant'Agata dei Goti (BN) – 10 agosto 2015** **gestione Cooperativa Maleventum**

con Yasmine Accardo, Antonio Esposito, Dario Stefano dell'Aquila ed Erminio Fonzo

Il CAS è gestito dal Consorzio Maleventum di Paolo Di Donato e si trova in Via della Stazione 85 a Dugenta. Vi sono ospitati 49 migranti di nazionalità differenti: Mali, Gambia, Guinea, Costa d'Avorio, Senegal giunti qui tra maggio ed agosto 2014. Arrivati a Messina e poi trasportati direttamente nell'attuale struttura. Venivano dalla Libia dove lavoravano.

Negli ultimi giorni sono arrivati altri 5 migranti del Bangladesh.

La struttura in cui sono stati collocati è a due piani. Un casolare vecchio, come mostrano le foto e pieno di buchi. Il piano terra era in passato un deposito o cosa simile vi sono due uniche finestre poste in alto ed una porta a vetri. E' divisa in due ambienti comunicanti senza porta: nel primo vi sono tre letti a castello, un tavolo quadrato di 30 cm di lato ed un armadio; nel secondo due letti singoli ed un letto a castello oltre ad un armadio. Quest'ultimo ambiente comunica con un corridoio che conduce ad un'altra stanza con altri 3 letti a castello. Il piano superiore è simile a quello inferiore. Per 10 persone vi sono due armadi (alti due metri e larghi 50 centimetri) che evidentemente non riescono a contenere gli indumenti dei migranti, che si trovano anche in scatoloni o appesi alle sbarre dei letti.

Vi è un bagno per dieci persone, che qualcuno viene a pulire una volta alla settimana. Da quando sono qui non hanno mai avuto un cambio di lenzuola.

Esiste un'unica cucina per i 49 ospiti. "Il cibo fornito e cucinato in struttura è scadente e spesso lo gettiamo. Ognuno di noi si compra da mangiare con i soldi che ci danno mensilmente. Parliamo di 75 euro a testa. Con questi stessi soldi acquistiamo indumenti e schede telefoniche e ci siamo comprati i telefonini. All'arrivo non abbiamo ricevuto nulla. Per andare a Napoli o Benevento non ci danno nessun biglietto e spesso partiamo senza ed i controllori ci fanno scendere al primo controllo". I soldi vengono dati in contanti.

Da oltre un anno nella struttura, non hanno mai avuto possibilità di intraprendere un corso di italiano. Diversi migranti sono analfabeti in madrelingua.

Non esiste nessuna figura di mediazione. Alla domanda ci sono mediatori, persone che traducono, che vi aiutano a capire dove siete e cosa potete fare, ci hanno guardati sgomenti: «no non c'è nessuno. C'è una persona che ci aiuta ogni tanto ma parla solo italiano»

La maggior parte dei richiedenti asilo racconta di aver già fatto l'audizione presso la Commissione Territoriale di Caserta e di aver ricevuto tutti dinieghi. Prima della Commissione non hanno avuto nessun contatto con legali od operatori che gli spiegassero qualcosa riguardo il percorso intrapreso come richiedenti asilo. Ricevuto il diniego loro stessi hanno cercato un legale, che hanno poi pagato di tasca propria.

Hanno carta sanitaria (non abbiamo avuto modo di verificare se STP o iscrizione a SSN). I migranti lamentano difficoltà di accedere a visite e cure. Il gestore o chi per lui risponde molto in ritardo alle loro richieste, o non risponde. Le medicine vengono pagate dal gestore. Alcuni migranti erano molto preoccupati della presenza di zanzare: nessuno gli aveva mai spiegato che qui non sono portatrici di patologie gravi come malaria o altre.

I migranti non hanno contatti con la popolazione locale. Qualche volta vengono prelevati per lavori nei campi limitrofi che "gli fruttano circa 15 euro al giorno". Durante la giornata non è prevista alcuna attività.

Nessuno ha loro spiegato cosa avviene durante il ricorso in tribunale. E soprattutto quanto

tempo dura ed il valore che ha il permesso di giustizia che gli viene dato per il tempo del ricorso in tribunale.

La totale mancanza di attività e di comunicazione con l'esterno ha generato uno stato di annichimento dei migranti "ospiti" della struttura. Tutti ci hanno detto che una volta arrivati qui non c'è stato nessuno che ascoltasse le loro richieste. Dopo le prime proteste, rimaste nell'indifferenza, hanno smesso di chiedere dei loro diritti, attendendo nell'inerzia gli esiti della domanda d'asilo politico.

Alla domanda "cosa farai una volta fuori di qui?" la risposta è monocorde "non lo so".

Vicino Dugenta ci sono le strutture di Sant'Agata dei Goti. Tre migranti oggi venuti a trovare i propri amici ci raccontano della stessa situazione nel loro centro (sempre del Consorzio Maleventum): cambia solo il numero 55 anziché 49.

### **Note sul Consorzio Maleventum**

È una società costituita, per atto notarile, ed iscritta alla CCIAA di Benevento. All'interno del sistema accoglienza dal 2010, per conto delle Prefetture di Benevento, Avellino e del Commissariato di Governo presso la Regione Campania.

I Comuni, attualmente interessati dalla presenza di strutture di questo gestore, sono: Montesarchio, S. Agata dei Goti, Dugenta, Paolisi e Castelvenere. La disponibilità è di circa 900 posti (dato non certo) in tutto il Beneventano.

### **Visita al CAS "Hotel Ristorante Valleverde" di Venticano (AV)**

**17 agosto 2015 – gestione Engels s.r.l.**

Nella struttura ci sono 37 migranti uomini, in prevalenza di nazionalità Nigeriana e Gambiana, tutti maggiorenni.

Sappiamo che ad aprile 2014 arrivarono in 59, ma dall' intervista ad uno di loro apprendiamo che migranti pakistani, siriani e bengalesi hanno lasciato il centro dopo pochi giorni. Non sappiamo bene il perché, ma secondo Yusuf (nome di fantasia), «questo è accaduto, e accade, perché la paura (terrorismo) delle istituzioni italiane per le suddette popolazioni è tale da lasciar consentire loro di muoversi con più facilità sul territorio». Ovviamente il fine è quello di allontanare il pericolo, quindi sperare che questo emigri verso il resto dell'Europa.

Dormono in 2/3 per stanza e le condizioni sono accettabili.

La tessera sanitaria gli è stata consegnata dopo un mese dall'arrivo nella struttura.

È stato fatto il prelievo del sangue e hanno un dottore di riferimento-Il primo permesso che hanno avuto è stato di 6 mesi, e si stanno preparando alla commissione con un legale, che è abbastanza presente.

Hanno avuto una mediatrice per i primi tre mesi, molto preparata e disponibile, dicono i migranti. Dopo questi tre mesi lei non è tornata più, perché «Alessandro non la pagava». Per quattro mesi nella struttura non c'è stato nessun mediatore, "Yusuf mi dice che Alessandro fa parte della cooperativa ENGEL: «Prima Alessandro controllava 4 centri d'accoglienza (3 centri a Venticano ed 1 a Flumeri) ma adesso controlla solo questo centro. Questo è accaduto perché lui non ha pagato i pocket money.»

Dopo una settimana dall'arrivo a Venticano hanno preso le impronte digitali. -Alessandro

non ha pagato per 5 mesi il pocket money, dopo la protesta alla prefettura di Avellino avvenuta nel febbraio 2015, quest'ultimo ha pagato tutti gli arretrati, ma tutt'ora, riportando le parole di Yusuf "paga si e no". Yusuf racconta anche il disagio che vivono per raggiungere il tribunale di Avellino. Ovviamente senza pocket money, e senza una autovettura che Alessandro ha distrutto senza provvedere a risolvere il problema, loro non possono raggiungere la città. «Tutti sanno che Alessandro non è buono, è cattivo». Quindi per gli spostamenti pagano tutto loro.

I medicinali sono garantiti da un ragazzo che lavora con Alessandro. «Lui è buono».

I corsi di italiano di solito si fanno 2 volte a settimana, ma come per il mediatore, qui si ripete la stessa storia... Alessandro non paga, cambiano gli insegnanti almeno 4 volte in un anno, e la discontinuità non aiuta. Quanti non sono in struttura, ma ne viene dichiarata la presenza? «Con alcuni chiudono un occhio se ti allontani per molti giorni, ma solo se sei simpatico».

Quasi la metà dei migranti della struttura in questione lavora saltuariamente nelle fattorie locali o nei campi (raccolta pomodori o tabacco), ovviamente 12/13 ore per 20/25 euro al giorno. Yusuf è l'unico che non lavora nei campi, ma in una conetteria notturna. Stessa storia orario continuato dalle 20.00 alle 07.00 del mattino per 20 euro.

Qualcuno all'arrivo vi ha informati che avreste potuto non rilasciare le impronte e chiedere asilo altrove? No!

Tutti hanno la residenza a Venticano, hanno pagato 8 euro e tutto è stato svolto con regolarità.

I Carabinieri hanno consigliato loro di non bere e non guardare le ragazze del posto.

## **Visita al CAS "Hotel Park Di Francia" di Giugliano in Campania (NA)**

**18 agosto 2015 – gestione Family srl e New Family**

con Yasmine Accardo e Maria Al Ruman

È di pochi giorni fa la protesta che ha coinvolto i migranti accolti nell'Hotel di Francia, affittato da Family srl per accogliere i migranti. Materassi per strada ed urla di sottofondo La gestione di quest'hotel è in mano alla New Family, che si contraddistingue in quasi tutte le sue strutture per l'affidamento ad un massimo due figure che rappresentano un po' dei tuttofare e devono arrangiarsi tra accompagnamenti e mediazioni. Più bravo ed eroico è il mediatore più il centro riesce a mantenere uno standard minimo di accoglienza. Un tempo ristorante per cerimonie. Come ricorda la scritta grottesca sul muro della struttura il tuo sogno...È REALTA'. Oggi al posto dei tavoli si trovano centinaia di letti in fila separati da semplici pannelli. Qualche giorno fa alcuni giornalisti di fanpage sono venuti a filmare questo scempio. Nonostante la protesta dei migranti dopo circa 12 giorni nulla è cambiato. I migranti lamentano in particolare le pessime condizioni igieniche in cui vivono. Il fatto di non avere una stanza vera, come molti loro compagni hanno in altre strutture. J. Ci racconta di non aver mai avuto una maglietta di ricambio e di indossare le stesse ciabatte da quando è arrivato qui nel giuglianese, anzi più nello specifico nella Domiziana tra Giugliano e Licola. Parliamo di oltre 300 migranti, tutti giovanissimi, arrivati in questo hotel da 4 mesi ci dice uno dei migranti. Gambiano doc. Nessuno parla italiano. Pare infatti che non si facciano corsi di italiano. "C'è un hotel qui vicino dove i corsi li fanno. Perché da noi no? Sono sempre gli stessi proprietari, perché da noi no?" Durante il giorno ci raccontano di cercare lavoro

in zona. Qualche volta si trova qualche volta no. Che tipo di lavoro fate? "Tante cose. Quello che capita". Non vanno oltre. Le domande sul lavoro li insospettiscono. Gli chiediamo se hanno fatto la Commissione. Nessuno di loro. Aspettano. "No documenti no lavoro". Intanto anche i pocket money che pur dovrebbero essere erogati dalla prefettura ogni mese, da tre mesi non vengono distribuiti. «Non possiamo nemmeno telefonare alle nostre famiglie. Vedi questo telefono l'abbiamo comprato con l'elemosina. We have to beg!you see»

M. dice: «se ti ammali nessuno si occupa di te. C'è chi telefona a casa per farsi mandare le medicine. Ti rendi conto? C'è un ragazzo che ha sempre la febbre e dorme sempre. Ma credi che qualcuno lo veda?»

Quanti mediatori avete? "Solo uno che parla molte lingue. "Ma non ci fidiamo di lui. Non ci fidiamo di nessuno" Ci voleva anche portare da un avvocato. Ma non ci andiamo. Sicuro si prende soldi. Tutti prendono soldi su di noi. Anche voi che siete giornalisti." Ribadisco che non siamo giornalisti. Ma è inutile M. se ne va dando un calcio ad una lattina di birra lì per terra.

Non abbiamo modo di sapere molto altro. Sulla vicenda c'è stato molto clamore. Camminiamo u po' intorno alla struttura. a gruppi sparsi passeggiano ragazzi africani e bengalesi. Cercano o aspettano. C'è qualcuno che aspetta giornate intere agli svincoli delle strade. Forse qualcuno passa che ha bisogno di lavoro per la giornata. Così aspettano. Se passano bene. Altrimenti pazienza. Si fuma qualche sigaretta. Si chiacchiera e poi si torna nel centro d'accoglienza. Uno dei tanti centri in una delle zone con più grossa presenza di criminalità organizzata e malaffare e miseria tanta. Quando si passa per alcune strade sembra di stare in alcuni paesi dell'Albania più devastata. Fa molto caldo in questi giorni. Tutte le finestre dell'hotel sono aperte. Sui davanzali sono poggiate magliette e scarpe. Qualcuno ha improvvisato dei fili per appendere i panni. Hotel Park di Francia da dove un tempo salpavano sposi novelli ripieni di champagne e festoni: il tuo sogno ...è realtà.

### **Visita al CAS "Hotel Fluminia" – 9 Ottobre 2015 – Sarno (Salerno) gestione Family srl**

con Gennaro Avallone, Luca Leva, Giulia Ambrosio, Yasmine Accardo

Il 5 ottobre c.a. nel cortile interno dell' hotel Fluminia sito in Via Sarno Palma, 149 – SA, ad oggi formalmente adibito a CAS, ha avuto luogo un'azione di protesta da parte dei 68 richiedenti asilo del centro, a denuncia degli inusitati tempi di attesa per l'audizione alla Commissione Territoriale. L'azione simbolica si è svolta con il blocco temporaneo dell'ingresso principale della struttura ed un presidio nel cortile esterno. Secondo quanto erroneamente, e irresponsabilmente, riportato dai principali organi di stampa, la protesta sembrava conclusasi con il sequestro di un operatore della struttura. Ciò nonostante, grazie all' incontrovertibile documentazione fotografica e video, fornita dagli stessi mezzi di informazione, si evince l'assoluta insussistenza di alcun tipo di sequestro o qualsivoglia violenza nei confronti di cose o persone.

L'hotel Fluminia , ad oggi CAS – centro di accoglienza straordinaria – risulta essere gestito dalla Family s.r.l., la quale , unitamente alla New Family Società Cooperativa Sociale ONLUS, è una delle maggiori protagoniste nel panorama dell'accoglienza migranti in Campania. Un numero non inferiore ai 1500 migranti viene accolto in strutture, a loro riferibili, site lungo

il litorale Domizio, nel giuglianese campano, e nelle province di Avellino e Salerno. Tuttavia, risultano molteplici le segnalazioni circa la violazione degli standard minimi dell'accoglienza, che tali strutture sono obbligate a garantire. Tali violazioni sono quelle che abbiamo avuto modo di constatare personalmente, nei giorni successivi alla protesta, all'Hotel Fluminia. Intanto i migranti presenti qui si dividono in una parte che vive in hotel da un anno ma che non ha mai fatto un corso di italiano, né ricevuto adeguata informazione legale. Aspettano l'intervista con la commissione territoriale per la richiesta d'asilo politico. Una commissione di cui conoscono il senso solo grazie agli amici che l'hanno già fatta. Molti di loro ci dicono che i vestiti gli vengono spesso dati dal parroco della chiesa vicina. Sono tutti maliani, molti dei quali analfabeti. Quando ci vedono arrivare in realtà la prima cosa che ci chiedono è se siamo lì per offrire lavoro, perché così funziona. Chi ha bisogno di lavoratori va a cercare lì. Quando capiscono però che non siamo datori di lavoro a nero, ma ricercatori ed attivisti si zittiscono ed insospettiscono. Nessuno evidentemente è mai andato a vedere cosa succede. L'unica persona di riferimento in struttura non è mai stata formata sull'asilo politico e non ne sa davvero nulla, non riesce quindi a dare informazioni adeguate ai migranti anche perché non parla nessuna lingua. Un secondo gruppo è giunto qui da pochi mesi lamentano subito mancanza di sapone, di vestiti, di corsi di italiano. Sono nigeriani. Riescono ad imparare solo grazie al parroco vicino, da cui fanno corsi di italiano. Vorrebbero poter raggiungere più facilmente la città di Napoli, perché a Sarno a parte il parroco non hanno niente da fare. C'è poco lavoro e non per tutti. Ma di questo ci parlano poco. Vorrebbero essere spostati perché qui non hanno nessun diritto. Vorrebbero avere ticket per prendere l'autobus, per non essere costretti a viaggiare senza. Anche il pocket money arriva sempre in ritardo. In particolare ci dicono che ci sono educatori che dovrebbero fare il corso di italiano, ma arrivano, firmano e se ne vanno senza aver mai fatto nessuna lezione. Lamentano il cibo insufficiente e mal cucinato, che ha determinato calo ponderale in tutti. Inoltre non hanno alcuna attività da svolgere. Riguardo all'assistenza sanitaria, questa è affidata all'operatore di turno che fornisce Nimesulide od Oki per qualsiasi tipo di problema: mal di testa, mal di pancia. Circa due settimane dopo una parte dei migranti viene spostata in altro luogo, i nigeriani, quelli che avevano provocato la protesta del 5 ottobre. Nonostante la segnalazione in prefettura l'hotel non chiude e continua a funzionare nello stesso modo. Pare che siano arrivati altri migranti.

### **Visita al CAS di Contrada Madonna della Salute (BN) – 25 ottobre 2015 gestione Consorzio Maleventum**

Uomini stipati in pochi metri quadrati. Le immagini non lasciano spazio ad immaginazione alcuna e il gestore conferma: «È vero, c'è sovraffollamento ma non solo da noi. E non dipende tanto dai gestori delle strutture quanto dalle istituzioni, che premono affinché accogliamo quanti più migranti è possibile.»

Per raggiungere la struttura gestita dal Consorzio Maleventum bisogna letteralmente arrampicarsi su una stradina sterrata, nel cuore di Contrada Madonna della Salute, una piccola frazione di Benevento. È il beneventano, infatti, la zona nella quale il consorzio sembra essere attore protagonista sulla scena dell'accoglienza, arrivando ad accogliere circa 700 ri-

chiedenti asilo. Un giro d'affari notevole, con introiti che si aggirano intorno ai 30.000 euro al giorno, a fronte dei quali la cooperativa si impegna a rispettare quanto stabilito dalle convenzioni stipulate con la Prefettura di Benevento.

Tuttavia, che qualcosa nella contrada beneventana non funzionasse a dovere era emerso già il 6 ottobre scorso, quando una protesta dei migranti aveva evidenziato più di un problema, spingendo anche la CGIL locale ad intervenire.

Il centro, infatti, pur essendo da un mese in attività, ha da poco ultimato i lavori di allaccio per l'acqua potabile. Per una trentina di giorni, i circa 120 "ospiti" hanno bevuto e si sono lavati con acqua di pozzo. Soltanto il 21 ottobre sono stati affissi degli avvisi, all'interno della struttura, con i quali si comunicava che da quel giorno l'acqua sarebbe stata potabile. «Abbiamo fatto i lavori per allacciarci alla rete idrica e sotto quella stradina sono passati i tubi, per questo è in quelle condizioni. Però presto verrà riparata.» - ci dice subito il gestore mentre gli spieghiamo che, nella ricerca della struttura, l'unica stradina che avevamo evitato per un'ora, ritenendola non praticabile, era proprio quella.

Come è possibile che la Prefettura affidi 120 migranti ad un consorzio che li colloca in una struttura non a norma, senza acqua potabile e con una capienza inferiore a quella necessaria?

Non esistono controlli preventivi? «No» è la candida risposta del gestore che sembra abituato ai meccanismi dell'emergenza. Di fatti, il consorzio Maleventum, società costituita per atto notarile ed iscritta alla CCAA di Benevento, opera all'interno del sistema di accoglienza dal 2010 e ha ricevuto, per mesi, affidi diretti (abbiamo verificato con visura camerale). «Queste non sono mica strutture nostre - si è giustificato il gestore - noi le prendiamo in affitto e poi dobbiamo adeguarle alle esigenze del caso. Così capita che a volte non si fa in tempo a fare i lavori necessari prima che arrivino i richiedenti asilo»

A sentir parlare il gestore del centro, escluso il "piccolo" problema dell'acqua potabile e quello che lui definisce un "leggero sovrappollamento nella norma", tutto sembrerebbe andare bene in Contrada Madonna della Salute.

Quando a parlare sono i migranti, invece, le cose sono un po' di diverse: condizioni di sovrappollamento insostenibili, 10 bagni con 8 water per 120 persone, poche docce e condizioni igieniche a dir poco discutibili. I migranti sono stati spesso costretti a fare i propri bisogni all'esterno della struttura ed a volte a lavarsi in un "lavandino esterno".

«Quelli che abbiamo addosso in questo momento sono gli unici vestiti che ci hanno dato ed inizia a fare freddo» - ci dice un ragazzo che incontriamo sulla stradina che porta verso il paese. L'unico al quale riusciamo a rivolgere qualche domanda, avendo ricevuto un tassativo divieto di rivolgerci ai migranti all'interno della struttura.

A confermare l'assenza di un mediatore culturale, poi, è lo stesso gestore nel momento in cui gli chiediamo di incontrarne uno: «No, oggi è domenica e non c'è perché appartiene ad un'altra struttura, quindi ci organizziamo tra di noi. Diciamo che io la domenica vengo per questo anche se devo dire che, una volta instaurato un rapporto con loro, non hanno grosse necessità» Nonostante le inchieste sulla pessima accoglienza durante l'emergenza Nord Africa, sono diversi gli enti gestori che ancora riescono ad accaparrarsi centinaia di migranti, perché i bandi considerano il biennio 2011-2013 un passaggio obbligato per partecipare alla gara, garantendo di fatto una continuità piuttosto dubbia per chi dell'accoglienza ne ha fatto un business. La Cooperativa Maleventum è all'interno dell'accoglienza ormai da cinque anni. Attualmente gestisce 13 centri nel beneventano. Nei centri visitati in agosto,

a Dugenta e Sant'Agata dei Goti, rispettivamente ospitanti 49 e 55 persone, mancavano totalmente figure di riferimento all'interno delle strutture, non c'erano mediatori culturali ed i migranti ci esponevano le difficoltà legate ai dinieghi della Commissione Territoriale per i quali avevano dovuto cercare e pagare un avvocato, senza nessun tipo di sostegno da parte del gestore. Assenti anche qui corsi di italiano e precarie le condizioni delle stanze in cui prevalgono letti a castello in cui da mesi non vengono cambiate le lenzuola.

### **Visita al CAS Pian delle Tavole (BN) – 30 ottobre 2015 – gestione dal Consorzio Maleventum**

Con Yasmine Accardo e Erminio Fonzo

Nella struttura di contrada Ponte delle Tavole, gestita dal Consorzio Maleventum, sono ospitati complessivamente 85 richiedenti asilo. Provengono da vari Paesi africani (Nigeria, Ghana, Gambia). Sono arrivati in Italia da tre mesi e vivono a Ponte delle Tavole da circa due mesi, dopo esservi stati trasferiti da Telese Terme, dove avevano soggiornato un mese (presumibilmente in una struttura dello stesso consorzio).

**Situazione legale** – Gli è stato consegnato il permesso di soggiorno temporaneo per richiesta di asilo, ma sono ancora in attesa di essere convocati dalla commissione territoriale di Caserta. L'orientamento legale è assolutamente nullo. I due migranti con i quali abbiamo parlato non conoscevano nemmeno vagamente la loro situazione legale, ignoravano persino la differenza tra il permesso di soggiorno per richiesta di asilo e la protezione internazionale (non gli era chiara, in altre parole, la differenza tra la loro condizione attuale e quella nella quale si troveranno dopo il colloquio con la CT e l'eventuale ricorso in tribunale). Naturalmente non hanno mai visto un avvocato.

**Situazione abitativa e assistenziale** – La struttura è piccola per ospitare 85 persone ma, a detta dei due richiedenti con i quali abbiamo parlato, la cosa non costituisce problema. Il vitto è italiano e non risulta particolarmente gradito agli ospiti.

I richiedenti dispongono di assistenza sanitaria, nel senso che se hanno bisogno di un medico o di un ospedale il personale della struttura provvede ad accompagnarli. Anche le medicine gli vengono fornite.

Non c'è un mediatore culturale. C'è solo una psicologa, con la quale i migranti hanno difficoltà a comunicare perché non parla inglese.

Non si insegna italiano all'interno della struttura, ma i migranti (almeno i due con i quali abbiamo parlato) vanno a scuola due volte a settimana. Una volta alla settimana, inoltre, alcuni di loro frequenteranno la scuola "Oltreconfine", dove sono accompagnati dal personale della struttura (è significativo che li accompagnino in una scuola collocata all'interno di un centro sociale occupato e autogestito come il Depistaggio). Nel complesso, la conoscenza dell'italiano è scarsa, nonostante alcuni richiedenti abbiano un buon livello di scolarizzazione.

Il problema maggiore, a giudizio dei due richiedenti, è la mancanza di abiti invernali. Non è chiaro quando gli saranno consegnati.

## **Visita al CAS "Pizzeria Da Mario" a Campagna (SA) – 7 novembre 2015 – gestione Mario Ambrosio**

A seguito del trasferimento di un gruppo di richiedenti asilo dal CAS Hotel Fluminia al CAS istituito presso la Pizzeria Da Mario nel comune di Campagna ci siamo recati sabato 7 Novembre 2015 presso tale Centro per incontrare le persone con cui siamo in contatto ivi trasferite.

Nel cortile esterno del CAS abbiamo incontrato diversi rifugiati, oltre a quelli con cui c'era già una conoscenza, e parlato della loro condizione. Nella stessa mattina abbiamo parlato anche con il gestore della struttura, il responsabile degli aspetti relativi alla ristorazione ed ai posti letto, e con un mediatore, al lavoro per l'altra società coinvolta in questo Centro, responsabile degli aspetti relativi alla mediazione ed al sostegno legale, sanitario, linguistico e sociale.

Dal confronto sono emerse alcune situazioni problematiche, che elenchiamo di seguito.

La prima questione problematica si riferisce alla presenza di un minore. La struttura ospita 30 persone, di cui, appunto, un minore, che abbiamo conosciuto di persona. Il ragazzo ha rivendicato il diritto ai suoi documenti e ad essere trasferito in struttura a lui idonea. Il mediatore presente ha evidenziato che la situazione di questo ragazzo è seguita attentamente, come quella di altri due minori ospiti di un Centro vicino, e che sono le lentezze burocratiche a rallentare il trasferimento in struttura idonea.

Evidentemente, la situazione va evidenziata alle autorità, a partire dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, e si dovrà velocemente risolvere il problema per il ragazzo che vive presso la pizzeria Da Mario, così come per gli altri due che vivono in un CAS segnalatici dal mediatore incontrato.

La seconda questione rilevante è quella che riguarda il numero di persone per stanze. Crediamo si possa parlare di inaccettabile sovraffollamento se ci sono 5/6 persone per stanza, distribuiti in letti a castello ed altri letti vicinissimi tra loro a causa dell'insufficienza dello spazio. Questa condizione abbiamo potuto constatarla di persona, accompagnati dallo stesso gestore della pizzeria, per il quale, al contrario, si tratta di una situazione ottimale. La situazione non potrà migliorare nelle prossime settimane se è vero che, come ci ha detto il responsabile, si aspetta l'arrivo a breve di altre 14 persone.

La terza questione emersa è collegata, in primo luogo sebbene non esclusivamente, all'arrivo di nuovi ospiti, 9 ragazzi nigeriani trasferiti improvvisamente dal CAS Hotel Fluminia di Sarno, mentre lo stesso CAS è rimasto operante, la cui presenza ha fatto emergere nuovi bisogni alimentari. I nuovi ospiti chiedono alimenti appropriati alle loro esigenze. Aggiungendo la richiesta di un'ulteriore coperta per dormire. Parlando con il gestore della pizzeria e con uno dei mediatori attivi nel Centro, è stato chiesto di riconoscere questa identità alimentare "diversa", assecondandone le esigenze, e di fornire un numero maggiore di coperte. Nei prossimi giorni sarà necessario verificare se e cosa è cambiato nel regime alimentare e nella disponibilità di coperte. Parlando con una parte degli ospiti è evidente, inoltre, la scarsa o nulla conoscenza della lingua italiana. Questa evidenza richiede, chiaramente, un rafforzamento del percorso di conoscenza della lingua, che non rappresenta una esigenza accessoria ma costituisce un bisogno fondamentale e, dunque, un servizio da garantire al massimo livello.

Si sottolinea, inoltre, la presenza di richiedenti asilo in attesa da oltre sei mesi di convocazione da parte della Commissione territoriale.

La situazione di accoglienza richiede un monitoraggio costante e nelle prossime settimane verrà elaborato un nuovo report per evidenziare gli eventuali cambiamenti intervenuti.

## VISITE NEGLI SPRAR

### **Visita allo SPRAR di Carfizzi (KR) – 10 gennaio 2015** **gestione Cooperativa Agape**

con Yasmine Accardo, Emilia Corea, Francesco Noto

Il giorno 10 gennaio 2015, a seguito di numerose richieste di aiuto pervenuteci telefonicamente da parte di un gruppo di ragazzi migranti, ci siamo recati presso la struttura gestita dalla cooperativa Agape a Carfizzi (Kr). Si tratta di un progetto SPRAR attivo – secondo quanto riferito dagli operatori – da agosto 2014. Gli ospiti attualmente presenti sono 36, la maggior parte dei quali provenienti dal Bangladesh, dalla Nigeria, dalla Somalia, dall'Iraq. All'ingresso del centro siamo stati accolti dai beneficiari del progetto. Dopo avere chiesto loro il permesso di entrare nella struttura, gli stessi ci hanno invitato a spostarci al piano superiore in quanto più tiepido rispetto al piano terra, dove si avvertiva un freddo pungente e dove i ragazzi avevano appena finito di consumare il pasto serale. Dopo pochi minuti sono giunti gli operatori del progetto i quali ci hanno invitati a uscire dalla struttura perché – secondo quanto riferito loro dal tutor SPRAR della provincia di Crotone, Avv. Sergio Trolio – è vietato alle associazioni e ai singoli entrare nei centri che ospitano un progetto SPRAR. Dopo avere discusso con gli stessi e spiegato loro che, non trattandosi di un centro governativo, tale divieto risulta essere incomprensibile abbiamo iniziato a parlare con i migranti.

Molti di loro ci sono apparsi demotivati, depressi, sfiduciati, lo stesso stato d'animo che spesso abbiamo riscontrato nelle persone rinchiusi nei CIE o nei CARA. Quello stato d'animo derivante dalla consapevolezza di essere abbandonati a se stessi, di vivere una serie di giorni, di settimane, di mesi tutti uguali a se stessi, vedendosi negati anche i diritti più elementari come quello di avere a disposizione l'acqua calda per lavarsi o di dormire in un posto caldo. Tanto più grave che ciò avvenga all'interno di uno SPRAR, di un progetto che dovrebbe offrire tutele e diritti sia in termini socio-sanitari che di inserimento sociale nei contesti di approdo a individui in fuga da guerra, violenza e tortura. Durante la visita un ragazzo è andato in escandescenze. Era appena rientrato da Crotone dopo avere accompagnato un altro ospite in ospedale perché nessuno degli operatori si era reso disponibile. La collera, scaturita dal divieto di cenare in quanto fuori dall'orario stabilito per la distribuzione dei pasti, era indirizzata agli operatori del centro i quali, incapaci di gestire la situazione e attraverso una serie di frasi provocatorie («hai bevuto di nuovo?»), hanno acuito l'ira del giovane il quale ha iniziato a urlare: «siamo stanchi di essere trattati come bestie, non ce la facciamo più, qui dentro ci viene negato qualsiasi diritto, voglio finire in galera, almeno lì non verrei trattato come un animale». Solo l'intervento da parte degli altri migranti ha evitato che la situazione degenerasse con conseguenze fatali.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria è emerso, dai colloqui intrattenuti con gli operatori, che i richiedenti asilo non sono iscritti al S.S.N. Da pochi giorni è stato loro rilasciato il codice S.T.P. nonostante molti siano in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Tale provvedimento è giustificato, secondo quanto riferito da un operatore, dalla necessità di usufruire delle visite mediche specialistiche evitando di pagare il ticket sanitario. È stato fatto loro notare che l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale è obbligatoria per gli stranieri in regola con il permesso di soggiorno e che, secondo la circolare n°5-2000 del Ministero

della Salute, tuttora in vigore, essendo i richiedenti asilo equiparati ai disoccupati italiani iscritti nelle liste di collocamento, sono esonerati dal pagamento del ticket sanitario. Inoltre, nessuna visita medica specialistica è stata ad oggi effettuata dai richiedenti asilo ospiti della struttura, né gli esami ematologici di routine previsti dai progetti SPRAR, né gli screening infettivologici obbligatori nei casi in cui l'accoglienza sia prevista all'interno di un centro collettivo.

Circa una settimana fa eravamo stati allertati telefonicamente, durante la notte, dagli ospiti della struttura. Uno dei ragazzi si era sentito male ed era richiesto l'intervento di un medico. I numerosi tentativi di metterci in contatto con gli operatori del centro erano stati vani, tutti i telefoni erano spenti. Una situazione assolutamente grave, anche in virtù del fatto che il centro di accoglienza dista parecchi chilometri dal comune di Carfizzi e che qualsiasi situazione di emergenza non viene affrontata in maniera tempestiva.

Dalle informazioni in nostro possesso e da quanto abbiamo avuto modo di vedere con i nostri occhi, molte delle persone ospiti della cooperativa Agape presentano delle vulnerabilità tali da richiedere, con urgenza, un tipo di accoglienza assolutamente diversa da quella prevista all'interno del centro di accoglienza di Carfizzi. Vulnerabilità che potrebbe aggravarsi a causa di un contesto assolutamente inadeguato, lesivo della dignità delle persone. Il perdurare di tale situazione espone gli ospiti della struttura al rischio di un crollo emotivo con conseguenze preoccupanti. Per tali motivi, chiediamo al Servizio Centrale per i Rifugiati e agli organi preposti al monitoraggio del progetto di intervenire immediatamente affinché le persone attualmente ospiti nel progetto di Carfizzi vengano immediatamente trasferite all'interno di altri progetti SPRAR e siano tutelati i loro diritti. Tale richiesta è giustificata anche da una preoccupazione derivante da un atteggiamento velatamente ostile e minaccioso percepito, nel corso della visita, da parte degli operatori nei confronti dei migranti.

Alle ore 20.30 abbiamo lasciato Carfizzi, Tutto attorno il freddo pungente della montagna, il buio, un cielo incredibilmente stellato e il silenzio rotto dalle urla provenienti dall'interno dal ragazzo al quale era stato impedito di consumare la cena. È l'accoglienza che non ci si aspetta questa o, semplicemente, non è accoglienza! Non tutela, non protegge, non sostiene, non aiuta le persone a riallacciare i fili delle proprie esistenze stravolte dalla violenza. Alla mancanza di competenze si può sopperire, talvolta, con un senso di umanità, di solidarietà, di vicinanza alle persone, Carfizzi rappresenta invece il modello di accoglienza che non vogliamo, quella portata alla ribalta delle cronache nazionali negli ultimi tempi. La malaccoglienza, per l'appunto!

### **Visita al SPRAR di Palma di Montechiaro (AG) – 23 Agosto 2015 gestito cooperativa Omnia Academy**

con Chiara Denaro, Agata Ronsivalle e Yasmine Accardo

Il 23 agosto ci rechiamo a Raffadali, per una segnalazione all'interno di un centro per minori (comunità Mosaico). Lungo la strada ci imbattiamo in un centro di accoglienza per migranti che si trova all'interno di un'abitazione a due piani, attigua ad un centro per l'apprendimento dell'inglese: Oxford College Mita.

Al nostro arrivo nessun operatore o responsabile era presente nella struttura. Vengono ospitati da circa 15 mesi, la maggior parte in attesa della commissione per la richiesta di asilo

politico, 21 migranti di sesso maschile, di nazionalità per lo più nigeriana, ma vi sono anche gambiani, maliani e senegalesi, oltre che somali. Qui i ragazzi svolgono esclusivamente un corso di Italiano e nessun'altra attività. Chi ha avuto esito negativo della Commissione è seguito da un avvocato di uno studio di Ragusa (studio Nobile) ed un avvocato dell'Omnia Academy: Mariella Castronuovo. Nessuno di loro ha preparato il ricorso alla decisione della Commissione con l'avvocato, né tantomeno ha fatto un percorso di preparazione alla stessa insieme ad un operatore legale.

Vi è un unico mediatore culturale che parla inglese ed un poco di francese. Ricevono il pocket money con una certa regolarità. I vestiti che indossano non sono di misura adeguata e non hanno possibilità di cambiarli. Passano tutto il giorno in struttura che è lontana dal centro abitato e non c'è connessione internet.

I migranti lamentano problemi legati alla mancanza di Residenza, una questione diffusissima in tutti i centri di accoglienza. Hanno STP ma non iscrizione al sistema sanitario nazionale. Vengono curati da chi gestisce la struttura che somministra in modo frettoloso e sommario Nimesulide, senza alcuna prescrizione medica. Difficilmente vengono portati in ospedale ma non ci sono al momento casi di persone con malattie gravi.

La Omnia Academy possiede altri centri in: Favara, Naro, Camastra, Palma di Montechiaro, Riesi, Castrolibero, Cammarata, San Giovanni Gemini, Cattolica Eraclea, Alessandria della Rocca e Porto Empedocle. Apparentemente il luogo visitato dovrebbe essere uno SPRAR. Mancherebbe quindi totalmente qualsiasi percorso di inclusione lavorativa. Non esiste nessun assistente psicologo almeno i ragazzi dicono di non aver mai incontrato "medici con cui parlare".

La Omnia Academy è al momento indagata per rimborsi "gonfiati" ma evidentemente questo non impedisce che continui ad "accogliere".

## VISITE NEI CENTRI PER MINORI

### **Visita al centro per Minori Comunità Mosaico – Raffadali (AG) – 23 agosto 2015 gestione Comunità Mosaico**

con Agata Ronsivalle, Salvatore Cavalli, Yasmine Accardo

In una Palazzina al terzo Piano sono ospitati 6 minori, giunti qui intorno alla metà di gennaio (intorno al 18). Erano 10 inizialmente: due hanno raggiunto la maggiore età e sono stati trasferiti. Due ragazzi, di origini egiziana, sono scappati dopo circa un mese. Gli altri provengono dal Benin, Gambia, Senegal, Guinea.

I minori che incontriamo lamentano fortissime difficoltà. Intanto non esistono attività organizzate e quindi passano la maggior parte del tempo nell'appartamento senza far nulla. Ci sono dieci operatori che si alternano, ma che pare abbiano più la funzione di guardiani, visto che passano il tempo dei loro turni nell'ufficio. C'è un unico mediatore che parla inglese ed arabo. Gli altri non sanno che tipo di ruolo svolgono.

All'inizio hanno incontrato un avvocato che gli aveva parlato delle loro possibilità e diritti in Italia: tra cui la scuola e l'assistenza sanitaria.

I ragazzi però non sono mai andati a scuola. Nel centro hanno seguito un corso di Italiano per due mesi ed uno di inglese per tre mesi. In questo centro c'è la pratica della punizione. Se, ad esempio, i ragazzi arrivano in ritardo rispetto all'orario previsto, non gli si dà il cibo o gli si toglie la possibilità di fare la telefonata di rito ai famigliari. Su questo punto sottolineano che, inizialmente, avevano tre minuti a settimana a testa per parlare con le loro famiglie e dopo delle lamentele, questi minuti sono stati aumentati a cinque. Non hanno nessun telefono proprio, fatta eccezione per uno di loro, che ha potuto acquistarlo grazie al prestito di un amico esterno alla struttura. Gli operatori gli han detto di mettere da parte (ognuno di loro) cinque euro a settimana così da poter acquistarne uno (cinque euro che tolgono alla loro quota di telefonate settimanali, visto che non hanno soldi con loro). I minori non sanno se hanno un tutor e non sanno se hanno un permesso come richiedenti asilo o come minori. Il permesso di sei mesi che posseggono è in mano ai responsabili, girano quindi senza nemmeno una fotocopia dello stesso. Non hanno mai sentito parlare di carta sanitaria. Pare che, in seguito a dei problemi di salute, i responsabili abbiano chiamato un medico per le visite, ma che, nonostante la il medico stesso avesse consigliato di portarli in ospedale, nessuno ce li avrebbe mai accompagnati. Non esistono percorsi di formazione lavorativa. Né tantomeno di attività sportiva o altro. Ci raccontano che in un'occasione uno dei minori è stato picchiato dall'operatore perché non aveva rispettato il proprio turno di pulizie. In un'altra occasione, invece, in seguito ad un ritardo (i minori erano andati a giocare a pallone) l'operatore di turno ha chiamato i carabinieri minacciandoli di farli arrestare al prossimo ritardo. Non abbiamo avuto modo di parlare con la responsabile né con l'operatore, che non ha voluto accoglierci nella struttura.

## Visita al centro per MSNA 'San Dionigi' a Crotona – 29 marzo 2015 gestione dalla Croce Rossa Italiana

Il 12 Marzo 2015 nel centro 'San Dionigi', gestito dalla Croce Rossa Italiana, dove sono ospitati oltre 40 minori, tutti uomini, affidati dai servizi sociali dei comuni di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Porto Empedocle, Crotona e Isola Capo Rizzuto, gli ospiti della struttura hanno protestato per il mancato percepimento del 'pocket money', delle schede telefoniche e per l'insufficienza dei vestiti loro forniti; inoltre, chiedevano di conoscere la data di convocazione da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato e il conseguente rilascio del permesso di soggiorno.

La protesta era stata piuttosto violenta e sui giornali veniva così scritto "Dopo aver bloccato il cancello di ingresso, gli extracomunitari hanno iniziato a lanciare contro il personale e i responsabili della struttura panche, tavoli, sedie, casse d'acqua e generi alimentari vari" In data 29 marzo ci siamo recati in questa struttura per parlare con i minori ed avere una loro versione della questione, che riportiamo di seguito.

M.: «il cibo non è buono la mattina ci danno due pacchetti di fette biscottate ed il latte. Tra di noi ci sono musulmani, ma non se ne importano e nelle porzioni trovano anche carne di maiale. Le porzioni sono piccole. Non ci danno il pocket money da tre mesi e ce lo promettono da due, per questo protestiamo e anche perché non abbiamo avuto vestiti, guarda lui (indica un compagno) sta ancora con i vestiti che gli han dato in sicilia. Ogni volta che protestiamo chiamano la polizia. E non ci hanno dato vestiti fin dall'inizio, solo un jeans ed una maglietta».

K.: «Non abbiamo visto mai un tutor. Non andiamo a scuola la mattina, solo un paio d'ore il pomeriggio per imparare la lingua. Non facciamo nessun'attività. Mai mai. Non la vedremo mai. Giochiamo a pallone, ma perché ci siamo organizzati da soli. Siamo in cinque, sei nelle stanze. Da quando sono qui, tre mesi, non potuto chiamare la mia famiglia perché non ho avuto il pocket money. Nessuno ci spiega niente».

J.: «Abbiamo protestato l'altro giorno e ad uno di noi l'han bloccato molto violentemente. L'hanno picchiato senza pensarci un attimo. Sempre così quando protestiamo ci minacciano con la polizia. Intanto qui non ci danno niente. Non abbiamo niente da fare. Fra poco compirò 18 anni e mi han detto che me ne dovrò andare. E dove vado?»

I minori incontrati non parlano l'italiano tra di loro le nazionalità sono diverse per lo più nigeriani, gambiani e maliani, pochi i pakistani presenti. Abbiamo avuto modo di parlare con qualche operatore della Croce Rossa, che ci ha sottolineato che sono molto seguiti dal punto di vista sanitario. La lavanderia funziona molto bene, ma non sono previste attività extra-struttura. Sono iscritti ad un corso serale di alfabetizzazione, ma non ad un percorso di scolarizzazione. Sottolineiamo che i minori hanno come tutor il sindaco di Crotona. Il centro non si trova all'interno della cittadina di Crotona, ma lungo una strada statale dove le macchine corrono ad alta velocità. I ragazzi giocano a pallone in uno sterrato nelle vicinanze. Le stanze sono decenti. I bagni non perfettamente puliti, anche se i migranti comunque ci dicono che le pulizie vengono svolte regolarmente. Se per degli adulti lo stallo in strutture ghetto è difficile per un minore è un vero e proprio incubo. Lontano dal proprio nucleo familiare e senza nessuna possibilità di contatto con la realtà locale, le giornate diventano estenuanti, considerando anche che nessuno gli fornisce informazioni sui propri diritti o li orienta sulle possibilità del paese in cui si ritrovano, ci chiediamo come riescano

a sopravvivere in questa totale assenza di stimoli positivi. Le proteste finiscono con l'arrivo delle forze dell'ordine, segno di una totale mancanza di percorsi di mediazione, che dovrebbero essere centrali con soggetti così vulnerabili. .

### **Visita al CAS per Minori Stranieri non Accompagnati Ciro' Marina (KR)**

**29 marzo 2015 – gestione Esposito Aniello**

Con Emilia Corea, Raffaella Maria Cosentino, Yasmine Accardo

Arriviamo in tarda serata. La zona è nella periferia della città, il palazzo adibito a centro di accoglienza per minori era un ex discoteca, ha un muro esterno alto circa due metri e mezzo. Sembra uno dei tanti palazzotti "kitsch" che si trovano nella provincia di Napoli, lungo il litorale domizio. Ha un giardino esterno con palmeti. Ha almeno 5 piani. Internamente completamente illuminato. Si entra in una reggia in apparenza. Il centro è stato dato in gestione ad un privato Esposito Aniello (un piccolo imprenditore con attività prevalente di servizi socio-assistenziali), che pare abbia assunto direttamente del personale. Pratica questa assai anomala per un centro minori, che dovrebbe invece essere gestito da gruppo di esperienza garantita e certificata, ma certo non l'unico caso. Il centro può garantire l'alloggio a 150 minori. A questo centro sono stati dati in gestione minori con affido temporaneo fino al dicembre 2014, in seguito all'emergenza sbarchi. Evidentemente benché siano passati tre mesi dall'affido, c'è stata un'altra emergenza. Sono presenti nel centro ancora circa una cinquantina di minori.

In questo stesso luogo, agli inizi di Marzo, il Sindaco Siciliani emette un'ordinanza (che lo stesso definisce invito) discriminatoria e molto pericolosa, fortemente attaccata dalle associazioni che difendono i diritti dei migranti in Calabria. "Amnesty International Calabria ed Agora Kroton", in cui vietava l'entrata nei servizi pubblici dei migranti, per timore della scabbia, dell'accattonaggio e dell'aumento della prostituzione minorile. Uno dei motivi per cui invece come Campagna ci rechiamo sul luogo è per capire se davvero accattonaggio e prostituzione minorile sono in aumento così come più volte ripetuto.

Troviamo alcuni ragazzi in giro, chiediamo se c'è qualche operatore con cui apula e se possiamo entrare. C'è molto brusio perché stanno terminando la cena nel grande refettorio, sono della provenienza più diversa. Alcuni sono seduti intorno ad un televisore e guardano una partita di calcio. C'è un'aria rilassata apparentemente. Parliamo con J. Nigeriano di 16 anni, scorre continuamente le pagine del suo portatile.

«Come vi trovate qui?» «Bene, guarda questo me lo hanno dato loro.» «A tutti?» . «No.» Si guarda intorno e si avvicinano gli altri amici. Ci chiedono chi siamo. «il pasto è stato buono?» «Abbastanza.» «Vi danno frutta? Andate a scuola ?» «si» risponde J. Continuando a muovere le pagine della sua connessione.

Arriva uno dei responsabili che comincia a scherzare con i ragazzi: «a quelli più bravi do il telefonino agli altri no» Chiediamo se i ragazzi vanno regolarmente a scuola «Sì, li facciamo seguire una scuola il pomeriggio ed anche altre attività, che cerchiamo di fare qui, in modo che abbiamo sempre il tempo occupato».

Chiediamo se ci sono mediatori «Certo». Non ne vediamo in giro, ma sono le 21. All'interno del centro inizialmente c'erano delle giovani donne che sono scappate dopo pochissimi giorni. Il numero di giovani che arrivano è esiguo ma vengono intercettate subito «in questa

zona non è difficile». In che modo proteggete e segnalate la scomparsa delle minori «Come sempre si scrive alla prefettura ed ai carabinieri». «Avete mai ritrovato qualcuna delle ragazze scomparse.» «No»

La persona con cui parliamo ci dice che il gestore ha anticipato una somma cospicua e che non è stato ancora pagato dalla Prefettura, nonostante mantenga ancora il servizio. «Facciamo del nostro meglio».

### **Visite al Centro per Minori "ARCI" di Casoria (NA) – 22 luglio 2015 gestione ARCI Napoli**

Stiamo continuando a seguire la vicenda dei minori dell'ARCI di Napoli, che ripetutamente mi contattano per sapere se mai la loro situazione migliorerà o se potranno trasferirsi in un posto migliore (queste le loro parole). Dei 49 presenti sono in contatto con venticinque di loro, distribuiti nei vari appartamenti in cui sono ospiti nel comune di Casoria. Prescindendo dalle questioni burocratiche (fonti interne mi hanno raccontato che le pratiche sono state avviate solo due mesi dopo il loro arrivo) la situazione dei minori continua a peggiorare.

Tutti i minori incontrati ripetono che i vestiti inizialmente gli sono stati procurati dalla Chiesa che frequentano e dall'aiuto degli operatori, che volontariamente hanno cercato quanto poteva essere utile ai ragazzi. In particolare per quanto riguarda i completini, in alcune case sono stati regalati da una friggitoria. Gli abiti e le scarpe vengono tutti da donazioni di privati, raccolte tra amici e parenti, commercianti e anche l'ufficio della pro loco, che o hanno dato i loro abiti dismessi o ne hanno acquistati nuovi. Solo alla metà del mese di luglio pare siano stati mandati infradito e costumi da bagno. Inoltre, mentre sul sito campeggia il banner di una ditta che produce biancheria per la casa che afferma di aver regalato forniture di questa alle strutture, in una delle case dopo aver dovuto buttare alcune cose per un caso di scabbia, nonostante numerose richieste fatte con qualsiasi mezzo a qualsiasi responsabile, non è mai stato mandato il cambio (in quei giorni di spostamento temporaneo causa scabbia, i migranti sono stati trasferiti in un hotel "la bella Imbriana", che è un hotel a ore della zona del Giuglianese).

Alla data del 12 luglio le case non avevano ricevuto né coprimaterassi né lenzuola nuove. Nelle strutture c'è sempre stata difficoltà sia ad avere accesso agli esami che alla cura. Agli inizi di luglio, c'era un ragazzo che doveva fare delle analisi perché dal suo arrivo a fasi alterne aveva avuto spesso la febbre. Dopo circa una settimana dalla richiesta, è stato mandato in un centro privato che però non ha voluto fargli fare gli esami in quanto il ragazzo era sprovvisto di documento, dicendo che con l'STP poteva andare all'ospedale. La cosa è stata segnalata alla responsabile che ha detto che l'avrebbero portato. Non è più stato portato.

Lo stesso ragazzo ha ricevuto cure dentistiche con una difficoltà estrema: dal suo arrivo lamentava forti dolori, dopo quasi venti giorni di antidolorifico è stato portato da un dentista che l'ha visitato a livello informale, richiedendo ovviamente la ricetta medica per l'estrazione. Da questa visita sono passate altre due settimane prima che fosse possibile portarlo dal dentista per l'estrazione.

Verso la metà di luglio altri ragazzi hanno cominciato ad avere problemi odontoiatrici, si è deciso stavolta di portarli in un poliambulatorio gratuito che si tiene in una chiesa a Casoria. Il medico ha richiesto numerosi esami perché i ragazzi in questione non erano mai o quasi

mai stati visitati neanche in Africa, quindi non si poteva in alcun modo conoscere la loro storia clinica. Alcuni degli esami potevano essere sostenuti in questo stesso ambulatorio gratuitamente. Ma da allora non è stato fatto nessun esame.

Per il minore con crisi epilettica ci viene riferito che non fu chiamata alcuna ambulanza perché non c'era l'operatore in struttura ma solo il servizio civile (o garanzia giovani), solo nei giorni seguenti è stato visitato o è stato chiesto un consulto neurologico. Questa la vicenda così come mi viene raccontata da uno degli ospiti: «Il 7 luglio 2015 si è sentito male il ragazzo epilettico e non è stata chiamata l'ambulanza su richiesta della coordinatrice della casa, anche gli altri responsabili furono d'accordo, perché mancava l'operatore. A telefono fu spiegato da qualcuno cosa era possibile fare. L'8 luglio si stava sentendo male di nuovo e ci siamo arrabbiati perché nessuno faceva niente, quindi è arrivata la coordinatrice di progetto Maura Montuori, lei ha chiamato il medico e gli hanno dato le vitamine». In seguito fu poi richiesta la visita neurologica.

I ragazzi ripetono che ci sono diversi buchi nella giornata in cui non ci sono operatori presenti. Riguardo le presunte attività organizzate per i ragazzi: Andare in villa comunale non è una scelta per favorire l'integrazione, è l'unica possibilità: Casoria è un comune piccolo non ci sono molti posti per passeggiare, in struttura non ci sono budget utilizzabili per spese extra, per cui l'unico posto dove si può andare è la villa comunale. Frequentarla ha dato anche problemi in casa, sia perché è proibito giocare a pallone per cui l'unica cosa che possono fare è stare in cerchio a passarsi la palla sperando che nessuno li riprenda, sia perché ci sono molti ragazzi italiani che gli offrono costantemente marijuana. Inoltre frequentare quotidianamente questo posto è estremamente noioso. In una delle case, sempre per «buon cuore» di alcuni operatori è stata organizzata, a spese loro, un'unica uscita a Napoli. Pare ultimamente una al mare fine luglio-inizio agosto. Più o meno ogni venerdì i ragazzi vanno in moschea con i volontari del servizio civile, non con gli operatori. Basta andare là per vederli tra le 12 e le 14.

Vanno a giocare a pallone all'interno di case popolari site vicino al parco K2, ma con un numero insufficiente di scarpe non è semplice.

Ultimamente i ragazzi sono così esasperati che sono aumentate le tensioni tra di loro e con gli operatori. Se prima davano ascolto al divieto imposto di non poter uscire ora «fanno come gli pare» e non ascoltano più nessuno degli operatori. Vanno quindi bighellonando tutto il giorno. Stanno aumentando anche i fenomeni di aggressività all'interno delle case. Due migranti sono ultimamente scappati verso destinazione ignota.

Risulta inoltre che i minori che arrivano a Piazza Garibaldi stiano anche svolgendo attività lavorativa a nero, su cui stiamo cercando ulteriori informazioni attendibili.

Nell'ultimo periodo persino l'acquisto dei pasti è stato carente ed i ragazzi hanno chiesto persino a me di comprare loro del cibo perché in casa non c'era più niente. Questa situazione pare si sia risolta venerdì e che sia stata giustificata dicendo «i negozi erano chiusi».

Diversi operatori si sono licenziati perché «lavorare in queste condizioni è impossibile e vergognoso», non solo per i pagamenti arretrati ma perché non vogliono far parte di «una cosa così squallida, dove non c'è alcuna competenza né interesse vero per questi ragazzi».

Ora, benché i migranti possano tendere ad esasperare alcune situazioni, è evidente che il loro malessere è crescente, non sentendosi "curati" e considerati persone dagli operatori del centro con cui sono a contatto stanno rischiando di cadere in pessime mani e non serve certo chiuderli in casa per evitarlo, cosa che invece ha esasperato il loro malcontento al

punto da, ripeto, fare di testa loro e cercare riferimenti altrove.

Sarebbe importante che proprio l'ARCI facesse un controllo interno e che qualcuno si decidesse ad ascoltare questi ragazzi, tra i quali ci sono soggetti vulnerabili che nessuno si sta dando la pena di seguire. La psicologa che si dice debba seguire i migranti è apparsa in un paio di occasioni, senza apportare alcun contributo significativo ai problemi pur esplicitati da alcuni operatori.

N.B – nel centro è stata effettuata una visita ufficiale da parte del Ministero dell'Interno, e a seguito di alcune relazioni alcuni minori sono stati trasferiti in altre località, e la gestione del centro ha avuto maggiore attenzione nella gestione dei servizi.

### **Visita al centro privato per Minori a Mascali, fraz. Nunziata (CT)**

**1 agosto 2015 Cooperativa Ambiente e Benessere di Giovanni Pellizzeri**

con Agata Ronsivalle, Salvatore Cavalli, Yasmine Accardo

Nella notte del 3 ottobre 2014 un minore migrante venne prelevato mentre dormiva nella propria camera, dove si trovava un altro ragazzo, da un operatore del centro e dal figlio del proprietario. Quindi venne trasportato con la forza in macchina e condotto in una spiaggia di Fondachello. Qui è stato accoltellato ed abbandonato. Il ragazzo poi riuscì a scappare e nascondersi fino al mattino seguente, quando è riuscito a raggiungere a piedi un bar di Nunziata a piedi. Il gestore del Bar chiamò un'ambulanza ed il ragazzo fu portato in ospedale d'urgenza. Nonostante l'efferatezza del reato e la denuncia nessuno è stato accusato, anzi è stato dichiarato che il ragazzo si era procurato le ferite da solo. Il migrante venne poi trasferito in un altro centro sempre a Mascalucia.

In data primo agosto c.a. una delegazione della Campagna LasciateCIEntrare si reca nella frazione di Nunziata di Mascali dove è presente un centro per MSNA dislocato in due luoghi. Uno è un appartamento al primo piano vicino al centro abitato; l'altro è un "villone" denominato "le ore Felici". Nel primo non siamo riusciti ad avere nessun tipo di informazioni, al solo apparire della macchina nelle vicinanze i ragazzi all'interno hanno chiuso gli scuri delle finestre.

Il villone si trova a circa venti minuti dal centro in un luogo isolato, con strada sterrata non illuminata, confinante con diverse villette o campi agricoli di proprietà privata. Ci avviamo in macchina.

Al nostro arrivo il centro appare disabitato proviamo a citofonare per poter parlare con qualche responsabile della struttura. Proviamo anche a chiamare al numero di telefono presente sull'insegna. Nessuno risponde. Effettuiamo quindi un breve giro di perlustrazione attorno al muro di recinzione. Proprio accanto ad uno degli ingressi principali c'è un cortile aperto con all'interno un locale adibito probabilmente a deposito ed alcuni furgoni. Avvicinandoci alla struttura, per poter magari richiedere informazioni, ci imbattiamo in tre ragazzi, che si stanno lavando con una pompa. Hanno l'aspetto di chi ha appena terminato una giornata di lavoro. Sono stanchi. Quindi cominciamo a parlare con loro. Sono ospiti della struttura per minori. Ci guardano con un certo sospetto e più volte girano lo sguardo intorno per vedere se c'è qualcuno. Chiediamo da quanto tempo sono lì.

M. un ragazzo nigeriano ci dice «Siamo qui da oltre un anno. Oggi siamo solo in tre ed abbiamo finito di lavorare». Ci dice che nella struttura ci sono solo 19 persone (4 ragazze) e

che lui fra poco farà 18 anni quindi ormai è un uomo e deve pensare a come trovare lavoro. Chiediamo se ha già preso contatti e se i responsabili della struttura lo hanno aiutato o se hanno svolto corsi di formazione o scuola. Ci risponde che la formazione non sa cosa sia, la scuola l'hanno fatta un po' qui, il corso di Italiano, ma lui non ha seguito molto perché deve pensare a lavorare. Gli richiediamo se qualcuno lo sta aiutando a cercare lavoro, qualcuno della struttura. Non ci risponde e va avanti dicendoci che qui tutti lavorano. Oggi non troveremo nessuno a parte loro tre perché sono tutti via per questo. Tornano però sempre la sera e lavorano per lo più nelle campagne, quasi tutti i giorni.

A quanto ci racconta nessuno si occupa di loro. Non ce ne è bisogno, perché sanno farlo da soli. Aspettano solo i documenti per potersene andare. Chiediamo se hanno parlato mai con un legale che gli ha informati dei loro diritti. Ride e dice «una volta all'inizio, quando siamo arrivati». In questo posto sono tutti richiedenti asilo politico. La maggior parte di loro è qui da oltre un anno.

Mentre parliamo uno di loro ci dice di dover avvisare la responsabile, altrimenti si sarebbe arrabbiata con loro. Non possono parlare con estranei né farli entrare nella struttura. Gli diciamo di chiamare assolutamente perché ci piacerebbe fare qualche domanda a questa persona.

Dopo pochi minuti arriva sbraitando una donna che ci aggredisce chiedendoci chi siamo e perché parliamo con i ragazzi. Con molta calma le diciamo che abbiamo noi chiesto ai ragazzi di telefonare e che, anzi, avevamo provato a chiamare senza risultato. Le diciamo che facciamo parte della Campagna LasciateCIEntrare in giro per vari centri in Sicilia e che vorremmo porle qualche domanda. Si rifiuta dicendo che deve chiamare il marito (vero responsabile del centro) per capire cosa fare. Dopo la telefonata ci dice che senza autorizzazione non possiamo parlare con nessuno tantomeno con il responsabile. E che quindi dobbiamo andarcene.

Dalla struttura si sente una ragazza cantare in inglese: è una delle 4 ospiti che si è seduta al balconcino ascoltando musica con le cuffie e canta. All'interno oggi c'è lei sola con gli altri tre ragazzi. Dove sono le altre tre? I ragazzi accompagnandoci alla macchina non ci rispondono.

Com'è possibile che non ci sia nessun operatore con loro? E dove sono gli altri migranti? E' vero che sono andati a lavorare? E dove se M. ci ha detto che da quando sono lì nessuno si è interessato né dell'inserimento scolastico né di quello lavorativo e che "da soli" hanno trovato attività nelle vicinanze del paese? Non abbiamo avuto modo di acquisire altre informazioni e non sappiamo quindi se la struttura ha avviato programmi di formazione od altro. L'unica cosa che abbiamo visto è l'assenza di personale, di qualsiasi tipo, ed il fatto che dopo oltre un anno nella struttura nessuno di loro è in grado di comunicare in italiano, fatta eccezione per il ragazzo che ha avvisato la responsabile (italiano base). Non abbiamo avuto modo di parlare con la ragazza, perché siamo stati cacciati prima di averne la possibilità.

### **Visita al Centro per minori stranieri "ospiti" nella Palestra di Gravitelli a Messina 12 ottobre 2015 – gestione cooperativa Senis Hospes**

Durante l'estate LasciateCIEntrare ha chiesto l'autorizzazione alla prefettura di Messina di poter accedere alle strutture adibite all'accoglienza dei migranti. Nonostante abbiamo inviato l'autorizzazione con largo anticipo, tardivamente ci è stato risposto soltanto che la

nostra visita era ancora in corso di valutazione. Dato che ancora adesso la nostra richiesta è "in corso di valutazione" e che certe urgenze non possono aspettare, per effettuare l'azione di monitoraggio che ci contraddistingue, anche nel caso della Palestra Gravitelli di Messina, i nostri referenti territoriali hanno dovuto fare riferimento a dei parlamentari. Ci chiediamo ancora una volta: per quale motivo impedire ad esponenti della società civile di svolgere un'azione di monitoraggio?

Dopo l'allagamento di stamani di una parte della palestra di Gravitelli utilizzata in violazione alle leggi nazionali e regionali e al senso etico dal Comune di Messina per "ospitare" una cinquantina di minori stranieri non accompagnati scampati alle guerre del continente africano e ai naufragi nel Mediterraneo (alcuni, ancora, di età compresa tra i 13 e i 15 anni), la chiusura immediata di questo centro-lager è un atto ancora più doveroso e necessario.

Nei giorni scorsi le ispezioni di professionisti e studiosi delle problematiche relative alle migrazioni, attivisti dei diritti umani, giornalisti, operatrici di Borderline Sicilia (associazione premio nazionale "Alex Langer 2014"), la deputata regionale del M5S Valentina Zafarana, il consigliere circoscrizionale Santino Bonfiglio, ecc. avevano evidenziato inaudite violazioni normative e gravissime anomalie e criticità. La pioggia torrenziale di oggi ha messo ulteriormente a nudo l'insostenibilità e l'irresponsabilità della scelta degli amministratori messinesi che adesso hanno il dovere d'intervenire per restituire dignità e assicurare il rispetto dei diritti umani a minori a chi il mondo intero ha negato sino ad oggi dignità e diritti.

L'assenza di legittimi tutori dei minori al Palagravitelli, la presenza di personale "volontario" (massimo 2 operatori per turni sino a 12 ore provenienti dal Centro Ahmed, altra struttura assai lontana dai requisiti e dagli standard imposti dalla legge regionale per le strutture di prima accoglienza), di cui, tra l'altro, si sconosce il rapporto formale esistente con il Comune di Messina ecc, sono ulteriori elementi che rendono assai scandalosa l'esistenza del Centro-Palagravitelli.

C'è poi il capitolo vergognoso relativo all'imposizione del prelievo delle impronte digitali ai minori ospitati al Centro Ahmed e a Gravitelli. Quello delle impronte digitali è una questione dolorosa e controversa anche in ambito Ue, duramente stigmatizzata da giuristi, dalle reti di sostegno ai migranti, ONG e associazioni antirazziste. In questi mesi, richiedenti asilo e rifugiati hanno messo in pratica in Italia azioni di disobbedienza civile contro queste pratiche fasciopoliziesche e securitarie; per i minori, privati di qualsivoglia sostegno giuridico e psicologico, è invece del tutto impossibile potersi esimere da esse. Sappiamo purtroppo, che questa pratica a Messina è all'ordine del giorno, realizzata anche in assenza dei tutori (o senza la nomina stessa dei tutori), e a volte i minori sono stati "accompagnati" in Questura pure da operatori-"volontari". L'ennesima vergogna di una città che non ha mai voluto misurarsi seriamente con la falsa emergenza sbarchi e che ha consentito a partire dalle sue principali istituzioni (Prefettura, Questura, Università, ente locale) l'esistenza da più di due anni di lager per rifugiati come la Tendopoli dell'Annunziata e la (ex) caserma di Bisconte; del Centro Ahmed (ex Ipab) dove sono stipati oltre 200 minori e, dal 3 settembre 2015, perfino di una gelida palestra comunale (Gravitelli) dove sino a venerdì 9 ottobre c'erano perfino bambini di 10 anni di età.

## VISITE NEI CENTRI INFORMALI

### **Visita nel centro per migranti a Castelvoturno, aperta campagna 21 marzo 2015**

Nota: per motivi di sicurezza non indichiamo la posizione esatta del posto

Si parla molto oggi di accoglienza. Un eco che alle orecchie di J. Fa quasi ridere. Qualche giorno fa in questa palazzina fatiscente dove vivono oltre 80 persone hanno bruciato tutte le sue cose. Il motivo? Non riusciva a pagare l'affitto alla camorra. L'abitato (se così si può chiamare) è in mezzo al nulla. Non c'è nulla. Ognuno si è creato un ambiente così come può. La corrente a volte c'è a volte no. Anche l'acqua. Anche le finestre e le porte. A volte ci sono a volte non ci sono.

Molti dei residenti fecero richiesta di asilo politico nel lontano 1992. "Diniagati senza ricorso!" Ci sono famiglie e minori in questa palazzina dove si trovano tutte le tipologie di sfruttamento: prostituzione, spaccio e chissà cos'altro. Sono i luoghi del silenzio. Tutti sanno. Nessuno ne parla. A cosa servirebbe? Sono passati venti anni. Qui se non altro c'è un tetto ed ormai da molto tempo tutti sono abituati a lavorare così: sfruttamento da parte dell'aguzzino ed affitto da pagare allo stesso aguzzino, che ti brucia la «casa e le tue cose» che sono sue, tanto per ricordarti che vali meno di un fazzoletto. Risultati dell'accoglienza

### **Visita al centro per migranti a Falerna - 23 marzo 2015**

con Yasmine Accardo ed Emilia Corea

Era il 2013 quando l'Emergenza Nord-Africa veniva dichiarata ufficialmente chiusa. A Falerna il Consorzio Calabria Accoglie decideva di levare le tende e lasciare una cinquantina di migranti abbandonati a se stessi all'interno della struttura. Lo stesso Consorzio che nel corso dei due anni di ENA non aveva garantito né i servizi minimi essenziali (assistenza sanitaria, corsi di alfabetizzazione, assistenza legale) né, tantomeno, percorsi di inserimento socio-economico. I migranti decidevano di rimanere lì! Oggi, a distanza di due anni dalla chiusura ENA la situazione è immutata. Le persone presenti nella struttura sono circa duecento. Vittime dello sfruttamento lavorativo agricolo, nessuna reale interazione con la comunità locale, nessuna prospettiva di cambiamento. E' questo uno dei peggiori risultati dell'Emergenza Nord-Africa. Diverse le minacce di sgombero nel corso degli ultimi due anni. L'ultimo, quello previsto domani mattina. Non sappiamo ancora come questo ennesimo episodio di malaccoglienza andrà a finire. Gli occupanti del residence con i quali abbiamo parlato oggi appaiono nervosi, spaventati dall'eventualità di ritrovarsi da domani per strada. Ci raccontano delle difficoltà che stanno affrontando. T. dice: «siamo stanchi! In Libia lavoravamo, vivevamo all'interno di case dignitose, all'improvviso è finito tutto. Avete deciso di dichiarare guerra a Gheddafi, noi siamo dovuti scappare per ritrovarci qui dove siamo quotidianamente sfruttati nelle vostre campagne per venti euro al giorno. Che ne è della nostra dignità? Siamo esseri umani, non siamo spazzatura da smaltire nei cassonetti delle vostre città». Si vocifera che ai migranti sia stata offerta la possibilità di restare pagando un affitto mensile. Ma nessuno sa niente di questa proposta. S dice: «paghiamo un affitto? E con quali soldi? E dove sono finiti tutti i soldi che hanno dato a quelli che stavano qui prima? Dove??

Quelli. Se ne sono andati e non ci hanno lasciato niente. Non facevamo nemmeno la scuola di Italiano qui! Se non fosse per i miei amici qui che mi aiutano ora dovrei fare la prostituta!!! Ma io non voglio! Lo sappiamo come finirà. Ci butteranno per strada. Noi dove andremo? Io non ci volevo venire in questo Paese!! Ed ora nemmeno posso tornare in Libia, ma tornerei, almeno lì mi hanno sempre trattato bene».

**Visita alla tendopoli autorganizzata all'interno dell'EX SET a BARI del 7 aprile 2015**  
con Gabriella Guido, Yasmine Accardo, Gianni De Giglio e Luca De Tullio

### **La normale eccezione**

Nel febbraio 2014 termina l'Emergenza Nord Africa. Migliaia di migranti sono per strada con 500 euro in tasca di "buon'uscita", dopo essere stati parcheggiati per due anni in centri di accoglienza per lo più improvvisati e mal gestiti, senza alcun programma di inclusione lavorativa. Un'accoglienza che portò nelle mani dei gestori milioni di euro e che non garantì alcun tipo di servizio in quasi tutt'Italia. Molti di quei migranti partirono per Francia e Germania. Chi è rimasto in Italia vaga da anni nelle mani dello sfruttamento lavorativo dell'edilizia e dell'agricoltura, perlopiù, nelle campagne di Puglia, Calabria, Campania e Sicilia. Aumenta in maniera vertiginosa il numero di ghetti ed esplodono quelli già presenti.

In quello stesso febbraio, diversi gruppi di migranti occupano case abbandonate a Torino (ex villaggio Olimpico) e a Bari.

Anche questi centri "informali" sono praticamente "invisibili". Invisibili alle istituzioni. Malauguratamente solo a loro.

A Bari un gruppo di circa 180 migranti occupa l'ex Convento di Santa Chiara, uno spazio pubblico abbandonato da molti anni, dove non c'è acqua né luce, ma spazio a sufficienza. Si sistemano, sistemano il posto, le loro condizioni di "vita" non sono certo dignitose, ma sempre meglio che vivere e dormire in strada. Il Comune, di soluzioni, non ne ha mai date. Nasce la Casa dell'ex-Rifugiato. I migranti si autorganizzano, svolgendo attività insieme a diversi attivisti della città.

Alcuni di loro sono transitati per il CARA di Bari, rimanendoci alcuni anche due anni. Le nazionalità, sempre più o meno le stesse. Uomini che provengono dal Ghana, Nigeria, Gambia, Somalia, Eritrea, Etiopia, Togo.

Nel frattempo imparano l'italiano, ma non grazie ai corsi che dovrebbero tenersi nei centri, a cura dell'ente gestore di turno. Quelli, a quanto pare, non sono mai esistiti.

Il 23 ottobre 2014 viene notificata dal Comune di Bari un'ordinanza di sgombero, su sollecitazione del Patrimonio ai Beni Culturali. Il "trasferimento" avviene in data 13 novembre 2014 presso il capannone Ex-Set in via Brigata Regina, in passato chiuso e bonificato per amianto. All'interno del capannone il Comune ha fatto allestire una tendopoli. Le 19 tende vengono messe a disposizione dalla Regione Puglia e dalla Protezione civile. Vengono messi a disposizione all'esterno della struttura tre moduli/container per i servizi igienici. In data 9 gennaio 2015 una delegazione dei migranti insieme ad attivisti della città di Bari incontra il Prefetto e l'Assessore al Welfare ed ai Lavori Pubblici, per discutere di un'alternativa alla tendopoli. Il gruppo dei migranti protocolla una richiesta di utilizzazione di spazi non utilizzati dal Comune da riutilizzare in forma di Housing. Il Prefetto, invece, ufficializza la somma di 1 milione e 600 mila euro del Ministero dell'Interno da utilizzare per l'allestimento di "prefabbricati".

Il 7 aprile 2015 una delegazione di LasciateCIEntrare con Rivoltiamo la Precarietà di Bari, a fianco dei migranti dalla fine dell'ENA, visita la tendopoli. All'ingresso staziona un'auto dei vigili urbani. Chiediamo a M. che ci accoglie all'ingresso se ci sia sempre una pattuglia. Ci risponde di sì.

Mentre non vengono mai – ovvero non ci sono mai stati né sopralluoghi né visite concordate o verifiche – né la ASL, né i referenti del Comune, che li hanno obbligati a cambiare "residenza".

Eppure quando erano nella "Casa del Rifugiato, nell'ex convento di Santa Chiara, andavano addirittura i NAS, a fare i controlli. Ora, non si vede più nessuno.

Eppure loro avrebbero **diritto** alla seconda accoglienza. Che qui non esiste.

Morro ci accompagna all'interno, per una visita "guidata".

M.: «fa sempre molto freddo. Vedete. Qui è tutto aperto. Ognuno si arrangia come può». L'Ex Set è un edificio alto e con molte finestre rotte. Non ci sono porte. L'umidità è altissima. come dimostrano i muri ammuffiti. La tendopoli è un accampamento dove diversi migranti svolgono attività: c'è chi ripara biciclette e chi cuce vestiti.

O. viene dalla Guinea ed ha la sua macchina da cucire con cui sistema con cura pantaloni e vestiti che gli portano per rammendi o per modificare le misure.

«Questo piccolo lavoro mi permette di guadagnare un po' la mia giornata. Qualcuno dei vestiti lo prendo nella spazzatura. Lo lavo ed aggiusto per rivenderlo. Ci stiamo abituando a stare qui ma non avevo mai vissuto così nel mio Paese. Non pensavo di venire in Europa e finire a vivere in una tenda. Ho sempre vissuto in una casa. Ci dicono che ce ne daranno alcune ma speriamo presto. Ci hanno detto di aspettare il 27 aprile per capire che fine faremo». Segna con una matita la traccia per tagliare un pezzo di pantalone. È molto abile per tutto il tempo della visita non ha fatto che lavorare. Con il piacere del lavoro ben fatto e se avesse delle possibilità di aprire una propria attività vivrebbe una vita normale.

K. esce da una tenda a maniche corte, arriva una folata di vento fortissima che ci ferma nel gelo diversi secondi. Ma lui sorride e dice. "siamo abituati ma forse è meglio se rientro. Osserva il suo amico che monta le gomme alle biciclette. "lui è bravissimo! Guarda com'è veloce a riparare una gomma. Noi tutti ci muoviamo in bici ed è molto importante che siano sempre in ordine. E lui è bravissimo!"

Morro è un po' il riferimento per tutti si fidano molto di lui, che è effettivamente una persona che tranquillizza e da un senso di pace. "In africa vivevo in una casa di mattoni, qui in Italia ho conosciuto le tende. Ci avevano detto che saremmo dovuti rimanere 3 mesi, ma siamo qui da oltre 5 mesi. Prima eravamo in un palazzo, l'ex convento, dove avevamo stanza che ci eravamo presi. Non faceva così freddo. Tenevamo tutto in ordine ed avevamo aggiustato molti ambienti. Stavamo molto meglio. Pensate che questo posto è AUTORIZZATO". Ci accompagna a vedere un'ala della struttura dove svolazzano decine di piccioni che lasciano escrementi dappertutto. "qui l'ASL non è mai venuta. Eppure sono importanti le condizioni nelle quali viviamo.... guardate che schifo! Nemmeno gli animali si fanno vivere così" ci mostra uno strato di escrementi alto almeno 3 centimetri. Alza le braccia e sorride. "Strana l'Italia! Abbiamo tutti un permesso di soggiorno ma veniamo sfruttati per lavorare e qualche volta nemmeno ci pagano. A lui (indicano un uomo con cappello che si sta avvicinando) avevano promesso un contratto di lavoro quelli di un cantiere navale. Gli avevano chiesto copia dei documenti e tutto. Questo, diversi mesi fa. Poi lo hanno cacciato perché c'era un controllo della polizia. E lui aspetta ancora i suoi soldi. «Il problema è che ci si

abituata, per questo ci riuniamo in assemblea per ricordarci sempre chi siamo e da dove veniamo e per cosa dobbiamo lottare. Ci hanno parlato di costruire container. Per molti va bene. Ma io mi chiedo: perché con la stessa cifra non ci aiutano a trovare posti che possiamo invece ristrutturare noi?»

Il freddo intanto è pungente. Siamo fermi a parlare da un paio d'ore e si gela. Accanto a dove siamo c'è il barbiere e diverse persone che preparano la cena o il pranzo, fa lo stesso per loro. Si sono fatte le quattro del pomeriggio. In una parte dove la struttura non è nemmeno in cemento ma con un tetto di lamiera e legno ci invitano a sederci con loro a mangiare. J. ci racconta di aver girato tutta l'Europa dal Belgio alla Francia, ma di esser poi stato costretto a tornare qui. Ha 21 anni e non riesce a trovare lavoro, qui c'è comunque una comunità che lo sostiene e lo aiuta.

Tra le tende ci sono anche due italiani. Perfettamente "integrati". Ma non facciamo domande. Morro ci porta a vedere i container adibiti a bagni, che loro stessi tengono puliti. All'esterno è scritto: dead man. «Perché così pensano che siamo» dice Morro. «Morti. Possono quindi piano piano dimenticarsi di noi, ma non gliela daremo vinta!»

Ce ne andiamo con la macchina dei vigili sempre lì ferma, mentre Morro ci dice che in Libia vivevano benissimo che non avrebbero mai pensato di andarsene se non avessimo portato noi la guerra lì. Che non avevano problemi, c'era sempre da lavorare ed avevano un posto in cui vivere. In Libia se non avevi da mangiare non c'erano problemi, le assemblee cittadine avevano elaborato un sistema di distribuzione di ottimo cibo. Andavi nel negozio indicato e prendevi quello che volevi. Ma poi siamo dovuti scappare tutti ed altri ne stanno arrivando e per trovare cosa qui? Abbiamo sfidato la morte per cosa?

Gianni, attivista del collettivo *Rivoltiamo La Precarietà* ci racconta delle tante assemblee dei migranti alle quali loro partecipano. I migranti «non sono fessi», e alcune cose le hanno capite benissimo.

Non fanno "politica", ma hanno capito cos'è la politica. Almeno quella locale.

Gianni ci conferma che esistono in città spazi e luoghi molto "capienti". Strutture che sarebbero senz'altro meglio dell'Ex Set, per "accogliere" esseri umani. Ci sarebbe l'ex ospedale Bonomo. Oppure la caserma militare. Entrambi vuoti e dismessi.

"L'interlocuzione" con la politica locale esiste. Tutte le lettere inviate ai vari assessori sono addirittura protocollate.

Il Comune conferma che per la collocazione dei "migranti dell'ex Set" sarebbero stati deliberata una somma di circa 1 milione e seicentomila euro. Una fortuna, per molti. C'è addirittura una delibera, dove però non viene specificato come verranno utilizzati questi fondi. Anzi sì. Pare ci sia una proposta per farne, appunto, fabbricati.

Chi si occupa di immigrazione sa bene che questa è una proposta scellerata. Del tutto priva di senso.

Intanto i migranti continuano a vivere lì.

In compagnia di un gruppo di cani randagi, oramai diventati "parte di una grande famiglia". Tra cavi elettrici sospesi e deteriorati. Tra fornelli elettrici sistemati su bidoni di vernici, forse infiammabili.

La domenica alcuni abitanti del quartiere hanno preso l'abitudine di portargli qualche provvista, un po' di cibo fresco.

Loro ci lasciano dicendo: siamo bravi. Abbiamo competenze. Siamo muratori, idraulici, elettricisti.

Dateci un posto. Lo metteremo a posto. Ne faremo delle abitazioni vivibili. Non come qui, dove siamo ora. Questo è uno schifo.

Chi avesse voglia ed intenzione di vedere con i propri occhi, quel posto è lì. I migranti sono accoglienti. Non sono "arrabbiati". Anche loro, anche loro si stanno abituando alla "normale eccezione". Quella sì, tutta italiana.

### **Visita alla Tendopoli CASERMA CAVARZERANI, Udine – 9 ottobre 2015 gestione Croce Rossa Italiana**

con l'On Laura Castelli, Yasmine Accardo, Angela Lovat, Stefania Zanier e Elena Franzolini

Premessa: il deputato Castelli il giorno 8 ottobre ha avvisato telefonicamente della sua visita il Prefetto di Udine e il Prefetto di Gorizia (in vista della visita al CARA e ex CIE di Gradisca)

Arrivate al portone della Caserma Cavarzerani, il cartello esposto comunica che per entrare bisogna telefonare al numero indicato della CROCE ROSSA ITALIANA. Mentre l'On. Castelli telefona in contemporanea il portone si apre. Escono due persone che ci chiedono cosa vogliamo e ci fanno entrare all'interno.

Percorriamo una lunga strada all'interno della struttura, c'è ricca vegetazione e costruzioni abbandonate su ambo i lati, dopo circa 200/300 metri arriviamo in un piazzale, Sotto una tettoia ci sono delle roulotte della CRI, ci sono dei tavoli con degli scatoloni di polistirolo sopra, davanti al tavolo delle transenne come a delimitare un percorso ... scopriamo poi che è la zona di distribuzione pasti.

La persona che ci ha fatto entrare si presenta (su richiesta dell'On. Castelli) si chiama Vincenzo ed è il responsabile del campo CRI, stipendiato CRI.

Lui chiede il permesso scritto ma l'On. Castelli conferma che più di aver avvisato il Prefetto non può fare.

Lui chiede informazioni sulle altre persone presenti mentre un'altra dipendente CRI contatta telefonicamente la prefettura ... si percepisce tensione.

Si dichiara tranquillamente che le persone presenti sono di Ospiti in Arrivo e LasciateCIEntrare. L'On. Castelli dice che lei si avvale di collaboratori locali nell'ambito del suo lavoro parlamentare e che è sua facoltà scegliere le persone che l'accompagnano senza dover dare spiegazioni a nessuno.

In quel momento arriva una ragazza in uniforme CRI con un telefono, lo porge all'On. Castelli che le chiede con chi la faceva parlare. La ragazza risponde è la Dott.ssa Cavalieri della Prefettura.

L'On. Castelli parla al telefono con la referente della Prefettura, ribadisce che lei aveva avvisato il prefetto e che per quello che la riguarda non deve rendere conto a nessun altro.

La Dott.ssa Cavalieri chiede espressamente se con lei c'è Angela Lovat di Ospiti in Arrivo, se ci sono persone di Ospiti in Arrivo.

L'On. Castelli risponde di sì.

La Dott.ssa Cavalieri le dice che alle persone di Ospiti in Arrivo è negato l'ingresso, che ci sono dei problemi.

L'On. Castelli dice che lei si avvale di questa associazione come consulenti esterni, insiste

molto e chiede di parlare con il Prefetto ma al momento pare non sia disponibile. La situazione è ferma, non ci danno l'ok per la visita, Vincenzo della CRI dice che deve avvisare il suo capo (Dott. Fabio Di Lenardo). L'On. Castelli un po' alterata dice che non è il suo capo che deve decidere se lei può entrare o no, che il suo capo non è nessuno mentre lei è un deputato e non le può essere negato l'ingresso.

Dopo alcuni minuti si opta per la seguente soluzione;  
Vincenzo riaccompagna fuori Ospiti in Arrivo e LasciateCIEntrare mentre si decide il da farsi, A quel punto l'On. Castelli dice che io; Elena Franzolin, sono la sua collaboratrice personale e nessuno chiede documenti o altro.

L'On. Castelli rivolgendosi alla ragazza chiede intanto informazioni amministrative, la ragazza ci fa entrare nella roulotte adibita a ufficio.

Chiede copia del bando, copia dei contratti di utenza acqua (dicono che c'è acqua corrente) chiede copia convenzioni ... la ragazza dice che tutto questo lo ha il suo capo (Di Lenardo) Ci porta davanti al video e ci fa vedere le liste dei nominativi degli ospiti.

Le chiediamo se da lì possiamo estrapolare alcuni dati, entrate e uscite, dati sanitari ed altro... Lei dice di sì per entrate e uscite – le chiediamo copia.

Lei propone di inviarci il file via mail in modo che possiamo compararlo meglio (ci sono più cartelle excell in ogni foglio). L'On. Castelli le chiede di farlo al più presto – le scrive la mail – La ragazza promette di farlo al massimo nel pomeriggio.

In quel momento la ragazza riceve la telefonata di Di Bernardo e risponde "... si c'è qui una parlamentare ... e si che le ho fatto vedere cosa potevo fare ...." Dall'altra parte della cornetta l'uomo alza la voce prendendosi con lei ma non si riescono a capire le parole esatte, solo la sua alterazione.

In contemporanea la Castelli riceve una telefonata del Prefetto che "inveisce" contro di lei per aver portato all'interno della tendopoli Ospiti in Arrivo. L'On. Castelli con molta calma gli chiede di abbassare la voce, che il suo è un approccio molto discutibile, gli dice "lei rappresenta il governo e io il parlamento – possiamo parlare da persone almeno civili?" – Lei poi riferisce il contenuto della telefonata. Il motivo di tale atteggiamento è stato esclusivamente per Ospiti in Arrivo, associazione con la quale il Prefetto non "lavorerà" mai, è un'eredità che si è trovata dal suo predecessore. L'On. Castelli ne chiede i motivi e chiede di inviargli documentazione in merito in quanto anche lei si avvale di questa associazione quindi vuole leggere nero su bianco le motivazioni di tale risentimento.

Lui dice che quando l'associazione è presente succede sempre qualche "casino" (tipo manifestazioni dei ragazzi organizzate da Ospiti in Arrivo) che disturba la quiete pubblica.

L'On. Castelli è costretta a mantenere un tono pacato e civile al fine di ottenere risposte ed informazioni, alla fine si salutano con la promessa che lui avrebbe inviato tutta la documentazione (tramite suo ufficio) alla parlamentare tra cui bandi contratti appalti e tutto quello che riguarda la ristrutturazione della palazzina AB. (N.B. – alla data della redazione di questo rapporto, gennaio 2016, questi dati non sono mai pervenuti). Mentre aspettiamo che rientri Vincenzo per portarci a fare il giro interno ci avviciniamo ai ragazzi in fila per il pasto e chiediamo cosa stiano mangiando.

Pasta al ragù, pollo e patate speziate.

Fanno mettere da parte la razione di un ragazzo che non aveva preventivamente informato che avrebbe pranzato al campo, ci spiegano che all'inizio buttavano molto cibo e ora chiedevano le presenze per evitare questo, la ragazza aggiunge che poi gli avrebbero dato qual-

cosa da mangiare ma era un modo per responsabilizzarli.

Il cibo è tutto confezionato, monoporzione, notiamo che la pasta è davvero poca (mezza porzione).

L'addetto alla distribuzione è munito di pc, e si tratta di un signore anziano volontario.

I ragazzi ci riconoscono e salutano... mi defilo di corsa.

Arriva Vincenzo e gli chiediamo di accompagnarci, lui si scusa per la situazione, L'On. Castelli dice che ha appena avuto una brutta discussione al telefono con il Prefetto e che non le era mai successa una cosa del genere. Ci accompagna sotto una grande tettoia sotto la quale ci sono delle tende da 8 posti, lui stesso ci dice che ci dormono anche in 10. Dentro, sulle brandine vediamo materassi e lenzuola, le coperte sono arrotolate sul fondo dei letti. Ci dice che al campo ci sono 275 persone, che il massimo della capienza è di 300 posti.

Investighiamo sulle coperte, lui dice che le stanno fornendo dal 1 di ottobre, prima no perché era estate. L'On. Castelli dice di aver avuto informazioni diverse, che dei ragazzi si lamentavano di non averle avute, lui dice che ogni sera fa il controllo e la conta delle coperte, dice che i ragazzi sono furbetti, tolgono il braccialetto per andare in Caritas a prendersi vestiti e altre cose. Dice "io li vedo e me lo dicono anche loro" L'On. Castelli entra in una tenda e chiede a un paio di ragazzi se avevano lenzuola e coperte .. Vincenzo le parla sopra e chiede delle lenzuola, i ragazzi dicono di sì.

Un ragazzo chiede quando verrà trasferito, Vincenzo gli risponde «oggi» poi ride ... e gli dice «non lo so...»!!!

L'On. Castelli chiede come funziona il discorso dei bracciali per quanto riguarda entrate e inserimenti in progetti.

Chiediamo più volte per capire ... prima lui risponde che va in ordine di entrata e quindi di uscita poi dice che questo vale per gli inserimenti CRI mentre per inserimenti in altre strutture non vale ed è per quello che a volte non si rispetta l'ordine cronologico. Cita Caritas, Centro "Il Mosaico" di Tricesimo, Balducci e Nuovi Cittadini.

Fuori dalla tettoia con le tende parecchie costruzioni di cemento, una di queste ha la porta aperta e l'On. Castelli chiede se venga usata. Vincenzo risponde che la usano i ragazzi per andare in bagno. La Castelli chiede di vedere i bagni alludendo che se i ragazzi sono costretti ad andare in bagno li evidentemente non sono il massimo ...

I bagni sono prefabbricati, in tutto 15 wc e 11 docce con acqua fredda pur essendoci dei piccoli boiler da 80 litri – ogni modulo contiene 3 turche o water (qualcuno rotto) 2 lavandini e una doccia. Chiediamo del bucato personale: non viene lavato da CRI ma viene data ai ragazzi una saponetta di Marsiglia con la quale lavano gli indumenti da soli, stendendoli sulle reti e sotto una tettoia sul retro dove sono stati tirati dei fili a questo scopo. L'On. Castelli chiede dei minori, Vincenzo dice che ce ne sono stati anche al campo, ma hanno un tutore che di solito è il primo maggiorenne che la polizia riesce ad individuare già in frontiera e dice che il numero 517 è tutore di 3 ragazzi. L'On. Castelli chiede se ci sono persone che fanno uso di psicofarmaci: risposta su 300 persone sono 3, per loro si avvale del Servizio Prevenzione Sanitario.

Sul viale di accesso, a ridosso delle palazzine abbandonate vetri ovunque a terra. I vetri delle finestre. L'On. Castelli chiede spiegazioni, Vincenzo dice che loro hanno lavorato molto per disboscare, la Castelli dice che meglio lasciare un alberello in più ma togliere da terra i vetri pericolosi. Vincenzo dice che non può farlo fare ai ragazzi perché pericoloso, L'On. Castelli dice che non intendeva lo dovessero fare i ragazzi ma che **va fatto!** Veniamo accom-

pagnate al nuovo AB, gli spazi sono grandi, i lavori di ristrutturazione sono conclusi manca solo il riscaldamento quindi al momento inutilizzabili perché manca l'abitabilità. Chiediamo che cosa stiano aspettando a terminare i lavori visto che il freddo arriverà a breve, pare che siano finiti i soldi

Chiediamo a Vincenzo se sia d'accordo con noi sul fatto che le tende non siano più adeguate alle temperature e ci da ragione.

Una parte della palazzina – un'ala non ancora ristrutturata sarà adibita a questura... non si sa quando.

La parte ristrutturata potrebbe contenere fino a 160 persone su letti a castello.

Abbiamo l'impressione che anche lui non riponga fiducia nelle tempistiche di consegna previste.

Ci accompagna all'uscita dove nel frattempo i ragazzi si sono messi in fila per uscire e ci salutano calorosamente. Ci accompagna fino fuori, ci ringrazia.

### **Visita al centro informale JUNGLE – Fiume Isonzo, GORIZIA – 10 ottobre 2015**

La Campagna LasciateCIEntrare con Ospiti in Arrivo e Tenda per la Pace referenti sul territorio ha visitato insieme alla Parlamentare Laura Castelli, in data 10 ottobre, la cosiddetta "Jungle" sul fiume Isonzo dove "dimorano" in tende fornite da volontari degli scouts decine di migranti, assistiti esclusivamente da volontari e dalla Caritas che da oltre un anno cercano tamponare la negligenza delle Istituzioni, offrendo pasti caldi e raccogliendo vestiti e coperte che ciclicamente vengono sequestrati.

Si tratta di migranti provenienti dalla Balkan Route, molti dei quali obbligati a rilasciare le impronte in Ungheria (sotto minaccia di essere altrimenti lasciati a marcire nelle carceri ungheresi) o in Bulgaria dove, come di recente ha denunciato Amnesty International, la polizia usa la forza per ottenerne il rilascio.

Qui in Italia, oltre all'invito a presentarsi per formalizzare la richiesta d'asilo, ricevono un tetto di foglie ed un letto di fango a strapiombo sul fiume Isonzo. Qui il 7 agosto 2015 e' morto un ragazzo pakistano, Taimur, morto nel fiume Isonzo per mancata accoglienza, nel silenzio assoluto dei media.

Ed invisibili come spettri devono restare così come vuole il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, che a dicembre, in pieno inverno, ha emanato un'ordinanza anti-bivacco (nota come ordinanza anti-profughi), per evitare che il centralissimo parco della città, dove altre decine di richiedenti asilo passano le notti all'addiaccio, diventasse la vetrina di una città respingente. Sul fiume non ci sono problemi invece, tanto lì nessuno li vede. Aspettano al massimo 60 giorni per venire poi accolti in qualche struttura di accoglienza o, meglio ancora, caricati su qualche bus che li porta lontano dalla Regione, che le Istituzioni sono d'accordo nel definire 'satura', come se qualche centinaio di richiedenti asilo potessero portare a saturazione un'intera regione!

Peccato che proprio oggi il Fiume Isonzo si sia sollevato e sia stato necessario spostare i migranti in altro luogo in tutta fretta. Uno spostamento d'emergenza, per un fenomeno che non si riesce a risolvere da oltre un anno!

La soluzione è stata per ora portare tutti i migranti all' ex CIE di Gradisca d'Isonzo, tra l'altro

da noi visitato sempre in data 10 ottobre ed attualmente gestito dalla Cooperativa Minerva. Benché nella visita non siano state evidenziate anomalie nell'attuale gestione, riteniamo grave che la stessa cooperativa, denunciata più volte in passato per la pessima gestione del CIE, si ritrovi ancora una volta a vincere un bando e questa volta per l'accoglienza.

Il CIE di Gradisca, chiuso dal novembre 2013, è stato ufficialmente riaperto, senza preavvisare nessuno degli enti locali (che si erano più volte dichiarati contrari ad un'eventuale conversione a CARA) il 10 gennaio scorso. Allora erano più di quaranta i richiedenti asilo in strada. L'allora Prefetto Zappalorto assicurò che si trattava di soluzione temporanea e che in pochi giorni si sarebbero trovate altre soluzioni.

Di fatto, il 10 ottobre, abbiamo visitato un CIE parzialmente riconvertito a CARA, in cui da stasera ci sono decine di nuovi 'ospiti'.

Riteniamo grave che ancora una volta sia un'emergenza a decidere lo spostamento di persone che vivevano da oltre un anno in condizione disumane e senz'alcuna assistenza se non quella dei volontari e che non si riesca a pianificare un'accoglienza degna per chi arriva in Italia a piedi dopo aver percorso centinaia di chilometri per scappare da guerre e persecuzioni.

Teniamo a sottolineare che la soluzione dell'accoglienza nell'ex CIE non è affatto auspicabile quando si poteva avere in una regione come il Friuli un'accoglienza diffusa e virtuosa anziché la costituzione di un nuovo mega centro per accogliere centinaia di migranti.

Ribadiamo che da anni la Campagna ed i territori denunciano come l'accoglienza nei mega centri debba essere eliminata a favore di un'equa distribuzione sui territori che favorisca l'inclusione e non la ghettizzazione o peggio il facile costituirsi di bacini di sfruttamento a discapito della dignità delle persone.

Ricordiamo che l'ex CIE doveva essere aperto per 5 giorni e che questo succedeva un anno fa e che ad oggi non si capisca in virtù di cosa sia ancora aperto e perché non siano stati avviate quelle distribuzioni sul territorio di cui si continua a parlare ma che restano pure utopia.

## **Visita all'EX SILOS di TRIESTE – 10 ottobre 2015**

Qui in Friuli Venezia Giulia Ahmid insieme alle ragazze della Tenda per la Pace ed Ospiti in Arrivo denuncia da due anni ormai le condizioni di vita di migranti che arrivano in Italia e restano al di fuori dell'accoglienza in attesa di poter fare richiesta d'asilo politico. Un'anomalia tutta nostrana che colpisce i richiedenti asilo che arrivano a piedi in Italia. Per lo più afgani e pakistani e qualche iracheno. Vittime del "sistema Dublino" o reduci dalla Balkan Route.

Una denuncia che a quanto pare continua a cadere nel nulla e che addirittura crea un sistema di non accoglienza strutturato e supportato da Questure e Prefetture, che continuano a parlare di stato di emergenza benché in questo periodo il passaggio dei migranti dal confine est sia rappresentato da appena tre persone al giorno.

Questo quello che accade in pieno centro a Trieste, accanto alla stazione dei treni dove ci rechiamo con Ahmid e Genni Fabrizio di Tenda per la Pace. Si tratta dell'ex silos in cui nel tempo si sono alternati dai 200 ai 100 migranti in attesa di formalizzazione della domanda di diritto d'asilo. Sono le 18 e non c'è alcuna luce. Accediamo a tentoni in questo luogo che sta cadendo a pezzi. Sembra una cattedrale, costituita da due grosse ali separate in cui il vento fa da padrone. In ognuna delle due ali dormono in case di cartone improvvisate circa

un centinaio di migranti. Non ci aspettavamo di trovarne. Nel mese di agosto una delegazione del Movimento 5S era venuta in visita denunciando le condizioni inaccettabili in cui vivevano 200 richiedenti asilo e nel mese di settembre una visita dell'Asl aveva determinato una bonifica del luogo ed il trasferimento dei migranti in una nuova tendopoli a Valmaura. Ci vengono incontro diversi migranti diretti alla mensa della Caritas. Devono prendere un autobus per raggiungerla. Spesso vengono fatti scendere perché non hanno modo di acquistarsi un biglietto. Ci accoglie uno di loro che ci invita ad entrare. Nel buio vediamo solo il fuoco che serve a scaldare il the al cardamomo che i migranti ci offrono. Loro sono seduti in una casetta di cartone. Ci sono coperte e dei tappeti. Diverse di queste abitazioni hanno un telo blu anti-pioggia. Ovviamente non ci sono servizi igienici. Non c'è acqua. Pare che in ognuna dormano circa cinque persone. Alcuni ci raccontano di essere lì da circa 45 giorni. Sono contenti perché si avvicina il giorno in cui entreranno anche loro in accoglienza. Ci mostrano le carte d'invito alla compilazione del C3, con tanto di timbro. "Si aspetta massimo 60 giorni- ci dice J. - poi finalmente abbiamo un letto vero. Molti di loro sono passati per l'Ungheria, altri vengono da altri Paesi Europei. " Ci avevano preso le impronte in Italia, ma avevamo comunque provato ad andare altrove, perché qui non ci sono possibilità di lavoro, ma non ci hanno fatto restare e siamo dovuti tornare qui". Il Sistema Dublino pretende che il primo Paese in Europa in cui si arriva sia quello in cui si debba restare. Chi prova ad andare in altri Paesi come Germania o Austria viene rispedito al mittente. Ad ospitarli qui trovano un pezzo di carta con un invito e la strada. Ognuno si arrangia come può. Qualcuno si sta preparando il pane. Uno di loro ha la febbre da diversi giorni. Può andare dal medico, ma solo il giovedì. E comunque quando torna qui fa freddo sempre. Quasi tutte le persone che incontriamo hanno problemi di scabbia più o meno gravi. Sono tanti i mesi passati in ricoveri di fortuna. Ci sono persone che hanno percorso centinaia di chilometri per raggiungere la civile Trieste. A pochissimi metri da qui in questo momento Trieste è in grande festa per la barca. Ci sono concerti e stand alimentari tra cui si aggirano migranti che provano a vendere kit di vario tipo con il cappello di Babbo Natale, per raggranellare qualche spicciolo in attesa di un letto e del diritto ad un'accoglienza dignitosa. Nessuno se ne accorge, fanno parte dello scenario. Soprattutto sono entrati a sistema: aspettano solo 60 giorni in fondo. 60 giorni tra calcinacci e muri cadenti in una specie di incubo post atomico, nella ridente cittadina di Trieste.

## LO STRANO CASO DELL'UMBERTO I di SIRACUSA

**Visita al CAS Umberto I Siracusa – 22 agosto 2015 – gestione Clean Service onlus**

*Esterno ore 15.30*

Il Centro si trova in Via Barreca, è una grossa struttura, a tre piani, una vecchia scuola, con all'esterno un campo da gioco. Qui incontriamo alcuni migranti che sono qui da tre giorni. prima i migranti sono passati per l'Oasi Don Bosco, dove hanno seguito anche dei corsi di Italiano. Poi sono stati spostati in questo centro dove non c'è nulla.

In ogni stanza ci sono circa 8-10 persone. Raccontano di non aver ricevuto vestiti e niente dal loro arrivo e che qui ci sono molti testi. L'assistenza sanitaria non è un problema. Il medico è sempre presente. Esiste un presidio Emergency.

Nella visita veniamo accompagnati dal Dott. Sindona e da alcuni poliziotti. All'interno del centro da gennaio vi è un presidio FRONTEX. E vi è un ufficio della polizia. Appena entriamo notiamo disteso sulle scale un uomo probabilmente eritreo in palese stato confusionario. Un soggetto vulnerabile.

Il Centro è gestito da Clean Services soc coop al momento sono ospitati 35 persone. Il centro ha una capienza di 150 posti, ma avuto picchi di accoglienza anche di 250 persone. I tempi di permanenza dovrebbero essere brevi, dai tre giorni alla settimana.

In tutto ci sono 10 operatori, con funzioni varie. Il servizio di catering è affidato ad una ditta esterna. Nella struttura non vi sono cucine. È una struttura che non ha un tempo definito di permanenza dipende dalle esigenze di spostamento, predisposte dal Ministero. Al momento ci sono solo uomini provenienti dall'Egitto, dal Gambia, dal Mali. Sono tutti testimoni di giustizia al momento affidati dalla Procura che li affida "il tempo necessario per le indagini". Chiediamo se qualcuno ha fatto richiesta di asilo politico, il responsabile risponde di no.

Domandiamo di che tipologia di struttura si tratta "Il centro è un CSPA e qui la permanenza dovrebbe essere di 96 ore. quindi che centro è? Forse non è un CSPA?" Ci viene detto che è un centro temporaneo non governativo, ma una struttura di temporanea accoglienza, per cui c'è stata una gara pubblica, con vittoria e convenzione con la prefettura. Ricordiamo che in passato la *Clean Service* aveva ricevuto la gestione della struttura per "affido diretto". Dal 1° novembre 2012 al 31 dicembre 2013 ha ottenuto 31 affidamenti dalla prefettura di Siracusa per «primissimo soccorso e accoglienza per immigrati» e «servizio di accoglienza cittadini extracomunitari», tutto per trattativa privata, sulla fiducia. Teniamo a sottolineare che gli attuali bandi considerano curriculum i due anni dell'ENA: aver accolto in precedenza favorisce la vittoria dei bandi.

I servizi sanitari della struttura sono forniti da Emergency che supporta l'ASL. Emergency è presente nella struttura da luglio 2013 e garantisce l'assistenza quotidiana, segnala anche le situazioni più delicate. C'è anche un supporto psicologico... vi sono due operatori ogni giorno. Nella struttura oltre i testimoni di giustizia o altri. Ma sempre e solo uomini. Viene dato il kit di ingresso con schede telefoniche o sigarette. Mai soldi. Non acquistano all'esterno perché i supermercati non lo consentono. A causa della breve permanenza non vengono svolte attività di scolarizzazione. Se qualcuno rimane gli indicano una scuola gratuita vicina. Il trasferimento è mirato secondo i casi. I vulnerabili vengono trasferiti attra-

verso il servizio centrale. Chiediamo del caso vulnerabile individuato. Arrivato due giorni fa da un centro di accoglienza e trasferito la prossima settimana. Un teste anche lui!!! Circa 14 persone sono arrivate tre giorni fa. L'unica persona malata è stata traferita in ospedale. Parliamo con qualcuno dei ragazzi di Emergency in servizio oggi. Aiutano su ogni livello sia in caso di emergenze per condurre i migranti in ospedale sia per le visite specialistiche. C'è un medico, due infermieri e due o tre mediatori. All'inizio c'erano anche Msna. si fa la prima accoglienza con le visite generali di rito.

Il mediatore di lingua araba ci racconta che testimoni è allucinante. Li prendono a caso e li interrogano. Alcuni esausti alla fine indicano come scafista qualcuno che nemmeno conoscono pur di mettere fine a questa fase di limbo. Ci racconta la storia di un uomo siriano, accusato di scafismo e rivelatosi poi innocente" Ha fatto un anno e mezzo di carcere, gli sono stati sottratti i soldi con cui aveva venduto la casa. E non ha più notizie della moglie e del figlio che aveva lasciato in Egitto". Prelevare una persona per ogni gruppo per dimostrare che si è in grado di individuare ad ogni sbarco, gli scafisti a caso...

Un ragazzo bengalese di appena 18 anni si avvicina. Vuole fare la scuola di italiano. vuole andarsene e non sa perché si trova qui. Qui la scuola di Italiano non c'è. Non serve attivarla perché io tempi sono ristretti, chi insegna italiano da tempo sa però che anche in un giorno qualcosa può sempre esser fatto e sarebbe soprattutto un messaggio di accoglienza chiaro per chi ha subito ogni genere di violenza. Un messaggio semplice ma molto importante, che qui non pare necessario "tanto restano poco."

Ci fermiamo vicino ad un gruppo di nigeriani preoccupatissimi per il loro avvenire. Nessuno gli ha spiegato perché loro sono qui visto che i loro amici sono stati già trasferiti. Ci chiedono perché devono sempre incontrare la polizia e vedere centinaia di foto. Hanno paura di essere arrestati o riportati indietro. Non hanno mai incontrato un avvocato se non all'inizio. Non sanno cosa firmano. Ci dicono che li hanno presi a caso nel gruppo così come ci aveva già detto il mediatore di Emergency. Uno di loro si trova qui da oltre un mese (quindi non sette giorni), ha anche problemi agli occhi. Ma come ci ha detto il responsabile "il tempo di permanenza dipende dalla procura". Il ragazzo continua a chiederci perché si trovi ancora lì. Cosa ci sta a fare? Perché non ha ancora fatto la richiesta di asilo politico? O forse l'ha fatta ma non lo sa. Perché firma senza sapere cosa. Quando ce ne andiamo ci guardano disperati sperando che qualcuno li porti via di lì al più presto.

Parliamo con tre ragazzi. Un uomo tunisino che parla italiano, un marocchino ed un egiziano. Anche loro sono testimoni di giustizia, forse avranno promesso anche a loro un permesso di soggiorno. Nessuno li ha informati che potrebbero fare richiesta di asilo. Anche loro non sanno quanto tempo resteranno nel centro.

Mentre parliamo con i migranti siamo strettamente osservati da poliziotti e responsabili. Non possiamo registrare nulla né fare foto, così come da autorizzazione.

È il primo centro per "testi" che vediamo. I testimoni vengono prelevati a caso. Nessuno li informa dei loro diritti e soprattutto del tempo che richiederanno le indagini. Sono in balia totale della polizia e delle procure. Non hanno avvocati di fiducia e non sanno nemmeno di avere un avvocato di ufficio. I testimoni sono lì a "testimoniare" che qualcosa la giustizia fa. Ecco ci chiediamo questa giustizia come abbia potuto individuare tra i "testi" un ragazzo eritreo palesemente in stato di grave alterazione psicologica. Ci chiediamo che valore abbia una giustizia che preleva a caso nel mucchio e che lascia poi i "prelevati" nel totale buio...

## GLI "APPELLI"

### APPELLO DALL'EX SET DI BARI PER UN'ABITAZIONE DIGNITOSA

7 ottobre 2015

#### **"I prefabbricati/container non sono la soluzione alla tendopoli!"**

Siamo le decine di persone, immigrati, che ormai da quasi un anno stazionano all'interno della tendopoli allestita nel capannone ex set in via Brigata Regina al quartiere Libertà di Bari. Era fine novembre 2014 quando il Comune, in accordo con la Prefettura, ha deciso di sgomberarci dall'ex convento di Santa Chiara, che avevamo occupato qualche mese prima poiché non accettavamo più di dormire per strada dopo aver ricevuto i documenti nel Cara di Bari-Palese. Per convincerci ci avevano assicurato che per i nuclei familiari e le persone malate si sarebbe immediatamente riaperta Villa Roth, un immobile pubblico in disuso, che invece in fretta e furia è stato reso disponibile solo qualche giorno fa; mentre per tutti gli altri entro due mesi avremmo ricevuto un'abitazione migliore.

E' noto che le condizioni di vita all'interno della tendopoli sono diventate sempre più insostenibili e peggiori. Come alloggio il capannone è sicuramente inagibile. Sono venuti giù calcinacci dal soffitto. D'inverno è freddo e sempre più umido; e d'estate è stato impossibile dormirci dentro a causa del calore che ha toccato anche i 50 gradi. Ormai è sempre più infestato da piccioni ed altri volatili che defecano ovunque. Siamo costretti a dormire ammassati in otto/dieci persone in tende di 20 metri quadri, col rischio del contagio di malattie. Al momento gli abitanti del quartiere ed alcune associazioni ci hanno dato una mano. Per noi hanno promosso campagne di solidarietà. Una prima pulizia interna al capannone è stata effettuata solo qualche giorno fa dopo dieci mesi di permanenza.

Quando denunciavamo questo stato di abbandono non è per ottenere assistenza o carità; bensì per vederci riconosciuto quanto previsto dalle convenzioni e dai trattati internazionali. Non abbiamo lasciato l'Africa, i nostri studi e le nostre famiglie per stazionare in un ghetto, per perdere la nostra dignità in una tendopoli. Siamo stati costretti a farlo. Conosciamo i nostri doveri, ma vogliamo che ci sia riconosciuto un minimo di rispetto, di diritti basilari, che appartengono alle persone in quanto tali a prescindere dalla nazionalità, dal credo religioso, dal colore delle pelle. Non stiamo pretendendo una casa ex novo, semplicemente vogliamo essere messi nelle condizioni di poter vivere e lavorare dignitosamente.

L'ultimo incontro ufficiale col Comune e la Prefettura di Bari risale al 9 gennaio scorso. Anche in quell'occasione, come nelle precedenti, abbiamo presentato e protocollato la proposta per il recupero col nostro lavoro di un immobile dismesso (ex ospedale o caserma, case sfitte o confiscate) per adibirlo ad una casa. La risposta del Comune e della Prefettura invece si è concretizzata con una decisione opposta, unilaterale ed imperativa: l'indizione di un bando di gara per la messa in opera di prefabbricati/container metallici utilizzando 1,6 milioni di euro governativi. Per noi un'ulteriore scelta ghezzante che continuerà a creare marginalizzazione, come è successo con le tende all'ex set. C'è sempre stata la piena disponibilità al confronto. Ma tutto questo non è servito a niente. Si parla tanto di superare e farla finita con i cosiddetti 'campi' nelle periferie delle città, ed invece si ripropongono soluzioni senza risolvere la questione con scelte inclusive.

Da mesi leggiamo che questa tipologia di politiche sull'immigrazione non fatto altro che

creare business, clientele varie e sperpero di denaro, invece di garantire un'accoglienza dignitosa. Gli amministratori locali, in quanto persone di buon senso, dovrebbero sapere che i 'campi per etnie' non fanno altro che discriminare ed esasperare sempre più gli animi tra italiani e migranti. E come ormai succede in tutt'Italia favorisce strumentalizzazioni e dichiarazioni xenofobe e razziste. Non solo: risale a qualche mese fa una sentenza del Tribunale di Roma con la quale si condanna il Comune della capitale per discriminazione etnica per aver allestito un 'villaggio attrezzato', cioè un campo ghetto, come opzione (sottolinea la sentenza) 'priva di caratteri tipici di un'azione positiva'.

Semplicemente vogliamo riprenderci la nostra dignità. Per questo vi chiediamo di sostenerci nel convincere le Istituzioni competenti a cambiare decisione. Invece di allestire prefabbricati metallici vogliamo che i soldi disponibili siano utilizzati per una soluzione abitativa diversa. Sottoscrivendo questo appello vi chiediamo di fare anche vostra la proposta di riqualificazione urbana di un immobile pubblico a scopo sociale.

Grazie!

*L'assemblea dell'ex Set - Bari*

Basta con i campi ghetto!

Le prime firme: Cecilia Strada, presidente di Emergency, Gabriella Guido, portavoce campagna LasciateCIEntrare, Fortunata Dell'Orzo, giornalista, Marco Filippetti, Communia Roma, Dario Mr Bogo Divella, musicista, Bari, Ela Francone, fotografa freelance, Bari, Gianpietro Occhiofino, giornalista, Bari, Diritti a Sud, Nardò (Le), Fuori dal Ghetto, Venosa (Pz), Meticcica Aps, Lecce, Osservatorio Migranti Basilicata, Gruppo Emergency Bari, Solidaria, Bari

## LETTERE AI PREFETTI

**Alla Cortese Attenzione dell'Onorevole  
Dott. Prefetto G. Tomao  
Ufficio Territoriale del Governo di Cosenza  
Piazza XI Settembre  
87100 Cosenza  
gabinetto.prefcs@pec.interno.it  
immigrazione.prefcs@pec.interno.it**

**Cosenza, 19 ottobre 2015**

**Oggetto: Segnalazione di specifica situazione di persona vulnerabile (Art. 17 D.lgs 142/2015), cittadina gambiana Ndog Isatou, ospitata presso il Centro di Accoglienza Straordinaria di Amantea.**

In data 18/10/2015, ci siamo recati presso il CAS di Amantea, gestito dalla Cooperativa Sociale "Zingari 59". Il centro ospita, secondo quanto riferito dai migranti con i quali abbiamo interloquito, 98 richiedenti asilo, di cui 15 donne.

Ci preme informarLa della presenza all'interno della struttura, ex Hotel "Ninfa Marina", di una cittadina gambiana che presenta evidenti segni di vulnerabilità psicologica. La persona in oggetto si trova in uno stato di grave disagio mentale, così come abbiamo constatato di persona e come confermato dai migranti ascoltati.

Esprimiamo profonda preoccupazione per le condizioni della stessa, non essendo la struttura adeguata per l'accoglienza di soggetti, per i quali è previsto un inserimento all'interno di progetti dedicati.

La signora Ndog Isatou, al nostro arrivo, vagava per strada in evidente stato confusionale. Secondo quanto riferito dalle persone contattate, nessun intervento di tipo psicologico è stato attivato nei suoi confronti, nonostante l'evidenza del disagio persista sin dal suo arrivo, all'incirca quattro mesi fa.

Le chiediamo, dunque, di provvedere affinché ogni intervento utile alla tutela psicologica della stessa venga attuato secondo quanto previsto dall'art. 17 del D.lgs 142/2015 (di attuazione della direttiva 2013/33/UE e recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale), in vigore dal 30/09/2015.

In particolare, così come previsto dalla normativa appena richiamata, Le chiediamo di voler predisporre l'eventuale trasferimento all'interno di un progetto idoneo all'accoglienza di Ndog Isatou, ove siano previsti i servizi speciali di accoglienza delle persone vulnerabili contemplati dall'art. 17, e da realizzarsi in tempi consoni ad evitare un trauma derivante dallo "sradicamento" e dalla perdita dei legami sociali instaurati con un unico richiedente asilo, lo stesso con il quale ha effettuato il viaggio verso l'Italia.

Le chiediamo, infine, stante le diverse segnalazioni pervenuteci dei richiedenti ospitati nella struttura dell'ex Hotel Ninfa Marina, in merito a gravi ritardi nel pagamento dei pocket money,

all'assenza di adeguata assistenza medica (peraltro, alcuni non sarebbero ancora stati iscritti nel Servizio Sanitario Nazionale), nonché alla carenza dei servizi di informazione legale e di mediazione culturale, all'alloggiamento delle persone, ecc., di voler implementare l'attività di controllo sul soggetto affidatario del servizio di accoglienza nella struttura in oggetto, così come richiesto dalla Direttiva del Ministro dell'Interno del 04/08/2015 e per scongiurare eventuali trattamenti inumani e degradanti, o la violazione delle norme sull'accoglienza, dei richiedenti la protezione internazionale.

Con fiducia.

**Avv. Eugenio Naccarato**

*Responsabile Amnesty International  
Circoscrizione Calabria*

**Emilia Corea**

*Associazione La Kasbah*

**Yasmine Accardo**

*Associazione Garibaldi 101  
e Campagna LasciateCIEntrare*

**On. Dott.ssa Antonella Scolamiero**

**cc. Dott.ssa Rosa DELLA MONICA**

Piazza Giovanni Amendola – CAP 84121 – Tel. 089 613 111 – GPS:40.678781, 14.754992

E-MAIL:prefettura.salerno@interno.it

P.E.C.: protocollo.prefesa@pec.interno.it

rosa.dellamonica@interno.it

## **Oggetto: CAS Hotel Fluminia – Sarno (Salerno)**

Il 5 ottobre c.a., nel cortile interno dell'hotel Fluminia sito in Via Sarno Palma, 149 – SA, ad oggi formalmente adibito a C.A.S., ha avuto luogo un'azione di protesta da parte dei 68 richiedenti asilo del centro, a denuncia degli inusitati tempi di attesa per l'audizione alla Commissione Territoriale. L'azione simbolica si è svolta con il blocco temporaneo dell'ingresso principale della struttura ed un presidio nel cortile esterno. Secondo quanto erroneamente, e irresponsabilmente, riportato dai principali organi di stampa, la protesta sembrava concludersi con il sequestro di un operatore della struttura. Ciò nonostante, grazie all' incontrovertibile documentazione fotografica e video, fornita dagli stessi mezzi di informazione, si evince l'assoluta insussistenza di alcun tipo di sequestro o qualsivoglia violenza, nei confronti di cose o persone.

L'hotel Fluminia, ad oggi C.A.S – centro di accoglienza straordinaria – risulta essere gestito dalla Family s.r.l., la quale, unitamente alla New Family Società Cooperativa Sociale ONLUS, è una delle maggiori protagoniste nel panorama dell'accoglienza migranti in Campania. Un numero non inferiore ai 1500 migranti viene accolto in strutture, a loro riferibili, site lungo il litorale Domizio, nel giuglianese campano, e nelle province di Avellino e Salerno. Tuttavia, risultano molteplici le segnalazioni circa la violazione degli standard minimi dell'accoglienza, che tali strutture sono obbligate a garantire. Tali violazioni sono quelle che abbiamo avuto modo di constatare personalmente, nei giorni successivi alla protesta, all'Hotel Fluminia.

Pertanto, segnaliamo quanto segue:

1. Gravi anomalie nell'ambito dell'"**attività di gestione**" del centro, con particolare riferimento  
**Gestione Amministrativa**: attività di gestione e coordinamento del personale;  
**Accoglienza e registrazione ospiti**: informazioni generali, regole e servizi del centro; consegna beni di prima necessità;

**Nutriamo molta perplessità riguardo la gestione di questo centro affidata ad operatore non competente e del tutto privo di qualsiasi informazione relativa ai principi base di accoglienza e diritto di asilo. Riguardo la consegna dei beni di prima necessità, i migranti dichiarano di non aver ricevuto tutto l'occorrente e di far spesso riferimento alla parrocchia locale per ricevere vestiti e beni di prima necessità**

2. Gravi anomalie nell'ambito delle "**attività di assistenza alla persona**", con particolare riferimento a:

**Mediazione linguistico culturale**: traduzione linguistica; supporto agli operatori e figure professionali nella comprensione del contesto socio-culturale di provenienza; facilitazione dell'ospite nell'inserimento nel centro e nella conoscenza del contesto socio-culturale di accoglienza;

**Informazione giuridico normativa**: informazioni sul diritto d'asilo e immigrazione e sulla tutela dei diritti umani; informazione sulle procedure di richiesta di asilo e ottenimento dello

status di rifugiato o di altre forme di protezione umanitaria; supporto nella raccolta di documentazione per la commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato

**Sostegno psico sociale – sostegno psicologico:** supporto in relazione a traumi da migrazione e sradicamento, e/o legati alla fuga; intervento tempestivo sulle dinamiche conseguenti; eventuale segnalazione di soggetti vulnerabili da inserire negli opportuni percorsi, secondo specifici protocolli di tutela.

**Sostegno socio-assistenziale:** orientamento ai servizi del territorio e integrazione; organizzazione del tempo libero; insegnamento della lingua italiana.

**Nessuno dei punti di cui sopra viene rispettato. Nel centro è del tutto assente la figura del mediatore e non esiste nessun operatore in grado di garantire il minimo indispensabile riguardante l'informazione legale per non parlare del sostegno socio-assistenziale e di quello psico-cociale che sono totalmente assenti**

Gravi anomalie nell'ambito dell' **"assistenza sanitaria"**, con particolare riferimento a supporto e accompagnamento servizi sanitari sul territorio.

Ci viene riferito dai migranti che in caso di malessere è la proprietaria dell'Hotel, peraltro priva di qualsivoglia conoscenza di lingue straniere, a dispensare medicinali e quant'altro, essendo totalmente assente qualsiasi forma di assistenza sanitaria. I migranti non sono bene informati sul loro diritto alla salute.

Si specifica, altresì, la presenza di richiedenti asilo giunti oltre un anno fa, ancora in attesa di convocazione da parte della Commissione territoriale. **Questi ultimi, così come la restante parte, sono, dopo oltre un anno, ancora privi di qualsivoglia conoscenza della lingua italiana.** Dichiarano, infatti, la totale assenza di insegnanti nel centro, pur riferendo l'esistenza di educatori che giungerebbero all'Hotel unicamente per apporre la firma di presenza, falsa testimonianza di un lavoro mai svolto e di un diritto mai garantito. Alcuni riferiscono la propria partecipazione a corsi di italiano della diocesi del quartiere, la qual cosa resta, ad ogni modo, da intendersi quale attività del tutto spontanea ed autorganizzata. Prendiamo atto, inoltre, delle innumerevoli problematiche derivanti dal regime alimentare imposto dai gestori. Gli ospiti riferiscono, in particolar modo, difficoltà a carico dell'apparato digerente, con conseguente calo ponderale. Nella definizione del piano alimentare non vi è stata considerazione alcuna delle identità culturali oltre a cui il menù era diretto, né attenzione alla qualità del cibo. Il servizio mensa è garantito da un catering esterno, essendo l'Hotel sprovvisto di certificato HCCP.

Non esiste alcuna attività utile all'inclusione nel territorio delle persone ospitate nell'hotel, molte delle quali sono già vittima di sfruttamento lavorativo.

Si fa presente, inoltre, quanto la violazione dei principi di cui al punto 1,2,3 e delle leggi che ne regolamentano l'osservanza, leda la condizione del richiedente asilo in quanto soggetto di diritto. Chiediamo che vengano al più presto messe in atto quelle azioni necessarie a garantire gli standards minimi di buona accoglienza volte a migliorare le condizioni dei richiedenti asilo ospiti nella struttura.

Napoli, 25.10.2015

**Yasmine Accardo**

*Garibaldi 101 e Campagna LasciateCIEntrare*

**Gennaro Avallone**

*Università degli studi di Fisciano, Salerno*

**Al Prefetto di Napoli Dott.ssa Gerarda Pantalone**  
**Prefettura di Napoli, Piazza del Plebiscito – Napoli 80132**  
**prefettura.napoli@interno.it**

Napoli, 5 gennaio 2015

**Oggetto: Segnalazione su Hotel Onda del Mare**

Premesso che l'Associazione di promozione sociale Garibaldi 101 è impegnata fin dalla data della sua costituzione in attività di volontariato consistenti nell'assistenza ai profughi ed ai migranti che si trovano a Napoli e provincia e nel monitoraggio delle situazioni di accoglienza onde poter assicurare ai soggetti che ne fruiscono una sempre migliore condizione di vita nel rispetto di quanto previsto dalle leggi nazionali ed europee, intendiamo portare a Sua conoscenza quanto di seguito affinché possa verificare ed adottare qualora fosse necessario gli opportuni provvedimenti:

In data 30 ottobre, ricevuta segnalazione da parte di migranti ci siamo recati presso l'hotel Onda del mare in Via Licola Mare-Varcaturo dove sono alloggiati 48 migranti richiedenti asilo. Si tratta di due gruppi distinti, un primo costituito da migranti di provenienza africana, sia anglofoni che francofoni, che è in quest'hotel da oltre 4 mesi, ed un secondo formato esclusivamente da bengalesi in quest'hotel da un mese e 15 giorni, in grado di interagire solo in lingua madre.

Nella struttura lavorano un unico mediatore anglofono, che svolgendo un po' il lavoro di un tutto fare, si occupa di varie mansioni: accompagnamento presso questure ed ospedale, mediazione, ascolto.

Vi è un guardiano notturno che parla un po' francese e sopperisce alla mancanza di un mediatore francofono.

Manca viceversa del tutto un mediatore di lingua bangla.

I migranti inoltre lamentano poi diverse carenze:

- 1) Non vi è ancora un corso di Italiano;
- 2) In presenza di malessere fisico la decisione di essere portati o meno in ospedale è affidata alle possibilità dell'unico mediatore, che non riesce sempre a rispondere alle loro esigenze. In particolare, in questo momento vi sono 4 ospiti migranti ammalati, di cui uno con problemi di tosse con sangue, che chiede di poter accedere a cure mediche da oltre un mese. Tutti i migranti hanno comunque effettuato all'arrivo visita generale e prelievo di sangue per le indagini richieste.  
Il gruppo di bengalesi non possiede, a quanto pare, ancora una tessera sanitaria
- 3) Non esiste una figura di riferimento per le necessarie informazioni di base sulle leggi legate alla richiesta d'asilo politico in questo paese e per la mediazione legale.
- 4) I migranti possedevano fino al 28 ottobre un unico indumento ed un paio di scarpe estive e solo, in seguito ad una loro protesta, hanno ottenuto il cambio richiesto.

Sicuri di poter contare su un Suo sollecito riscontro, nella verifica di quanto denunciato dai richiedenti asilo ivi alloggiati con la eventuale predisposizione delle misure necessarie allo scopo di porre fine ad una situazione che sembrerebbe non rispondente alle prescrizioni di legge, porgiamo i nostri più distinti saluti

Napoli,

**Yasmine Accardo**

*Il Presidente dell'Associazione Garibaldi 101*

**Al Prefetto Dott. Carmelo CASABONA**

**Al Dirigente dell'Area IV Area IV – Diritti Civili, Cittadinanza,  
Condizione Giuridica dello Straniero, Immigrazione e Diritto d'Asilo  
Dott. Umberto SORRENTINO**

Email: umberto.sorrentino@interno.it

Sondrio, novembre 2015

**Oggetto: Segnalazione CPA Nuove Frontiere ONLUS in Via Cairoli in Ardenno (SO)**

In data 8 novembre ci siamo recati nel paese di Ardenno. Qui abbiamo incontrato alcuni ospiti del CPA Nuove Frontiere ONLUS, sito in Via Cairoli.

Al momento sono ospitati nel centro 58 richiedenti asilo, provenienti da Costa d'Avorio, Mali, Gambia, Nigeria, Bangladesh, Afghanistan e presenti nel centro da oltre cinque mesi. Inizialmente vi erano ospitate 80 persone; diverse si sono allontanate dal centro stanchi delle condizioni precarie in cui si trovavano, così come ci riferiscono i migranti.

Le criticità riscontrate sono risultate le seguenti:

- 1) Nonostante l'abbassarsi delle temperature **nessuno di loro ha ancora indumenti invernali né scarpe adeguate**. Ci raccontano, come dimostra un video inviatoci, che **per giocare a pallone, non possedendo scarpe, sono costretti a giocare scalzi**. Questa situazione continua fin'ora invariata nonostante le "promesse" del responsabile della struttura. Siamo al 20.11.2015 e la temperatura è scesa a 7 gradi.
- 2) **Non ci sono mediatori**. Tutto è affidato al solo responsabile della struttura che parla inglese e francese ma che al momento della visita non esercitava più funzione, così come ci viene detto. Ad oggi nella struttura non sono presenti figure di riferimento per la mediazione. **Manca del tutto il personale. Vengono ingaggiati gli stessi ospiti del centro per occuparsi delle diverse funzioni: preparazione pasti, lavanderia e pulizie. I migranti sono del tutto abbandonati a loro stessi.**
- 3) **Non esistono operatori legali**
- 4) **E' presente un corso di italiano una volta a settimana per tutti gli ospiti della struttura.**
- 5) **I migranti ricevono un pocket money di 37,50 euro, anziché 75**

**Riteniamo** che questa totale assenza di assistenza non sia conforme a quanto predisposto per l'accoglienza dei migranti nel nostro paese.

**Chiediamo** di verificare al più presto quanto denunciato e di rispettare quanto disposto dal bando accoglienza per i centri di accoglienza.

Cordialmente

In data 20.11.2015

**Yasmine Accardo**  
*Campagna LasciateCIEntrare*

# GLOSSARIO

## Glossario del rapporto

Partendo dal presupposto che molti acronimi, termini utilizzati dagli addetti ai lavori, elementi che hanno caratterizzato le vicende migratorie in Europa, non sono a volte di uso comune, abbiamo realizzato questo glossario semplificativo che vogliamo considerare strumento utile alla lettura più chiara del rapporto.

**Agenda Immigrazione (Avramopulos)** piano UE presentato dal Commissario per le Migrazioni, Dimitri Avramopulos e adottato il 13 maggio 2015, dalla Commissione Europea, dichiara di basarsi su 4 pilastri fondamentali: politica di asilo comune, lotta contro i trafficanti, prevenzione delle migrazioni irregolari, gestione delle frontiere esterne e nuove politiche di migrazione legale. Il piano prevede una azione comune per il periodo 2015-2020 ed è il risultato di un percorso iniziato a fine aprile, dopo l'ennesima strage nel Mediterraneo. Di quanto dichiarato nell'agenda finora si vanno realizzando solo gli aspetti proibizionisti e repressivi.

**Agenda Juncker**, programma di attuazione dell'Agenda Immigrazione che propone in sintesi: ricollocazione di emergenza di 120 000 persone in evidente bisogno di protezione da Grecia, Italia e Ungheria, un meccanismo permanente di ricollocazione di crisi per tutti gli Stati membri, un elenco europeo comune di paesi d'origine sicuri, un manuale comune e piano d'azione dell'UE per migliorare l'efficacia della politica di rimpatrio, una comunicazione sulle norme degli appalti pubblici per le misure di sostegno ai rifugiati, una comunicazione sulla dimensione esterna della crisi dei rifugiati, un Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa.

**Area Schengen**, lo spazio e la cooperazione Schengen si basano sul trattato di Schengen del 1985. Lo spazio Schengen rappresenta un territorio dove la libera circolazione delle persone è garantita. Gli Stati firmatari del trattato hanno abolito tutte le frontiere interne sostituendole con un'unica frontiera esterna. Entro tale spazio si applicano regole e procedure comuni in materia di visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere. Contestualmente, per garantire la sicurezza all'interno dello spazio di Schengen, è stata potenziata la cooperazione e il coordinamento tra i servizi di polizia e le autorità giudiziarie. La cooperazione Schengen è stata inserita nel quadro legislativo dell'Unione europea (UE) attraverso il trattato di Amsterdam del 1997. Tuttavia, non tutti i partecipanti alla cooperazione Schengen sono membri dello spazio Schengen, perché non desiderano abolire i controlli alle frontiere oppure perché non soddisfano i requisiti richiesti per l'applicazione dell'acquis di Schengen.

**ASGI**, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione. È un'associazione nata per promuovere l'informazione, la ricerca e la formazione sul diritto dell'immigrazione, l'asilo, la discriminazione e la cittadinanza.

**CARA**, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, Strutture in cui vengono accolti i migranti appena giunti in Italia irregolarmente che intendono chiedere la protezione internazionale. I Cara sono stati istituiti a seguito della riforma del diritto di asilo, conseguente al recepimento di due direttive comunitarie (DPR 303/2004 e D.Lgs.28/1/2008 n.25). Sono gestiti dal ministero dell'Interno attraverso le prefetture, che appaltano i servizi dei centri a enti gestori privati attraverso bandi di gara.

**CAS**, Centri di Accoglienza Straordinaria I centri di accoglienza straordinaria sono i vecchi centri della legge Puglia del 1995, gestiti da enti gestori improvvisati reperiti dalle prefetture. Oggi sono stati ribattezzati CAS, e previsti da circolari ministeriali, da ultimo la n.2204 del 19 marzo 2014.

**CDA**, Centri Di Accoglienza, sono strutture destinate a garantire un primo soccorso allo straniero irregolare rintracciato sul territorio nazionale. L'accoglienza nel centro è limitata al tempo strettamente necessario per stabilire l'identità e la legittimità della sua permanenza sul territorio o per disporre l'allontanamento.

**CEDU**, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, o Corte EDU) è un organo giurisdizionale internazionale, istituita nel 1959 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) del 1950, per assicurarne l'applicazione ed il rispetto. Vi aderiscono quindi tutti i 47 membri del Consiglio d'Europa. Sebbene abbia sede a Strasburgo, la Corte e non deve essere confusa con la Corte di giustizia dell'Unione europea con sede in Lussemburgo.

**CIE**, Centri di Identificazione ed Espulsione) Così denominati con decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, sono gli ex 'Centri di permanenza temporanea ed assistenza': strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, dei cittadini di paesi terzi privi di titolo di soggiorno colpiti da provvedimenti di espulsione o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera nel caso in cui il provvedimento non sia immediatamente eseguibile. Previsti dall'art. 14 del Testo Unico sull'immigrazione 286/98,) modificato dall'art. 12 della legge 189/2002 l'istituzione di tali centri ha la finalità di evitare la dispersione degli immigrati senza permesso di soggiorno sul territorio e di consentire la materiale esecuzione, da parte delle Forze dell'ordine, dei provvedimenti di espulsione emessi nei loro confronti.

**Commissione territoriale**, è formata da un funzionario della prefettura, da uno della Polizia di Stato, da un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato-città ed autonomie locali e da un esponente dell'Unhcr. Ha il compito di esaminare la domanda d'asilo del migrante. Riconosce lo status di rifugiato a chi nel proprio Paese è vittima di persecuzione personale. Per tutti gli altri richiedenti asilo che tornando in patria rischiano un danno grave come la condanna a morte, la tortura o la propria vita in caso di guerra, viene concessa la protezione sussidiaria. L'audizione del migrante di fronte alla Commissione non è obbligatoria, ma il richiedente ha l'obbligo di presentarsi se convocato. La Commissione può decidere anche senza intervistare la persona, nel caso in cui ritenga di avere elementi sufficienti per concedere la protezione internazionale. L'esame della domanda dovrebbe avvenire entro 30 giorni dalla richiesta e la decisione dovrebbe essere presa nei tre giorni successivi.

**Convalida trattenimento**, provvedimento con cui un giudice di pace, ai sensi dell'art. 14 del Testo Unico sull'immigrazione 286/98 come modificato dall'art. 12 della legge 189/2002, decide, a seguito di udienza e nei tempi stabiliti, di convalidare la permanenza in un CIE. Il provvedimento può essere impugnato dai legali della difesa e può essere prorogato fino al limite massimo di giorni 90.

**CPSA** (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza) sono le strutture create per ospitare all'arrivo, chi è entrato "irregolarmente" in Italia. In questi centri le persone ospitate dovrebbero ricevere le prime cure mediche necessarie, essere fotosegnalati, e ricevere, se richiesto, l'accesso a forme di protezione internazionali. A seconda della loro condizione, dovrebbero poi essere trasferiti nelle altre tipologie di centro. Con il realizzarsi del "sistema Hotspot" già oggi alcuni CPSA hanno assunto questo nuovo ruolo (ad esempio in Sicilia), altri risultano ancora avere la denominazione originaria.

**Diniégati**, coloro che avendo richiesto asilo politico o altre forme di protezione hanno avuto risposta negativa da parte degli organismi competenti. In tal caso possono produrre un ricorso, entro 30 giorni, avverso tale diniego e richiedere, in attesa dell'esito, una "sospensiva", del provvedimento di espulsione che altrimenti li colpirebbe.

**Direttiva Rimpatri (115/2008 CE), con successive modifiche**, introduce norme e procedure comuni da applicare nei paesi dell'Ue per l'allontanamento dal loro territorio di cittadini non comunitari il cui soggiorno è irregolare. La direttiva fissa disposizioni per porre fine ai soggiorni irregolari, per trattenere i cittadini non comunitari in attesa del loro allontanamento, oltre a garanzie procedurali. L'Italia ha recepito la direttiva solo nel 2011 e in seguito a forti pressioni europee ma ne applica solo le componenti più restrittive per la vita dei migranti.

**Dublinati**, coloro che essendo entrati "irregolarmente" nel territorio di uno Stato UE provano a chiedere asilo o protezione in un altro paese membro dell'Unione Europea e, in ragione del Regolamento Dublino" vengono rimandati nel primo Stato in cui hanno fatto ingresso.

**EASO**, ufficio Europeo per il Sostegno all'Asilo. È una agenzia dell'UE creata il 19 maggio 2010 con sede a La Valletta (Malta) come ente "indipendente e specializzato. Divenuta operativa nel 2011 dovrebbe consentire di agire su dimensione europea per definire un sistema comune per l'asilo e sostenere i Paesi sottoposti a maggiore pressione. Suoi funzionari sono presenti in numerosi luoghi di sbarco e accoglienza.

**Emergenza Nord Africa (ENA)**, piano con cui l'Italia dal luglio 2011 ha accolto, offrendo un permesso umanitario, i profughi in fuga dalla Libia devastata da bombe e guerra, dalla Tunisia e dall'Egitto in rivolta contro i dittatori. Al momento della chiusura, il 28 febbraio, due anni dopo, soggiornavano ancora nei centri 13mila ospiti che oggi, fatta eccezione per i "soggetti vulnerabili" (malati, donne e minori non accompagnati), sono tutti usciti, dopo essere stati in viaggio o bloccati nelle città a domandarsi cosa fare. Il Governo ha aspettato il 19 febbraio 2013 per regolare la exit strategy, quando, con una circolare, ha assegnato ad ognuno di loro 500 euro di buona uscita e un permesso di viaggio.

**Eurodac**, si tratta di un sistema che permette ai paesi dell'Unione europea (UE) di aiutare a identificare i richiedenti asilo e le persone fermate in relazione all'attraversamento irregolare di una frontiera esterna dell'Unione. Confrontando le impronte, i paesi dell'UE possono verificare se un richiedente asilo o un cittadino straniero, che si trova illegalmente sul suo territorio, ha già presentato una domanda in un altro paese dell'UE o se un richiedente asilo è entrato senza averne titolo nel territorio dell'Unione.

**Forme di Protezione**, colui che chiede asilo politico ma non viene riconosciuto come persona che possiede i requisiti necessari può godere di una "**Protezione Sussidiaria**", laddove sussistano fondati motivi per temere che in caso di ritorno nel Paese di origine o in quello in cui aveva dimora corra un rischio effettivo di subire grave danno. È un permesso valido 3 anni e convertibile in permesso per motivi di lavoro. La questura di competenza può poi rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari (**Protezione Umanitaria**) tutte le volte in cui le Commissioni Territoriali, pur non ravvisando gli estremi per lo status di rifugiato, rilevino gravi motivi di carattere umanitario a carico del richiedente asilo. Questa forma di protezione ha durata annuale e, se il beneficiario è munito di passaporto può essere convertita in permesso per motivi di lavoro.

**FRONTEX**, l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea è stata istituita con il regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio del 26 ottobre 2004 (GU L 349 del 25.11.2004). Nata col compito di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri in materia di gestione delle frontiere esterne; assistere gli Stati membri nella formazione di guardie nazionali di confine, anche elaborando norme comuni in materia di formazione; preparare analisi dei rischi; seguire l'evoluzione delle ricerche in materia di controllo e sorveglianza delle frontiere esterne; aiutare gli Stati membri che devono affrontare circostanze tali da richiedere un'assistenza tecnica e operativa rafforzata alle frontiere esterne; fornire agli Stati membri il sostegno necessario per organizzare operazioni di rimpatrio congiunte.

**Hotspot**, si tratta di centri già esistenti e attrezzati per identificare i migranti, che saranno ampliati. Le strutture permetteranno di tenere in stato detentivo i migranti per un periodo di tempo limitato. Negli hotspot la polizia italiana sarà aiutata da alcuni funzionari delle agenzie europee Europol, Eurojust, FRONTEX ed Easo: gli agenti saranno impiegati per identificare i migranti che vogliono presentare richiesta d'asilo. Le forze dell'ordine procederanno a registrare i dati personali dei richiedenti asilo, fotografarli e raccogliere le impronte digitali entro 48 ore dal loro arrivo, eventualmente prorogabili a 72 al massimo.

**HUB**, (Cfr Road map) strutture da far sorgere in ogni regione in cui ospitare temporaneamente (non è ancora chiaro in quale regime) i migranti considerati passibili o di relocation o, altrimenti di restare in Italia nei centri di accoglienza di vario tipo in quanto aventi diritto a protezione umanitaria o internazionale. Si tratta insomma di aree di smistamento di chi è riconosciuto come richiedente asilo.

**Mafia Capitale**, indagine condotta dai carabinieri a seguito di intervento della Procura di Roma che il 3 dicembre 2014 ha portato all'arresto di numerose persone appartenenti al

mondo della politica, della criminalità e del mondo delle cooperative, accusate di gestire come associazione di stampo mafioso, gli appalti, le imprese ed il business dell'accoglienza ai migranti sia nel Comune di Roma che in altre città. Mentre il rapporto è in stampa risultano essere 14 le procure in Italia che seguono tale filone d'inchiesta.

**Mare Nostrum**, operazione militare messa in campo dalla Marina Italiana, all'indomani della strage del 3 ottobre 2013 a Lampedusa e mediante la quale le navi impegnate hanno soccorso i migranti in mare, spesso poco prima di ulteriori naufragi, spingendosi anche in prossimità delle coste libiche. Sospesa alla fine de 2014 non è stata sostituita da alcun altro tipo di intervento avente come obiettivo unico il soccorso e il salvataggio se si eccettuano gli interventi di privati.

**Migrante**, termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o permanentemente, in un altro Stato. Tale decisione ha teoricamente carattere volontario, ma spesso dipende da ragioni economiche tali da costringerlo a spostarsi per migliorare le aspettative di vita proprie e della sua famiglia.

**Ministero dell'Interno**, ha in carico la stragrande maggioranza delle competenze in merito a tutte le questioni riguardanti l'immigrazione, l'accoglienza, le forme di trattenimento o di inclusione sociale in Italia. I suoi uffici territoriali, "prefetture" hanno in carico anche il controllo e il monitoraggio delle condizioni in cui ogni presenza di cittadini stranieri nel territorio nazionale, dovrebbe a rigor di legge, essere governata. Dovrebbe garantire trasparenza, rispetto dei diritti, applicazione delle leggi nazionali e internazionali, ed essere elemento di tutela della legalità soprattutto verso i soggetti più vulnerabili. Dovrebbe poi agire sulla base di indicazioni legislative del parlamento mentre da sempre opera quasi esclusivamente, sulla base di circolari amministrative, spesso interne e non sottoposte ad alcun vaglio democratico.

**Mos Maiorum**, un'operazione partita i 13 ottobre 2015 e chiusasi i 26 dello stesso mese che si è tradotta in una sorta di super retata europea che ha previsto la schedatura dei migranti presenti negli stati dell'area Schengen che hanno aderito al progetto. Un'iniziativa che ha visto impegnati molti agenti in tutta Europa, sotto il coordinamento dalla Direzione centrale e dalla Polizia delle frontiere del ministero dell'Interno italiano, principale promotore del programma. Come spiegava il documento adottato dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, allora presieduto dal governo italiano, il principale obiettivo "sarebbe quello di identificare gli immigrati irregolari e annientare eventuali gruppi criminali".

**Modello C3**, è il modello che deve essere presentato dal migrante alla Polizia di frontiera o alla Questura per fare richiesta di protezione internazionale. Contiene informazioni di carattere anagrafico e qualche domanda sulle cause che hanno spinto il richiedente ad allontanarsi dal proprio Paese e chiedere asilo. Insieme al modello C3, bisogna presentare documenti che dimostrino quanto è stato dichiarato.

**Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)**, sono quei minori stranieri che si trovano in Italia senza genitori o altri adulti per loro legalmente responsabili. Oltre ai minori com-

pletamente soli, rientrano in questa definizione anche i minori che vivono con adulti diversi dai genitori, che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale.

**OIM**, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Fondata nel 1951, è la principale Organizzazione Intergovernativa in ambito migratorio. Comprende 156 Stati Membri e 10 Stati osservatori.

**Pocket Money**, un bonus giornaliero, che varia da 1 euro a 2,50, una sorta di diaria che dovrebbe essere data direttamente ai rifugiati e richiedenti asilo ospitati nelle strutture di accoglienza, per le piccole spese quotidiane sovente spendibili solo all'interno della struttura di accoglienza.

**Poseidon**, una operazione congiunta coordinata da FRONTEX che vede la Grecia come Paese ospite e ventisei Stati membri partecipanti. Il budget della missione nel secondo semestre del 2014 ammontava a 6,5 milioni di euro. La Commissione europea ha poi deciso di ampliare il budget dell'operazione.

**Praesidium**, progetto iniziato il 1° marzo 2006 su iniziativa dell'Unhcr finalizzato al potenziamento dell'accoglienza rispetto ai flussi migratori via mare che interessano la frontiera sud dell'Italia. Il progetto è stato avviato dal Ministero dell'Interno, in partenariato con OIM e CRI) e, dal 2008, con Save the Children Italia. Dopo essere stato inizialmente co-finanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno dal 2009 fino al 2013, quest'ultimo ha deciso di assicurarne la continuazione con fondi propri. Solo dai primi sei mesi del 2012 il progetto è stato co-finanziato nell'ambito dei programmi Europei. Oggi il progetto è chiuso e i singoli soggetti che ne facevano parte stanno continuando ad avere rapporti convenzionali, su base bilaterale, per gli stessi scopi, con il Ministero dell'Interno.

**Processo di Rabat**, foro di dialogo regionale fra UE e paesi dell'Africa Occidentale, centrale e mediterranea sui temi dell'immigrazione. Nato nel 2006 su impulso di Spagna, Francia e Marocco al fine di affrontare quanto già accadeva lungo la rotta migratoria dell'Africa Sub-Sahariana, con un approccio di "responsabilità condivisa" fra paesi di origine, transito e destinazione dei flussi migratori ha visto la partecipazione dei 28 Paesi UE, di Norvegia e Svizzera e di altri 28 partner africani, La IV Conferenza del Processo si è tenuta a Roma nel novembre 2014.

**Processo di Khartoum**, segue il Processo di Rabat e si tratta di un accordo firmato il 28 novembre 2014 a Roma tra i paesi dell'Unione Europea e i paesi di origine e di passaggio dei migranti che, dal Corno d'Africa e dall'Africa dell'Est si riversano sulle coste della Libia per raggiungere l'Europa approdando nel nostro paese. Si parla di migranti che scappano da Somalia, Eritrea, Darfur/Sudan, Etiopia e dunque da situazioni di conflitto decennali, da violazioni di diritti umani documentati in innumerevoli rapporti di organizzazioni della società civile (Amnesty International e Human Rights Watch, per citare le due più conosciute) e delle organizzazioni internazionali, quali il Consiglio per i diritti umani dell'Onu, che ha sede a Ginevra. Si propone di controllare i flussi migratori attraverso accordi con questi paesi che prevedono l'organizzazione di campi per filtrare chi ha diritto all'asilo, il rafforzamento delle

polizie di confine e delle istituzioni locali che si occupano di migrazione, scambi di informazioni e supporti allo sviluppo con l'obiettivo finale di stabilizzare la regione.

**Profugo**, termine generico usato nel linguaggio comune che indica chi lascia il proprio paese a causa di eventi esterni (guerre, invasioni, rivolte, catastrofi naturali).

**Regolamento Dublino**, Regolamento (CE) n.343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo. Il regolamento, successivamente riformato, si basa sul principio che un solo Stato membro è competente per l'esame di una domanda di asilo. L'obiettivo è quello di evitare che i richiedenti asilo siano inviati da un paese all'altro, ma anche di prevenire l'abuso del sistema con la presentazione di domande di asilo multiple da parte di una sola persona. Di fatto, salvo in pochi casi eccezionali, impone di chiedere asilo soltanto nel primo paese in cui si viene intercettati dalle autorità competenti attraverso le procedure di identificazione, rilevazione delle impronte, foto segnalamento. Molte persone bisognose di protezione internazionale, per legami affettivi o maggiori speranze di inclusione non vorrebbero fermarsi nei paesi di arrivo ma il regolamento di fatto lo impedisce.

**Relocation**, proposta della Commissione Europea, approvata a maggioranza dai 28 ministri dell'Interno dell'UE riuniti in Consiglio Straordinario il 22 settembre 2015 che prevedeva la possibilità di ricollocare negli altri Stati membri 120mila rifugiati giunti in Italia e Grecia. La decisione è stata messa ai voti perché non è stato possibile trovare un accordo all'unanimità per l'opposizione di Ungheria, Slovacchia, Repubblica ceca e Romania, si è astenuta la Finlandia. Nei mesi successivi, per numerosi problemi politici e burocratici, solo poche centinaia di profughi sono stati effettivamente "ricollocati".

**Richiedente Asilo**, chi fugge dal proprio paese e inoltra, in un altro Stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda viene poi esaminata dalle autorità competenti di quel paese (in Italia, le Commissioni territoriali per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato). Può essere riconosciuto tale status, accordata una forma di protezione temporanea o deciso il diniego. In tal caso l'eventuale ricorso deve essere presentato entro 30 giorni.

**Rifugiato**, colui che è costretto a lasciare il proprio paese a causa di persecuzione per motivi di "razza", religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le opinioni politiche (Convenzione di Ginevra, 1951). Chi chiede tale status dichiara di non poter tornare nel proprio paese d'origine se non a scapito della propria sicurezza e incolumità. Dal punto di vista giuridico - amministrativo, un rifugiato è una persona cui è riconosciuto tale status.

**Road Map**, documento elaborato dal Ministero dell'interno e proposto in data 28 settembre 2015 e che indica le modalità con cui si intendono gestire gli arrivi di profughi. Di fatto, mentre andiamo in stampa, già mostra numerosi elementi di inapplicabilità [http://www.asylumineurope.org/sites/default/files/resources/ministry\\_of\\_interior\\_roadmap\\_for\\_relocation.pdf](http://www.asylumineurope.org/sites/default/files/resources/ministry_of_interior_roadmap_for_relocation.pdf)

**SPRAR**, è il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Istituiti dalla legge n.189/2002, i centri SPRAR sono le strutture dove i migranti arrivano non appena escono dal Cara. Il tempo di permanenza nello Sprar è di 6 mesi con possibilità di prolungamento per altri 6 mesi. L'obiettivo dello Sprar è quello di rendere autonomo il migrante e avviarlo al mondo del lavoro attraverso corsi di italiano e tirocini formativi. La ricettività della rete Sprar è stata ampliata in modo significativo negli ultimi tre anni. Nel 2015 i posti disponibili nel sistema di accoglienza Sprar sono stati 20.714 nel 2014 distribuiti su 432 progetti territoriali. I bandi pubblicati nell'ottobre 2015 prevedono di aumentare la ricettività del sistema di ulteriori 10mila posti. Possono accedere ai centri SPRAR i richiedenti protezione internazionale, i rifugiati, i titolari di protezione umanitaria e i titolari di protezione temporanea.

**Stp**, tesserino con codice rilasciato ai cittadini (Stranieri Temporaneamente Presenti) ovvero persone in condizioni di irregolarità amministrativa. Il tesserino garantisce parità nell'accesso alle cure mediche.

**Triton**, operazione congiunta coordinata da FRONTEX, richiesta dal Governo italiano iniziata il 1° novembre 2014, diretta al supporto dell'Italia per quanto riguarda i flussi migratori che attraversano il Mediterraneo centrale. Inizialmente delimitata alle sole acque territoriali degli Stati membri (fino a trenta miglia dalle coste) e con una dotazione in origine di 12 mezzi (quattro aerei, un elicottero, quattro navi d'altura, una nave di pattuglia costiera, e due motovedette costiere), la missione è stata potenziata mediante un nuovo piano operativo alla fine di maggio 2015: è stato esteso il raggio di azione dell'operazione congiunta fino a 138 miglia marine a sud della Sicilia. Il nuovo piano prevedeva l'impiego di tre aeroplani, 6 navi di pattuglia d'altura, 12 navi di pattuglia costiera, e due elicotteri, nove funzionari per intervistare i migranti, sei per identificare quelli che richiedono asilo.

**Glossario a cura di Stefano Galieni**



## 2016 - CI SAREMO

Care lettrici e lettori, giornalisti, attivisti, persone sensibili nelle istituzioni locali, nazionali ed europee.

La Campagna LasciateCIEntrare ha già ricominciato a visitare i centri di accoglienza e di detenzione amministrativa per migranti, a monitorare i luoghi di sbarco, gli hotspots, le strutture che via via aprono, spesso con nomi diversi, sovente nati per decisioni mai comunicate al parlamento. Intendiamo continuare a farlo, considerando la trasparenza il miglior antidoto contro le tante inefficienze che abbiamo riscontrato nel rapporto che avete letto.

Vorremmo che il prossimo nostro rapporto fosse molto diverso.

Vorremmo poter parlare di esperienze di accoglienza riuscite, di modalità di condivisione del territorio che permettano a chi arriva in fuga da guerre, crisi economiche o devastazioni ambientali o per qualsiasi altra ragione, di veder realizzato un proprio futuro. Vorremmo poter raccontare di uomini e donne che, grazie alla loro tenacia e alla sensibilità di chi accoglie, sono diventate persone in grado non solo di provvedere a se stesse ma di contribuire socialmente, economicamente, culturalmente alla crescita del territorio che li ospita.

Vorremmo veder sparire i casi di malaccoglienza, di misero business della solidarietà che hanno caratterizzato l'anno passato. Vorremmo non vedere più centri di detenzione, li vorremmo sapere cancellati dal nostro ordinamento a costituire triste memoria di un periodo in cui le leggi erano sbagliate e producevano danni, sofferenze, morte e rabbia.

Ma siamo realisti. Sappiamo che difficilmente si saprà rispondere in maniera intelligente e adeguata alla sfida che ci si presenta, Sappiamo che ci sarebbero le risorse per cambiare l'esistente e per produrre anche significativi cambiamenti culturali in questa società italiana che si è ormai imbarbarita e incattivita.

Ma vediamo che il coraggio e la determinazione necessari albergano per ora solo in importanti settori della società civile, che in questi anni abbiamo avuto il privilegio di incontrare e che ha preferito pensare al futuro piuttosto che a difendere un falso benessere del presente.

Con queste persone, che sono tante, più di quanto si pensi, vogliamo lavorare meglio e in maniera più continuativa, vogliamo condividere speranze e utopie, con queste persone vogliamo rompere il maledetto e falso dualismo "noi" "loro" che costruisce muri più alti di quelli che la Fortezza Europa continua ad erigere, dimostrando il fallimento dei propri ideali originari.

Ci incontreremo quest'anno, dove ci sarà da fare e da intervenire, nell'emergenza dei destini messi a rischio, nella quotidianità delle esclusioni, nella forza di riscatto che tante donne e tanti uomini giunti in Italia ci stanno dando.

*Coordinamento Campagna LasciateCIEntrare*

*Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2016*